UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA

SOCIETA' ISTITUZIONI E SISTEMI POLITICI EUROPEI (XIX-XX SECOLO) XX CICLO.

"LAVORO, PATRIA E LIBERTA".
ASSOCIAZIONISMO E SOLIDARISMO NELL'ALTO LAZIO LUNGO L'OTTOCENTO

M-STO/04

Coordinatore: Prof. LEONARDO RAPONE

Firma ……..

Tutor: Prof. LUCIANO OSBAT

Firma……

Dottoranda: GILDA NICOLAI

Firma ……..

INDICE

Introduzione p. 1

Capitolo 1

Il mutualismo e la storiografia p. 6

1.1 La prima storiografia sul mutualismo p. 7

1.2 La storiografia cattolica sul mutualismo p. 21

1.3 La ripresa di interesse e la storiografia della *"sociabilitè"* p. 31

1.4 Le ricerche in ambito locale p. 43

Capitolo 2

L' associazionismo nell'Alto Lazio lungo l'Ottocento p. 50

Premessa p. 51

2.1 L'associazionismo confraternale p. 56

2.2 Le prime forme mutualistiche: la Società dei "cappellari" p. 61

2.3 L'associazionismo d'é*lites*: le accademie pre unitarie p. 64

2.4 L'associazionismo politico: i circoli e le associazioni elettorali p. 72

2.5 L'associazionismo cattolico: il Circolo di S. Rosa e le altre società p 88

Capitolo 3

"L'unione fa la forza": l'associazionismo di mutuo soccorso p. 106

Premessa p. 107

3.1 Il Viterbese dopo l'Unità: agricoltura ed economia p. 110

3.3 L'irradiamento del mutuo soccorso dopo l'Unità p. 122

3.4 Natura e scopi dei sodalizi p. 131

3.5 I soci p. 137

3.5.1 La presenza femminile p. 143

3.5.2 La morte di un socio: ruolo ed iniziative delle Società p. 146

3.6 Quote e sussidi p. 149

3.6.1 Le doti p. 158

3.7 La rilevanza del valore simbolico. Gli emblemi sociali p. 160

3.8 Celebrazioni e feste p. 163

Appendice p. 168

Capitolo 4

La spinta propositiva verso la "modernità" p. 183

Premessa p. 184

4.1 La fiducia nel progresso: le esposizioni agricole p. 191

4.2 La "vera California": la cooperazione di consumo p. 198

4.3 La "redenzione economica per via della previdenza": il credito p. 205

4.4 "La base di una nuova civiltà": L'istruzione e la Società degli Insegnanti p. 214

4.5 Patria e libertà: la Società dei Reduci p. 222

4.6 Una rete associativa in trasformazione p. 228

Conclusioni p. 233

Opere citate p. 236

Fonti a stampa p. 257

Fonti archivistiche p. 264

Introduzione

La ripresa di interesse per la questione del mutualismo dipende in larga misura dagli effetti benefici della diffusione anche nel nostro paese degli studi sull'associazionismo, che, muovendosi da ricerche prodotte in area tedesca e francese, hanno sviluppato due diverse declinazioni rispettivamente orientate una allo studio dell'associazionismo formale, l'altra agli aspetti culturali e antropologici delle diverse esperienze associative, secondo gli sviluppi derivanti dall'applicazione della categoria interpretativa della *sociabilité,* introdotta nel 1966 da Maurice Agulhon.

Attraverso un approccio analitico nei confronti di questo tipo di fenomeni associativi si possono ricostruire quei processi di acculturazione e di socializzazione di larghe fasce popolari dell'Italia liberale che hanno fortemente influenzato il loro aprirsi alla politica.

Novità di rilievo, anche se di diverso valore, stanno emergendo negli studi degli ultimi anni, soprattutto in quelli più attenti a leggere i lineamenti, le funzioni e le vicende di una struttura associativa in rapporto dialettico con il territorio su cui essa insiste e di cui è, allo stesso tempo, parte integrante, agente modificatore e prodotto.

Sono perciò particolarmente feconde indagini focalizzate sull'insieme del tessuto mutualistico espresso da aree dotate di una propria, specifica fisionomia storica e geografica, la più consona a seguire la parabola, in quanto sistema articolato e flessibile di luoghi e strumenti attraverso cui passò un capillare processo di acculturazione e di socializzazione di cospicue fasce popolari.

Il mutualismo svolse, in tempi in cui non era ancora nato un movimento sindacale di lotta, e in cui lo sciopero era ancora un'arma poco utilizzata, un ruolo centrale, non limitato ai soli fini previdenziali e assistenziali, ma esteso al piano della cooperazione, del credito e della formazione culturale, creando biblioteche circolanti, organizzando scuole per insegnare a leggere e scrivere in tempi in cui l'analfabetismo era una realtà di massa, partecipando ai tanti rituali pubblici della pedagogia laica e patriottica, rappresentando dunque uno snodo cruciale nell'apprendistato politico e civile di una fetta consistente della società italiana del secondo Ottocento.

Il caso studio sulle società di mutuo soccorso dell'Alto Lazio si inserisce dunque in questo quadro di stimoli, attraverso l'analisi di tutte le componenti che entravano in gioco nell'ambiente locale, dalla vita associativa a quella delle tante manifestazioni cui i sodalizi partecipavano in veste di protagonisti, facendo emergere elementi, funzioni e vicende di una struttura associativa in rapporto dialettico con il territorio.

Il lavoro ha assunto come osservatorio privilegiato per studiare il fenomeno mutualistico l'area dell'Alto Lazio, zona dotata di una sua specifica identità e storia, intendendo con questa i comuni del circondario di Viterbo e alcuni comuni del circondario di Civitavecchia, che dopo il 1927 costituirono la provincia di Viterbo.

Il panorama degli studi sull'associazionismo nel Lazio, ed in particolare sul mutualismo, sono piuttosto scarni e pressoché inesistenti per l'Alto Lazio.

Di fronte ad una ricchezza di associazioni rilevata dai censimenti ministeriali, si è riusciti a recuperare soltanto tre archivi superstiti di Società operaie, situazione questa che rispecchia una più generale tendenza per cui, anche se le società di mutuo soccorso sono state una delle forme associative più diffuse nel primo mezzo secolo di vita dello stato unitario, non hanno tramandato testimonianze documentarie pari all'importante ruolo da esse svolto in quegli anni. Questo si spiega almeno in parte se si considera che tali sodalizi erano il più delle volte delle semplici associazioni di fatto, o al massimo, nel caso in cui avessero ottenuto il riconoscimento giuridico, degli enti di diritto privato. La difficoltà nel rintracciare gli archivi delle società operaie è venuta alla luce negli ultimi anni, quando gli studi si sono focalizzati sul mutualismo come peculiare movimento associativo, e l'interesse si è concentrato sui meccanismi che portavano ad associarsi, sulle pratiche sociali interne ai sodalizi, al loro funzionamento concreto. Da qui l'uso di fonti innovative rispetto al passato.

La ricerca sul mutualismo nell'Alto Lazio si proponeva, ed in parte è riuscita nell'intento, di studiare quegli aspetti del mutuo soccorso sui quali le fonti ministeriali non dicono abbastanza e che invece sono venuti alla luce attraverso l'utilizzo delle fonti archivistiche superstiti e a stampa, come gli opuscoli celebrativi e la stampa periodica.

L'analisi è stata condotta in numerosi archivi, sia a livello centrale che locale, a cui si rimanda nell'apposita parte dedicata alle fonti. Sono stati inoltre riscoperti alcuni fondi di Società operaie conservati presso i rispettivi archivi comunali e cioè la Società operaia di Orte e quella di Tarquinia, mentre alcune carte della Società operaia di Montefiascone sono state consultate presso una collezione privata. Ancora esistente è la Società operaia di Tre Croci (Vetralla), che conserva il suo archivio presso la sede sociale[1].

Hanno supplito alla carenza dei fondi archivistici delle Società operaie gli opuscoli, gli statuti e le varie piccole pubblicazioni celebrative recuperate per la maggior parte presso il fondo opuscoli minori della Biblioteca Nazionale di Firenze, della Biblioteca Angelica di

[1] Oltre alla società di Tre Croci, sono ancora in vita le Società di Montefiascone, Ronciglione e Tuscania, che purtroppo non conservano più fondi documentari. La loro attività si riduce oggi ad attività per il tempo libero e l'organizzazione di qualche festa.

Roma e della Biblioteca della Fondazione Marco Besso; in parte presso la Biblioteca comunale di Viterbo e le altre biblioteche comunali della provincia, e presso la Biblioteca provinciale di Viterbo. Per gli avvenimenti e le associazioni legate alla città di Viterbo, vista la perdita totale dell'archivio della Società operaia durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale, in cui è andata anche perduta la parte di documentazione comunale compresa tra il 1870 ed il 1900, sono stati di aiuto i giornali locali.

L'intreccio di queste fonti ha permesso di ricostruire le dinamiche interne di funzionamento delle Società, i soci, l'impiego dei fondi, le iniziative, le attività, ma anche il rapporto con il territorio ed il notabilato locale, il loro radicamento tra la popolazione.

La tesi si articola su quattro capitoli: il primo, dedicato alla storiografia, analizza i primi studi legati al movimento operaio e successivamente, dopo una caduta di interesse verso il fenomeno, la riscoperta del mutualismo legata alla nuova storiografia della *sociabilitè.* È stato analizzato anche l'atteggiamento dei cattolici sul mutualismo chiudendo con una piccola rassegna sullo stato degli studi nelle varie realtà regionali.

Il secondo capitolo analizza il terreno associazionistico su cui nascono, dopo l'Unità, le società di mutuo soccorso, mettendo in luce tutta una trama, diversa da luogo a luogo per quantità e qualità, presente e unitaria. Non tutto di questo mondo associazionistico pre unitario è confluito nelle società alto laziali, ma senza questo patrimonio di esperienze e di abitudini è difficile pensare al loro radicamento e presentarsi fin dall'inizio con lineamenti tanto variegati che andavano oltre la i compiti di "carità preventiva".

Su questa linea un paragrafo è dedicato alle confraternite, realtà molto forte in quest'area a cui appartenevano e continuano ad appartenere i fondatori e i soci delle società operaie, e che continueranno a sopravvivere a lungo ben oltre la soppressione avvenuta, dopo anni di lotte, nel 1916;. ad irrobustire questa trama contribuirono le sparute organizzazioni di mestieri, ultime eredi della struttura corporativa, come le società dei cappellai con scopi di mutuo soccorso fra i soci, di cui si hanno notizie fin dal 1831 a Bologna e successivamente si vanno estendendo arrivando anche nell'Alto Lazio; così come non mancò di far sentire i suoi effetti, su un piano diverso, l'intelaiatura delle accademie cittadine, funzionanti come semplici circoli e centri di ritrovo per notabili, borghesi influenti e autorità locali.

Dopo la liberalizzazione promossa nello Stato pontificio nell'articolazione delle forme di aggregazione, i ceti borghesi non persero tempo ad incentivare la costituzione di circoli, che sorti negli ultimi mesi del 1848 a Roma e nelle aree italiane più interessate dalla "febbre rivoluzionaria" come Genova, Venezia e la Toscana, si diffusero nel resto dello Stato,

compresa Viterbo, divenendo il primo strumento pubblico di partecipazione alla vita politica di strati sociali anche popolari.

E nelle linee delle dinamiche associative dopo l'Unità attorno alle società viterbesi nascono altre forme come le associazioni liberali e costituzionali, circoli ricreativi e culturali, i circoli operai politici, fratellanze artigiane fino ad arrivare ad iniziative radicalsocialiste come il Gruppo dei Lavoratori di Corneto-Tarquinia.

Ma nel variegato panorama associazionistico legato alle sue espressioni laiche non si può sottovalutare il rilievo assunto dal perpetuarsi, rinnovandosi, delle forme di sociabilità legate al mondo cattolico, soprattutto parlando di un ex territorio pontificio, a cui oltre tutto la popolazione continuò ad essere legata per lungo tempo.

Il nucleo originario della presenza cattolica nel campo dell'azione sociale fu costituito, al momento dell'unificazione del paese, da un imponente e articolato patrimonio di opere a carattere assistenziale e beneficenziale, che nel 1877, da come si evince da una relazione della Sottoprefettura, ammontava a 164 opere pie contro 18 società operaie. Ma il contatto con la realtà in trasformazione e la necessità di adeguare la risposta agli strumenti dell'avversario agirono anche sul piano della modernizzazione cattolica nel senso di rinnovare metodi, strumenti operativi e mentalità.

Sulla scia di quanto accedeva nel resto d'Italia a Viterbo il fulcro dell'attività cattolica per oltre cinquanta anni fu costituito dal Circolo di S. Rosa, fondato da Mario Fani nel 1867, che organizzò scuole serali e biblioteche circolanti molto prima delle Società di mutuo soccorso, e cercando con la sua azione di coinvolgere quanti più operai possibili, istituendo al suo interno una apposita sezione operaia. I trenta anni dopo l'Unità videro anche sorgere una Società operaia cattolica e una Società per gli Interessi cattolici nate con il preciso scopo di combattere l'influenza delle società liberali.

Il terzo capitolo focalizza lo sguardo sulle pratiche sociali interne ai sodalizi, al loro funzionamento concreto, facendo emergere una realtà che, nata subito dopo l'annessione, ha il suo apice negli anni Ottanta dell'Ottocento per poi perdere forza in relazione alle modificazioni sociali ed economiche che investono il territorio.

Anche se nell’Alto Lazio furono molto più presenti ed incisive le organizzazioni cattoliche, comunque queste associazioni svolsero un ruolo di crocevia verso la modernizzazione della società, svolgendo funzioni previdenziali, ma anche aprendo la strada

verso la cooperazione, sia di consumo che di credito, istruendo i soci e cercando di promuovere l'industria e il commercio.

Ed il quarto capitolo, logica conseguenza del terzo, analizza le spinte verso questa modernità: manifestando la chiara ambizione a proporsi come uno dei veicoli per lo sviluppo economico della zona, nel 1879 la Società di mutuo soccorso tra gli operai di Viterbo organizzò una Esposizione artistica-agricola-industrale che si inseriva in una tradizione ormai consolidata in Italia, come riflesso di una tendenza che, ispirata al credo positivista, rappresentasse le scienze, le arti, l'agricoltura e l'industria ed agevolasse la via del progresso; per provvedere ai soci nei periodi di carestia e tenere calmierati i prezzi istituì un magazzino cooperativo e per combattere la piaga dell'usura costituì una Banca cooperativa popolare.

La Società di mutuo soccorso di Viterbo si dichiarò sempre estranea alla politica, diversamente invece dalla "Società dei Reduci dalle patrie battaglie" che si fece portavoce della difesa della libertà italiana e della celebrazione della Patria, diventando il punto di riferimento per le forze liberali progressiste della Città.

Con la fine dell'Ottocento cambia il panorama economico e sociale della zona come riflesso delle modificazioni più generali che stavano investendo il territorio nazionale.

In Italia negli ultimi anni del XIX secolo differenti prospettive di sviluppo maturano insieme con il consolidarsi di prime forme di moderna industrializzazione favorite dall'avvio, nel 1896, di una fase positiva del ciclo economico a livello internazionale.

Non è un caso che le prime leggi riguardanti le assicurazioni sociali vengano promosse nel 1898, da due governi che esprimevano l'apprensione delle classi agiate nei confronti della crescente influenza esercitata dal partito socialista e dalle organizzazioni sindacali, e cercando in tale modo di distogliere gli operai dalle teorie sovversive.

Cambiamenti economici e sociali dunque, svuotarono delle loro finalità le società operaie ed in parallelo nacquero nuove organizzazioni più rispondenti alle esigenze dei lavoratori: nell'Alto Lazio si assiste alla nascita di nuove società professionali, primi germogli delle organizzazioni di categoria, che meglio potevano tutelare i propri iscritti; ma i lavoratori si organizzano indipendentemente dal paternalismo borghese, costituendo cooperative di lavoro con casse di previdenza interne, e creando un nuovo tessuto associativo costituito dalle stesse cooperative di lavoro, ma anche da cantine sociali , distillerie sociali , oleifici sociali, casse rurali e consorzi agrari.

Capitolo 1

Il mutualismo e la storiografia

§ 1.1 La prima storiografia sul mutualismo p. 7

§ 1.2. La storiografia cattolica sul mutualismo p. 21

§ 1.3 La ripresa di interesse e la storiografia della "sociabilità p. 31

§ 1.4 Le ricerche in ambito locale p. 43

1.1 La prima storiografia sul mutualismo

> […] E come per l'individuo la perdita di memoria produce gravi disturbi, così la perdita di memoria collettiva può generare gravi turbe dell'identità collettiva. Proprio dalla confusa e contraddittoria consapevolezza di questo rischio nasce il "bisogno di memoria" che, nonostante tutto, caratterizza larga parte della società civile contemporanea. Al punto che sempre di più la memoria stessa è diventata un campo di battaglia politica e culturale di primaria importanza, dove l'indagine storica ripropone il proprio valore di strumento utile sia per contrastare le follie che spesso accompagnano i processi di azzeramento e di manipolazione delle identità storiche, sia per individuare le soluzioni più adeguate ai problemi che affliggono la nostra società. Pur nella necessaria consapevolezza che il lavoro storiografico, anche ai massimi livelli, non potrà mai sostituire la costruzione di modelli sociali adeguati, ma più semplicemente può rifletterne e mitigarne l'eventuale inadeguatezza, chiamando i protagonisti politici e sociali a riflettere ed approfondire le analisi e le scelte da fare. […][1]

Il mutualismo italiano ha una lunga storia, molto spesso dimenticata. Tra le forme associative che si diffondono all'indomani dell'Unità, quelle di tipo mutualistico raccolgono il più alto numero di adesioni. Fino al 1848[2], vale a dire fino all'ondata rivoluzionaria che portò alla concessione di costituzioni liberali, l'associazionismo di mutuo soccorso era fortemente limitato e ostacolato, per le restrizioni più generali alla libertà di associazione.

Un primo grande momento di sviluppo si ebbe tra 1848 e 1859 nell'unico stato italiano che aveva mantenuto una costituzione liberale, vale a dire il Regno di Sardegna, dove le associazioni di mutuo soccorso salirono, in questo arco di tempo, da 16 a 132, grazie all'iniziativa e all'appoggio del ceto borghese liberale che impresse loro una impronta moderata.

---

[1] Cfr. E. Hobsbawn, *La funzione sociale del passato,* in "Comunità", XXVIII, 1974, n. 171, p. 24.

[2] Forme di mutualità nascono già ad esempio in Piemonte nel XVIII secolo, si moltiplicano sotto il regime francese, si perfezionano negli anni tra Restaurazione e la soppressione delle corporazioni nel 1844. non si conosce con esattezza il numero delle Società costituitesi in Italia prima del 1848, ma se prendiamo uno dei pochi studi coevi esistenti (G. Gonetta, *Le Società di mutuo soccorso e cooperative in Europa e specialmente in Italia. Loro origine, scopo, ed utilità,* Livorno, 1882) le società esistenti tra 1800 e 1850 in Italia sarebbero state 82, anche se fra di esse sono incluse istituzioni di dubbia natura mutualista come per esempio la Confraternita della Misericordia e Morti di Arezzo. Alla data del 1848, quindi, il mutualismo non è un fenomeno totalmente sconosciuto, ma ha già compiuto i primi passi all'interno delle organizzazioni di mestiere. Ciò che costituisce semmai novità è la nascita di Società a base territoriale, non più legate all'identità di mestiere, ma all'individuazione di un bisogno legato alla comune condizione di lavoratori che vivono del proprio lavoro.

La svolta su scala nazionale si ebbe con l'Unità d'Italia e da allora l'associazionismo mutualistico divenne un punto di fondamentale importanza per le classi dirigenti liberali, sia come strumento per una presenza sul terreno delle politiche sociali in assenza di interventi diretti dello Stato, sia come affermazione di un principio laico di regolazione del delicato settore dell'assistenza e della previdenza che era stato fino a quel momento appannaggio delle corporazioni di mestiere e delle istituzioni legate alla Chiesa [3].

Alle origini il fenomeno fu descritto nella sua prassi, nelle forme in cui si produceva, nei risultati quantitativi che realizzava: numero di società, numero di iscritti, capitali raccolti, sussidi distribuiti.

Si ebbero statistiche ministeriali, indagini conoscitive, riflessioni sociali, proposte e suggerimenti; le società fecero stampare i propri statuti e i discorsi inaugurali, i periodici attenti ai mutamenti sociali diedero conto della fondazione e delle iniziative di queste nuove associazioni[4].

---

[3] Il rapporto tra mutuo soccorso e corporazioni meriterebbe una discussione a parte, ma non verrà trattato in questa sede. Il dibattito tra continuità e rottura fra queste due forme di organizzazione del lavoro è ancora in Italia ad uno stadio embrionale. Allo stato attuale dei lavori tendono a prevalere, tranne alcuni casi, gli aspetti di discontinuità e rottura, nonostante le indubbie derivazioni soprattutto nel linguaggio e nella ritualità. Per alcuni studi sull'argomento vedi. D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904),* Torino, Franco Angeli, 1981*,* pp. 66 e segg.; D. Robotti, *Dalle corporazioni alle società di mutuo soccorso: l'associazionismo professionale torinese nel XIX secolo,* in *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo,* Atti delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi, Torino 6-7 maggio 1988, Torino, 1990, pp. 93-106; i saggi contenuti nel volume *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna,* a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, Franco Angeli, Milano, 1999, di R. Allio, *Assistenza e previdenza in Piemonte tra corporazioni e società di mutuo soccorso,* pp. 613-627 e L. Trezzi, *Sopravvivenze corporative nel mutualismo artigiano ed operaio a Milano durante la prima metà del XIX secolo,* pp. 628-642. Sulla scomparsa delle corporazioni si può vedere L. Dal Pane, *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX),* Milano, 1940; G. Assereto, *Lo scioglimento delle corporazioni,* in "Studi storici", n. 1, 1988, pp. 245-251.

[4] Mutualismo, fratellanza, associazionismo, lavoro, moralità, previdenza, negli anni postunitari da un lato costituivano i binari su cui si incamminava un movimento operaio in via di organizzazione, dall'altro contrassegnavano l'intervento di quanti ne tentavano una soluzione in chiave moderata, ispirata a una forte concezione pedagogico-paternalistica che voleva l'associazionismo operaio impegnato nel campo della mutua assistenza, del reciproco aiuto, ma estraneo alla grande politica. Alla diffusione di questi ideali si dedicarono, in maniera diversa, uomini di cultura, esperti di economia, politici impegnati nel processo di definizione del nuovo Stato nazionale. Parecchi e diversi i mezzi utilizzati: il discorso, il romanzo pedagogico-sociale, la commedia sociale, i giornali di educazione e formazione, i manuali di consigli e infine i testi di sintesi storica e di impegno programmatico. Per un approfondimento vedi. F. Tarozzi, *Il mutualismo nella pratica, nella cultura e nella letteratura popolare,* in "Il Risorgimento" rivista di storia del Risorgimento e di storia contemporanea, anno XLVI, n. 2-3, Milano, 1994, pp. 261-270 la quale cita come esempi F. Vigano, *La fratellanza umana ossia le società di mutuo aiuto,* Milano, 1873; E. Fano, *Della carità preventiva e dell'ordinamento delle società di mutuo soccorso in Italia,* Milano, 1868; E. Martuscelli, *Le società di mutuo soccorso e cooperative,* Memoria premiata al concorso Ravizza per l'anno 1869, Firenze, Le Monnier, 1876; A. De Vara, *Consigli agli operai,* Milano, 1877; A Ravà, *Gli operai, commedia sociale in cinque atti*, Milano, 1872; le riviste "Letture politiche popolari" e "Letture serali del popolo"; inoltre sulla stessa linea si possono vedere anche G. Gonetta, *Le società di mutuo soccorso e*

La fase di ricostruzione storica iniziò circa cinquant'anni dopo e da allora il mutualismo prese ad essere indagato attraverso le sue realizzazioni nel tempo, la sua funzione previdenziale, culturale e di sostegno delle economie familiari dei lavoratori, il suo legame con il movimento mazziniano e operaio o con il mondo cattolico, la sua opera di promozione di strutture cooperative e creditizie, la sua valorizzazione del *self help* operaio con le sue relative teorizzazioni.

Le società di mutuo soccorso vennero censite più volte nel periodo compreso tra 1862 e 1904[5], e anche se l'intenzione, almeno così si legge nella prefazione al primo volume statistico, era quella di pubblicare ogni anno i dati relativi alle società, i volumi uscirono ad intervalli irregolari, talvolta anche a distanza di dieci anni l'uno dall'altro, su spinte a volte del tutto occasionali.

Ciononostante, seppur ad intervalli molto lunghi, le società di mutuo soccorso furono censite più volte nel corso di un quarantennio, e si censiva per accertare i fatti e quantizzare un fenomeno che si riconosceva essere una realtà in espansione[6].

La diffusione di questi organismi fu così rapida da indurre Pietro Maestri, tra i fondatori della statistica nazionale, anonimo estensore della relazione accompagnatoria alla prima indagine sulle società di mutuo soccorso del 1862, ad affermare solennemente "chi dice associazionismo, dice per necessità mutuo soccorso".

---

cooperative in Europa e specialmente in Italia. Loro origine, scopo e utilità, Livorno, 1885; C. Romussi, *Il libro delle società operaie, Milano, 1886;*U. Gobbi, *Le società di mutuo soccorso,* Società editrice libraria, Milano, 1909; E. Greco, *Le società di mutuo soccorso,* Unione Tipografico editrice Torinese, Torino, 1916.

[5] Cfr. Ministero d'Agricoltura Industria e Commercio (Maic), *Statistica del Regno d'Italia*, *Società di mutuo soccorso. Anno 1862*, Torino, 1864; Maic, *Statistica delle Società di mutuo soccorso.* Roma, 1875; Maic, Direzione della statistica generale del Regno, *Statistica delle Società di mutuo soccorso.* Anno 1878, Roma, 1880; Maic, Direzione generale della statistica, *Statistica delle Società di mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime.* Anno 1885, Roma, 1888; Maic, Direzione generale della statistica, *Elenco delle Società di mutuo soccorso*, Roma, 1898; Maic, Ispettorato generale del credito e della previdenza, *Le Società di mutuo soccorso in Italia al 31 dicembre 1904,* Roma, 1906.

[6] Attorno all'uso e all'attendibilità delle cosiddette "statistiche borghesi", si sviluppò un vivace dibattito da parte degli storici del movimento operaio, i quali mettevano in evidenza la parzialità, la scarsa attendibilità delle statistiche stesse, e la loro limitata utilizzabilità ai fini della storiografia di classe. Sull'argomento vedi. V. Hunecke, *Statistiche operaie borghesi e proletarie nel secolo XX,* in "Studi storici", n. 2, 1973, p. 382; S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano: 1880-1900,* Firenze, 1972; G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX,* Roma, 1970. Se l'azione di disciplinamento messa in atto dai ceti dirigenti post unitari può essere variamente giudicata e considerata, ciò non significa che le statistiche del Maic, siano, per motivi politici, destituite di fondamento scientifico.

Si censiva il mutualismo non perché espressione della solidarietà operaia, ma perché filantropismo, previdenza, semmai assicurazione, lo si censiva cioè in base ai fini che si proponeva, senza preoccuparsi di andare a fondo della sua effettiva realtà.

Ciò spiega anche le difficoltà nel dare una definizione di mutuo soccorso, nell'individuare le associazioni che potevano rientrare in questa categoria e quali no, definire una linea di demarcazione netta tra previdenza e carità[7].

Partendo dal censimento del 1862 – relativo all'Italia unita non comprendente il Veneto e i territori ancora soggetti allo Stato pontificio– si nota un *trend* di crescita regolare fino alla seconda metà degli anni '70, mentre agli inizi degli anni '80 si assiste ad un'impennata nella diffusione dei sodalizi, e salgono ancora nel censimento del 1895, per iniziare la flessione nelle statistiche del 1904.

Il declino[8] di queste forme associative in coincidenza con l'entrata in vigore dei primi strumenti legislativi,[9] che posero le basi per la nascita del moderno sistema di *Welfare*, si accentuò nel corso dell'età giolittiana a causa dell'intensa produzione legislativa che interessò il mondo del lavoro, il settore sanitario e quello della previdenza, con un processo che culminò nel 1912 con l'approvazione della legge sull'istituzione del monopolio di Stato delle assicurazioni sulla vita[10].

Ma accanto a questi processi di carattere strutturale, ve ne sono anche altri di tipo politico. La battuta d'arresto verificatesi ad inizio secolo è collegabile anche alla trasformazione della sua identità, della stessa cultura associativa e in ultima analisi della stessa struttura: il mutualismo strinse alleanze sempre più forti con il

---

[7] Per una analisi delle statistiche ministeriali e della logica dei ceti dirigenti liberali che aveva presieduto ai lavori del Ministero dell'Agricoltura Industria e commercio, vedi D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, 1981, p. 149.

[8] Alcuni studi recenti si stanno orientando a studiare il mutualismo fuori dal suo periodo classico, inoltrando la ricerca fin dentro l'esperienza dell'ultimo sessantennio di storia italiana, sia per stabilire dove siano approdati i patrimoni archivistici, sia perché può risultare meglio definita la loro parabola complessiva. In questa direzione vedi M.P. Bigaran, *Il mutuo soccorso nella provincia di Ravenna nel secondo dopoguerra,* in *Le società di mutuo soccorso in provincia di Ravenna,un percorso storico,* a cura di M. Baioni, Ravenna, 2005*,* pp. 121-139.

[9] Nel 1898 viene emanata la legge sull'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro ed istituita nello stesso anno la Cassa nazionale di previdenza per l'invalidità e la vecchiaia che prevedeva un'assicurazione facoltativa a favore dei lavoratori.

[10] Sull'argomento vedi G. A. Ritter, *Storia dello Stato sociale,* Roma-Bari, 1996; E. Bartocci, *Le politiche sociali nell'Italia liberale 1861-1919,* Roma, 1999; *Liberali, socialisti, e cattolici nella formazione del nucleo originario dello stato sociale italiano: 1898-1919,* in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia : dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna, 2000, pp. 671-709.

movimento cooperativo, con le organizzazioni di resistenza sindacali, finendo in alcuni casi per subire l'influenza del movimento socialista.[11]

L'affievolimento del ruolo, se non della presenza, delle società di mutuo soccorso all'inizio del Novecento, fenomeno di per sé difficilmente contestabile, ha avuto effetti di non poco conto in sede storiografica.

Un fenomeno economico-sociale e culturale di così vaste proporzioni, ha goduto da parte della storiografia di scarsa considerazione o al più è stato declassato come questione di secondaria importanza.

Due le strade percorse: una prima è legata all'immagine stessa del mutualismo trasmessa dalle classi dirigenti liberali dopo l'unificazione; la grande mole dei dati prodotti con le indagine ministeriali aveva finito per ingabbiare il fenomeno entro schemi interpretativi estremamente rigidi, inquadrato come un fenomeno *esclusivamente* collocabile nell'ambito della previdenza e della solidarietà[12].

Il mutuo soccorso finiva così per essere integrato nell'orizzonte culturale e politico del filantropismo di matrice borghese.

La seconda strada rimanda alla classica immagine del mutualismo come stadio primitivo della moderna organizzazione di classe del proletariato: conseguenza logica di questo approccio, i cui lavori sono sicuramente indispensabili per studiare le origini delle società di mutuo soccorso, fu quello di considerare il fenomeno come "un ramo secco di un movimento operaio che viene portato sempre più decisamente verso obiettivi di trasformazione della società"[13].

Il tema del mutuo soccorso ha attratto con alterne vicende la storiografia italiana: dopo una fase di grande interesse tra gli anni cinquanta e settanta del secolo scorso, ha registrato un lungo periodo di caduta di attenzione.

La storia della mutualità in Italia, per vari anni, è stata inscritta in quella del movimento operaio: l'attenzione storiografica si è accentrata soprattutto sui suoi aspetti politici e più precisamente sulla funzione propedeutica e preliminare dell'associazionismo mutualista rispetto ad altre e più "mature" forme di

---

[11] Cfr. R. Camurri, *Il mutualismo e la diffusione dello "spirito d'associazione"dopo l'unità,* in *Spazi laici, strutture e reti associative tra Ottocento e Novecento,* in "Venetica", XVII, terza serie 10, 2004, pp. 23-54, qui p. 25.

[12] Il lavoro di riferimento in questo senso è quello di A. Cherubini, *Storia della previdenza sociale in Italia 1860-1960,* Roma, 1977.

[13] Cfr. G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876,* Roma-Bari, 1996, p. 83; R. Camurri, *Il mutualismo e la diffusione dello "spirito d'associazione"dopo l'unità,* op. cit., p. 32.

organizzazione del movimento operaio, comportando questo un ruolo, per le società di mutuo soccorso, se non evanescente, certamente di scarso peso.

Questa tradizione di studi, che aveva prodotto alcuni risultati importanti[14], aveva d'altra parte tenuto in ombra proprio alcuni aspetti tipici dell'associazionismo mutualista, in particolar modo la sua dimensione economica e sociale.

Tale impostazione, come osserva giustamente Simonetta Soldani, ha trovato fondamento nella analisi della documentazione riguardante specificamente il movimento operaio, frutto di un'ottica rivendicazionista, che ha indotto gli storici interessati alla questione operaia a maturare un giudizio riduttivo sul mutuo soccorso ed altresì a trascurare i documenti prodotti direttamente dalle società ad esso dedite.

Si sono avuti per la verità anche pregevoli studi sulla cornice normativa e sui contenuti previdenziali assicurativi del mutualismo italiano, che coprono, in quanto tali, uno degli aspetti di fondo delle attività delle società operaie all'epoca[15].

Oggi, l'esigenza di abbandonare una lettura in chiave tutta politica o marcatamente ideologica di una realtà a lungo studiata quasi soltanto in rapporto ad aspetti riconducibili a premessa e prefigurazione diretta di futuri partiti e sindacati operai e di classe, si può dire sia divenuta un luogo comune.

Da alcuni anni è emersa, con il delinearsi di un cambiamento di prospettiva, una chiave interpretativa che ha disancorato il mutuo soccorso dal percorso storico del movimento operaio.

Il fenomeno ha recuperato così una valenza autonoma derivatagli dal perseguimento degli scopi che si era dato[16].

Tali fini consistevano nel dotare in via prioritaria di assicurazione contro la malattia e contro gli infortuni sul lavoro, e, in alcuni casi, anche di assicurazione per la vecchiaia, la morte e la disoccupazione, gli aderenti alle mutue.

---

[14] Per questa tradizione di studi si possono vedere A. Romano, *Storia del movimento socialista in Italia,* Milano–Roma, 1954-1956, 3 voll.; G. Manacorda, *Il movimento operaio attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892),* Roma, 1963; S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale,* Firenze, 1973; F. Della Peruta, *i democratici e la rivoluzione italiana,* Milano, Feltrinelli, 1958.

[15] D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904),* Milano, Angeli. 1981; Id., *Lavoro e previdenza dall'Unità al Fascismo. Il Consiglio della previdenza dal 1869 al 1923,* Milano, 1984; A. Cherubini, *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio 1860-1900,* Milano, 1991; G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità, 1848-1876*, Roma-Bari, 1996.

[16] Lavori che anticipano questo mutamento sono quelli di D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904),* Milano, 1981; e anche A. Varni, *Il mutualismo nell'Italia liberale: una storia dimenticata,* in *Le case del popolo in Europa dalle origini alle seconda guerra mondiale,* a cura di M. Degl'Innocenti, Firenze, 1984, pp. 45-53.

Quando tali traguardi divengono perno e misura di valutazione della mutualità, in campo storiografico si registra un mutamento di paradigma con due rilevanti corollari: da un lato, la rivalutazione delle società di mutuo soccorso, ormai "sghettizzate", dall'altro, la collocazione di tali organismi su traiettorie di lungo periodo[17].

La loro vicenda, come si diceva, è stata a lungo interpretata come preistoria del movimento operaio, formando la cellula embrionale di un tessuto organizzativo che sarebbe giunto a maturazione soltanto con le più strutturate forme di rappresentanza del mondo dei lavoratori a cavallo dei due secoli.

Questa affermazione contiene sicuramente tratti di verità, ma portata alle estreme conseguenze ne scaturì una visione teleologica, dove il riconoscimento dell'importanza dell'associazionismo mutualistico sfioriva rispetto alla centralità delle organizzazioni politiche e sindacali e della fase di lotte su cui si voleva concentrare l'attenzione.

Ed era anche una visione che si inseriva nei binari di una storia prevalentemente "politica", cioè di quel filone di studi che negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale, puntava ad esplorare le origini dei movimenti popolari e dei partiti di massa[18].

Alla fine degli anni Sessanta il forte peso sociale raggiunto dai lavoratori dell'industria aveva favorito un successo delle mobilitazioni sindacali tale per cui sembrò che il rilievo economico e sociale della classe operaia potesse tradursi in un determinante peso politico.

Di qui l'idea della "centralità operaia" la cui fine, negli anni Ottanta, va considerata inscritta non solo nella sconfitta di un periodo di lotte operaie, ma anche nella perdita di peso sociale, e di riflesso politico, degli operai nelle medie e grandi fabbriche. La crisi della storia del movimento operaio e della classe operaia aveva offerto, come spesso le crisi, non poche opportunità, favorendo un'apertura delle ottiche, rinnovamenti metodologici e un affinamento degli strumenti di indagine[19].

---

[17] Cfr. A.M. Girelli, *Le origini della previdenza sociale a Roma: dalle strutture corporative alle società di mutuo soccorso,* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo,* a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004, p. 525

[18] Cfr. *Le società di mutuo soccorso in provincia di Ravenna,* op. cit., p. 13

[19] Cfr. S. Musso, *Gli operai nella storiografia contemporanea. Rapporti di lavoro e relazioni sociali,* in S. Musso, *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento,*Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli", 33 (1997), Milano, 1999, pp. XI-XIII.

Sulla scorta di stimoli diversi, dai suggerimenti di De Clementi e di Ramella, all'influenza degli studi di Edward P. Thompson ed Eric J. Hobsbawn[20], nella seconda metà degli anni settanta, la storia "dal basso" tendeva a trasformarsi in storia sociale.

I primi studi di storia sociale, e i vari approcci allo studio del territorio e delle forme di *sociabilité,* intendevano analizzare i comportamenti sociali e politici del proletariato industriale alla luce delle condizioni materiali, delle segmentazioni tanto sul piano del lavoro che degli spazi sociali e culturali allo scopo di individuare i fattori di unità e di differenziazione, le condizioni che favorivano la solidarietà nel mondo operaio e la conflittualità, quelle che creavano divisioni e debolezza.

La storia operaia e l'interesse dei ricercatori iniziarono a esplodere in molteplici direzioni e campi di ricerca, tuttora praticati[21].

Come afferma Luigi Tomassini, la consuetudine di identificare in gran parte l'associazionismo operaio, specie nel periodo costitutivo, corrispondente al periodo liberale, con l'associazionismo di mutuo soccorso, "ha forti ragioni di essere: in primo luogo perché le società di mutuo soccorso costituirono la prima forma storicamente diffusa e organizzativamente continua e generalizzata di auto organizzazione dei ceti operai, come testimonia il fatto che proprio all'epoca, e nel linguaggio comune le società di mutuo soccorso andavano sotto la denominazione corrente di *società operaie*; in secondo luogo per il riconoscimento di una rappresentanza *politica* degli interessi operai attribuita a questo tipo di associazione (anche quando erano formalmente apolitiche); infine perché anche a livello legislativo questa identificazione aveva una sua giustificazione: l'unica legge esistente in Italia sul mutuo soccorso, quella del 1886, era prevista e applicata esplicitamente alle società di mutuo soccorso *operaie*"[22].

Già Rinaldo Rigola, riferendosi soprattutto alle fratellanze artigiane, sosteneva

---

[20] E.J. Hobsbawn, *Studi di storia del movimento operaio,* Torino, 1972.
[21] Cfr. S. Musso, *Gli operai nella storiografia contemporanea ,* op. cit., pp. XVIII-XX.
[22] Cfr. L. Tomassini, *L'associazionismo operaio: aspetti e problemi della diffusione del mutualismo nell'Italia liberale,* in S. Musso, *Tra fabbrica e società,* op. cit., pp. 3-41, qui pp. 7-8. Il testo riprende in forma abbreviata il saggio dello stesso autore pubblicato in lingua inglese da *Social Security Mutualism. The comparative history of mutual benefit societies,* a cura di M. Van Der Linden, Bern, 1996, pp. 225-271.

> [che esse rappresentarono] il primo tentativo di organizzazione della classe lavoratrice a base nazionale […] sotto il segno politico della democrazia repubblicana e con finalità se non di lotta, di azione autonoma di classe […][23]

Rigola, che poneva come data periodizzante per la storia dell'associazionismo in Italia il 1860[24] e sottolineava il valore decisivo dell'influenza mazziniana[25], tendeva a prospettare il modello storico della fratellanza artigiana in Toscana, piuttosto che quello della più legalitaria società mutualistica sabauda, individuandone le finalità essenziali nel miglioramento intellettuale, morale e materiale della loro classe, mediante l'istruzione, il soccorso reciproco e il credito, nel nome della "Patria", dell'"Umanità" e del "Progresso"[26].

A tutt'oggi il testo che si può considerare il punto di riferimento per lo studio dell'associazionismo operaio nell'Italia liberale resta il volume di Gastone Manacorda sul movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi[27], un volume piuttosto datato visto che la prima edizione uscì nel 1953, ma che è il più pertinente per la ricostruzione del significato politico e dello sviluppo organizzativo dell'associazionismo operaio in Italia per quel periodo, e nel taglio e titolo dell'opera sono contenuti più o meno implicitamente alcuni presupposti che caratterizzeranno a lungo il modo in cui la storiografia italiana ha guardato all'associazionismo operaio.

> […] Gli atti, le cronache, i resoconti dei congressi offrono infatti, *in re ipsa,* il filo conduttore dello svolgimento del movimento operaio dalle società di mutuo soccorso al partito politico. Attraverso le serie parallele dei congressi, è possibile seguire, con lievi soluzioni di continuità, il declinare di vecchie forme e il sorgere di nuove; vedere il mutuo soccorso e il

---

[23] Cfr. R. Rigola, *Storia del movimento operaio italiano,* Milano, 1946, p. 47 e segg.
[24] "[…] ciò è dimostrato dal fatto che i convegni tenuti dalle società di mutuo soccorso prima del 1860 non hanno lasciato tracce profonde, trattandosi per lo più di manifestazioni festaiole ed apolitiche.[…]" in R. Rigola, op. cit., pp. 48-49.
[25] "Ispirate da Mazzini, le Fratellanze Artigiane hanno rappresentato in Italia il primo tentativo di organizzazione della classe lavoratrice a base nazionale sotto il segno politico della democrazia repubblicana. Mazzini fu indubbiamente il direttore spirituale del giovane movimento operaio nel decennio che va dal 1860 al 1870.[…] aveva svolto un'intensa propaganda a mezzo della stampa per risvegliare nella coscienza degli operai il dovere della solidarietà di classe, senza della quale essi non avrebbero mai potuto far valere i loro diritti "*Voi sarete sempre traditi sino a che non provvederete a fare da voi e per voi"*in R. Rigola, op. cit., p 47.
[26] Cfr. *Le case del popolo in Europa, dalle origini alla seconda guerra mondiale,* a cura di M. Degl'Innocenti, Firenze, 1984, pp. 9-10.
[27] G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892),* Roma, 1963.

> paternalismo borghese, dominante negli inizi, passare in secondo piano e in parte evolversi verso la lotta di classe, in parte seguitare a vegetare localmente, senza più forza di coesione nazionale, di fronte all'offensiva della politica che invade la ricca terra vergine delle società operaie. […] La storia dell'organizzazione operaia è, dunque, storia politica, storia della lotta politica che si svolse attorno all'immissione di nuove classi sociali nella vita della nazione. […][28]

Il volume di Manacorda si basa in gran parte sui congressi delle società operaie italiane, dal primo congresso delle società piemontesi del 1853 fino ai congressi di Palermo e Genova del 1892; tratta quindi direttamente dello sviluppo delle associazioni operaie nel periodo di maggior crescita quantitativa e di più rilevante peso politico, non accennando al fenomeno associativo, non solo nel titolo, ma anche nel corso dell'analisi non spingendosi oltre la pura storia politica, e anch'essa limitatamente alle occasioni più evidenti di dibattito politico, quali appunto i congressi.

Mancava un'analisi sociologica della geografia e struttura dell'associazionismo operaio, della composizione interna delle associazioni, dei rapporti con la base operaia, delle stesse finalità istituzionali (essendo in massima parte le società operaie non associazioni politiche, ma associazioni che avevano rilevanti fini di carattere economico, e solo in seconda istanza di carattere politico), nonché di quella dimensione propriamente associativa che sarebbe stata posta in primo piano dalla storiografia più recente.

In realtà poi una parte di questi temi erano presenti, ma adombrati dal dibattito politico[29].

Una delle questioni che si posero immediatamente, negli stessi anni, fu quella di stabilire quanto il movimento operaio italiano si fosse sviluppato in anticipo rispetto alla effettiva formazione di una classe operaia autonoma e "moderna", e quindi quanto le istanze organizzative politiche, e in subordine sindacali ed "economiche", avessero risentito della contemporanea presenza di modelli

[28] Cfr. G. Manacorda, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi* , op. cit., pp. 47-48.
[29] Cfr. L. Tomassini, *L'associazionismo operaio: aspetti e problemi della diffusione del mutualismo nell'Italia liberale ,* op. cit. pp. 3-4.

organizzativi e di elaborazioni ideologiche provenienti dalle realtà più avanzate del resto d'Europa[30].

Il tema era tale da richiedere un'analisi ad assai più ampio raggio di quella condotta sulla semplice realtà dei congressi delle società operaie.

Le ricerche più innovative vennero in quegli anni da alcuni studi che fornirono una prima geografia storica della diffusione del movimento operaio italiano, vista in stretto rapporto con le sue strutture organizzative e con i suoi orientamenti politici e a fornire qualche acuto e profondo saggio di indagine sulle figure sociali del movimento, in relazione anche all'universo di valori che si accompagnava alla qualificazione professionale e sociale.[31]

Rispetto a queste tendenze si aprì un vivace dibattito, soprattutto attraverso i lavori di Giuliano Procacci sulla classe operaia italiana agli inizi del XX secolo e di Stefano Merli sulla formazione del proletariato industriale in Italia[32].

Dagli studi di Procacci emergeva una identità sociale dell'operaio italiano riferito ad un tessuto sociologicamente complesso, in cui la tradizione del mestiere e i riferimenti al vecchio modo di produzione avevano un peso prevalente, stabilendo nuovi nessi fra modelli politico-ideologici-organizzativi e base sociale del movimento. Procacci mostrava come fossero tenaci i residui corporativi nell'organizzazione operaia italiana, in un periodo di relativa avanzata industrializzazione. Il mestiere non l'impresa seguitò a lungo ad essere la base della lega di resistenza, e

> […] questo particolare attaccamento al mestiere ed alla qualifica si rifletteva nella struttura stessa dell'organizzazione e costituiva un forte limite alla sua attività […][33]

---

[30] Sul dibattito storiografico di quegli anni vedi I. Granata, *Il socialismo italiano nella storiografia del secondo dopoguerra,* Bari, 1981; si possono ricordare anche gli studi raccolti attorno all'esperienza della rivista "Movimento operaio", che avevano fornito una abbondante materia di conoscenza e di riflessione sulle esperienze organizzative e di lotta del movimento stesso. In proposito vedi *Il movimento operaio e socialista. Bilancio storiografico e problemi storici,* Atti del convegno promosso da Mondo operaio per il 70° del Partito Socialista Italiano, Firenze, 18-20 gennaio 1963, Milano, 1965.

[31] Cfr. L. Tomassini, *L'associazionismo operaio: aspetti e problemi della diffusione del mutualismo nell'Italia liberale ,* op. cit., pp. 4-5.

[32] G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX,* Roma, 1970; S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale: il caso italiano (1880-1900),* Firenze, 1972.

[33] Cfr.G. Procacci, *La classe operaia italiana agli inizi del XX secolo,* in "Studi storici", Roma, a. III, 1962, pp. 3-76, qui p. 35.

L'imponente studio di Stefano Merli sulla formazione del proletariato industriale in Italia, e tutta la corrente di studi che ha fatto riferimento a lui sul piano storiografico, riportava ad un posto abbastanza centrale della sua analisi il tema dell'associazionismo operaio, cercando però di enucleare un processo di progressiva autonomia della classe dalle forme organizzative precedenti e dal loro patrimonio di esperienze e valori, soprattutto attraverso l'analisi delle società di miglioramento e resistenza.

> "[…] I socialisti lottarono all'interno delle Mutuo Soccorso per conquistarle e trasformarle; nello stesso tempo ne fondarono di nuove dalle quali fossero esclusi i padroni e i borghesi e strutturate in modo da superare il puro mutualismo; tesero soprattutto a creare Società di tipo nuovo, come quelle di Miglioramento e di Resistenza, che si ponessero anche il problema della lotta contro il padrone e contro lo sfruttamento […]"[34]

e ancora:

> "Prima cosa buona sarà adunque lo sparpagliarsi di quegli elementi attivi e giovani delle nostre società, nelle vecchie società borghesi miste, per trasformarle prima col sistema delle sezioni d'arti e mestieri, poi coll'introdurre una cassa di resistenza facoltativa, per tramutarla, in un non lontano tempo, in obbligatoria" [35]

Ricollegandosi alla tesi del Merli sul passaggio delle società alla resistenza, Arnaldo Cherubini[36] analizzò le società di mutuo soccorso ponendo una serie di problemi e dubbi su certezze che sembravano acquisite, facendo una panoramica sugli studi precedenti finalizzata alla discussione sul passaggio, attorno al 1885, dei compiti del mutualismo dall'assistenza alla resistenza. Partendo dalla sintesi del Sombart[37], analizzava il Candeloro che ne attribuiva le radici all'ampliamento della sfera degli interessi verso i problemi del lavoro e dell'istruzione che seguivano la

---

[34] Cfr. S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano,* op. cit., p. 594.
[35] Cfr. F. Cavalcabrina, *Dell'organizzazione delle forze operaie in Italia,* in "Il Ventesimo secolo", Torino, 30 agosto 1891 citato da S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano,* op. cit., pp. 594-595.
[36] Cfr. A. Cherubini, *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio 1860-1900,* Milano, 1991, pp. 5-398.
[37] Tra 1893 e 1895 Sombart cercava momenti di passaggio tra il mutualismo degli anni sessanta e la resistenza (Fasci operai, Partito operaio, Camere del lavoro) individuandoli nelle forme solidaristiche artigianali ecc. vedi in proposito E. Ragionieri, *W. Sombart e il movimento operaio italiano,* in "Rivista storica del socialismo", n. 10, 1960, p. 329.

primitiva industrializzazione e la propaganda democratico-radicale[38], nonché più tardi all'influenza ideologica dell'Internazionale anarchica e all'azione del partito operaio. Secondo Cherubini l'indagine di maggior risalto fra le società mutue e leghe di resistenza era senza dubbio quella di Merli

> "Affidandosi a documenti originali Merli traccia per l'ultimo quindicennio del secolo, un quadro di cambiamento. Gli statuti inseriscono premesse ideologiche, dottrinarie: condizione operaia come resultante del sistema economico, necessità di emanciparsi, difesa del lavoro, diritti politici e amministrativi. Esclusi i soci onorari e a volte gli stessi lavoratori subordinati. La struttura più facile tra mestieri. Interventi sul salario, l'orario, ecc. tra i fini: sussidi per disoccupazione e sciopero, collocamento, controversie e regolamenti di fabbrica, abolizione del cottimo, misure contro il crumiraggio e le trasgressioni tariffarie. Talune clausole sono ancora del mutualismo tradizionale, né potrebbe essere altrimenti dove questi fini permangono , ma più l'accento batte sulla difesa sociale. Momento di passaggio non raro è la società (lega) di miglioramento "[39]

Altri invece dubitano di una trasformazione così larga, come per le società Umbre, pure quelle di stampo mazziniano, che nella grande maggioranza dei casi e per lungo tempo, non si trasformarono, almeno apparentemente, in società di resistenza[40].

Altri, come Mira, parlano di coesione piuttosto che di trasformazione.

> […] indubbio che talune società si trasformassero in resistenziali e taluni operai, insoddisfatti nelle aspirazioni, le abbandonassero per altre formule organizzative. Tuttavia è certo che nella maggior parte dei casi […] non persero il loro valore, ma continuarono a coesistere con i nuovi organismi,

---

[38] Cfr. G. Candeloro, *Il movimento sindacale in Italia,* Roma, 1950, p. 13.

[39] Cfr. A. Cherubini, *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio 1860-1900,* op. cit.,p. 277; Cherubini cita anche E. Bartocci, *Chiesa e società industriale da Benedetto XIV a Leone XIII,* Milano, 1985, che seguendo la traccia di Merli inserisce la crisi del mutualismo nel contrasto tra mazziniani e anarchici prima e quindi fra democratici e socialisti, in quanto rappresentativi di ceti sociali che i processi produttivi andavano profondamente differenziando. Bartocci colloca le origini della crisi verso il 1880 anticipandola di vari anni rispetto alla stessa interpretazione politica. In proposito vedi Id., *Le società di mutuo soccorso in Italia: un lungo itinerario dalle corporazioni ai sindacati operai,* in *Le società di mutuo soccorso in Puglia. Atti del I Congresso Regionale,* Lecce, 8-9 maggio 1982, Lecce, 1984.

[40] Cfr. A. Grohmann, *Appunti per una storia delle Società di mutuo soccorso in Umbria, dall'Unità alla fine del secolo XIX,* in "Bollettino dell'Archivio per la storia del movimento sociale cattolico", n. 2, 1975, pp. 169-223.

anche se, come ovvio, in qualche caso, non poterono risentire della maggiore dinamicità e attualità di questi […][41]

Nella sua analisi finale Cherubini afferma come

"[…] nella crisi della mutualità, manifesta già dalla fine del secolo, pesanti intervengono fatti di ordine tecnico-assicurativo. […] già nell'esporre i dati della statistica del 1862 l'estensore evidenziava la serie di errori, e così dei pericoli, cui si esponeva il mutualismo: alti costi amministrativi, mancata separazione dei fondi, troppo facili promesse (di pensioni), difetto di adeguato impianto statistico (dato, fra l'altro, la mancanza di tavole affidabili per la morbosità e la mortalità). […] questi i veri ostacoli che il mutualismo non riesce a superare. […] il nuovo secolo cercherà in vari modi di rinvigorire la mutualità, fra l'altro proponendola quale supporto per l'auspicata assicurazione obbligatoria di malattia, quando ormai ogni concessione fatta ai lavoratori non può ulteriormente considerarsi grazia accordata per spontanea filantropia, ma un prodotto fatale e necessario all'evoluzione civile."[42]

In questa situazione gli studi sul mutualismo non conobbero significativi sviluppi.

[41] Cfr.G. Mira, *Mutualità, solidarismo e previdenza nell'associazionismo operaio dalle prime manifestazioni fino all'inizio del 20. secolo,* Roma, 1961, p. 57.
[42] Cfr. A. Cherubini, *Beneficenza e solidarietà. Assistenza pubblica e mutualismo operaio 1860-1900,* op. cit., pp. 282-287.

1.2 La storiografia sul mutualismo cattolico

La vicenda del mutuo soccorso ha ricevuto scarsa attenzione nelle numerose storie del movimento cattolico[43], materia quest'ultima oggetto di numerose trattazioni[44].

---

[43] Si segnalano sul tema specifico del mutualismo cattolico, anche per la diversa dislocazione geografica, gli studi di S. Tramontin, *Le prime casse operaie cattoliche in diocesi di Venezia,* in "Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia"(d'ora in poi indicato come "Basmsc"), 1967, pp. 98-124,; Id., *Società religiosa e movimento cattolico in Italia meridionale,* Roma, 1977; F. Atzeni, *L'associazionismo economico sociale cattolico in Sardegna dall'800 al fascismo,* estratto da "Il Risorgimento", Milano, 1994; M. Tosti, *Associazionismo cattolico e civiltà contadina in Umbria dall'Unità alla prima guerra mondiale*, Studium,. Roma, 1996; F. Cavazzana Romanelli, *Le società operaie confessionali di mutuo soccorso. Itinerari storiografici negli archivi ecclesiastici veneziani,* in E. Arioti, *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi,* op. cit*.,* pp 209-213; *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca. Risultati e prospettive,* a cura di S. Zaninelli, voll. 3, Verona, 1996; M. Abrate, *Fonti e materiali per la storia della mutualità e della cooperazione nel mondo rurale piemontese nei decenni '70 e '80,* in "Annali della Fondazione G. Pastore", 1975, pp. 225-235; Id., *Notizie per la storia delle organizzazioni sociali cattoliche in Piemonte (1904-1913),* in "Basmsc", 1968, pp. 5-31; Id., *Le società operaie cattoliche in Piemonte nei primi anni dell'episcopato di Lorenzo Gastaldi (1871-1874),* in "Basmsc", 1974, pp. 153-187; C. Bermond, *Fonti per la storia delle società operaie cattoliche del Torinese alla fine dell'Ottocento,* in "Basmsc", 1978, pp. 353-360; A. Fappani, *Dalle società operaie alle unioni cattoliche del lavoro nel Bresciano,* in "Basmsc", 1966, pp. 83-105; Id., *Le società operaie cattoliche nel bresciano,* in "Basmsc", 1969, pp. 29-80; D. Ivone, *L'associazionismo cattolico nel Mezzogiorno alla fine dell'Ottocento,* in *Associazioni operaie, clero e borghesia nel Mezzogiorno tra Ottocento e Novecento,* Milano, 1979; L. Izzo, *Il movimento operaio cattolico nel Napoletano negli anni 1880-1890,* in "Basmsc", 1975, pp. 7-45; G. Maggi, *Una società operaia promossa dalla Gioventù cattolica: la società di mutuo soccorso fra i commercianti artisti ed operai che santificano la festa in Bologna,* in "Basmsc", 1975, pp. 246-269.

[44] Benché racchiusa in un arco temporale relativamente ristretto, coincidente in larga misura col periodo successivo al secondo conflitto mondiale, la ricerca sul movimento cattolico ha dato luogo ad una serie vastissima di pubblicazioni. Per una messa a punto degli orientamenti storiografici sul movimento cattolico vedi E. Fumasi, *Mezzo secolo di ricerca storiografica sul movimento cattolico in Italia dal 1861 al 1945: contributo ad una storiografia,* Brescia, 1995. Sul movimento cattolico italiano i principali studi complessivi restano quelli, di diverso orientamento, di G. Candeloro, *Il movimento cattolico italiano,* Roma, 1953 e G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia,* Roma-Bari, 1966. Ma anche *Il movimento cattolico e la società italiana in cento anni di storia,* Atti del convegno, Venezia 23-25 settembre 1974, Roma, 1976. Si vedano anche G. Verucci, *Il movimento cattolico italiano. Dalla Restaurazione al primo dopoguerra,* Messina-Firenze, 1977, *Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia,* a cura di B. Gariglio e E. Passerin d'Entrèves, Bologna, 1979, *Storia del movimento cattolico in Italia,* a cura di F. Malgeri, 6 voll, Roma, 1980-1981 e soprattutto il *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980,* diretto da F. Traniello e G. Campanini, vol. I, 2 tomi, *I fatti e le idee,* vol. II, *I protagonisti,* vol. III, 2 tomi, *Le figure rappresentative, Aggiornamento 1980-1995,* Torino-Genova, 1981-1997. Opere di carattere generale che riguardano la storia della Chiesa nel periodo tra Ottocento e Novecento sono quelle di A.C. Jemolo, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni,* Torino, 1948, F. Fonzi, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità,* Roma, 1953, P. Scoppola, *Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana,* Roma, 1963, G. Verucci, *I cattolici ed il liberalismo. Dalle "Amicizie cristiane" al modernismo. Ricerche e note critiche,* Padova, 1968, *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878),* autori vari, 2 voll., Milano, 1973; Cfr. fra gli altri il saggio di P.G. Camaiani, *Motivi e riflessi religiosi della questione romana,* vol. II, pp. 65-128; G. Miccoli, *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I al pontificato di Giovanni XXIII,* in "Storia d'Italia", vol. V, *I documenti,* tomo 2, Torino, 1973, pp. 1495-1548; A. Acerbi, *La Chiesa nel tempo. Sguardi sui progetti di relazioni tra Chiesa e società civile negli ultimi cento anni,* Milano, 1979; F. Traniello, *Chiesa e Stati,* in "Il mondo contemporaneo", diretto da N. Tranfaglia, vol. II, *Storia d'Europa,* tomo

La tendenza che a lungo ha prevalso nel campo degli studi sulla storia delle organizzazioni operaie è stata quella di netta separazione tra l'analisi del movimento cattolico e quello socialista: due "storie parallele"[45], e nettamente separate, il cui rovescio della medaglia è stato costituito da quella sorta di complesso di inferiorità della storiografia cattolica rilevabile nell'atteggiamento per così dire competitivo che ne caratterizzava molti studi e molti studiosi, preoccupati di rivalutare l'apporto dei cattolici alla crescita del mondo del lavoro.

Il dibattito è ristretto all'interno di uno dei due modelli di riferimento senza attingere ad una visione d'insieme che la distanza storica ormai esige.[46]

Nel periodo che precedette la *Rerum novarum,* il movimento cattolico nel campo economico-sociale[47] non presentò nel nostro paese aspetti di grande rilievo.

Questa circostanza va collegata, in generale, in primo luogo al fatto che in Italia la forma di organizzazione economica che va sotto il nome di grande industria, e che costituisce la causa immediata del sorgere della questione sociale, venne a

---

4, Firenze, 1981, pp. 1460-1491; G. Miccoli, *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea,* Casale Monferrato, 1985; F. Traniello, *Città dell'uomo. Cattolici, partito e Stato nella storia d'Italia,* Bologna, 1990; D. Menozzi, *La Chiesa e la secolarizzazione,* Torino, 1993; G. Battelli, *Cattolici, Chiesa, laicato e società in Italia (1796-1996),* Torino, 1997.

[45] Cfr. M. Guasco, *Proposte per una ricerca sui rapporti tra cattolici e socialisti,* in *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e in Germania dal 1870 al 1914,* a cura di E. Passerin d'Entrèves, K. Repgen, Bologna, 1977, p. 248

[46] Cfr. A Riosa, *Socialisti e cattolici tra unità e pluralismo sindacale (1900-1914),* in "Basmsc", a. XXI, maggio-agosto 1986, pp. 188-209, qui p. 188-189.

[47] Nella ricostruzione dell'azione dei cattolici in campo sociale si constata una notevole incertezza relativa all'oggetto della ricostruzione. La storiografia non è concorde né su una definizione di azione sociale, né tanto meno sul peso e sul significato che essa ebbe nel quadro più ampio del movimento cattolico. Per Gambasin, (A. Gambasin, *Il movimento sociale nell'opera dei Congressi,* Roma, 1958) quando si parla di movimento sociale dei cattolici si vuole alludere al complesso di dottrine e di realizzazioni pratiche, le quali, allo stesso modo di quelle socialiste, hanno per fine immediato l'eliminazione degli abusi sociali causati dalla rivoluzione industriale. Tutto ciò che interessa il miglioramento materiale e morale delle classi lavoratrici entra nel campo del movimento sociale, tutto quello che invece si riferisce al sollievo di certe miserie inevitabili, quali la malattia, la vecchiaia, la vedovanza, l'orfanezza, entra nel settore proprio dell'attività caritativa-assistenziale, anche se questi mali traggono indubbi rimedi da una riforma sociale. All'opposto per altri come Ambrosoli (L. Ambrosoli, *Le contraddizioni del movimento sociale cattolico e le interpretazioni ufficiali,* in "Rivista storica del socialismo", 1959, pp. 398-406) l'espressione movimento sociale di per sé equivoca, dovrebbe essere sostituita con l'espressione "movimento operaio cattolico" o, secondo i casi, "movimento contadino cattolico", ma tale formula non può essere accettata dai cattolici perché implica necessariamente il principio di autonomia ed il carattere di classe di tale movimento, che ripudia ai concetti paternalistici della sociologia toniolana (Cfr. L. Ambrosoli, *Le contraddizioni del movimento sociale cattolico e le interpretazioni ufficiali,* op. cit., p. 403). Solo recentemente si è cominciato a ritenere degno di studio "il complesso delle realtà associative in cui si raccoglie la base di massa del movimento cattolico organizzato" (Cfr. M.G. Rossi, *Le origini del partito cattolico,* Roma, 1977, p. IX) sia pur considerando tale realtà subalterna rispetto a un disegno politico imposto dalle classi dominanti. Cfr. S. Zaninelli, *L'azione sociale dei cattolici,* in "Dizionario del movimento cattolico", op. cit. pp. 320-321.

consolidarsi solo verso la fine dell'Ottocento; poi alla speciale situazione dei rapporti tra la Chiesa cattolica e lo Stato italiano[48].

A partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, ma con antefatti collocabili già nel decennio precedente, l'azione in campo sociale dei cattolici si venne arricchendo di una nuova esperienza: le società operaie di mutuo soccorso. Il mutualismo cattolico nella sua fase di avvio, presenta un carattere peculiare, perché in esso si incontrarono due istanze: la prima era quella che stava maturando sul piano teorico come consapevolezza del movimento organizzato dei cattolici che fosse necessario far fronte alle esigenze di gruppi sempre più numerosi di lavoratori privi di ogni forma di previdenza; la seconda istanza restava di natura religiosa, cioè mantenere vive ed in forme adeguate ai tempi occasioni e sollecitazioni per garantire la vita di fede a masse crescenti di uomini coinvolti nei processi di trasformazione sociale[49].

Alcuni studi coevi, in ambienti cattolici e soprattutto ecclesiastici, furono condotti da due padri gesuiti, padre Luigi Taparelli d'Azeglio e padre Matteo Liberatore[50], i quali, occupandosi dei problemi dell'organizzazione del lavoro, dalle pagine di "Civiltà cattolica", prospettavano come unica soluzione il ristabilimento delle corporazioni medievali "destinate a garantire l'educazione dei giovani, il sussidio agli adulti, la sincerità delle merci e dei lavori e la solidarietà sociale dei partecipi" [51].

Ancora più importante fu l'opera pubblicata nel 1885 da un terzo gesuita, padre Carlo Maria Curci, il quale aveva fatto suoi i principi di un socialismo cristiano[52].

Proponendo un sistema di riorganizzazione sociale, padre Curci dimostrava particolare favore per le cooperative di produzione, la mezzadria e le forme

---

[48] Cfr. L. Riva Sanseverino, *Il movimento sindacale cristiano dal 1850 al 1939,* Roma, 1950, pp. 108 e segg. Per un'analisi del periodo citato si può vedere il volume *La Chiesa e la società industriale (1878-1922),* a cura di E. Guerriero e A. Zambardieri, Cinisello Balsamo, 1991 (vol. XXII, in 2 tomi, della ed. it. della *Storia della Chiesa,* diretta da J.B.Duroselle ed E. Jarry).

[49] Cfr. S. Zaninelli, *La situazione economica e l'azione sociale dei cattolici*, in "Dizionario del movimento", op. cit., pp. 320- 358, qui p. 323.

[50] M. Liberatore, *Trattato di economia politica,* Roma, 1889; Id., *Le associazioni operaie,* in "Civiltà cattolica", 1889, p. 522.

[51] Cfr. L. Taparelli, *I corpi d'arte e le associazioni moderne d'operai,* in "Civiltà cattolica", luglio-agosto, 1852, p. 225 e p. 268; *Per il centenario della nascita del P. Luigi Taparelli d'Azeglio,* in "Rivista internazionale di scienze di scienze sociali", dicembre 1893; vedi anche L. Dal Pane, *Il socialismo e le questioni sociali nella prima annata della Civiltà Cattolica,* in *Studi in onore di Gino Luzzatto,* Milano, 1950, vol. III, p. 126.

[52] Cfr. C. M. Curci, *Di un socialismo cristiano nella quistione operaia e nel conserto selvaggio dei moderni stati civili,* Firenze-Roma, 1885.

partecipative in generale, nutrendo invece scarsa fiducia nelle associazioni operaie, che avrebbe voluto essere istituite secondo l'ordinamento delle antiche corporazioni.

> "[…] esse non saranno mai veramente atte a raggiungere i loro intenti con qualche perfezione, se non siano ispirate da quel sentimento cristiano, dal quale si può universalmente attingere una benevolenza per gli altri, e una abnegazione di sé, che inducano a posporre i propri interessi particolari al comune, nei casi in cui alcuni di quelli venga in collisione con questo […]"[53]

Questo tentativo di innestare sulle massime evangeliche le legittime aspirazioni del socialismo sollevò varie riserve, sia negli ambienti cattolici che tra gli studiosi in genere. A tal proposito interessante è quanto scrive Simone Corleo in quegli anni sulla "Rassegna di scienze sociali e politiche", in polemica con le affermazioni di Curci:

> " […] il cristianesimo ed il moderno socialismo, aspirando entrambi allo stesso fine vantaggioso per l'umanità, cioè quello di far lavorare i forti per i deboli, senza di che essa non potrebbe conservarsi, né migliorarsi, giungono ad opposti risultati per le vie diverse in cui camminano. Il cristianesimo ha il pregio di essere pratico e positivo, ricorre all'affetto per avere quel volontario lavoro, non ricorre a metafisiche di uguaglianza, di organizzazione del lavoro e di ripartizione dei prodotti come fa il socialismo moderno […]"[54]

Ma non solo il clero, ma anche i cattolici in generale cominciarono a rilevare l'importanza dei problemi sociali.

Nel 1874 a Venezia, fondata dal conte Acquaderni, nasceva l'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici, un'istituzione attorno a cui venne delineandosi e sviluppandosi il movimento cattolico nel campo economico-sociale.[55]

---

[53] Cfr. C.M. Curci, *Di un socialismo cristiano nella quistione operaia ,* op. cit*.,* pp. 80-81.

[54] Cfr. S. Corleo, *Le origine diverse del socialismo cristiano antico e presente e del socialismo dottrinario odierno,* in "Rassegna di Scienze sociali e politiche", 1887, 2, CXIV, p. 11

[55] Per alcuni studi coevi vedi. R. Della Casa, *Il movimento cattolico italiano e le sue principali associazioni dalle origini fino a noi,* Milano, 1905; F. Crispolti, *i congressi e l'organizzazione dei cattolici in Italia,* in "Nuova Antologia", 16 ottobre 1897; Per lo studio dell'Opera dei Congressi non si può prescindere da A. Gambasin, *Il movimento sociale nell'opera dei congressi : 1874-1904 : contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia,* Romae, 1958; Id., *Origine dell'opera dei congressi cattolici in Italia,* s.n., s.d; S. Tramontin, *Opera dei congressi e dei Comitati cattolici in Italia,* in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980),* diretto da F. Traniello e G. Campanini, vol. 1, tomo 2, *I fatti e le idee,* Casale Monferrato, 1981, p. 336; vedi anche A. Cherubini,

Sebbene questa istituzione avesse, come afferma lo statuto, scopi di natura politico-religiosa, essa venne naturalmente portata, vista anche la situazione tra Stato e Chiesa, verso i problemi sociali, a fini che in un primo tempo furono solo di carattere assistenziale.

L'Opera realizzò i propri compiti statutari soprattutto promuovendo periodici congressi cattolici che costituirono l'ambiente principale in cui il movimento sociale cristiano venne precisando le sue direttive e formulando le sue proposte.

Al Primo Congresso di Venezia tenuto tra il 12 ed il 16 giugno 1874, promosso dalla Società della Gioventù cattolica italiana[56], la Sezione Opere di previdenza e assistenza, adottò la seguente mozione sulle società operaie di mutuo soccorso

> "[…] il Congresso fa voti perché si istituiscano e si favoriscano con ogni mezzo possibile le società di mutuo soccorso tra gli operai cattolici, modellandole possibilmente sulle antiche corporazioni di arti e mestieri, facendo sì che l'elemento religioso predomini in esse, e siano basate sul vicendevole affetto e sulla carità cristiana […]"[57]

Società operaie, di carattere misto, tra il mutualistico e il religioso, erano sorte molto prima delle unioni e delle casse rurali.

Opere cattolico-sociali, con vario carattere, caritativo e assistenziale, troviamo molto prima che a Venezia si riunisse il Primo Congresso cattolico nazionale. Diffuse erano le Società di san Vincenzo de' Paoli, in Piemonte, Lombardia e Veneto.

Il Piemonte fu la regione in cui i cattolici militanti agirono con maggiore tempestività. In questa regione Leonardo Murialdo aveva fondato Unioni operaie cattoliche fin dal 1871 e nel 1887 le raggruppò nella Federazione operaia subalpina [58]. Sua fonte di ispirazione, grazie a contatti che, come molti del suo ambiente, aveva

---

A. Coluccia, *Note sul mutualismo nell'Opera dei Congressi,* in *Le case del popolo in Europa,* op. cit. pp. 67-85.

[56] Nel 1867 nasce a Bologna la "Società della Gioventù Cattolica Italiana" (SGCI), promossa da due giovani che già nelle loro città erano stati animatori di circoli cattolici: il viterbese Mario Fani (che morirà giovanissimo da lì a poco) e il bolognese Giovanni Acquaderni, che diventerà il primo presidente del nuovo organismo. Accanto all'Opera dei Congressi sarà l'associazione più conosciuta e che durerà più a lungo nella storia del movimento cattolico italiano.

[57] *Atti e documenti dei I congresso cattolico italiano,* Bologna, 1874, p. 140.

[58] Cfr. G. De Rosa, *Il movimento cattolico in Italia, dalla Restaurazione all'età giolittiana,* Bari, 1996, pp. 69-98, qui p. 69 e p. 96. Sulla figura di questo sacerdote vedi V. Lovato, A. Castellani, *Il beato*

con il mondo francese[59], sono le iniziative di Latour du Pin, Harmel, de Mun, senza dimenticare però Ketteler e il fiorente associazionismo sociale tedesco[60].

Mentre a Bologna nascono le prime organizzazioni di cattolici volte a formare, attraverso la difesa del Papa, una classe politica che si candida a soppiantare quella liberale, in Piemonte nasce un associazionismo cattolico a base popolare fatto di casse mutue, organi di collocamento, giardini festivi, biblioteche circolanti, scuole serali, cicli di conferenze. A partire dagli anni '60 sino alla fine del secolo tali istituzioni si moltiplicano in città come in campagna, abbracciando aspetti sempre più ampi della socialità dei ceti subalterni, sino a comprendere bande e scuole di canto, casse per onori funebri e magazzini alimentari, oltre che naturalmente giornali[61].

Anche a Roma verso la fine del 1870 viene creata la Società operaia cattolica, seguita nell'aprile dell'anno seguente dalla Primaria associazione cattolica e artistica e operaia di carità reciproca[62].

Altre società operaie con larga partecipazione padronale e fini religiosi pari o superiori agli economici le troviamo a Città di Castello con la Mutua cristiana di beneficenza (1846), mista di carità e corporazione, ed il Consorzio di mutua beneficenza (1862) perugino[63].

All'interno della sua *Storia sul movimento cattolico in Italia*, Gabriele De Rosa dedica un capitolo alle società operaie e alle casse rurali, facendo una

---

Leonardo Murialdo e il movimento operaio cristiano, in AA.VV., *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano,* Padova, 1969, vol. II, pp. 561-618.

[59] In Francia l'assistenzialismo paternalistico delle opere sociali degli anni '30, rivolte soprattutto alla preservazione degli apprendisti dalle influenze della strada e dell'officina, si è evoluto negli anni '60 in nuove forme di associazionismo operaio, dove sempre forte è il ruolo dei promotori, appartenenti a ceti elevati, ma che tuttavia rappresentano una novità per il ruolo attivo che assegnano agli organizzati oltre che per gli strumenti che forniscono loro sul piano culturale. Con ciò si cerca anche di rimediare a un fenomeno che si sta rilevando il corollario ineliminabile dell'industrializzazione e dell'urbanizzazione: l'abbandono da parte dei lavoratori della pratica religiosa. Cfr. J.B. Duroselle, *Le origini del cattolicesimo sociale in Francia, (1822-1870)*, Roma, 1974.

[60] Un interessante panoramica sul movimento sociale cattolico è in Theodor Herr, *Analisi dell'influsso tedesco sulla Rerum Novarum,* in *I tempi della Rerum novarum,* a cura di G. De Rosa, Atti del convegno tenutosi a Roma presso l'Istituto Sturzo, 16-20 ottobre 1991, Roma, 2002, pp. 61-64.

[61] Cfr. L. Ferrari, *Il laicato cattolico tra Otto e Novecento,* in "Storia d'Italia", *La Chiesa e il potere politico. Santa Sede, clero e organizzazioni cattoliche,* Torino, 1986, pp. 931-974, qui p. 951.

[62] Cfr. C. Crocella, *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma (1860-1960)*, Roma, 1976, pp. 44-50.

[63] Cfr. A. Grohmann, *Solidarietà, mutualismo e previdenza in un centro dell'alta Umbria: Città di Castello,* in "Basmsc", 1974, 1. p. 78; Id., *Appunti per una storia delle Società di mutuo soccorso in Umbria dall'Unità alla fine del secolo XIX,* in "Annali della Fondazione Giulio Pastore", IV, 1975, p. 169.

panoramica sulla vita dell'Opera dei Congressi e sulla nascita e sviluppo delle casse rurali.

> "[…] tutto il movimento operaio cattolico o non cattolico, era ancora permeato di categorie paternalistiche e corporative, confacentesi del resto alla struttura prevalentemente agraria dell'Italia del tempo. Poche le società cattoliche e quelle poche con interesse prevalentemente religioso. Non collegate tra loro […] le vicende di queste società appartengono alla preistoria del movimento sociale pratico, quale si sviluppò nell'ultimo decennio del secolo scorso. […] Gli intransigenti italiani, in breve, preferirono agire concretamente nel campo dell'organizzazione sociale , delle società di mutuo soccorso, delle cooperative e casse rurali, tutti mezzi che indubbiamente influenzarono in maniera benefica e talvolta decisiva la vita soprattutto delle campagne nelle regioni del Veneto, della Lombardia e del Piemonte. […] furono sostenitori di un movimento sociale che partendo dalla parrocchia aspirava a proteggere moralmente e materialmente il mondo rurale […] ma per il problema operaio quelle stesse formule, adoperate non senza efficacia tra i contadini, apparvero ben presto inefficaci […]"[64]

La risposta del movimento cattolico alla sfida lanciata dal movimento socialista che aveva trovato nelle organizzazioni di resistenza – camere del lavoro e leghe operaie – le caratteristiche originali della propria forma associativa nelle città e nelle campagne, furono le casse rurali e la fitta trama di istituzioni mutualistiche e cooperative nelle quali l'interclassismo cattolico riusciva ad aggregare proprietari e contadini[65], articolando su basi di massa il potere economico e sociale della Chiesa.

L'emanazione dell'enciclica *Rerum novarum*[66] nel 1891 chiude per i cristiano sociali italiani la stagione del pionierismo, che aveva limitato l'azione dei cristiano-sociali all'iniziativa di singole personalità o di piccoli gruppi che cercarono di riprodurre nelle proprie diocesi esperienze francesi, belghe, tedesche di cui avevano letto o che avevano avuto modo di vedere di persona durante viaggi all'estero.

---

[64] Ivi, pp. 70-72.

[65] "Un grande esercito – lo vide acutamente nel 1898 un giovane socialista – in cui accanto al nobile marchese milita il vile contadino, accanto al droghiere pacifico il giovanotto attivo e battagliero; e da cemento fra tutti questi elementi diversissimi per abitudini, per idee, per interessi, per educazione, funziona il clero con tutte le ricchezze e tutta la secolare organizzazione della Chiesa cattolica" in G. Salvemini, *Stato e Chiesa in Italia,* a cura di E. Conti, Milano, 1969. p. 16.

[66] Questa enciclica è il primo e insieme il più importante documento in cui la Chiesa cattolica ha dichiarato *ex professo* il proprio atteggiamento nei confronti della questione sociale.

> "[…] Finalmente allo scioglimento della questione operaia possono contribuire molto i capitalisti e gli operai medesimi con istituzioni ordinate a porgere opportuni soccorsi ai bisognosi e ad unire ed avvicinare le due classi tra loro. Tali sono le società di mutuo soccorso, le molteplici assicurazioni private, destinate a provvedere all'operaio, alla vedova ai figli orfani nei casi d'improvvisi infortuni, d'infermità o di altro umano accidente […] vediamo con piacere formarsi ovunque associazioni siffatte, sia di soli operai, sia miste di operai e padroni. […] società diversissime, massime di operai, vanno oggi moltiplicandosi più che mai […] con organizzazione contraria allo spirito cristiano ed al bene pubblico […] in tale stato di cose, gli operai cristiani non hanno che due partiti: o iscriversi a società pericolose per la religione, o formarne di proprie e unire così le loro forze per sottrarsi francamente da si ingiusta ed intollerabile oppressione […]"[67]

Dopo aver puntato fino alla *Rerum novarum* ed oltre sulle società di mutuo soccorso come strumenti di collaborazione interclassista in alternativa agli organismi di resistenza, i cattolici si volsero decisamente, per rafforzare la loro presenza tra i ceti rurali, all'organizzazione del credito e della cooperazione, non abbandonando comunque la questione operaia[68].

A questo proposito è interessante quanto propone Giuseppe Toniolo al diciassettesimo Congresso cattolico tenutosi a Roma da 1 al 5 settembre 1900:

> "[…] si moltiplichino quanto più possibile in ogni diocesi tutte le istituzioni economiche di qualunque specie, ma in particolare le società operaie di mutuo soccorso. E pertanto per le grandi industrie sorga una società per ciascuna grande fabbrica […] e del pari per le piccole industrie si diffondano le società di mutuo soccorso, in modo che gli artigiani di ogni specie di mestiere per ciascuna città o borgata si trovino riuniti in sodalizi misti di capi mestiere e di operai insieme. Ciò posto i vari ordini distinti di tali istituti e sodalizi si stringano in

[67] *Rerum novarum, 15 maggio 1891,"* L'opera delle associazioni, necessità della collaborazione di tutti". Il testo è stato scaricato dal sito http://www3.unicatt.it, consultazione 10 febbraio 2008.
[68] Cfr. A. Gambasin, *Il movimento sociale,* op. cit., pp. 632-633.

federazioni al centro della Diocesi per il miglioramento comune della classe industriale […]"[69]

Ma mentre le società di mutuo soccorso si rivelarono poco vitali[70] e mentre il tentativo di travasare in esse uno spirito corporativo si mostrò nel corso degli anni inutile, le casse e le unioni rurali si rivelarono invece quanto mai produttive. E accanto alle casse rurali si formarono cooperative e cantine sociali[71]

Oltre tutto, mentre nelle società di mutuo soccorso laiche l'omogenea composizione sociale aveva favorito la loro evoluzione dal mutualismo alla resistenza o comunque ad altre forme organizzate, nelle società cattoliche l'estrema varietà di occupazioni e di categorie sociali impedì un'analoga trasformazione[72].

Le casse rurali, di cui diventa l'ascoltato propagandista anche al di fuori del Veneto, don Luigi Cerutti di Gambarare[73], hanno molto in comune con le società operaie di mutuo soccorso. La prima cassa sorse nel 1880 a Gambarare in provincia di Venezia; e varie casse rurali che erano state istituite, sullo schema Raiffeisen, dal liberale israelita Wollemborg, economista e banchiere, in una versione aconfessionale, che non impediva al clero parrocchiale di prestarvi un importante, a volte decisivo, contributo a fianco degli esponenti della borghesia locale[74].

In pochi anni Cerutti riesce a sottrarre ai liberali le casse esistenti portandole, insieme a quelle di nuova fondazione, nell'orbita della più decisa confessionalità.

La situazione storica in cui collocare questa iniziativa è il bisogno reale delle popolazioni contadine di sottrarsi all'usura ed il mancato funzionamento del sistema di credito fondiario ed agrario creato con i provvedimenti pubblici.

Gli anni della crisi agraria sconvolgono soprattutto le zone della piccola proprietà e del piccolo affitto. I risultati dell'inchiesta agraria pubblicati tra il 1882 ed il 1886 parlano in modo allarmante di impoverimento, usura, perdita della

---

[69] Cfr. *Atti e documenti del XVII Congresso cattolico,* Venezia, 1901, pp. 206 e segg.
[70] Nel 1907, una statistica elaborata dall'Ispettorato del credito e della previdenza, indica in 682 le società mutue cattoliche per 106.453 membri dichiarati da sole 668 società, la massima parte in Lombardia. Fisionomia modesta rispetto al mutualismo nazionale. Cfr. A. Cherubini, *Storia della previdenza sociale in Italia,* op. cit., p. 365.
[71] Cfr. G. De Rosa, *Il movimento cattolico,* op. cit*.,* p. 84.
[72] Cfr. L. Osnaghi Dodi, *L'azione sociale dei cattolici nel milanese (1878-1904),* Milano, 1974, pp. 48-49.
[73] Su questa figura si veda in particolare S. Tramontin, *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto,* Brescia, 1968.
[74] Sul modello veneto e comunque sulla nascita delle casse rurali vedi *Movimento cattolico e sviluppo capitalistico,* Atti del convegno su Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto, Padova, 1974.

proprietà, emigrazione, pellagra, nonché all'estendersi nelle campagne, e non solo fra i braccianti, ma anche fra i coloni e i piccoli affittuari, di quei disordini che l'opinione conservatrice era solita precedentemente deplorare nel proletariato urbano: alcolismo, scarsa propensione al risparmio e soprattutto vulnerabilità a idee sovversive. Sono questi i fatti che stimolano il nascere di una coscienza "sociale" anche in gruppi cattolici sino ad allora abituati a vedere nelle intemperanze anticlericali di qualche consigliere comunale il principale oggetto della loro protesta[75].

Noto, anche se parzialmente studiato, l'altro dato da tener presente per comprendere il successo dell'iniziativa cattolica in questo settore: le difficoltà incontrate dal sistema creditizio "laico" nell'ambiente rurale, difficoltà che facevano seguito ad un insuccesso delle banche popolari di ispirazione luzzattiana, dovuto al meccanismo stesso del finanziamento che richiedeva al modesto operatore agricolo bisognoso una garanzia ipotecaria che non era in grado di dare.

Il processo di "confessionalizzazione" delle casse rurali con cui si avviò nel Veneto il loro passaggio al movimento cattolico indica bene quanto avvenne nei fatti: innestandosi su precedenti esperienze laiche, un clero combattivo ed intraprendente si impossessò delle strutture esistenti e le estese là dove le condizioni lo consentivano.[76]

Società di mutuo soccorso, casse rurali, cooperative formarono verso la fine dell'Ottocento una rete consistente, almeno al Nord, restando esperienze sporadiche nel resto del paese[77]. Si trattò comunque di una rete ben compaginata, soprattutto per quanto riguardava il credito. I risparmi attraverso le casse rurali affluirono nelle banche cattoliche divenendo fonte di finanziamento per la stampa e per le altre iniziative in campo intransigente, ma anche di investimenti meno legati agli interessi della militanza papale come ben documentato da una corrente di studi[78].

---

[75] Cfr. L. Ferrari, *Il laicato cattolico tra Otto e Novecento ,* op. cit*.,* p. 953.
[76] S. Zaninelli, *L'azione sociale dei cattolici,* op. cit*.,* p. 325.
[77] Cfr. A. Gambasin, *Il movimento sociale nell'Opera dei congressi,* op. cit*.,* p. 734.
[78] Cfr. M.G. Rossi, *Le origini del partito cattolico. Movimento cattolico e lotta di classe nell'Italia liberale,* Roma, 1977.

1.3 La ripresa di interesse e la storiografia della "sociabilitè"

La correzione significativa della chiave di lettura, a partire dagli anni Ottanta del Novecento, ha consentito di guardare alle stesse società di mutuo soccorso in un'ottica nuova, più ampia e ricca di implicazioni.

La ripresa di interesse per la storia del mutualismo è recente e si può collegare allo sviluppo che negli ultimi anni hanno conosciuto gli studi sull'associazionismo borghese.

Una parte consistente della storiografia contemporanea, soprattutto francese, ha individuato nelle associazioni operaie e popolari, i luoghi di una "socialità" che apre per lo storico un vasto territorio di indagine, corrispondente alle forme e ai modi del vivere associato degli strati popolari e non solo popolari, alle forme e ai contenuti della cosiddetta "cultura popolare, e ai modi del suo trasmettersi e modificarsi, in relazione alle trasformazioni della società e della cultura "alta": tutto ciò prima e in certo modo separatamente dalla sfera politica.[79]

L'influenza esercitata anche in Italia dagli orientamenti di studi legati alla dimensione della *sociabilité*, ha portato ad un recupero di una problematica molto più ricca.

E' innegabile che la ripresa di interesse per la questione del mutualismo dipenda in larga misura dagli effetti benefici della diffusione anche nel nostro paese degli studi sull'associazionismo, che, muovendosi da ricerche prodotte in area tedesca e francese[80], hanno sviluppato diverse declinazioni rispettivamente orientate allo studio dell'associazionismo formale (nel quale possiamo far rientrare società di mutuo soccorso, società di tiro a segno, accademie, partiti, associazioni di categoria e sindacati), e agli aspetti culturali e antropologici delle diverse esperienze associative, secondo gli sviluppi derivanti dall'applicazione della categoria interpretativa della *sociabilité,* introdotta nel 1966 da Maurice Agulhon [81] e da lui utilizzata in origine

[79] Cfr. L. Tomassini, *Il mutualismo nell'Italia liberale (1861-1922),* in "Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi", Atti del seminario di studio, Spoleto, 8-10 novembre 1995, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1999, p. 34-35.

[80] I risultati delle ricerche nelle due aree sono state ben delineate da M Meriggi, *Associazionismo borghese tra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese,* in "Quaderni storici", 71 (1989), pp. 589-627.

[81] Il riferimento d'obbligo è alle opere di Maurice Agulhon, *La sociabilité méridionale. Confréries et associations en Provence dans la deuxième moitié du XVII siècle,* Aix en Provence, 1966 (in edizione aggiornata e riveduta *Pénitents et Francs-Maçons de l'Ancienne Provence. Essai sur la sociabilité méridionale,* Paris, 1979; id, *La République au village. Les populations du Var del la Révolution à la Seconde République,* Paris, 1970*,* Id., *Le cercle dans la France bourgeoise 1810-1848. Etude d'une*

"per spiegare la relativa facilità e la relativa precocità con cui i contadini della Bassa Provenza sono diventati repubblicani, cioè protestatari, innovatori e moderni in politica"[82].

Allontanando ogni tentazione liquidatoria nei confronti degli studi classici che hanno indicato la strada per entrare nel complesso mondo del mutualismo e della cooperazione, risulta oggi chiaro che una rinnovata stagione di ricerche sulle vicende del mutualismo, analizzate nelle sue diverse articolazioni locali, potrà trarre fecondi stimoli da questi nuovi settori di ricerca, anche se il mutualismo è ancora lontano dall'essere studiato a fondo, in Italia, per questo aspetto.

Attraverso un approccio analitico nei confronti di questo tipo di fenomeni associativi si potrà ricostruire quei processi di acculturazione e di socializzazione di larghe fasce popolari dell'Italia liberale che hanno fortemente influenzato il loro aprirsi alla politica.

Come giustamente rileva Simonetta Soldani nel suo studio sulle società toscane:

> " […] Tutta da studiare è l'opera di educazione civile di massa svolta dalle Società di mutuo soccorso nel loro complesso. Portatrici nella loro grande maggioranza di valori "risorgimentali" e schierate a sostegno dello Stato nazionale e della sua autonomia dal potere religioso, esse furono l'espressione di una ideologia necessariamente impregnata, di sia pur caute idee di progresso, e tesa a diffondere

---

mutation de sociabilité, Paris, 1977; Id., *Sociabilité populaire et sociabilité bourgeoise au XIXe siècle,* in G. Poujoul, R. Labourie, *Les cultures populaires,* Paris, 1978; *La sociabilità come categoria storica,* in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 1, 1992, pp. 44 e segg., che riprende per alcuni aspetti l'introduzione al volume *Sociabilité et société bourgeoise en France, en Allemagne et en Suisse (1750-1850),* a cura di E. François, Paris, 1986; *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea,* a cura di G. Gemelli, M. Malatesta, Milano, 1982. Per un confronto tra studi italiani e studi francesi Cfr. *Storiografia italiana e francese a confronto sul fenomeno associativo durante il XVIII e XIX secolo,* a cura di M.T. Maiullari, Torino, 1990. Fra gli studi apparsi in Italia in particolare Cfr. M. Meriggi, *Associazionismo borghese tra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese,* in "Quaderni storici", a. XXIV, n. 71, agosto 1989, pp. 589 e segg.; M. Ridolfi, *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana fra '800 e '900: alcune premesse di ricerca,* in *Associazionismo e forme di socialità in Emilia Romagna fra '800 e '900,* "Bollettino del museo del Risorgimento", a. XXXII-XXXIII, 1987-88, fasc. speciale a cura di M. Ridolfi e F. Tarozzi, pp. 7 e segg.; inoltre gli interventi di M. Malatesta, A. Banti, S. Soldani, G. Pécout, M. Meriggi, in *Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole,* "Passato e presente", a. X, n. 26, 1991, pp. 17-41.

[82] Cfr. M. Agulhon, *La sociabilità come categoria storica,* in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 1, 1992, p. 39.

una morale attivistica e laica, o comunque fondata più sulla valorizzazione delle massime del Vangelo che sull'obbedienza alla Chiesa […] [83]

Tre sono i filoni di ricerche che hanno influenzato questa nuova stagione di studi: gli studi di Robert J. Morris sulle *volontary associations* [84] inglesi che conobbero un forte sviluppo tra il 1780 e il 1850, le cui caratteristiche principali si possono riassumere in: prevalente presenza tra gli iscritti di esponenti delle classi medie, forte autonomia nei confronti del governo e delle istituzioni, radicamento urbano[85]; gli studi di Thomas Nipperdey[86] sulla società tedesca nella fase di passaggio dal sistema cetuale a quello liberale che si concentrarono sull'associazionismo di tipo istituzionale, sulle associazioni volontarie dotate di statuti scritti, di regole precise per l'ammissione dei soci, il versamento di quote, la stesura di bilanci[87].

Il terzo filone[88] è legato alla storiografia sulla *sociabilitè* sviluppatosi sulla scia degli studi pionieristici che Maurice Agulhon aveva dedicato alla Provenza

---

[83] Cfr. S. Soldani, *La mappa delle Società di mutuo soccorso in Toscana fra l'Unità e la fine del secolo,* in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale,* a cura di M.P. Bigaran, Milano, 1986, p. 249.

[84] Le *volontary associations* erano organismi attivi in diversi settori, dall'assistenza sanitaria all'aiuto ai poveri, dall'educazione delle classi subalterne all'organizzazione del tempo libero.

[85] Cfr. R.J. Morris, *Voluntary Societies and British Urban elites, 1780-1850: an analysis,* in "The Historical journal", 1983

[86] Cfr. T. Nipperdey, *Verein als soziale Struktur in Deutshland im späten 18. Und frühen 19. Jahrhundert. Eine Fallstudie zur Modernisierung I,* 1972, ora in Id, *Gesellschaft, kultur, teorie, Gesammelte Aufsätze zur neuren Geschichete,* Göttingen, 1976. Questi lavori, impensabili senza il fondamentale contributo teorico di Jurgen Habermas (*Storia e critica dell'opinione pubblica,* Roma-Bari, 1962), collegarono lo sviluppo di questo tessuto associativo all'emergere di una nuova sfera pubblica borghese che si contrappose al sistema corporativo e all'autoritarismo dei governi. Tale fenomeno rappresentava una rottura rispetto ad una realtà sociale ignara della distinzione tra pubblico e privato. In proposito è illuminante l'opera di J. Kocka, *Borghesia e società borghese nel XIX secolo. Sviluppi europei e peculiarità tedesche,* in *Borghesie europee dell'Ottocento,* a cura di J. Kocka, Venezia, 1989, p. 19

[87] Società scientifiche, gabinetti di lettura, società di incoraggiamento, società agrarie, circoli ricreativi. In sostanza, nel caso tedesco, i circoli e le associazioni assunsero il ruolo di laboratori politici e culturali, all'interno dei quali crebbe quella nuova borghesia che fu protagonista della modernizzazione del sistema politico tedesco nell'età liberale. Sulla stessa linea la storiografia svizzera che ha privilegiato lo studio dell'associazionismo istituzionalizzato. Un convegno svoltosi a Bad Homburg nel 1983 ha permesso di mettere a confronto diverse aree storiografiche nazionali. In questo caso i maggiori contributi all'interno della storiografia tedesca e svizzera possono ritenersi i lavori di O. Dann, *Vereinswesen und bürgerliche Gesellscahaft in Deutschland,* München, 1984; U. Im. Hof, *Das gesellige Iahrundert: Gesellschaft und Gesellschaften im Zeitaler der Aufkärung,* München, 1982.

[88] Naturalmente sia le metodiche sia i temi toccati da questi tre modelli di ricerca non sono del tutto divergenti, al contrario presentano molti elementi in comune e soprattutto acquisiscono "una specifica efficacia euristica a seconda dei terreni di verifica all'interno dei quali vengono di volta in volta fatti interagire". Tali elementi sono ben evidenziati da M. Meriggi, *Associazionismo borghese tra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese,* in "Quaderni storici", 71, 1989, pp. 589-627. Altri studi che affrontano l'argomento *Sociabilità nobiliare, sociabilità borghese. Francia, Italia, Germania,*

tardo-settecentesca[89], come già detto, utilizzando questa categoria per studiare le forme di interrelazione sociale prerivoluzionarie ed ipotizzando il fenomeno di trasmigrazione dei ceti dominanti locali dalle forme associative corporative tipiche delle confraternite, a forme di tipo individualistico di tipo massonico[90].

Agulhon si era proposto di individuare, nel passaggio tra il XVIII e il XIX secolo, i meccanismi di base del fenomeno associativo, inizialmente borghese poi popolare, e gli effetti prodotti.

Nella sua opera *Pénitents et francs-maçons,* riedizione del 1968 di *La sociabilité méridionale,* Agulhon, partendo da uno studio comparato delle forme della sociabilità borghese e popolare, identifica tra queste una serie di influenze reciproche attraverso cui è possibile cogliere il passaggio da una forma associativa all'altra.

Questi rapporti di comunicazione dimostrano non soltanto l'estrema permeabilità dei campi sociali, ma anche l'impossibilità di definire i caratteri dei raggruppamenti indipendentemente dalla funzione esercitata[91].

La sociabilità del XIX secolo si presenta come un prolungamento formale di quella del XVIII secolo: la dissoluzione delle confraternite, ad esempio, non provoca un vuoto sociale: i residui, forme e soprattutto i luoghi, verranno inglobati da altre forme associative, come le società popolari.

È noto come l'accoglienza di temi e categorie metodologiche legate al filone della "sociabilità"[92], la cui storiografia in Italia è già discretamente conosciuta,

---

Svizzera, XVIII-XX secolo, a cura di M. Malatesta, in "Cheiron", Centro di ricerche storiche e sociali Federico Odorici, Brescia, 1989, 287 pp.; *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo,* Atti delle Giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1990.

[89] M. Agulhon, *La sociabilité méridionale: confréries et associations en Provence orientale dans la deuxiéme moitié du XVIIIe siécle,* Aix en Provence, 1966. Sulla prima parte della produzione di Agulhon, quella compresa tra il 1966 e il 1970, ovvero l'avvio della ricerca sulla *sociabilité,* vedi. E. Grendi, *La Provenza di Maurice Agulhon,* in "Rivista storica italiana", 1972, pp. 17-32. Per alcune riflessioni critiche sulle ricerche di Agulhon vedi anche G. Gemelli, M. Malatesta, *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea,* Milano, 1982.

[90] Agulhon si dedicò allo studio dei luoghi e delle caratteristiche della socialità informale come i salotti, i circoli culturali e politici, i caffè, le osterie.

[91] Cfr. *Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea,* op. cit., p. 63. Le forme associative "istituzionali" della sociabilità meridionale della Francia del XVIII secolo, ossia le confraternite dei penitenti, di tradizione secolare prettamente provenzale, improntate a una profonda devozione cattolica, forniscono il modello alle logge massoniche, società deiste, aperte agli eretici, di nuova formazione e diffusione nazionale. I gruppi dei penitenti, a sociabilità esclusivamente maschile, sono organizzati in associazioni indipendenti, gelose del proprio regolamento e cerimoniale, fondate sulla segretezza e su principi di carità e tolleranza. Esse trasmettono questa forma di associazionismo alle logge massoniche che si diffondono rapidamente in Provenza in forza della familiarità del loro modello preparata dalle confraternite. Cfr. M. Agulhon, *Pénitents et françs-maçons de l'ancienne Provence,* Paris, 1968, p. 206.

sull'onda delle sollecitazioni provenienti da oltralpe, abbia avuto conseguenze di indubbio rilievo nella storiografia italiana sull'Ottocento.

> "Lo sviluppo delle ricerche storiche dipende da cause alquanto diverse. Senza tregua il semplice fluire del tempo porta nei programmi degli storici nuovi avvenimenti che conducono fatalmente dall'attualità al passato prossimo e poi ad un passato più remoto. L'apertura o la scoperta di nuovi fondi documentari spesso permette di rivisitare delle storie già raccontate. Da ultimo, la comparsa di nuove nozioni o di nuovi interrogativi può anche svolgere lo stesso ruolo di rinnovamento dei punti di vista i indurre alla revisione di vecchi schemi. Se esiste un interesse storiografico per la sociabilità, esso prende le mosse, evidentemente, da questa terza categoria di sollecitazioni […]"[93]

Questa storiografia ha fornito uno strumento di grande capacità euristica per interpretare le modalità di formazione del sistema politico nonché il rapporto fra ideologia e società, un rapporto di fondamentale importanza anche per il movimento operaio. Tuttavia gli studi sull'associazionismo in Italia hanno lasciato praticamente da parte il tema dell'associazionismo operaio, per concentrarsi sull'associazionismo borghese, o su quello professionale o su quello generico di matrice popolare.

Se la nozione di sociabilità[94] è apparsa generalmente utile, a cosa è servita più precisamente? Sicuramente ha contribuito alla rivalutazione della storia della vita

---

[92] Una utile discussione sul significato del termine è contenuta in *Sociabilità e associazionismo in Italia. Anatomia di una categoria debole,* a cura di P. Causarano, in "Passato e presente", n. 26, 1991, pp. 17-41. "La fortuna storiografica della categoria *sociabilità* ha superato ampiamente i propri confini di partenza, sia geografici che disciplinari. Con un continuo scambio verso l'etnologia e l'antropologia culturale, questo concetto ha raggiunto un significato più ampio e generale e, per questo, in certa misura meno pregnante, attraverso un'applicazione spesso indifferenziata sul piano teorici ed empirico (dalla famiglia ai rapporti di parentela, alle comunità, oltre che alle forme di associazione). Il concetto di sociabilità corre così il rischio di vedere attenuato il forte valore di paradigma interpretativo, proposto alle origini, per la ricostruzione di alcuni aspetti fondamentali della vita associata e del processo di formazione delle società nazionali fra la fine del Settecento e l'Ottocento. A partire dallo studio della dialettica tra forme di sociabilità, dall'indagine su contenuti e modalità associative e sulle loro funzioni sociali, tale paradigma potrebbe invece consentire un'analisi per modelli di sviluppo nazionali o regionali del rapporto sociabilità/associazionismo, articolato sul piano temporale e differenziato su quello sociale, applicabile anche al caso italiano." Ivi, p. 17.

[93] Cfr. M. Agulhon, *La sociabilità come categoria storica,* in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 1, 1992, pp. 39-47, qui p. 39.

[94] Come afferma Agulhon, la sociabilità fa parte del terreno proprio dell'antropologia quanto della psicologia individuale. La sociabilità è la maniera dell'uomo di vivere in società. L'uomo vive in società come l'ape o l'elefante, ma a differenza loro, lo fa in una certa maniera, suscettibile di variazioni. Se essa può mutare nello spazio, può anche variare nel tempo. Il termine, applicabile a gruppi specifici, nozione sottovalutata dai dizionari, ma presente nel linguaggio corrente, questa nozione può essere appesantita da giudizi di valore: le epoche o i popoli socievoli sono considerati

quotidiana, entrando nell'ambito d'osservazione e di classificazione dell'iter sociale quotidiano.

Inoltre la sociabilità contribuiva ad accrescere l'interesse per la storia delle associazioni, vedere lo sviluppo della vita associativa a partire dal modo di vivere sociale informale, vedere meglio, in ciascuna associazione, l'aspetto puramente sociale della vita di gruppo accanto all'attività (dotta, politica, ludica o altro) che ne costituisce lo scopo specifico.

Da ultimo la sociabilità suggeriva un terzo terreno di ricerca, in precedenza un po' trascurato: quello delle politiche della sociabilità.

Lo studio concreto della costituzione delle nostre moderne reti di associazioni ha potuto far apparire, accanto alla creazione spontanea di circoli, club, società d'ogni sorta, dalle più svariate finalità, dalle denominazioni più diverse, alcune creazioni originate da ambienti completamente consapevoli[95].

La chiave della *sociabilité* pare oggi essere divenuta, nella pratica storiografica corrente, una sorta di "apriti sesamo", formula fatale adoperata per accedere, in via per lo più educativo-descrittiva, all'illustrazione delle forme più svariate di interazione sociale.

Viene chiamata in causa per affrontare temi che spaziano dal fenomeno delle veglie collettive a quello della vita in osteria, dalla morfologia delle feste a quella dei balli, dai modi dell'amicizia a quelli del comportamento sulla strada con l'intento di valorizzare, in sede storiografica, le espressioni formali del quotidiano, sottraendolo al dominio della "petite histoire"[96].

Nell'analisi della sociabilità di Agulhon, Maria Malatesta afferma come le varie forme di associazione di trasmettono le une alle altre, nascono nuove associazioni o si trasformano occupando il vuoto lasciato dalle precedenti. L'imitazione della forma precedente non è segno di comportamento passivo, ma dall'appropriazione della forma associativa antecedente emerge la creatività del nuovo attore sociale che immette nella vecchia struttura funzioni e contenuti diversi.

---

migliori di quelli che non lo sono affatto o lo sono di meno. E a questo punto la sociabilità può essere elevata al rango di oggetto di ricerca storica.

[95] È il caso in Francia, verso la fine del XIX secolo, del partito repubblicano e della chiesa cattolica, reciprocamente concorrenti. Ciascuna bandiera ha avuto le sue reti di club sportivi, di corali, di amici della biblioteca e si è sforzata di estenderle. Cfr. Agulhon, *La sociabilità come categoria storica,* op. cit*.,* pp. 41 e segg.

[96] Cfr. M. Meriggi, *Associazionismo borghese tra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese*, op. cit*.* p. 592; R. Reichardt, E. François, *Les formes de sociabilité en France du milieu du XVIIIe au milieu du XIXe siècle,* in "Revue d'histoire moderne e contemporaine", XXXIV, 1987, pp. 453-472.

Ora la questione è se anche in Italia si possono trovare le condizioni per l'emersione di questo concetto di sociabilità. Sorvolando sulla sociabilità delle élites, anche la sociabilità popolare fu regolata dal meccanismo dell'ereditarietà delle forme e della modificazione dei contenuti. A questo proposito, la Malatesta afferma come le società di mutuo soccorso diedero vita alle società di miglioramento, esclusivamente operaie e con finalità politiche in vista della resistenza padronale, o si svilupparono sul piano *esclusivamente* economico contribuendo alla formazione del movimento cooperativo[97].

> "[…] le associazioni mutualistiche, sorte col duplice intento di sollecitare la coesione delle classi lavoratrici e disciplinarle, coprirono nel periodo di formazione del sistema industriale il vuoto lasciato dalle confraternite. All'interno di queste forme nuove, che agirono in Europa da correttivo del pauperismo nel contesto dell'industrializzazione, si innestò la creatività operaia. La rottura nei confronti della forma di sociabilità introdotta dalla borghesia avvenne nelle regioni del Nord dove era più diffuso il sistema manifatturiero. A Milano le società di miglioramento e di resistenza si affiancarono negli anni Ottanta, in parte confluendovi, al primo partito operaio. […] la trasformazione del mutuo soccorso negli anni del decollo industriale indica un percorso formativo della sociabilità operaia svoltosi all'insegna della contrapposizione, piuttosto che dell'integrazione, con la borghesia […]"[98]

In questo panorama è derivata un'attenzione spiccata verso tutti quei "luoghi" dell'associazionismo, delle relazioni sociali, dell'apprendistato politico e culturale; e di questo quadro storiografico in movimento ne hanno beneficiato le società di mutuo soccorso, diventando un terreno fecondo di ricerche supportato anche dalla dimensione europea del fenomeno.[99]

---

[97] Sull'argomento Cfr. R. Zangheri, G. Galasso, V. Castronovo, *Storia del movimento cooperativo in Italia, 1886-1986,* Torino, 1987, in particolare le pp. 5-39.
[98] M. Malatesta, *Il concetto di sciabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento, ,* in "Dimensioni e problemi della ricerca storica, n. 1, 1992, pp. 67-68.
[99] Cfr. G. Kuck, *Istituzioni di beneficenza e legislazione sociale: le società operaie di mutuo soccorso nell'Italia liberale in una prospettiva comparata,* in *La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano : temi e prospettive, A*tti del convegno internazionale (Roma 1-3 marzo 2001), a cura di Andrea Ciampani e Lutz Klinkhammer, Roma : Istituto per la Storia del Risorgimento italiano, 2002, pp. 177-194.

Per riuscire ad analizzare in profondità il vasto e composito universo del mutualismo, occorrerebbe prima di tutto ridefinire i connotati di questo fenomeno associativo, i suoi campi di azione, le sue funzioni, gli spazi sociali in cui esso agì, gli attori che furono protagonisti della sua evoluzione.

Un primo elemento di rilievo è la multifunzionalità di queste società: accanto alle attività assistenziali vere e proprie venivano erogati ai soci vari servizi, ricreativi e culturali come conferenze, scuole, concerti, bande musicali, gabinetti di lettura, biblioteche, ma anche banchetti, balli e feste. Le società creavano occasioni di socialità creando spazi per coltivare la dimensione del *loisir*.

Nella tradizione dell'interpretazione francese dell'ereditarietà delle forme e della modificazione dei contenuti, esse riprendevano, modificandole, anche modalità tipiche dell'associazionismo aristocratico, come i "casini dei nobili", superati poi da altre forme di associazionismo di impronta borghese o dove, a seconda dei casi, convivevano la componente borghese e quella nobiliare, come per esempio l'Accademia filarmonica di Torino, la Società dell'Unione, la Società di incoraggiamento delle arti e dei mestieri di Milano.[100]

Il mutualismo poi, espressione prevalentemente dell'iniziativa dei ceti borghesi, divenne terreno privilegiato di una socializzazione mista in cui si incontravano *élites* nobiliari e ceto civile emergente composto prevalentemente dalla borghesia delle professioni, creando uno spazio "interclassista" dove convivevano, non senza contrasti, piccoli commercianti, operai, artigiani e contadini.

Queste società divennero perciò delle istituzioni ponte tra i ceti dominanti e le classi popolari.[101]

Non solo, ma, come dimostrano alcuni *cases of studies* questa "cultura associativa" costituì la prima rete in grado di attivare processi di socializzazione e di acculturazione di larghi settori dei ceti urbani e - in misura nettamente minore -

---

[100] Cfr. R. Camurri, *Il mutualismo e la diffusione dello "spirito d'associazione" dopo l'unità,* op. cit., p. 34. Sulle forme di socialità aristocratica Cfr. M. Meriggi, *Società, istituzioni e ceti dirigenti,* in *Storia d'Italia, 1, Le premesse dell'Unità,* a cura di in G. Sabbatucci, V. Vidotto, Bari, 1994, pp. 194-195; per le forme di socialità miste Cfr. A. Cardoza, *Tra casta e classe. Clubs maschili dell'élite torinese, 1840-1914,* in "Quaderni storici", 77, 1991, pp. 363-388; R. Romanelli, *Il casino, l'accademia e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento,* in *Fare storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villari,* a cura di P. Macry e A. Massacra, Bologna, 1994, pp. 809-851; M. Meriggi, *Milano borghese. circoli ed élites nell'Ottocento,* Venezia, 1992.

[101] Ivi, p. 138

contadini dell'Italia liberale, rappresentando uno strumento di *civilisation e politisation*[102] di ampi settori della società italiana.

Le reti di solidarietà e sociabilità dell'associazionismo mutualistico funzionarono, soprattutto nei contesti urbani, come "incubatori" di culture politiche e di altre forme associative, come luoghi di formazione di un'opinione pubblica, principali vettori di socializzazione di pratiche solidaristiche e, in alcuni casi, come spazi di pratiche di autogoverno.

Maria Malatesta nel suo saggio sul concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento afferma come:

> " […] non si tratta tanto di ricostruire un quadro generale della sociabilità politica italiana, ma affrontare piuttosto il problema della trasmigrazione di un concetto storiografico in un ambito nazionale diverso da quello in cui è nato ed è stato originariamente applicato. […] Significa anche affermare che il rilevamento della sociabilità in un determinato paese non si riduce all'elenco di tutte le forme associative in esso presenti in un determinato periodo. La sociabilità non è il totale di una somma; è al contrario il risultato di un'operazione di distinzione fra funzioni esercitate dalle varie associazioni. La politica è il contenuto con il quale Agulhon ha attuato questa distinzione, dando alla sociabilità un significato definito: quello di essere un vettore sociale grazie al quale è avvenuto nell'Ottocento il processo di politicizzazione, sia nella forma della scoperta, sia in quella della trasmissione. […]"[103]

L'associazionismo mutualistico fu senza dubbio un importante strumento che consentì ai ceti popolari e alla piccola borghesia di accelerare la loro alfabetizzazione politica, come messo in evidenza dagli studi di Ridolfi[104] sul caso emiliano-romagnolo e della Soldani[105] sul caso toscano.

---

[102] Sull'utilizzo e significato di questi due termini Cfr. M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento,* Firenze, 1990, pp. 16-22.
[103] Cfr M. Malatesta, *Il concetto di sociabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento,* op. cit., pp. 59-60.
[104] Cfr. M. Ridolfi, *Solidarietà, educazione e socialità. Le società di mutuo soccorso in Romagna fra Unità e fine ottocento,* in *Dàm una màn. Un'esperienza di democrazia sociale: mutualismo e solidarietà nella Bassa Romagna,* Bologna, 1990, pp. 74-97; vedi anche Id., *La terra delle associazioni. Identità sociali, organizzazione degli interessi e tradizioni civiche* in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Emilia-Romagna,* a cura di R. Finzi, Torino, 1997, pp. 270-371. "[…] Se le società di mutuo soccorso sorte in Romagna dopo l'Unità, trassero alimento da culture organizzative preesistenti […] gli elementi di innovazione rispetto al passato furono altrettanto significativi. Generalmente la spinta politica, sia che fosse di origine democratico-repubblicana, liberale o di più aperto segno moderato, fu un fattore decisivo nel promuovere lo sviluppo delle

Ciò significa che sul piano dello studio della concreta articolazione del sistema politico italiano dell'età liberale, il mutualismo può essere considerato un passaggio significativo e uno studio tutto da compiere, visto che negli ultimi anni sono stati privilegiati studi sui circoli politici e sulle moderne forme-partito[106].

Da dove ripartire per ridefinire identità e funzioni dell'associazionismo mutualistico? Visti gli ultimi studi e le ultime tendenze, sicuramente bisogna ripartire dal territorio, orientando cioè la ricerca verso lo studio della struttura mutualistica nelle sue concrete articolazioni, partendo da aree dotate di una propria omogeneità dal punto di vista spaziale, culturale ed economico.

Novità di rilievo anche se di diverso valore stanno emergendo negli studi degli ultimi anni e, soprattutto in quelli più attenti a leggere i lineamenti, le funzioni e le vicende di una struttura associativa in rapporto dialettico con il territorio su cui essa insiste e di cui è, allo stesso tempo, parte integrante, agente modificatore e prodotto[107].

La piccola dimensione delle società, l'articolazione territoriale, la leggerezza o l'inconsistenza dell'apparato burocratico, predisponevano a forme di socialità diffuse e informali, di cui purtroppo molte volte non abbiamo traccia negli archivi.

L'interesse storico per l'associazionismo locale nell'Italia postunitaria è stato un aspetto della storiografia italiana all'indomani del secondo dopoguerra, in particolare di quelle tendenze a studiare i vasti spazi del "paese reale", così poco rappresentato dal paese legale, lasciati in gran parte liberi dalla storiografia tradizionale, a studiare le classi subalterne e gli ambienti in cui esse si muovevano, non tanto per contrapporre questa storia per così dire "dal basso" a una storia per così dire "dall'alto" o alla storia dello Stato, ma per avviare lo studio di una storia comprensiva di un maggior numero di uomini, di fatti, di fenomeni[108].

---

società mutualistiche. Anzi, accomunate da un acceso spirito laico e spesso anticlericale e dalla volontà di superare le iniziative caritatevoli di natura religiosa, le prime associazioni operaie romagnole […] furono solitamente create col concorso di democratici e forze liberali. […]. In M. Ridolfi, *Solidarietà, educazione, e socialità. Le società di mutuo soccorso in Romagna,* op. cit. p. 81.

[105] S. Soldani, *Vita quotidiana e vita di società in un centro industrioso,* in *Prato. Storia di una città,*a cura di G. Mori, 3, t. II, 1988, pp. 663-806; Id., *La mappa delle società di mutuo soccorso in Toscana fra l'Unità e la fine del secolo,* in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale,* a cura di M.P. Bigaran, Milano, 1986, pp. 247-292.

[106] Su questo tema vedi P. Pombeni, *Introduzione alla storia dei partiti politici,* Bologna, 1985.

[107] S. Soldani, *Vita quotidiana e vita di società in un centro industrioso,* op. cit., p. 249.

[108] G.Verucci, *Alcune considerazioni generali sull'associazionismo locale nell'Italia postunitaria,* in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale,* op. cit., p. 197.

Si è avuta di recente una straordinaria fioritura di ricerche su singole società, anche a causa del moltiplicarsi del gusto per il quotidiano e per il sociale in dimensione micro.

Tali monografie hanno ricostruito le vicende, le attività e le difficoltà di ogni giorno, e pur non capaci spesso di evitare un'atmosfera di piccolo mondo antico e perduto, hanno offerto testimonianze ricche di notizie e suggerimenti, mettendo in luce la forza del condizionamento dell'ambiente complessivo.

Queste società infatti non potevano vivere completamente separate dai problemi del lavoro e, in periodi di crisi economica, di aumento della disoccupazione, finivano con l'assumersi compiti di difesa, aiuto e mediazione, soprattutto in quei casi in cui erano l'unico organismo associativo del luogo a base popolare.[109]

La fortuna di queste associazioni sarebbe dipesa proprio dalla capacità di aderire alle diverse situazioni e bisogni dei singoli luoghi come mette ben in evidenza Pietro Maestri nella "Relazione" allegata al censimento del 1862:

> […] e poiché è bene a questo proposito non tacere cosa alcuna, dirò ancora che cosa indispensabile di prosperità, per le Società di mutuo soccorso, parmi essere il decentramento; vogliosi cioè mantenere le associazioni, non solo isolate città per città, borgo per borgo, villaggio per villaggio, ma anche perfino entro il più ristretto limite delle singole professioni. L'uniformità nelle condizioni di luogo, di arte o mestiere, di salario, di stipendio quotidiano, di rapporto fra i proprietari e gli artigiani, di benessere e di sicurezza pubblica, diventa indispensabile quando si tratti, come nel caso presente, di correre al rimedio là dove esiste il male e di regolare il soccorso a seconda delle varie necessità. […][110]

Sono perciò particolarmente feconde indagini focalizzate sull'insieme del tessuto mutualistico espresso da aree dotate di una propria, specifica fisionomia storica e geografica, la più consona a seguire la parabola in quanto sistema articolato e flessibile di luoghi e strumenti attraverso cui passò un

[109] Cfr. R. Salvadori, *Le società di mutuo soccorso e l'origine del movimento cooperativo,* in L. Cavazzoli, R. Salvadori, *Storia della cooperazione mantovana dall'Unità al Fascismo. Tradizione associativa e civiltà contadina,* Padova, 1984, p. 46.
[110] Ministero di Agricoltura, industria e commercio, *Statistica del Regno d'Italia, Società di mutuo soccorso, anno 1862*, Torino, 1864, p. VII.

capillare processo di acculturazione e di socializzazione di cospicue fasce popolari.

Ove gli studi non si ancorino ad un'ottica che esalti le molteplici interrelazioni e i reciproci condizionamenti fra i due poli, territorio e rete associativa, sembra difficile che si possano formulare quesiti, problemi e linee di ricerca in grado di far compiere passi significativi allo studio del mutuo soccorso nei primi decenni postunitari, verificando la fecondità dell'invito formulato da Maurice Agulhon, il quale da tempo sta cercando di dimostrare che per capire l'andamento e i risultati di un raccolto è opportuno concentrare l'attenzione non solo sulla qualità del seme, ma sulla natura del terreno, sulle prove di sé che esso ha dato in precedenza, sui lavori e sulle opere di sistemazione che nel tempo hanno modificato il suo grado di produttività, e dunque la sua attitudine a far fruttare la semina[111].

È in questo quadro di stimoli che si inserisce la ricerca sul mutualismo nel territorio viterbese.

[111] S. Soldani, *La mappa delle Società di mutuo soccorso in Toscana,* op. cit*.,* pp. 251-252; la citazione di Agulhon è tratta da M. Agulhon, *Penitents et Franc-Macons de l'ancienne Provence. Essai sur la sociabilitè meridionale,* Paris, 1984.

1.4 Le ricerche in ambito locale

Solo da un ampio lavoro di scavo reso particolarmente necessario dai caratteri del nostro paese, dalle differenze regionali, dalle diverse tradizioni in esso esistenti e sopravvissute con difforme tenacia, dalla presenza, e di conseguenza dall'influenza, di personalità particolarmente impegnate a promuovere attività di tipo filantropico o previdenziale tra le classi lavoratrici, si possono attendere le tessere indispensabili a ricostruire la fisionomia del mutuo soccorso italiano. [112]

Alla luce delle molteplici problematiche e delle implicazioni connesse a questa nuova esplorazione tematica, l'interesse per le società di mutuo soccorso ha dato luogo a una folta serie di ricerche in ambito locale[113].

Il loro radicamento nel territorio passa attraverso l'analisi di tutte le componenti dell'ambiente locale, dalla vita associativa alle varie manifestazioni di cui furono protagoniste.

Legato a questo allargamento dei riferimenti non è da sottovalutare il prezioso quanto difficile lavoro di censimento dei fondi archivistici, presupposto essenziale per impostare una riflessione sulle fonti capace di dare spessore storiografico e non episodico al fiorire di lavori sull'associazionismo mutualistico[114].

---

[112] Cfr. D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano, 1981, p. 8.

[113] Per alcuni riferimenti Cfr. R. Allio, *Società di mutuo soccorso in Piemonte 1850-1880: attività economica, gestione amministrativa, ambiente sociale,* Deputazione subalpina di storia patria, Torino, 1980; L. Tomassini, *Associazionismo operaio a Firenze tra '800 e '900. La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Rifredi (1883-1922),* Firenze, 1984; L. Pramotton, *Alle origini della solidarietà operaia. Le Società valdostane di Mutuo Soccorso,* Aosta, 1992; *E' una lunga storia. Alle origini del mutualismo italiano: la Società Generale fra gli Operai di Pinerolo (1848-1998),* a cura di B. Gera e D. Robotti, Regione Piemonte, Centro studi piemontesi, 1998; A. Grohomann, *Perugia e la sua Società di Mutuo Soccorso 1861-1939,* Perugia, 2000; *Uniti e solidali. L'associazionismo nelle Marche tra Otto e Novecento,* a cura di P. Giovannini, Ancona, Il Lavoro editoriale, 2002; *le società di mutuo soccorso in provincia di Ravenna. Un percorso storico,* a cura di Massimo Baioni, Ravenna, Longo editore, 2005; Si segnalano anche due pubblicazioni interessante, la prima raccoglie gli atti di un convegno e una mostra documentaria svoltisi a Voltana il 1 maggio 1986 ed è il volume *Dàm una man. Un'esperienza di democrazia sociale: mutualismo e solidarietà nella Bassa Romagna,* Imola, 1990; l'altra sono gli atti di un convegno internazionale svoltosi ad Imperia il 15-17 maggio 2003, *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo,* a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004, in cui sono raccolti vari saggi che offrono un'ottima panoramica sulle singole realtà locali.

[114] Per una panoramica sulle fonti archivistiche vedi B. Gera, D. Robotti, *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti,* Torino, 1989, 7 voll.; *Le società di mutuo soccorso e i loro archivi,* Atti del seminario di studio, Spoleto, 8-10 novembre 1995, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1999; E. Arioti, *Le società operaie di mutuo soccorso di Bondeno e i loro archivi,* Bologna, 1995; *Censimento storico delle società di mutuo soccorso del Veneto,* a cura di R. Camurri, Venezia, 2002, 2 voll.; utili ai fini della ricostruzione delle singole realtà locali attraverso le pubblicazioni delle Società stesse sono i volumi *Il mutuo soccorso ha i titoli: catalogo bibliografico,* a cura di F. Lucania, Torino, 2003; *L' associazionismo operaio in Italia (1870-*

Le monografie locali sembrano muoversi ancora oggi con qualche esitazione rispetto alla ricchezza dell'assunto metodologico: sarebbero in sostanza ancora lontane da un'analisi in grado di collocare le società al crocevia delle molteplici istanze di natura non solo politico-economica ma anche sociale e culturale, che ne definiscano l'identità e la funzione nella vita comunitaria. [115]

Quei caratteri che ne fanno insomma non solo lo "snodo della vita sociale ed economica di tanti piccoli centri urbani e rurali dei primi decenni postunitari, ma anche i principali vettori di socializzazione."[116]

La prima società generale di mutuo soccorso italiana, svincolata da influenze corporative, venne fondata nell'autunno del 1848 a Pinerolo, una piccola città che aveva già dato, in passato, prova di grande attenzione verso le forme associative. In Piemonte[117] forme di mutualità con casse autonome erano state istituite, fin dalla prima metà del Settecento, da lavoranti che avevano ormai perso ogni speranza di diventare mastri e che intendevano garantirsi nei periodi di malattia[118].

Ma con la società generale di Pinerolo inizia il ricco e inesausto capitolo della mutualità piemontese moderna[119]. All'origine una certa influenza del socialismo francese ci fu certamente, come è dimostrato da citazioni e accenni, magari indiretti, a Proudhon o a Fourier, negli interventi di qualche socio durante le assemblee.[120]

Rapidamente però la mutualità piemontese assunse quei caratteri che conservò a lungo nel tempo: indipendenza politica e religiosa dichiarata, solido pragmatismo, accorta gestione economica della mutualità e delle iniziative

---

1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, a cura di Fabrizio Dolci, Firenze, 1980; *Solidarietà, volontariato, partecipazione popolare negli opuscoli minori della Biblioteca nazionale centrale di Firenze*, *1870-1914*, a cura di F. Dolci, Firenze, 1983.

[115] *Le società di mutuo soccorso in provincia di Ravenna,* a cura di M. Baioni, op. cit*.,* p. 16.

[116] Cfr. M. Ridolfi, *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana fra '800 e '900: alcune premesse di ricerca,* in *Associazionismo e forme di sociabilità in Emilia-Romagna fra '800 e '900,* a cura di M. Ridolfi e F. Tarozzi, in "Bollettino del Museo del Risorgimento", Bologna, 1987-1988, p. 21.

[117] Alcuni studi riferiti al Piemonte E.R.Papa, *Origini delle Società operaie. Libertà di associazione e organizzazioni operaie di mutuo soccorso in Piemonte nei primi anni dopo lo Statuto (1848-1861),* Milano, Lerici, 1967; Id., *Origini delle Società operaie in Piemonte. Da Carlo Alberto all'Unità,* Milano, Giuffrè, 1976; R. Allio, *Mutualità e cooperazione in Piemonte. Le società operaie di Vinoso dall'età cavouriana alla crisi di fine secolo,* Santena, Fondazione Camillo Cavour, 1977; Id., *Società di mutuo soccorso in Piemonte 1850-1880,* Torino, Deputazione di Storia Patria, 1980.

[118] Cfr. in proposito E. De Fort, *Mastri e lavoranti nelle università di mestiere fra Settecento e Ottocento,* in *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte,* a cura di A. Agosti, G.M. Bravo, Bari, 1979, vol. I, pp. 89.142.

[119] Il Piemonte è la regione che ha espresso il maggior numero di società di mutuo soccorso e che ha mantenuto nel tempo viva attenzione a questi istituti.

[120] Cfr. R. Allio, *Le origini delle società di mutuo soccorso in Italia,* in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia, dal medioevo ad oggi,* a cura di V. Zamagni, Bologna, 2000, pp. 487-502, qui p. 493.

collaterali, quali scuole di alfabetizzazione, biblioteche, magazzini cooperativi, panifici sociali, e anche banche di piccolo credito.

La presenza di soci onorari borghesi fu consistente agli inizi ma in genere non invadente a livello decisionale. Anche il padronato incoraggiò la loro nascita, generalmente per evitare il sorgere di organizzazioni di tipo sindacale. Molti municipi cooperarono fattivamente alla costituzione di società di mutuo soccorso, riconoscendone esplicitamente l'utilità pubblica. [121]

La fitta rete di cooperative di consumo piemontesi, compresa la colossale Alleanza Cooperativa Torinese, trasse origine dalle stesse società.

Diverse furono in genere, sia la matrice sia l'evoluzione delle società operaie che sorsero in Liguria[122]. Nelle società liguri fu infatti presente l'influenza del mazzinianesimo e in esse le istanze politiche, democratiche e repubblicane, furono ben più vivacemente sostenute che non in Piemonte.

Nel 1848 venne avviata la costituzione di una Associazione genovese tipografica, nel 1850 venne promossa una società di mutuo soccorso fra medici chirurghi e farmacisti. Il 1851 fu un anno decisivo per le società liguri: vennero infatti fondate le società generali di Oneglia e San Remo[123], a Voltri sorse la Società di mutuo soccorso Dio e Umanità, a Genova furono istituite quasi contemporaneamente due associazioni, una più moderata e politicamente prudente, l'altra, che si definiva la società degli operai affermava di avere alla base la libertà, la fratellanza, l'uguaglianza, creando qualche inquietudine all'autorità politica. [124]

Nelle società liguri l'obiettivo del miglioramento economico e sociale degli iscritti non era mai scisso dall'impegno politico.

Mentre in Piemonte la nascita delle società di mutuo soccorso sembra essere quasi un punto di arrivo, attraverso cui gli imprenditori potevano garantirsi una pace sociale, in Liguria è invece un punto di partenza per ulteriori rivendicazioni e lo

---

[121] Ivi, p. 494.

[122] Per un'ampia rassegna bibliografica sul fenomeno mutualistico in Liguria vedi *Mutualismo e solidarietà. Società di mutuo soccorso e Società operaie cattoliche il Liguria,* Genova, 2001; e anche L. Morabito, E. Costa, *Genova 1851-1853: dalle prime associazioni operaie alla fondazione della consociazione,* in *L'universo della solidarietà. Associazionismo e movimento operaio a Genova e provincia,* catalogo della mostra storica, Genova, 1996.

[123] Cfr. D. Bruno, *Le società di mutuo soccorso del ponente ligure (1850-1914),* Società operaia di mutuo soccorso di Oneglia-Imperia, 1986.

[124] Cfr. R. Allio, *Le origini delle società di mutuo soccorso in Italia,* op. cit., p. 495.

strumento attraverso cui i mazziniani possono trasformare in lotta politica qualsiasi argomento di ordine sociale[125].

Per quanto riguarda Milano, Luigi Trezzi ha individuato la presenza nel 1860 di 13 società di mutuo soccorso, sei costituite anteriormente al 1848, tutte nella forma del pio istituto[126].

Dopo l'annessione al Piemonte la Lombardia vide rapidamente crescere il numero delle società di mutuo soccorso. Oltre a svolgere attività previdenziale, queste società manifestarono attenzione ad istanze di tipo rivendicativo, politico e sindacale, più di quanto non facessero le società piemontesi, anche se, come ha documentato Trezzi, ancora nella prima metà del XIX secolo sopravvivevano, nel mutualismo operaio ed artigianale milanese, atteggiamenti e modalità di origine corporativa[127].

Dopo il Piemonte e la Lombardia sembrano essere state la Toscana e l'Emilia a dare il contributo più significativo e precoce all'organizzazione del mutualismo.

Nel 1861 erano presenti in Toscana venti società di cui otto a Firenze: la mazziniana Fratellanza artigiana, la Società degli operaj e sei associazioni di categoria. Non tutte erano associazioni recenti, molte anzi erano eredità del passato.

Sulle società toscane si è soffermata Simonetta Soldani la quale afferma che tutte le manifestazioni associative precedenti contribuirono alla nascita e la radicamento del mutualismo, il quale dopo l'annessione, presentò caratteri nuovi, segnati dalla rottura di antichi assetti istituzionali e di consolidati equilibri di potere e dal lacerante divorzio tra Stato e Chiesa[128].

Nella sua mappa delle società toscane la Soldani distingue le aree del moderatismo sociale da quelle in cui si manifestò l'influenza mazziniana e individua i vuoti iniziali del senese e della corona attorno a Prato e Firenze[129].

---

[125] Cfr. S. Patrone, L. Piccinno, A. Zanini, *Il mutuo soccorso in Liguria tra continuità e cambiamento,* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo,* a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004, pp. 651-680, qui p. 653.

[126] Cfr. L. Trezzi, *Sopravvivenze corporative nel mutualismo artigiano ed operaio a Milano durante la prima metà del XIX secolo,* in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna,* a cura di A. Guenzi, P. Massa e A. Moioli , Milano 1999, pp. 628-644.

[127] Ivi, pp. 628-642.

[128] Cfr. S. Soldani, *La mappa delle Società di mutuo soccorso in Toscana fra l'Unità e la fine del secolo,* in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale,* a cura di M.P. Bigaran, Milano, 1986, pp. 247-292, qui p. 257. Interessante studio sulla società operaia della manifattura Ginori è S. Buti, *La manifattura Ginori. Trasformazioni produttive e condizione operaia (1860-1915),* Firenze, 1990.

[129] Cfr. R. Allio, *Le origini delle società di mutuo soccorso in Italia ,* op. cit., p. 497. Sulla zone dell'aretino si è invece soffermato Ivo Bigianti, *Filantropismo e sociabilità,* in "Rassegna storica toscana", a. XXXIX, n. 1, gennaio-giugno 1993, pp. 33-72.

Anche l'Emilia Romagna attivò rapidamente strutture mutualistiche: nei territori soggetti allo Stato pontificio si ha notizia di società professionali di mutuo soccorso sorte a Bologna tra 1831 e 1843[130].

Agli inizi degli anni quaranta dell'Ottocento, Maurizio Ridolfi nota come si manifestò nello Stato pontificio una maggiore disponibilità governativa a non ostacolare le nuove forme di solidarietà; a Forlì nel 1843 era già stata data facoltà di costituire l'unione ausiliaria dei barbieri, la prima effettiva società operaia laica a darsi come scopo il mutuo soccorso di cui si abbia notizia in Romagna[131].

A Forlì, Faenza, come altrove in Romagna, le società di mutuo soccorso avevano spesso alle spalle "società degli orti"[132] o altri circoli ricreativi popolari di matrice spesso democratica o mazziniana e non va dimenticata l'influenza delle confraternite laicali, molte delle quali dopo l'Unità rifiutarono i principi della beneficenza e della carità.

Comunque anche se le società romagnole traevano origine da culture preesistenti, presentavano significativi elementi di innovazione dovuti soprattutto all'influenza politica di democratici, repubblicani e liberali, che impressero loro un acceso spirito laico e anticlericale.[133]

Comportamento non dissimile sembrano aver tenuto l'Umbria e le Marche[134] dove pure esistevano strutture mutualistiche precedenti l'Unità.

Alberto Grohmann individua nella Società di mutua beneficenza fondata a Città di Castello nel 1846 la più antica società dell'Umbria[135].

---

[130] Cfr. D. Demarco, *Il tramonto dello Stato pontificio,* Torino, 1949, p. 94.

[131] Cfr. M. Ridolfi, *Sociabilità e politica nell'Italia dell'800: aspetti dello sviluppo associativo del movimento repubblicano fra Restaurazione e primi anni post-unitari,* in *Storiografia francese ed italiana a confronto,* op. cit., p. 185.

[132] Queste società o circoli erano associazioni urbane di artigiani e operai, sorte con finalità ricreative alle quali si erano aggiunti scopi politico-sociali di matrice mazziniana.

[133] Cfr. M. Ridolfi, *Solidarietà, educazione e socialità. Le società di mutuo soccorso in Romagna fra l'Unità e fine Ottocento,* in *Dàm una màn,* op, cit., pp. 74-97, qui p. 81

[134] Cfr. L.M. Sparigli, E. Sori, *La società di mutuo soccorso G. Balzelli dal 1852 al 1970,* Ancona, 1992 e *Uniti e solidali. L'associazionismo nelle Marche tra Otto e Novecento,* a cura di P. Giovannini, Ancona, Il Lavoro editoriale, 2002.

[135] Cfr. A. Grohmann, *Solidarietà, mutualismo e previdenza in un centro dell'alta Umbria,* op. cit., pp. 78-94; Id., *La società di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai di Perugia (1861-1900),* in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, vol. LXV, 1968, fasc. 1, p. 140; Id., *Primi momenti dell'associazionismo operaio in Umbria. Le società di mutuo soccorso,* in *Prospettive di storia umbra nell'età del Risorgimento,* Atti dell'ottavo convegno di studi umbri, Gubbio, 31 maggio-4 giugno 1970, Perugia, s.d., pp. 451-500; Id., *Appunti per una storia delle società di mutuo soccorso in Umbria dall'Unità alla fine del secolo XIX,* in "Annali fondazione Pastore", a. IV, 1975, pp. 169-224; Id., *Economia e società in Umbria nello specchio della società di mutuo soccorso,* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso,* op. cit., pp. 701-731

Le prime società generali comunque sembra che non siano sorte per evoluzione di queste società religiose, di pie istituzioni o di forme corporative, ma piuttosto in polemica o rottura con esse, rivendicando un carattere laico ed anticlericale.

La ragione va probabilmente ricercata nel fatto che in Umbria il clero veniva considerato il principale inibitore dell'Unità nazionale, e per tale ragione la Società di mutuo soccorso di Perugia ammetteva operai, artigiani, negozianti, professionisti, donne, ma escludeva rigorosamente gli ecclesiastici.[136]

Altro caso emblematico è Gubbio, dove nel 1864 risultavano presenti quarantanove tra confraternite, compagnie e congregazioni religiose; l'anno successivo settanta tra operai e artigiani fondarono l'Associazione di mutuo soccorso tra gli artieri ed operai che si definì apolitica e laica e che assunse spesso atteggiamenti anticlericali.[137]

Anche al Sud dopo l'Unità sorsero associazioni mutualistiche seppur in modo meno rapido di quanto accadde al Centro-Nord.

Il ritardo nella formazione di un movimento mutualistico operaio nell'Italia meridionale è da attribuire sia alle condizioni economiche dell'ex Regno borbonico, ma anche alle "vischiose continuità"[138] che lega il mutualismo corporativo alle società operaie.

Anche Franca Assante nel suo studio sui "Monti" e "Conservatori" nelle corporazioni napoletane, ha confermato la sopravvivenza delle confraternite e delle loro funzioni devozionali e assistenziali ben oltre lo scioglimento delle corporazioni[139].

Le prime associazioni mutualistiche del Mezzogiorno furono in parte influenzate dai moderati, in parte dai democratici mazziniani. Sia i sodalizi democratici che quelli liberali furono iniziativa di uomini provenienti generalmente dalla borghesia moderata che si rifaceva ad esperienze di altre parti d'Italia, soprattutto al Piemonte[140].

---

[136] Id., *Solidarietà, mutualismo e previdenza,* op. cit., p. 78

[137] Cfr. M.V. Ambrogi, G. Belardi, *La società operaia a Gubbio nella seconda metà dell'Ottocento,* Gubbio, 1987.

[138] Cfr. L. Mascilli Migliorini, *Confraternite e corporazioni a Napoli. Devozione religiosa e tutela del mestiere,* in *Corporazioni e gruppi professionali,* op. cit., pp. 575-588, qui p. 588.

[139] F. Assante, *I profeti della previdenza. Monti e Conservatori nelle corporazioni in età moderna,* in *Corporazioni e gruppi professionali,* op. cit., pp. 601-612.

[140] Sulle ideologie del primo associazionismo operaio napoletano e meridionale cfr. A. Scirocco, *Associazioni democratiche e società operaie nel Mezzogiorno dal 1860 ad Aspromonte,* in "Archivio

Nonostante il carattere moderato queste associazioni operaie furono inizialmente mal viste sia dal clero che dal governo, anche se, in una regione in cui le classi povere conoscevano solo congreghe di carità, monti frumentari, monti di pietà, tutte istituzioni con finalità eminentemente caritative, queste società potevano essere iniziativa soltanto di un ristretto numero di soci onorari, generalmente estranei al mondo operaio, i quali in cambio della protezione esigevano il disimpegno da ogni attività politica.

Anche nel Lazio[141], prendendo come punto di riferimento i censimenti ministeriali, le Società mutue furono abbastanza diffuse, anche se gli studi in merito sono piuttosto scarni[142]. Unici lavori rilevati sono quelli più generali sul movimento operaio a Roma[143], dove erano presenti per la maggior parte società professionali, e alcune ricerche sull'area della "Terra di Lavoro" [144].

---

storico per le province napoletane", 3° serie, vol. V-VI, 1968, pp. 415-472; Id., *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità (1860-1878),* Napoli, 1973; per un quadro generale vedi D. Ivone, *Associazioni operaie, clero e borghesia nel Mezzogiorno fra Ottocento e Novecento,* Milano, Giuffrè, 1979; Id., *Le società operaie di mutuo soccorso nella città meridionale della seconda metà dell'Ottocento,* in "Clio", 18, 1982, p. 227; Id., *Le società operaie di mutuo soccorso nel Mezzogiorno dopo l'Unità,* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso,* op. cit., pp. 733-743; cfr. anche, con diverse valutazioni, C.G. Donno, *Mutualità e cooperazione in terra d'Otranto (1870-1915),* Lecce, Milella, 1982. e ancora, V. Cappelli, *Per una storia dell'associazionismo nel Mezzogiorno. Statuti e programmi di sodalizi calabresi (1870-1926),* in "Rivista storica calabrese", n.s., 7, 1986, pp. 201-218; L. Mascilli Migliorini, *Confraternite e corporazioni a Napoli. Devozione religiosa e tutela del mestiere,* in *Corporazioni e gruppi professionali,* op. cit., 575-588; G. Di Taranto, *L'area del mezzogiorno continentale: la cooperazione bianca tra modernizzazione e marginalità,* in *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca,* a cura di S. Zaninelli, Verona, Società Cattolica di Assicurazione, 1996, pp. 511-551.

[141] Se si considera tutto il Lazio con i confini dal 1870 al 1923, ad eccezione del circondario di Frosinone, la totalità delle Società di mutuo soccorso è di 552 (dato derivante da indagini presso biblioteche e dal catalogo del Dolci), mentre quelle censite dal Maic di 396, con un deficit cognitivo pari al 29%. Le carenze sono comunque pari a quelle riscontrate anche da Trezzi per la Lombardia.

[142] Per il Lazio, all'interno del volume *Dalla corporazione al mutuo soccorso, organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo,* a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004, sono presenti i contributi di A. M. Girelli, *Le origini della previdenza sociale a Roma: dalle strutture corporative alle società di mutuo soccorso,* pp. 523-568*;* D. Strangio, *Le società di mutuo soccorso nel circondario di Viterbo tra XIX e XX secolo,* pp. 595-621*;* M. Bocci, *Le società di mutuo soccorso del circondario di Velletri,* pp. 569-578*;* S. Pastorelli, *Le società di mutuo soccorso nel circondario di Civitavecchia nell'Ottocento*, pp. 579-594*;* S. Casmirri, *Tra lavoro e solidarietà: l'azione delle società operaie di mutuo soccorso in Terra di Lavoro dopo l'Unità*, pp. 481-522*;* A.R.Calcagni, *Le società di mutuo soccorso del circondario di Frosinone (1861-1904),* pp. 467-479.

[143] Cfr. C. Crocella, *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma (1860-1960)*, Roma, 1976, pp. 44-50; Scacchi D, *Il movimento operaio a Roma nel primo decennio dopo l'Unità,* in *Roma tra Ottocento e Novecento, studi e ricerche,* "Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma, Roma, 1981, pp. 57-125.

[144] Per quanto riguarda i lavori riferiti alle aree oggi comprese nel Lazio vedi L. Arnone Sipari, E.M. Beranger, *L'archivio e la biblioteca della Società operaia di Mutuo soccorso di Sora,* a cura di L. Aloni, Soveria Mannelli, 2001; S. Garofano Venosta, *Le società operaie di Terra di Lavoro nel periodo post-risorgimentale,* in "La provincia di Terra di Lavoro", febbraio-aprile, 1969; A. Di Biasio, *La questione meridionale in Terra di Lavoro (1800-1900),* Napoli, 1975, nonché il lavoro di Silvana Casmirri sopra citato.

Capitolo 2
L' associazionismo nell'Alto Lazio lungo l'Ottocento

Premessa *p. 51*

§2.1 L'associazionismo confraternale *p. 56*

§2.2 Le prime forme mutualistiche: la Società dei "cappellari" *p. 61*

§2.3 L'associazionismo d'élites: le accademie pre unitarie *p. 64*

§2.4 L'associazionismo politico: i circoli e le associazioni elettorali *p. 72*

§2.5 L'associazionismo cattolico: il Circolo di S. Rosa e le altre società *p. 88*

Premessa

Ancor prima di analizzare la natura ed il rilievo assunto dalle società operaie nell'articolazione locale della vita politica e sociale, è opportuno indagare il rapporto fra queste associazioni e le altre forme di "cultura organizzativa"[1] sviluppatesi nel viterbese prima e dopo l'Unità[2].

Il panorama associazionistico viterbese fu abbastanza vario e si andò completando anche con forme che nacquero contemporaneamente e talvolta precedentemente, al mutuo soccorso.

> "Tra i più potenti mezzi di sviluppo della vita pubblica in una popolazione sono le associazioni cittadine. Tutte le città che ci hanno preceduto nell'ingresso nella grande famiglia italiana hanno costituito già da tempo le loro associazioni: anche le città d'infimo rango ne hanno e, se non di altre, tutte son dotate della Società Operaja. Nelle popolose città sono associazioni di ogni genere: oltre di quella generale degli Operaj, ve ne sono delle speciali di mutuo soccorso tra le diverse classi operaje: parrucchieri, caffettieri, cuochi, sarti, falegnami, fabbri-ferrai ecc. Esistono i gabinetti, i circoli o casini di lettura; le società filarmoniche e filodrammatiche, le società per l'incoraggiamento dello sviluppo industriale e professionale, le società dei reduci delle patrie battaglie; ed esiste persino la società dei veterani dell'indipendenza, i superstiti dei movimenti patriottici del 1821. in siffatte società si discute degl'interessi privati delle stesse, e degl'interessi pubblici, poiché i membri che le compongono, oltre la qualità dei soci, e prima di questa, rivestono pur quella di cittadini. Abituandosi ai convegni, si acquista la confidenza tra cittadini, si cementa l'unione; col conversare si acquistano, si comunicano, si perfezionano idee; dal conversare nasce la discussione, e colla discussione si entra a trattar degl'interessi e pubblici e privati, e si

[1] Cfr. M. Ridolfi, *Solidarietà, educazione e socialità,* op. cit., p. 80.

[2] Un dato che sicuramente emerge è quello di una cronologia profondamente differente nell'evoluzione del fenomeno associativo molte altre realtà dell'Italia centro-settentrionale e paesi come l'Inghilterra, la Germania e la Francia. Se infatti in questi paesi la prima metà dell'Ottocento vede la stabilizzazione e la diffusione di forme di socialità dichiaratamente borghesi, (sulla nascita dell'associazionismo e sulla sua importanza per la formazione di una sfera pubblica borghese si può vedere il lavoro di J. Habermas, *Storia e critica dell'opinione pubblica,* Roma-Bari, 1988) l'Italia, nel suo complesso dovrà aspettare l'unità perché si consolidino istituzioni non più fondate sui privilegi di nascita e ceto, anche se già a partire dagli anni quaranta la crisi dell'associazionismo aristocratico è già in atto, in alcune città come Milano, il denaro comincia a rappresentare l'ultima barriera universalmente operativa ai fini della selezione tra privilegiati e non. Vedi M. Meriggi, *Società, istituzioni e ceti dirigenti,* in *Storia d'Italia,* 1, *Le premesse dell'Unità dalla fine del Settecento al 1861,* a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Roma-Bari, 1994, p. 195.

> acquista la pratica dei medesimi. […] Liberata Viterbo, sorsero immediatamente due associazioni: quella del Circolo di lettura e quella di Mutuo Soccorso tra gli operaj, la quale conta appena un anno di vita e di già prospera e i soci incominciano a risentirne i benefici effetti. Ora se ne sta costituendo un'altra: quella dei Reduci della patrie battaglie. […] e ci auguriamo che e questa e le altre già esistenti contribuiranno coll'opera comune alla creazione di quel benessere materiale e morale che fu lo scopo di tante aspirazioni. In queste associazioni, smesse le diffidenze e i rancori di epoche passate per sempre […] i cittadini si stringeranno cordialmente la mano, ed il quotidiano conversare li farà abituare a considerarsi fratelli, quali sono: nelle riunioni potranno pacatamente prendere ad esame le condizioni e i bisogni della città, consultarsi sui provvedimenti, e sui modi opportuni di mandarli ad effetto: ed in tutti gli atti loro cura deve essere il pubblico bene, unica gara quel mirabile e potente spirito di unione che affratella i popoli e consolida gli stati. " [3]

Tra le associazioni nominate nell'articolo[4], quasi tutte riuscirono ad attecchire anche in un territorio, come quello viterbese notoriamente incline a respingere le sconvolgenti novità forestiere, affluenti da altre regioni della penisola[5].

---

[3] *Associazioni cittadine*, "Gazzetta di Viterbo", anno 1, n. 28, 18 novembre 1871.

[4] Nel 1875 si costituì anche una loggia massonica sotto il nome di Nino Bixio "*Ne sono promotori individui di principi moderati, amanti dell'ordine e devoti alla monarchia. La loggia (che per ora si mantiene segreta) si propone principalmente di istituire una biblioteca popolare circolante, di patrocinare l'apertura di asili infantili e di combattere l'influenza delle Società cattoliche. Pare che col tempo pubblicherà un giornale, me ne fu tenuta parola; ed è ad augurarsi che questa associazione possa prendere consistenza e mantenersi, come non ne dubito, nei limiti e per lo scopo che ci è prefissi e sempre aliena da mene politiche. Gli uomini che ne formano il nucleo me ne danno bastante garanzia*." ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 95 fasc. 255 "Massoneria repubblicana", 1875. Uno dei soci promotori della società fu il marchese Giacomo Lomellini D'Aragona, sindaco di Viterbo nel 1871 e 1872. Fa parte insieme al fratello Odoardo dei comitati segreti di liberazione tanto che i loro nomi ricorrono spesso nelle carte della polizia pontificia. Dopo il 1860 vanno in esilio per poi tornare con la liberazione. Giacomo morì il 6 aprile 1877 e proprio con la notizia della morte viene data anche quella della sua appartenenza alla loggia massonica. Cfr. ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 140 fasc. "1371 associazioni politiche, dati statistici". Le altre notizie biografiche sono tratte da *Mostra storica del Risorgimento viterbese,* Palazzo della Provincia 24 ottobre-12 novembre 1967, Viterbo, 1967, p. 54. Le notizie sulla massoneria a Viterbo sono fornite più che altro da fonti clericali, in chiave polemica, come il giornale "Il padre di famiglia" o la cronaca del canonico Medichini. Principale dirigente o maestro massonico doveva essere il prof. Samorini, presidente dell'associazione degli insegnanti; altri esponenti erano Angelo Mangani, il medico Ferrero-Gola presidente della società dei Reduci e l'avvocato Ciolfi, esponente del circolo operaio. Le notizie sono riportate da Bruno di Porto nell'opera citata nella nota seguente alla p. 82.

[5] Cfr. B. Di Porto, *Il primo ventennio di Viterbo italiana*, in "Annali della Libera Università della Tuscia", a.a. 1972-73, anno IV, fasc. III-IV, p. 4. Bonaventura Tecchi definì il territorio viterbese "intriso di un provincialismo guardingo e terragno", mentre il prof. Sandro Vismara delineò un parallelo con la realtà statica del Gattopardo in cui, come dice Tancredi, "bisogna cambiare tutto per non cambiare nulla". Anni più tardi in un articolo del Messaggero del 1984, a proposito della

Alle spalle delle prime società di mutuo soccorso create nel viterbese sull'onda del plebiscito c'è tutta una trama associazionistica[6], diversa da luogo a luogo per quantità e qualità, ma comunque presente e unitaria.

Per ricostruire il quadro dell'associazionismo non si possono non prendere in considerazione le confraternite e le compagnie delle "arti e corporazioni", realtà molto radicate in quest'area, a cui appartenevano e continuano ad appartenere i fondatori e i soci delle società operaie, e che continueranno a sopravvivere a lungo, amministrando notevoli patrimoni, fino al 1916[7].

Ad irrobustire questa trama contribuirono le sparute organizzazioni di mestieri, ultime eredi della struttura corporativa, come le società dei cappellai con scopi di mutuo soccorso, di cui si hanno notizie fin dal 1831 a Bologna, e che successivamente si andranno estendendo arrivando anche nel viterbese. Così come non mancò di far sentire i suoi effetti, su un piano diverso, l'intelaiatura delle accademie cittadine, funzionanti come semplici circoli e centri di ritrovo per notabili, borghesi influenti e autorità locali, di cui Viterbo vide un'intensa fioritura.

Dopo la liberalizzazione promossa nello Stato pontificio dalla laicizzazione nell'articolazione delle forme di aggregazione, i ceti borghesi non persero tempo ad incentivare la costituzione di circoli, che sorti negli ultimi mesi del 1848 a Roma e nelle aree italiane più interessate dalla "febbre rivoluzionaria" come Genova, Venezia e la Toscana, si diffusero nel resto della penisola, compresa Viterbo, divenendo il primo strumento pubblico di partecipazione alla vita politica di strati sociali anche popolari.

---

improvvisa scomparsa del senatore viterbese Onio Della Porta, Viterbo veniva definita "piccola, rugosa città agricola". Definizioni calzanti che sicuramente rispecchiano lo spirito della popolazione viterbese, ma è da evidenziare come dalla storia dell'Ottocento viterbese emerga per contro una volontà di progredire ed un'intensa richiesta degli strumenti per farlo.

[6] Si hanno notizie per la città di Viterbo anche di alcune Società del Carnevale: la Follia, il Buon Umore, la Margherita, l'Unione, la Democratica, gli Alpinisti, la società dei Capricciosi e quella della Stella (vedi *Il Carnevale*, "La Difesa", a. II, n. 26, 26 gennaio 1887). si hanno notizie anche di una Società dei cacciatori, una Società Dante Alighieri, ed alcune Società del Tiro a segno nazionale che nacquero anche in altri comuni del viterbese.

[7] A questa data i patrimoni vennero concentrati nella Congregazione di Carità, ma le confraternite continuarono a svolgere parte delle loro attività almeno fino agli anni Quaranta del Novecento. IL dato si deduce dal ritrovamento all'interno dell'archivio della Confraternita di S. Egidio degli attestati di buona condotta compilati dai parroci per conto delle fanciulle povere aspiranti alla dote, recanti la data del 1942. Vedi Centro Diocesano di Documentazione, Confraternita di S. Egidio, b. 87, f. , "Attestati".

Le pratiche associative promosse dai circoli popolari incisero profondamente nel diffondere le idee democratiche e nell'influenzare la mentalità collettiva, risultando però estranee a tutto ciò le campagne o meglio la maggior parte della popolazione costituita dai “villani” su cui continuò ad avere una forte presa sociale la sociabilità religiosa legata in gran parte alle confraternite e alle compagnie di “arti e corporazioni”.

Non tutto di questo mondo associazionistico pre unitario confluì nelle società viterbesi, ma senza questo patrimonio di esperienze e di abitudini è difficile pensare che le società di mutuo soccorso potessero mettere radici e presentarsi fin dall'inizio con lineamenti tanto variegati che andavano oltre i compiti di “carità preventiva”. E in linea con le dinamiche associative dopo l'Unità, attorno alle società viterbesi nacquero altre forme come le associazioni liberali e costituzionali, circoli ricreativi e culturali, i circoli operai politici, fratellanze artigiane fino ad arrivare ad iniziative radicalsocialiste come il “Gruppo dei Lavoratori” di Corneto-Tarquinia.

Nel variegato panorama associazionistico legato alle sue espressioni laiche non si può sottovalutare il rilievo assunto dal perpetuarsi, rinnovandosi, delle forme di sociabilità legate al mondo cattolico, anche per il legame con le istituzioni di un ex territorio pontificio.

Il nucleo originario della presenza cattolica nel campo dell'azione sociale è costituito, al momento dell'unificazione del paese, da un imponente e articolato patrimonio di opere a carattere assistenziale e beneficenziale, ma il contatto con la realtà in trasformazione e la necessità di adeguare la risposta agli strumenti dell'avversario agirono anche sul piano della modernizzazione cattolica nel senso di rinnovare metodi, strumenti operativi e mentalità.

Sulla scia di quanto accedeva nel resto d'Italia, a Viterbo il fulcro dell'attività cattolica per oltre cinquanta anni fu costituito dal Circolo di S. Rosa, fondato da Mario Fani nel 1867, che organizzò scuole serali e biblioteche circolanti molto prima delle società di mutuo soccorso, e cercò, con la sua azione, di coinvolgere da un parte i giovani e dall'altra quanti più operai possibili, istituendo al suo interno una apposita sezione operaia. I trenta anni dopo l'Unità videro anche sorgere una società operaia cattolica e una società per gli interessi cattolici nate con il preciso scopo di combattere l'influenza delle società liberali.

Ma è nelle campagne e nella realtà sociale di fine Ottocento, in cui si andavano manifestando tensioni di tipo conflittuale connesse al lento movimento di ripresa economica, che si attuerà l'azione dei cattolici organizzati, con il diffondersi delle casse rurali[8].

[8] Sulle casse rurali nel Lazio si possono vedere F. Di Domenicantonio, *Le casse rurali nel Lazio 1894-1957: fonti e organizzazione della ricerca,* in "Basmsc", a XIX, settembre-dicembre 1984, pp. 372-376; F. Di Domenicantonio, *Casse rurali e sviluppo agricolo nel Lazio dalla crisi agraria alla seconda guerra mondiale,* in "Basmsc", a, XX, gennaio aprile 1985, pp. 3-40.

2.1 L'associazionismo confraternale

Seguendo il percorso della trasmigrazione delle forme delle associazioni la partenza è data dall'analisi del fenomeno confraternale[9], documentato a Viterbo fin dal XII secolo. Un fenomeno di lunga durata, anche se con una perdita progressiva d'importanza, ma comunque attivo fino alla metà del Novecento[10].

Dall'analisi dei elenchi dei confratelli emerge come furono queste le prime palestre di vita comunitativa cittadina, trasmigrando poi le stesse figure in altre associazioni. Le confraternite urbane, oltre e registrare la progressiva adesione di ceti borghesi, avrebbero assunto anche la funzione di laboratorio di pratiche egualitarie e di veicolo di idee democratiche, annoverando tra le loro fila il nerbo dei primi gruppi dirigenti[11] di società democratiche[12].

---

[9]Sul fenomeno confraternale in altre regioni italiane si possono vedere gli studi di E. Grendi, *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell'Ancien Régime*, a cura di C. Russo, Napoli, 1976, pp. 115-186; F. Ramella, A. Torre, *Confraternite e conflitti sociali nelle campagne piemontesi d'Ancien Régime*, in "Quaderni storici", 1980, n. 45, pp. 1046-1061; A. De Clementi, *Confraternite e confratelli. Vita religiosa e vita sociale in una comunità contadina*, in *Subalterni in tempi di modernizzazione. Nove studi sulla società romana dell'Ottocento*, Milano, 1985, pp. 245-290; D. Zardin, Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo, in "Società e storia", 1987, n. 35, pp. 122-137; A. Torre, *Le confraternite piemontesi fra Sei e Settecento*, in *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo*, a cura di M.T. Maiullari, Torino, 1990, pp. 67-76.

[10] La Confraternita di S. Leonardo nella prima metà del XVI secolo si rifondò con il compito specifico di assistere i carcerati, oppure la Confraternita di stranieri di S. Maria dei Latini e degli Inglesi, che gestiva l'ospedale di S. Pellegrino, diventò in seguito Corporazione di Tavernieri. A seguito delle leggi di soppressione il patrimonio degli Osti e Tavernieri confluì nell'asilo cittadino. Le notizie sono tratte dal lavoro di L. Mattioli e M.G. Palmisciano, *Le confraternite nell'Alto Lazio in età medievale e moderna: la città di Viterbo*, in "Informazioni", supplemento al periodico "Viterbo la Provincia", n. 4-5, 1987-1988, pp. 56-76. Sono a lungo presenti a Viterbo anche le corporazioni di arti e mestieri, sulle quali non sono stati fatti studi recenti. Nel 1883 l'avvocato viterbese Torquato Cuturi pubblicò uno studio sulle corporazioni nel comune di Viterbo, attraverso l'analisi gli antichi statuti delle Arti, da cui emerse che il primo statuto, del 1384, apparteneva all'Arte dei macellari del macello minore; seguivano lo statuto dell'Arte de'maestri di pietra e d'architettura (1461), lo statuto dell'Arte del legname (1465), lo statuto dei Sarti (1472), lo statuto dell'Arte degli ortolani (1481), lo statuto dell'Arte dei lanaroli (1511), lo statuto dei vignaroli (1524), lo statuto dei tavernari et albergatori (1565), lo statuto dei calzolari e vaccinari (1544), lo statuto dei ferrai (1603). Cfr. T. Cuturi, *Le corporazioni delle arti nel comune di Viterbo*, Bologna, ristampa, 1983. Sulla fine delle corporazioni di Viterbo vedi nota 28 seguente. Sull'argomento si possono anche vedere il lavoro di L. Dal Pane, *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)*, Milano, 1940 e il più recente G. Assereto, *Lo scioglimento delle corporazioni*, in "Studi storici", 1988, n. 1, pp. 245-251.

[11] Da un rapido sguardo agli elenchi dei soci delle confraternite viterbesi tra 1827 e 1872 risulta come le grandi famiglie di possidenti e borghesi facessero parte di una qualche confraternita. Per fare qualche esempio, le famiglie Pocci, Polidori, Cristofari le troviamo nella confraternita SS. Ma Assunta in cielo e S. Rocco; in quella della Misericordia abbiamo i Fretz, Papini, Borgassi, Savini; in quella di S. Orsola i Carletti; in quella di S. Leonardo i Contucci. I dati sono tratti da Archivio Diocesano di Viterbo, Visite Pastorali, Visita Pianetti 1827 e Visita Serafini 1872

[12] Cfr. M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso*, op. cit., p. 36.

Dalla seconda metà del Cinquecento avevano assunto nuova importanza nella vita sociale ed economica delle città le confraternite. Le loro finalità andavano dalle pratiche ascetiche (mortificazioni e disciplina), a quelle devozionali (uffici liturgici, esposizione del Sacramento) a quelle caritative (elemosine, assistenza , gestione di ospedali, soccorso ai carcerati, istruzione all'infanzia). Gli ambiti sociali in cui venivano ad operare erano quelli tipici in cui si collocava l'esperienza confraternale in campo nazionale: assistenza ai malati e ospitalità ai forestieri[13], assistenza a particolari fasce sociali come i vecchi, gli orfani, le nubili, i poveri[14], l'istruzione ed educazione[15], l'assistenza ai carcerati[16], l'assistenza ai condannati a morte[17], sepoltura dei morti abbandonati nelle campagne[18]. Si consideri ad esempio la Società dei disciplinati di S. Elena detta, dalla metà del XVI secolo, del Gonfalone: i suoi uffici principali erano la disciplina e la raccolta di elemosine per la redenzione degli schiavi cristiani, ma suo compito era anche la dotazione delle zitelle, nonché la gestione dell'Ospedale di S. Elena. [19]

Il sussidio dotale, come opera di beneficenza, era particolarmente sentito dai benefattori, se si considerano i numerosi testamenti a favore delle confraternite con tali finalità. Nella città di Viterbo dunque varie erano le confraternite con tale scopo: la confraternita di S. Orsola, la SS.ma Concezione, quella del Gonfalone, quella dell'Assunta e di S. Rocco e la confraternita di S. Egidio.

Quest'ultima fu certamente quella che per più di tre secoli svolse questa funzione con maggiore generosità ed attenzione nei confronti delle fanciulle povere, assicurando loro la possibilità di un matrimonio che, senza sussidio dotale, sarebbe stato irrealizzabile[20]. La confraternita, il cui fine era la preghiera per gli afflitti e gli oppressi, si trovò in realtà ad essere quella che dispensava ogni anno il maggior

[13] Compagnia degli Agonizzanti, Confraternita dei Forestieri e di S. Maria dell'Assunta, Confraternita del Nome di Dio e della Carità, Confraternita della Pietà poi di S. Giovanni Decollato, Confraternita dei Sacchi, Confraternita di S. Leonardo, Confraternita di S. Maria dei Latini e degli Inglesi, Società dei Disciplinati di S. Elena poi del Gonfalone.
[14]Compagnia di S. Carlo, Confraternita del Gesù, Confraternita di S. Girolamo, Confraternita della Croce o di S. Egidio, Confraternita di S. Orsola, Confraternita di S. Maria della Cella, Società dei Disciplinati di S. Elena poi del Gonfalone.
[15]Compagnia del SS.mo Nome di Gesù, Confraternita di S. Orsola.
[16]Confraternita di S. Leonardo dei carcerati.
[17]Confraternita della Pietà poi della Misericordia o di S. Giovanni Decollato.
[18] Confraternita dell'Orazione e Morte.
[19] L. Mattioli, M.G. Palmisciano, *Le confraternite nell'Alto Lazio in età medievale e moderna: la città di Viterbo*, in "Informazioni", op. cit., pp. 56-76, qui p. 58.
[20] L. Mattioli, *La dotazione delle zitelle povere e la confraternita del SS.mo Crocifisso in S. Egidio a Viterbo*, in *Le confraternite in Italia centrale fra antropologia musicale e storia*, Viterbo, 1993, pp. 129-134, qui p. 132.

numero di doti alle zitelle[21], *negozio di grandissima considerazione ed importanza*[22] che la confraternita continuò fino alla prima metà del XX secolo[23], ma i suoi interventi si estesero anche a favore dei malati, i quali potevano essere assistiti all'Ospizio dei Vecchi di S. Carlo[24], e anche con la partecipazione all'organizzazione delle scuole serali gratuite del Circolo di S. Rosa[25].

L'analisi dei fenomeni confraternali non possono prescindere dalla riflessione sui rapporti tra confraternite e morte. Le pubbliche processioni per le vie della città, talvolta con i piedi scalzi e i flagelli in mano, erano manifestazioni di fede vissuta e di esempio a tutta la comunità cristiana. Testimonianza di carità era l'accompagnamento funebre dei confratelli, dei defunti della città e della campagna e dei morti rinvenuti nel territorio. [26]

Tutte le confraternite, sia di pietà che di devozione e ancor più quelle di mestiere, avevano tra i loro compiti quello di assistere i confratelli nel momento della morte, di garantire un funerale solenne, una sepoltura decorosa e soprattutto la promessa di suffragi dopo la morte. L'accompagnamento dei defunti era uno dei momenti più espressivi delle confraternite poiché proprio attraverso tale servizio

---

[21] Le zitelle venivano scelte dopo un'accurata selezione ed in base a precisi criteri, non avendo tutte diritto a partecipare all'estrazione. Fra le zitelle escluse rientravano quelle che svolgevano i lavori di serve o massaie in casa d'altri, senza la licenza della stessa Compagnia, eccetto le ragazze che stavano in casa di parenti ai quali era stato affidato il compito di tutori. Le zitelle orfane , nel caso in cui non avessero avuto una casa, avrebbero potuto vivere in casa d'altri, su licenza della Compagnia. Naturalmente le fanciulle dovevano essere oneste, povere e di buona fama, dovevano essere nate a Viterbo da matrimonio legittimo o dovevano risiedere nella città da almeno dieci anni. Ogni dote consisteva in 25 scudi ed il numero delle doti variava a seconda delle disponibilità finanziarie. Le notizie sono tratte da Centro diocesano di documentazione, Confraternita di S. Egidio, *Regolamento approvato per la distribuzione delle due doti solita a farsi annualmente dalla Ven. Confraternita del SS.mo Crocifisso in S. Egidio di Viterbo,* Viterbo, 1860.

[22] Centro diocesano di documentazione, Confraternita di S. Egidio, *Liber istrumentorum*. La confraternita si ritrovò a dispensare nel corso del tempo il maggior numero di doti nella città: nel 1593 ne dispensò sedici; il numero delle doti concesse restò alto almeno fino al 1700 per ridursi gradualmente fino ad arrivare a due o soltanto una negli anni che vanno dal 1926 al 1933. Vedi Centro Diocesano di Documentazione, Confraternita S. Egidio, b. 87, f. 9, "Liste delle zitelle partecipanti al bossolo".

[23] Con decreto luogotenenziale del 27 aprile 1916 il patrimonio della Confraternita (pari a 21453,65 lire) fu concentrato nella locale Congregazione di Carità, ma l'attività di concessione di doti continuò fino al 1942.

[24] L'inabile al lavoro avanzava una richiesta alla Confraternita che a sua volta la inoltrava alla Deputazione dell'Ospizio. La richiesta doveva essere accompagnata dai certificati che accertassero la nascita, la povertà e la moralità del ricoverando. Le prime due tipologie di certificati venivano rilasciati dal Comune che attestava l'età superiore ai 65 anni e l'indigenza e inabilità al lavoro, mentre l'onestà e i requisiti morali venivano rilasciati dalla parrocchia.

[25] Cfr. G. Nibali, *La confraternita di S. Egidio*, tesi di laurea, Università della Tuscia di Viterbo, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 2003-2004.

[26] G. Musolino, *Le confraternite di Montefiascone*, Vitorchiano, 1993, p. 9.

manifestavano la forza della loro coesione[27], con una serie ben precisa di servizi, riti, simboli, gesti e preghiere.

Una volta avvenuto il decesso i confratelli con i propri sacchi, la croce e le torce si portavano dalla loro chiesa alla casa del defunto per vestirlo del sacco del sodalizio. Avvolto nella coltre nera veniva preso sotto la protezione dei consociati e la processione si snodava solenne per le vie della città apportando dignità al defunto[28].

Le confraternite continuarono ad essere ben presenti anche lungo l'Ottocento e oltre[29], con la perdurante funzione di aggregazione e autorappresentazione della comunità locale[30]. Dal censimento delle confraternite del 1890 risultano ancora attive a Viterbo città 18 confraternite[31] e 6 corporazioni tutte ancora con un ingente patrimonio, una parte del quale destinato alle opere di carità e beneficenza[32].

Caratteristica fondamentale della cultura del mutualismo fu però la concezione laica della vita. Laicità che portò con sé la polemica contro il clericalismo, ma anche

---

[27] Cfr. V. Paglia, *Le confraternite e i problemi della morte a Roma nei secoli XVI-XVIII*, in *Le confraternite in Italia centrale fra antropologia musicale e storia*, Studi e ricerche del convegno nazionale, Viterbo, maggio 1989, Viterbo, 1993, pp. 97-117, qui p. 101. Vedi anche L. Fiorani, *Il secolo XVIII*, in AA.VV., *Riti, cerimonie, feste e vita di popolo nella Roma dei Papi,* Bologna, 1970.

[28] Cfr. V. Paglia, *Le confraternite e i problemi della morte, op. cit*. p. 101.

[29] Con Decreto Luogotenziale del 27 aprile 1916 il patrimonio della confraternita (pari a 21453,65 lire) fu concentrato nella locale Congregazione di Carità insieme a quello dei seguenti enti che fino alla suddetta data risultavano operanti: Arte degli Ortolani (capitale 9988, 00 lire), Arte dei Fabbri (7370,50 lire), Arte dei Falegnami e Canepari (1917,51 lire), Arte dei Sarti (4367,99 lire), Arte dei Calzolai e Vaccinari (22146,27 lire), Congregazione degli artisti e mercanti (3939,82 lire), Arciconfraternita del Gonfalone (59309,11 lire), Confraternita delle Rose e dei Sacchi (6639,67 lire), Confraternita di S. Giovanni Decollato (28542,36 lire), Confraternita di S. Leonardo (55019,75 lire), Confraternita di S. Maria del Suffragio (81641,80 lire), Confraternita di S. Clemente (4983,20 lire), Confraternita di S. Maria del Popolo o della Cella (22984,42 lire), Confraternita del Crocifisso in S. Egidio (21453,65 lire), Confraternita della Morte o Orazione (7736,92 lire), Confraternita del Gesù e S. Anna (7988,67 lire), Confraternita di S. Maria Maddalena (11927,01 lire), Confraternita di S. Maria Assunta e di S. Rocco (22845,36 lire), Confraternita di S. Orsola (33404,52 lire), Oratorio di S. Girolamo (11865,48 lire), Oratorio degli Angeli Custodi e Regina del Cielo (2750,00 lire), Oratorio del Nome di Dio e Carità (3286,40 lire), Unione Maria SS. Auxilium Christianorum (7900,00 lire), Unione del Sangue Preziosissimo (5397,20 lire), Ospizio dei Pellegrini (2773,00 lire). La documentazione è riportata inserita in Centro Diocesano di Documentazione, Vescovi, *Relatio seu Visitationis Diocesium Viterbiensis et Tuscaniensis pro terbio et quarto quinquennio exhibita Sacrae Congregationis Concistorialis ab e.mo Domino Emidio Trenta Episcopo, 1915-1942.*

[30]Cfr. A. De Clementi, *Confraternite e confratelli. Vita religiosa e vita sociale in una comunità contadina,* op. cit.; S. Soldani, *Vita quotidian e vita di società in un centro industrioso,* op. cit, pp. 698-713.

[31] Confraternita del Gonfalone, Crocefisso in Sant'Egidio, Preziosissimo Sangue in S. Leonardo, SS. Nome di Gesù ed Anna, S. Maria del Suffragio, Fratelli ristretti Regina Cieli ed Angeli Custodi, S. Giovanni Decollato o Misericordia, S. Maria Maddalena, S. Clemente, SS. Nome di Dio e Carità, Morte ed Orazione, S. Maria delle Rose detta dei Sacchi, S. Orsola, S. Maria del Popolo detta della Cella, S. Rocco, Oratorio S. Girolamo dei Segreti, Maria SS.ma Auxilium Christianorum, S. Leonardo, S. Tommaso; le arti ancora esistenti erano quella dei Fabbri, Calzolai e Vaccinari, Falegnami, Ortolani, Sarti, Osti.

[32] Maic, Direzione generale della statistica, *Statistica delle confraternite*, Roma, 1892.

il recupero del valore del lavoro, dell'istruzione, e della solidarietà, intesa come mezzo per superare i difficili momenti della malattia e della vecchiaia, evitando il ricorso alla beneficenza. Laicità che si espresse anche nell'elaborazione di forme alternative di aggregazione, nell'ostentazione di cerimoniali e simboli (inaugurazioni, feste anniversarie, merende campestri, lotterie, balli), cortei dei soci in festa, bandiere con il tricolore con le mitiche "mani in fede",[33]cortei funebri delle società, concepiti tutti con l'evidente scopo di celebrare e diffondere l'immagine di una rigenerata "famiglia operaia". Anche se può sembrare più adatto alle confraternite un severo corteo per celebrare il santo patrono, all'opposto, le feste erano anche al centro della vita delle confraternite ed erano queste feste a far insorgere la gerarchia ecclesiastica locale. Alcune di queste feste erano animate da cortei danzanti, spari di mortaretti, giochi spettacolari in onore del santo patrono, ma soprattutto grandiosi banchetti, per niente estranei alle finalità religiose della festa, ma con questa un tutto omogeneo[34].

[33] Sulla simbologia delle mani unite si può vedere *Una strenna di mani*, a cura di B. Gera e A. Malerba, Regione Piemonte, Centro Studi Piemontesi, Torino, 1997.
[34] Cfr. A. De Clementi, *Le confraternite della campagna laziale nell'800. Uno sguardo socio-antropologico*, in *Le confraternite in Italia centrale,* op. cit., pp. 161-164, qui p. 162.

2.2 Le prime forme mutualistiche: la Società dei "cappellari"

Nei territori soggetti allo Stato pontificio si ha notizia di società professionali di mutuo soccorso sorte a Bologna fra cappellai (1831), orefici e arti affini (1834), barbieri profumieri e parrucchieri (1843)[35].

A Forlì nel 1843 era stata concessa facoltà di costituire l'Unione ausiliaria dei barbieri, la prima effettiva società operaia laica a darsi come scopo il mutuo soccorso di cui si abbia notizia in Romagna. A questa ne seguirono altre aventi un particolare rilievo per il carattere democratico dei loro statuti, emancipandosi dai retaggi della tradizione corporativa e dalle interferenze delle autorità religiose[36].

Ed anche a Viterbo e circondario, intorno al 1850, cercò di diffondersi una associazione detta "dei Cappellari"[37] con dichiarati scopi di mutuo soccorso. Un fatto questo che preoccupò la Delegazione Apostolica di Viterbo che inviò una serie di dispacci ai vari Governi del territorio "diretti a impedire ogni associazione e corrispondenza fra i cappellari dello Stato la quale non abbia per fine una congregazione od un'osservanza religiosa e […] diffidare analogamente quei che appartenessero a tale illegale istituzione […]"[38]

Dalle indagini risultarono essere presenti membri di tale società nei Governi di Acquapendente[39] e Bagnorea[40], mentre il seguito più ampio lo ebbe ovviamente a Viterbo.

> " […] a seconda dell'ordine di V.S. ill.ma mi sono dato carico di conoscere quei cappellari che possono far parte della società da essi inventata per sollievo de compagni per il quale titolo molti di questi vanno vagabondando per varie città e paesi di questo stato. Devo dirgli che tutti li lavoranti che alla presente sono alla fabbrica del cappellaro Tosoni fanno parte di questa società come si ritiene che appartenghi il Tosoni. Li detti giovani sono quasi tutti forestieri. Anche la cappellara Anna Maria che tiene la bottega sotto il palazzo Bussi al n. 99. Sta presso questa un giovane per

[35] Cfr. D. Demarco, *Il tramonto dello Stato pontificio,* Torino, 1949, p. 94.
[36] Cfr. M. Ridolfi, *Sociabilità e politica nell'Italia dell'800: aspetti dello sviluppo associativo del movimento repubblicano fra Restaurazione e primi anni post-unitari*, in *Storiografia francese ed italiana a confronto,* op. cit., p. 185.
[37] ASV, Direzione provinciale di Polizia, b. 97, cc. 894-996.
[38] Ivi, c. 901, *Lettera del Governatore di Acquapendente al Delegato Apostolico, 12 giugno 1852*.
[39] Risultano membri dell'associazione dei cappellari di Acquapendente: Salvatore Consoli di Pesaro di anni 36; Carlo Fromboni di Orvieto di anni 37; Pietro Conti di Acquapendente di anni 33; Antonio Bandiera di Acquapendente di anni 18; Pietro Bandiera di Acquapendente di anni 18; Giovan Battista Bolognini di anni 47 di S. Angelo in Vado. Ivi, c. 895.
[40] Scrive il governo di Bagnorea al Delegato Apostolico di Viterbo, 23 giugno 1852
"[…] ho fatto accedere all'ufficio di cancelleria Giuseppe Moretti unico cappellaro esistente in questo governo al quale sono state fatte le opportune ingiunzioni in forma di verbale scritto e redatto in doppio originale. Risulta che il moretti abbia appartenuto in epoca remota all'associazione arbitaria dei cappellari tuttavia non ha potuto esibire carte, stampe, od altro relativo a tale associazione per essersi la quale disciolta siccome ha dichiarato sia da vario tempo […]". Ivi, c. 928.

nome Bertoldo di Siena e anche questo fa parte di questa società e cercano altri che ne faccino parte. Devo poi dirgli che tutti li sopra accennati sono pessimi in condotta morale e politica"[41]

La società, chiamata anche "Società dei sussidi" o "Associazione dei cappellari per mutui soccorsi", era diffusa "in ogni luogo"[42] soprattutto ad opera di forestieri, i quali facendone parte nel paese di origine, avevano pensato bene di divulgarla "allettati dai sussidi"[43].

La società sussidiava sia i soci malati sia i soci cappellai che transitavano nel territorio aiutandoli anche a trovare lavoro.

" […] deve sapere la S.V. che la Società de'cappellari è diramata per tutta Italia ed è stata sempre approvata dai Vescovi. Per la qual cosa vi ero addetto fin da quando mi trovavo in Siena. Quando però il Governo la sospese in Roma e ciò sarà avvenuto circa due mesi fa a questa parte, allora anche io volli desistere dal far parte della medesima, desiderandolo anche i miei compagni e soci cappellari. Fin da quell'epoca rimasero sospesi i pagamenti o meglio le consuete contribuzioni che facevamo e delle quali se ne formava una cassa per poi sovvenirci tra noi all'occorrenza di malattie o di mancanza di lavoro […]"[44].

Ogni lavorante cappellaio spostandosi di città in città entrava a far parte della società presente nel luogo di lavoro ma "non potrà ottenere la sua colletta quando non sia terminato l'anno che sia ripassato"[45].

Della società non si hanno poi più notizie[46] sia per l'opera repressiva del Governo pontificio che intimava "con precetto politico di astenersi vivamente dal far parte della summenzionata società, di non più occuparsene sotto qualunque pretesto o colore, e tutto ciò sotto la comminatoria di incorrere nella carcerazione"[47], sia per la scarsa partecipazione dei soci che non pagavano le quote o come testimonia il cappellaio Giovanni Guerrieri "avendo meglio di badare ai miei interessi che a quelli degli altri" [48].

---

[41] Ivi, c. 908, *Rapporto dell'ispettore Filippo Rossi al Direttore di polizia, 6 giugno 1852*
[42] Ivi, c. 913, *Testimonianza di Giovanni Guerrieri cappellaio, 15 giugno 1852*
[43] Ivi, c. 902, *Lettera del Delegato Apostolico di Viterbo ai Governatori, 10 giugno 1852*
[44] Ivi, cc. 918-919, *Testimonianza di Stefano Menghi cappellaio, 1 luglio 1852*
[45] Ivi, c. 919, *Patente della società dei Cappellai di Siena, 1839*
[46] Tra le carte della prefettura, nel 1876 ricompare una "Società ed unione dei cappellari viterbesi", fondata il 1 gennaio 1874, di cui facevano parte un certo Achilli, presidente, Gorrieri, cassiere, Venturi, segretario, Micchi, direttore. In seguito però la società non compare più negli elenchi delle Società di mutuo soccorso di Viterbo. Vedi ASR, Prefettura, Gabinetto, b. 117, f. "E. 1871. Viterbo. Società di mutuo soccorso tra gli operai".
[47] Ivi, c. 924, *Precetto a Bartolomeo Toschi, 2 luglio 1852.*
[48] Ivi, c. 915, *Testimonianza di Giovanni Guerrieri cappellaio, 15 giugno 1852.*

Questo sodalizio, pur prevedendo un pagamento di quote associative da parte degli aderenti utilizzate per garantire l'assistenza in caso di malattia, non prevedeva forme di partecipazione democratica sia nella gestione dei fondi, sia nella vita societaria, che come si deduce dalle carte era retta di volta in volta da un'unica persona.

2.3 L'associazionismo d'élites: le accademie pre unitarie

Tenuto conto del fine di socialità che le società operaie finirono con lo svolgere a vantaggio dei ceti popolari, non va dimenticato il ruolo delle Accademie pre-unitarie[49], i cui scopi ricreativi ed educativi furono in alcuni casi ripresi dalle società operaie.

E fu proprio durante una conferenza tenuta dall'avvocato Giuseppe Oddi[50] alla Società di mutuo soccorso tra gli operai di Viterbo il 5 settembre 1881, che lo stesso ebbe a dire:

> " [...] solevasi nei tempi passati, nella ricorrenza di queste feste [la festa della patrona di Viterbo, S. Rosa], apprestare un pubblico genial trattenimento a cura della cittadina Accademia degli Ardenti, con lettura di dissertazioni e di poetici componimenti, che però fatalmente negli ultimi anni erano stati converti in diatribe partigiane, e prestavan occasione ad insulti contro quanto havvi di più sacro, la patria"[51].

Scrivendo la sua storia sulle Accademie d'Italia, Michele Maylender[52] chiese notizie a Cesare Pinzi, allora direttore della biblioteca comunale, sulle accademie viterbesi, visto che dalle sue ricerche risultavano presenti a Viterbo le seguenti accademie[53]: "Intronati", "Imbiancatori", "Capricciosi", "Confusi", "Divisi", "Ardenti", "Innominati", "Ostinati", "Smarriti" e "del Concilio".

---

[49] Sulla sociabilità d'èlites si possono vedere i lavori di P. Morabito, *Divertimento ed élites sociali a Bologna nella prima metà dell'Ottocento: la Società del Casino*, in "Cheiron", V, 1988, n. 9-10; Ph. Boutry, *Società urbana e sociabilità delle èlites nella Roma della Restaurazione: prime considerazioni*, in "Cheiron", V, 1988, n. 9-10, pp.; A. Addobati, *Il casino dei nobili di Pisa (1754-1852): un istituto tra corporativismo nobiliare e associazionismo borghese*, Tesi di laurea, Facoltà di lettere, università di Pisa, a.a. 1990-1991; A. Cardoza, *Tra casta e classe. Clubs maschili dell'èlite torinese, 1840-1914*, in "Quaderni storici", XXVI, 1991, n. 77, pp. 364 e segg.; M. Meriggi, *Milano borghese*, Venezia, 1992; R. Romanelli, *Il casino, l'accademia, e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo d'èlite nella Firenze dell'Ottocento*, in *Tra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villari*, a cura di P. Macry e A. Massafra, Bologna,1994; A. Signorelli, *Società e circolazione di idee: l'associazionismo culturale a Catania nell'Ottocento*, in "Meridiana", 1995, n. 22-23, pp. 39-65; D.L. Caglioti, *Associazionismo e sociabilità d'elite a Napoli*, Napoli, 1996; M.P. Donato, *Le Accademie romane. Una storia sociale*, Napoli, 2000.

[50] Giuseppe Oddi, socio onorario contribuente della Società operaia di Viterbo, fu segretario del Comune di Viterbo ed ex direttore della Gazzetta di Viterbo. Nel 1885 si rese artefice della profanazione del mausoleo di Clemente IV presso il complesso di S. Maria in Gradi. Il fatto suscitò una forte reazione cattolica che portò allo scioglimento del consiglio comunale per le dimissioni di venti consiglieri. Cfr. B. Di Porto, *Il primo ventennio,* op. cit. pp. 56-57.

[51] *Le arti in Viterbo, appunti storici letti dall'avv. Giuseppe Oddi alla Società di Mutuo soccorso tra gli operai di Viterbo nella conferenza del 5 settembre 1881*, Viterbo, 1882, p. 6.

[52] M. Maylender, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna-Rocca S. Casciano, Cappelli, 1926.

[53] Per una panoramica sull'argomento vedi S. Cappelli, *Le Accademie viterbesi del sec. XVI*, Tesi di laurea, Università degli studi di Roma, Facoltà di Magistero, a.a. 1967-1968.

Il Pinzi[54]rispondeva affermando di essere rimasto molto meravigliato dalla menzione delle 10 accademie viterbesi poiché nei suoi cifrari non aveva memoria che di tre.

Si diede perciò a frugare negli archivi comunali, ma non riuscì a scovare che 5 accademie locali la cui esistenza fosse appoggiata a fonti storiche sicure e cioè gli "Ardenti", i "Desiderosi"[55], gli "Smarriti"[56], gli "Ostinati"[57], i "Romiti"[58], due delle quali, i "Desiderosi" e i "Romiti" non comprese nell'elenco del Maylender.

La più conosciuta e longeva delle accademie viterbesi fu senza dubbio quella degli "Ardenti", fondata, secondo tradizione, nel 1502 dal conte Antonio Tagliaferro di Parma[59].

Il periodo di maggior splendore dell'Accademia fu quello compreso tra il 1809 ed il 1870, data in cui cessò la sua attività. Ai primi dell'Ottocento, dopo un lungo periodo di stasi, rinacque a nuova vita, modificando anche i propri statuti per adeguarli ai tempi.

---

[54] Biblioteca comunale degli Ardenti, Cesare Pinzi, monografie inedite, *Fiume, 7 maggio 1903 e Viterbo, 29 maggio 1903*.

[55] Non si riscontra nella storia delle accademie altro esempio di formazione simile a quello dei Desiderosi viterbesi. Cinque giovanetti infatti il 19 settembre 1561 fecero rogare dal notaio Domenico Bianchi l'atto di fondazione (ASV, Atti del notaio Domenico Bianchi, Prot. II, p. 161 e p. 170) della loro Accademia che vollero intitolata dei Desiderosi e posta sotto la presidenza del coaccademico Leonio Petrocchi, a cui promisero obbedienza, sottomettendosi alle disposizioni dello statuto di prossima redazione. Nel 1584 il comune accordò un sussidio ai desiderosi per recitare un'egloga pastorale nel Carnevale (vedi, Riforme Comune di Viterbo, LXVII f. 31, M. Signorelli, *Storia breve*, p. 355; G. Signorelli, *Viterbo nella storia della chiesa*, vol. II, P. II, p. 260). Dei desiderosi non si trovano poi più tracce quindi molto probabilmente si dispersero presto. Cfr. M Maylander, Storia delle accademie, op. cit., vol. II, pp. 166-168.

[56] Fu fondata il 1 febbraio 1561 (M. Signorelli, *Storia breve*, p. 356), ma la sua vita fu breve (M. Maylander, *Storia delle Accademie d'Italia*, op. cit., p. 197)

[57] Anche questa accademie recitava commedie, egloghe e tragedie nel Carnevale di solito nel salone del palazzo vescovile o in quello della canonica di S. Sisto ed anche nel palazzo comunale. Secondo M. Signorelli gli ostinati avrebbero svolto la loro brillante attività per circa 140 anni tra il 1560 e la fine del '600 (M. Signorelli, *Storia breve*, p. 355).

[58] Su questa accademia si hanno notizie dall'opera di F. Bussi, *Istoria della città di Viterbo*, Bologan 1967, p. II, p. 262, di cui esiste anche un manoscritto presso la biblioteca comunale di Viterbo dal titolo *Degli uomini illustri di Viterbo del sec. XVIII*. Da questo codice abbiamo notizie dei Romiti.

[59] Gli storici non concordano sull'anno di fondazione di questa Accademia: fra Feliciano Bussi confessa candidamente di essersi smarrito nel ricercare il punto di partenza, mentre l'Oddi la ritiene anteriore al 1500. Nelle due iscrizioni collocate nel palazzo Civico si legge "Accademia ardentium instituita anno MDII" e "Scientiis et bonis artibus dicata anno MDXI"; è però indubbio, come afferma il Maylander, essere sorta almeno un cinquantennio prima dell'Accademia degli Ardenti di Napoli (che risale al 1546) e a quella omonima di Bologna (istituita nel 1555). Gli atti ufficiali del sodalizio si possono ricostruire dal 1547, epoca a cui risale una lettera autografa di Claudio Tolomei, rinomato letterato senese, che si dice onorato di appartenere alla locale Accademia degli Ardenti. Il motto dell'Accademia era DONEC PURUM ed era rappresentato da una fornace ardente con un crogiolo con dentro una verga d'oro tra le fiamme. Dal 1578 la Comunità Civica conferisce un sussidio all'Accademia per la commedia del Carnevale e per la festa di Agosto. Nel 1618 viene concesso al sodalizio il libero uso della Sala Grande del Palazzo Comunale, elevando il sussidio a 500 scudi. Nel 1650 lo scopo istitutivo dell'Accademia permaneva nell'esercizio delle manifestazioni letterarie e delle rappresentazioni teatrali. Dopo trenta anni di sospensione delle attività, nel 1696, si ebbe una Congregazione solenne nella Sala Grande. E' del 1766 la copia dell'antico statuto sociale manoscritto eseguita dal Segretario Niccola Landucci riportandolo da "un codice malandato in possesso della famiglia Lomellino". La matricola degli ascritti, relativi al 1768, riporta un totale di 38 soci, divisi in effettivi, onorari e corrispondenti. L' attività del sodalizio subisce di nuovo una interruzione in seguito agli eventi politici seguiti alla Rivoluzione Francese e fino al 1803. Per le vicende dell'Accademia cfr. M. Signorelli, *Storia e finalità dell'Accademia degli Ardenti di Viterbo*, Viterbo, 1964.

Così riporta il primo capitolo delle *Leggi organiche* del 1812:

> "Scienze, arti e poesia formarono per lunga serie di anni l'oggetto delle sue periodiche adunanze. Ma coll'andare del tempo si le prime che le seconde vennero trascurate e negli anni più vicini a noi l'ultima soltanto coltivavasi. Quindi è che il giorno 30 dicembre 1808 la generale Congregazione volle richiamare l'Accademia all'antico suo istituto e decretò la compilazione di questo nuovo Codice di leggi, tratte in parte dalle antiche, ma modellate in maniera più conforme al gusto dei tempi[60] "

Dopo l'approvazione delle Leggi organiche l'Accademia si divise in quattro classi: Scienze; Belle arti e filologia; Antiquaria, storia naturale, civile, statistica applicata immediatamente alla provincia viterbese; Arti e mestieri, manifatture, industrie, commercio, agricoltura, ed in tre ordini, membri residenti, soci onorari, soci corrispondenti[61]. Fu rifatto anche il registro dei Ruoli Accademici in cui comparivano tutti i nomi dei soci divisi nelle tre categorie e nelle quattro classi, con loro luogo di nascita e di residenza, professione o qualifica e quando pervenuta, la data di morte, considerata unico termine *post quem* non potevano più essere considerati soci dell'Accademia[62].

Tra i soci numerosi erano i nobili, definiti genericamente anche uomini di lettere o cultori delle scienze; erano presenti poi professionisti, soprattutto medici e avvocati, professori universitari e non (di materie scientifiche e letterarie), ma la categoria più rappresentata era quella degli ecclesiastici[63].

Negli statuti del 1766 si legge:

> "Statuimo che nella nostra accademia si ricevino e si conservino solamente coloro i quali son professori di qualsivoglia virtù universale, come di lettere, di poesia, di scienze filosofiche, teologiche, legali, medicinali, matematiche, greche, latine, toscane e di ogni sorta di musica, pittura e qualunque altra virtuosa operazione d'ingegno rinchiudendo in questo numero anche tutti

---

[60] Accademia degli Ardenti, *Leggi organiche dell'Accademia di Scienze ed arti degli Ardenti di Viterbo*, Viterbo, 1812, p. V.

[61] I primi 50 nomi sono i nomi dei soci appartenenti all'Accademia al tempo della riforma; dal n. 51 al n. 929 sono invece i soci iscritti dal 1808 al 1868. Soci onorari erano quelli che risiedevano a Viterbo, mentre i soci corrispondenti potevano essere di qualsiasi parte d'Italia, anche se la maggior parte risulta risiedere nella provincia di Viterbo o Roma, ed un'altra parte nel napoletano; per il resto la provenienza è varia.

[62] Accademia degli Ardenti, *Ruoli accademici*, 1810-1868; vedi anche M. Zedda, *Nuove ricerche,* op. cit., p. 57.

[63] L'elenco dei soci è stato trascritto per intero da Monica Zedda, *Alcune edizioni dell'Ottocento della biblioteca comunale degli Ardenti di Viterbo*, tesi di laurea, Università della Tuscia di Viterbo, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 1996-1997. Tra gli ecclesiastici sono presenti, canonici, preti Cappuccini, Carmelitani Scalzi, Minori conventuali, Benedettini ed una buona percentuale di Domenicani.

> quelli che saranno studiosi e atti a rappresentare azioni drammatiche, comiche, tragiche, e ad onorare l'accademia con qualche lodevole o segnata azione. Non vogliamo che entrino in verun conto plebei, nemmeno artisti (intendiamo artieri) di sorte alcuna"[64].

Dopo il 1818 il programma di lavoro dell'Accademia si fece più serrato: si chiese al Comune la consegna dell'Archivio Storico, una stanza per istituire un museo Accademico e si prospettò l'istituzione di una propria biblioteca. Il conte Raimondo Spreca, succeduto nella designazione a Luciano Bonaparte, fu artefice dell'organizzazione, il 20 dicembre 1820, della prima mostra in Viterbo di "quadri di autori vari", mentre sotto la presidenza del padre Pio Semeria, il 30 giugno 1821 venne inaugurata la nuova residenza con museo e biblioteca, aperti tre volte a settimana "ai soci e persone autorizzate"[65], arrivando nel 1854 ad aprire la biblioteca a tutti i cittadini nei giorni di lunedì e giovedì, svolgendo le funzioni di una biblioteca pubblica, in mancanza di iniziative da parte del Comune.

Il grande numero di soci[66] portò all'interno dell'Accademia alcuni disordini, tanto che furono impedite ulteriori ammissioni di accademici, verbalizzando che il prolificarsi di aderenti rappresentava un "avvilimento degli onori"[67]. E nel corso degli anni si cercò di ridurne sempre più il numero persuasi "come sia la qualità che dà tono alle Accademie e non certo la quantità degli ascritti"[68].

Le adunanze avevano luogo una volta al mese, oltre a quella per la celebrazione del Venerdì Santo, della festività di S. Rosa e dell'Immacolata Concezione e "tra queste adunanze debbe esservene in ogni anno una d'argomento interessante le arti e le scienze, l'agricoltura od il commercio della Patria, ed una istorica contenente l'elogio d'alcuno tra i più famosi Cittadini Viterbesi che siasi distinto o nelle lettere o nelle scienze o nelle arti o nelle armi o in altri pregi[69]".

La maggior parte delle dissertazioni riguardavano Viterbo ed i suoi dintorni, sia dal punto di vista architettonico che dal punto di vista economico, agricolo e dell'educazione. Frequenti erano gli argomenti di carattere medico, con relazioni sugli studi delle malattie più comuni e sulle innovazioni medico-scientifiche. La presenza di tali argomenti era

---

[64] Accademia degli Ardenti, *Statuto,* 1766, cap. XIV.
[65] Cfr. M. Signorelli, *Storia e finalità dell'Accademia,* op. cit*.,* p. 9
[66] In questi anni risultano inscritti ben 270 soci.
[67] Cfr. M. Signorelli, *Storia e finalità dell'Accademia,* op. cit.,, p. 10
[68] Ivi, p. 11.
[69] Accademia degli Ardenti, *Leggi organiche,* op. cit., p. XIV. Mancando purtroppo quasi tutte le dissertazioni tenute dai soci dell'Accademia, la ricostruzione degli argomenti è possibile soltanto attraverso i 158 inviti che vanno al 1815 al 1860 e attraverso i 57 programmi comprendenti gli anni 1809-1870 dove sono annotati i nomi dei dissertatori ed i titoli delle dissertazioni.

dovuta al fatto che una buona parte dei soci erano medici. Altri argomenti trattati con frequenza riguardavano l'educazione morale dei popoli, l'istruzione pubblica ed il rapporto tra legge e società, problemi che rispecchiavano un modo di pensare paternalistico proprio della società del tempo. Numerosi erano poi gli studi sulle acque minerali e termali del territorio viterbese, analizzate nella loro composizione chimica e sotto l'aspetto terapeutico, oltre a studi storici sulla stessa Accademia o su fenomeni di attualità come i disboscamenti o l'abbandono dell'agricoltura[70].

Negli anni risorgimentali la vita dell'Accademia fu difficile, ritenuta asilo di elementi sovversivi, "mazziniani e liberaleggianti"; in riscontro a ciò, nel 1859 troviamo come segretario e bibliotecario quell'Angelo Mangani, "caldo repubblicano"[71], che fu poi il primo sindaco della Viterbo italiana.

L'attività dell'Accademia andò riducendosi sempre più anche se nel 1869, in collaborazione con il Circolo di S. Rosa, partecipò alla solenne celebrazione del giubileo sacerdotale di Pio IX[72].

Con il 1870 l'attività dell'Accademia degli Ardenti cessò[73] e nota a tal proposito la "Gazzetta di Viterbo":

> "Oggi è caduta in mano ad una fazione clericale che ne ha fatto un monopolio. Tre o quattro pretoccoli ve la fanno da pascià. Dovrebbesi tenere una pubblica lettura ogni mese; e non se ne parla più. Nella festa della Concezione e nella Domenica delle Palme dovrebbero tenersi accademie solenni ma non se ne fa più niente. Vi è una biblioteca che riceve dal municipio una sovvenzione di lire 500 ma sta chiusa la pubblico, ed è ridotta ad araba fenice. Sotto il governo del Papa bastava essere un cotal poco bigotto ed ogni piccolo scolaretto di retorica era ammesso alla cieca fra gli accademici: ma il dignus es entrare non veniva pronunziato per individui forniti di gradi accademici se avevano disgrazia di puzzare di liberalismo. Ora giacchè il novello stato di cose è un incubo per quei tre o quattro padroni e fa ridurre l'accademia al silenzio, non si potrebbe chiamarli al redde rationem ed indire una

[70] Per una panoramica degli argomenti delle dissertazioni vedi M. Zedda, *Nuove ricerche,* op. cit., pp. 61-62.
[71] Cfr. B. Barbini, *Il Risorgimento viterbese nel "Sommario" di Angelo Mangani,* Viterbo, 1978, p. 15. L'espressione è riportata nel registro degli Emigrati della Delegazione di Viterbo, conservato presso l'Archivio di Stato di Viterbo, protocollo riservato, b. 40, c. 36.
[72] Cfr. M. Signorelli, *Storia e finalità dell'Accademia,* op. cit., p. 12
[73] Anche se dal 1870 l'attività dell'Accademia praticamente cessò, è con il 1874 che ufficialmente terminò le sua attività, avendo il comune deciso la soppressione di ogni sussidio "perché in dissoluzione e divenuto arena di declamazioni antipatriottiche". Vedi Ivi, p. 13.

solenne accademia pel prossimo giorno commemorativo dello statuto nazionale?[74]

E continua la polemica dei liberali viterbesi:

" […] la terza accademia era quella degli Ardenti. Caduta in piena balia dei preti, s'incardinò alla polizia pontificia e con essa sembrò cadere sotto le macerie di Porta Pia. Ma non era proprietà dei preti: era una istituzione cittadina, ed un atto energico del Municipio potrebbe ridarle vita. […] è un peccato che abbia a credersi sepolta un'accademia cui sono ascritte rispettabilissime individualità di tutte parti d'Italia, sol perché pochi preti dispettosi tengono il broncio all'Italia. […] ci sembrerebbe bellissima cosa che le tre Accademie si fondassero in una sola […]"[75].

Le accademie superstiti al momento dell'Unità, continua l'articolo,

" [...] fiorirono un tempo e non molto lontano: ebbero soci egregi ed erano un lustro per la città. Ora sono, non vogliamo dire morte, addormentate; […] dormono dunque e di una il sonno è meno profondo delle altre: questa è la Filodrammatica che di tanto in tanto si toglie la cuffia da notte e dà segno di suo risvegliamento con opere di beneficenza. Chiama i cittadini a divertirsi e a far del bene e i cittadini, a vero dire, non si mostrano sordi: rispondono all'appello, vanno, si divertono, danno volentieri il loro obolo a sollievo della miseria, ed apprendono che l'Accademia Filodrammatica serba ancora la sua vitalità. […] non si è mai discolta, l'organismo esiste tuttora; i soci esistono, non sappiamo se contribuenti o no, ma esistono; i soci esercenti si producono di tanto in tanto e non sono solo i vecchi, ma anche se ne aggiungono di nuovi, ed hanno una buona scuola e si appalesano degni di applauso. Non mancherebbe che un poco più di unione, di buona volontà, di spirito cittadino, ed una maggior compattezza. […] d'altra parte va costituendosi un'altra società Filodrammatica col titolo "Istruzione e diletto". Vanta numerosi soci e sta apprestandosi una residenza. […] raccomandiamo concordia e fusione alle rappresentanza di ambedue di intendersi, di accordarsi e di formare una vera e decorosa associazione cittadina […]"

L'accademia Filodrammatica viterbese venne approvata dalla Segreteria della S. Congregazione degli studi il 20 maggio 1828 sotto la presidenza del cav. Giulio Zelli Pazzaglia[76].

[74] *Accademia degli Ardenti*, "Gazzetta di Viterbo", anno 1, n. 1, 11 maggio 1871.
[75] *Accademie cittadine*, "Gazzetta di Viterbo", anno V, n. 26, 26 giugno 1875.
[76] ASV, Direzione provinciale di polizia, b. 195, fasc. 512, "Riconoscimento dell'Accademia filodrammatica di Viterbo", 1865.

Era composta di soci di ambo i sessi[77] ed aveva per oggetto la declamazione o recita di componimenti tragici, drammatici e comici[78].

Aveva tra i suoi soci accademici esercenti ed onorari i quali versavano lire 1,50 al mese anticipatamente e obbligatoriamente per un anno, poi di anno in anno[79]. Oltre la tassa mensile gli onorari pagavano anche le spese straordinarie.[80]

Ogni accademico aveva diritto ad un numero proporzionato di biglietti per qualunque rappresentazione [81]tranne il caso in cui fosse stato escluso per violazione dello Statuto, insubordinazione, ed il perturbare in qualunque modo l'armonia ed il decoro dell'Accademia[82].

> " […] La filarmonica era un'altra Accademia, ed una brillante Accademia. Numerosi ne erano i soci, provetti ed esperti. Era un corpo rispettabilissimo e di gran decoro: e la città ne poteva andar superba. Inutile il riandar ai dissidi che l'hanno quasi spenta: risalgono all'epoca della polizia pontificia; e furono le arti di quella polizia, sospettosa di ogni cittadina associazione, che la prostrarono. Ma non si abbatte così di leggieri una vecchia istituzione che ha un solido organismo: e senza vizio organico non perisce una istituzione per effetto soltanto delle menti maligne. Ormai i rancori sono sopiti, perché la fredda ala del tempo ne ha smorzato l'ardore: e se i soci provano ad intendersi fra loro, se fanno un sol passo, portiamo fiducia che la società rivivrebbe. […]"[83]

L'accademia Filarmonica ammetteva al suo interno persone di ambo i sessi[84] divisi in due classi, i soci esercenti e i soci onorari i quali riuniti costituivano la congregazione generale[85].

I soci esercenti dovevano conoscere la musica vocale o strumentale[86], intervenendo a tutte le prove a cui erano chiamati[87] ed eseguendo qualunque parte loro destinata[88]. I soci onorari potevano avere "solo genio per la musica senza esercitarla"[89], concorrendo al

[77] *Statuto Società filodrammatica viterbese*, 1870, art. 2.
[78] Ivi, art. 1
[79] Ivi, art. 10.
[80] Ivi, art. 12.
[81] Ivi, art. 25.
[82] Ivi, art. 23.
[83] *Accademie cittadine*, "Gazzetta di Viterbo", anno V, n. 26, 26 giugno 1875.
[84] *Statuto dell'Accademia filarmonica*, 1868, art. 4.
[85] Ivi, art. 5.
[86] Ivi, art. 19.
[87] Ivi, art. 22.
[88] Ivi, art. 23.
[89] Ivi, art. 26.

progresso dell'Accademia pagando uno scudo romano d'argento a titolo di tassa d'ingresso e scudi tre e baiocchi 60 all'anno in rate mensili uguali anticipate[90].

Tutti i soci in ogni saggio avevano diritto ad un determinato numero di biglietti[91], ma nel caso in cui il socio fosse stato escluso dal corpo accademico perdeva ogni diritto[92].

L'accademia era rappresentata da un Presidente[93] e diretta da un consiglio[94] composto dai soci in carica, Presidente[95], Direttore dell'Orchestra, Segretario, Cassiere, due Censori e il Direttore di Sala, e di quattro soci col titolo di consiglieri[96]; inoltre vi era una socia con il titolo di Direttrice per provvedere alle socie, la quale non faceva parte del consiglio né interveniva alle adunanze, ma dipendeva esclusivamente dal Presidente[97].

Sulle accademie viterbesi scriveva Angelo Mangani

> "Si videro, non appena aggregati alla grande famiglia italiana, sparire in Viterbo, le tre Accademie Filarmonica, Filodrammatica e quella degli Ardenti: la prima approvata dal Governo papale fin dal maggio 1828 e riunita a quella di Roma; la seconda ora, oltre che numerosa di soci, sì esercenti che contribuenti, contava tra gli esercenti dei valenti artisti, che veramente tali potevano chiamarsi di ambo i sessi, e la terza, in grandissima estimazione anche fuori di Stato, perché l'appartenervi era reputato documento di scienziato"[98].

Nel 1873 lo stesso Mangani entrò a far parte di una commissione nominata con lo scopo di riordinare le strutture accademiche. I tre sodalizi erano però troppo legati ai caratteri politici e culturali dell'ex Stato pontificio per potersi adeguare ad una realtà diversa. In particolare l'Accademia degli Ardenti, anche se aveva annoverato tra i suoi soci alcuni sostenitori di idee liberali, dal 1824, anno della promulgazione da parte di Leone XII della bolla *Quod divina sapientia,* si era sostanzialmente allineata su posizioni conservatrici. Di qui la scomparsa di queste istituzioni come logica conseguenza della caduta dello Stato pontificio[99].

---

[90] Ivi, art. 27.
[91] Ivi, art. 30.
[92] Ivi, art. 29.
[93] Ivi, art. 9.
[94] Ivi, art. 8.
[95] Dallo statuto sappiamo che nel 1870 il presidente è Benedetto Polidori, segretario Raffaele Belli.
[96] *Statuto dell'Accademia filarmonica*, art. 38.
[97] Ivi, artt. 33-34.
[98] Cfr. B. Barbini, *Il Risorgimento viterbese,* op. cit*.,* p. 86.
[99]Ivi, p. 87.

2.4 L'associazionismo politico: i circoli e le associazioni elettorali

Per assimilazione di alcune pratiche associative sviluppate dall'*élite* borghese liberale, esponenti delle professioni liberali insieme a contadini proprietari, artigiani e commercianti diedero vita ad alcune strutture associative di "piacere" e di "innalzamento popolare" in molti centri dello Stato pontificio[100], costituendo, tra il 1848 e il 1849, circoli popolari, alla cui testa stava il circolo sorto nella capitale romana[101].

Diversi fattori contribuirono alla loro diffusione: anzitutto un clima politico e culturale più tollerante verso queste forme di organizzazione che si era registrato già con l'ascesa al pontificato di Pio IX, poi l'esigenza sempre più forte della borghesia locale di segnare da una parte una loro presenza organizzata sulla scena della politica locale in contrapposizione a quei notabili che per ideologia e interesse particolare rimanevano fedeli al governo temporale della Chiesa e dall'altra la volontà di non essere assenti da un processo di rinnovamento dello Stato che si preannunciava già dal 1847[102]

L'avvento al pontificato di Pio IX sembrò portare un vento nuovo anche a Viterbo, seppur di breve durata, e la nuova situazione facilitò anche la formazione dei circoli[103] come il "Circolo viterbese" di tendenze liberali, e come il "Circolo popolare" di tendenze democratiche.

Come si legge nello statuto:

> "Il circolo Viterbese è una società formata d'individui e per condizione e per qualità personali non soggetti a veruna eccezione, la quale si riunisce, non tanto allo scopo di procacciarsi colla lettura de' migliori giornali una ricreazione utile, ed istruttiva conversando, ed un sodo pascolo intellettuale leggendo le opere degli ottimi scrittori; quanto a quello di promuovere i possibili miglioramenti morali e civili della città."[104]

Prima della proclamazione della Repubblica, tutte le richieste di istituzione di un circolo erano sottoposte ad una serie di condizioni tra cui quella della scelta del presidente che doveva rappresentare il circolo nei confronti dell'autorità ecclesiastica e civile, la redazione dello statuto che doveva essere approvato dal Ministero dell'Interno, il divieto di

[100] Per una panoramica sui circoli costituiti nelle comunità del Lazio, si può vedere il lavoro di F. Rizzi, *La coccarda e le campane. Comunità rurali e Repubblica romana nel Lazio 1848-1849*, Milano, 1988, in cui l'autore analizza il caso della Comarca di Roma.
[101] Cfr. M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso,* op. cit., pp. 112-113.
[102] Cfr. F. Rizzi, *La coccarda e le campane,* op. cit., p. 61
[103] Di documentazione prodotta o riferibile a questi circoli non rimane quasi nulla, tranne gli statuti e qualche notizia sparsa. Gran parte della documentazione rimasta giace presso collezioni private non accessibili.
[104] *Regolamento del Circolo Viterbese 1848*, Viterbo, 1848, art. 1.

leggere opere proibite o il fare discorsi contro il governo e le autorità ecclesiastiche. E in questo la Provincia del Patrimonio si allineò con il resto dello Stato.

La società era costituita da un massimo di cento soci[105]e non vi poteva accedere chi non fosse iscritto[106], "dovendosi ritenere, che tutte le persone, che dovranno comporre la Società proposta, per formare un Gabinetto di lettura, sieno fornite di qualità ineccezionabili sotto tutti i rapporti "[107]. I soci versavano una quota d'ingresso di uno scudo e quindi tre paoli al mese anticipatamente ed entro il 31 dicembre di ciascun anno[108].

All'interno del Circolo, che aveva sede a Palazzo Bussi[109], era possibile leggere "gazzette non proibite dal Governo", periodici scientifici, letterari, agricoli e commerciali e, disponendo di mezzi, anche libri, carte geografiche e stampe[110]. Nello statuto si fa riferimento anche a libri proibiti, custoditi gelosamente, che venivano dati in consultazione soltanto a chi fosse in possesso di regolare licenza.

Secondo gli articoli dello statuto, non potevano essere fatti discorsi o letti scritti che potessero compromettere la società e a tal fine i Censori avevano la facoltà di imporre il silenzio ed espellere i contravventori, anche temporaneamente, dal Circolo[111].

Avevano libero acceso al Circolo il Vescovo, il Delegato Apostolico, il Gonfaloniere ed il Presidente dell'Accademia degli Ardenti[112].

Potevano frequentare l'associazione anche i "giovani di buone speranze, appartenenti ad oneste famiglie"[113]e i forestieri, presentati da un socio, temporaneamente per non più di un mese[114].

Sempre nel 1848 fu istituito anche il Circolo Popolare di Viterbo[115], che avrebbe dovuto riunire i democratici, il quale aveva per scopo

> "di adunarsi a fine di istruire colla lettura dei giornali e libri utili, giovandosi dei lumi dei propri soci, per prendere l'iniziativa in tutto ciò che valga a promuovere il miglioramento civile, morale e politico del popolo"[116].

---

[105] Ivi, art. 2.
[106] Ivi, art. 8.
[107] Ivi, *Lettera di superiore approvazione del Circolo Viterbese*, 20 febbraio 1848.
[108] Ivi, *Regolamento del Circolo Viterbese*, art. 18.
[109] Cfr. M. Galeotti, *L'illustrissima città di Viterbo*, Viterbo, 2002, p. 335. Nello stesso testo si trovano i nomi del presidente Bernardino Mencarini, e del segretario don Luca Ceccotti. Tra i soci comparivano l'avvocato Angelo Carnevalini, e Luigi Ciofi, il marchese Alessandro Especo y Vera, gonfaloniere e poi consigliere provinciale e Domenico Polidori, già comandante della Guardia civica, decorato della Commenda di San Gregorio Magno. Tra i soci onorari figurava il dotto Francesco Orioli.
[110] Ivi, art. 15.
[111] Ivi, art. 9.
[112] Ivi, art. 19.
[113] Ivi, art. 20.
[114] Ivi, art. 21.
[115] Il Circolo aveva un timbro ovale con scritto intorno Circolo popolare di Viterbo e al centro Indipendenza d'Italia.

Le riunioni del Circolo si tenevano al Caffè Schenardi[117] che divenne il punto di incontro e di discussione per le informazioni provenienti dalla Repubblica Romana.

E il legame con Roma era molto forte, fondamentale per la sopravvivenza stessa del Circolo. Da Roma arrivavano le direttive sui modi di procedere e sulle iniziative e, di conseguenza, la polizia locale cercava di frenare questo scambio riconoscendo come

> " […] quelle apparenze di allegre comitive sotto preteso di passatempo in Città e di divertimento in campagna sono altrettanti indizi […] che tali aggregazioni filiali, che ricevono vita ed alimento dalle ispirazioni del Comitato Centrale Democratico, sono incapaci per loro stesse a prendere un'iniziativa e forse anche impotenti ed isolati ad azzardati tentativi […] [118]"

Ma Viterbo rimaneva legata a Roma e al Circolo Romano come è testimoniato anche da varie lettere con cui il Circolo popolare viterbese faceva propri gli indirizzi di opinione del Circolo Romano[119] e li tramutava in azioni, come il regolamento del 13 ottobre 1848 con cui il tribuno Polidori invitava le

> "associazioni della provincia di concentrasi seco in una comune istituzione, quando comune sia lo scopo, affine di rinvenire per sé, e procurare per altri, quella forza morale, che solo dall'unione diventa efficace"[120].

La proclamazione della Repubblica fu anche l' occasione per nuovi attori, in genere giovani, ma appartenenti al notabiliato locale, di fare il loro ingresso sulla scena politica del paese, in occasione delle elezioni[121].

---

[116] Le notizie riguardanti il Circolo Popolare sono prese da M. Galeotti, *L'illustrissima città di Viterbo*, op. cit., p. 335, il quale non cita la fonte utilizzata per la ricostruzione storica.

[117] La storia del caffè Schenardi inizia nel 1818 quando Raffele Schenardi acquista il già esistente Albergo Reale, dotandolo di un ambiente di nuova concezione: il caffè per l'appunto. Anche se il maggior luogo di ritrovo dei repubblicani era il Caffè Schenardi, dalle carte della direzione di polizia emergono altri luoghi come il caffè di Domenico Ruggieri o quello di Ulisse Santi che oltre tutto teneva in casa bandiere ed emblemi repubblicani. Cfr. ASV, Direzione provinciale di polizia, b. 69, c. 327; b. 89 c. 768.

[118] ASV, Direzione provinciale di polizia, b. 89, c. 943, "*Lettera del direttore generale di polizia al Delegato Apostolico", 16 marzo 1853.*

[119]Collezione privata famiglia Carnevalini, *Foglio con cui si si esortano a fratellanza tutti i circoli politici italiani, secondo l'opinione emessa dal Circolo Romano il 7 ottobre 1848*, Viterbo, 28 ottobre 1848

[120] *Regolamento per l'affiliazione dei Circoli della Provincia al Popolare di Viterbo*, Viterbo, 1848. Il documento è conservato nella collezione privata della famiglia Carnevalini, riportato da Mostra storica del Risorgimento viterbese, p. 23.

[121]Tra i tribuni del Circolo troviamo il conte Giovanni Pagliacci Sacchi, volontario per la difesa di Roma poi esule a Orvieto, Benedetto Polidori e Germano Baldini, come consiglieri abbiamo i nomi di Paolo Oddi, Carlo Borghesi, Luigi Selli, Giacomo d'Aragona Lomellino, Carlo Bertarelli, Prospero Selli, Crispino Marcucci, Arcangelo Orlandi, Carlo Iannucelli, Nicola Giustini. Uno dei più ferventi repubblicani viterbesi fu il sacerdote Filippo Prada, provenienti da una delle famiglie più importanti della Città. Dopo aver

Dopo la partenza del Papa si pose ben presto il problema alla Commissione provvisoria di governo per dare al paese una guida politica stabile ed eletta democraticamente a suffragio universale. Realizzare questo compito non era facile soprattutto se si considera che per la stragrande maggioranza della gente si trattava di esercitare un tale diritto per la prima volta. Occorreva quindi informare la gente e mobilitarla, spiegare il significato delle elezioni, il modo con cui si esprimeva il voto anche per chi non sapeva né leggere né scrivere.

Il Circolo popolare di Viterbo partecipò attivamente alle elezioni per la Repubblica del 1849[122], e per difendere la coesione e l'unità degli elettori, pubblicò un "Catechismo" sulla Costituente, sollecitando i votanti a "convenire concordemente sulla scelta"[123].

> "D. Tutti parlano della Costituente Romana; ditemi un po' cosa è questa Costituente
> R. E' un'assemblea o per meglio dire una riunione dei rappresentanti del popolo tanto della capitale che delle provincie dello stato romano, da esso popolo direttamente eletti
> D. Ma a che fine la Costituente viene convocata in Roma?
> R. Il fine della medesima è di prendere tutte quelle deliberazioni che giudicherà opportune per determinare i modi di dare un regolare, compiuto e stabile ordinamento alla cosa pubblica, in conformità dei bisogni e dei desideri di tutta o della maggior parte della popolazione.
> D. Ho capito poco
> R. Mi spiegherò meglio. Dopo la partenza del Sovrano noi siamo rimasti senza governo; quindi il popolo che è entrato nei suoi diritti, cioè è divenuto padrone assoluto di se medesimo, dice ai rappresentanti che eleggerà: "andate a Roma e stabilite un Governo a seconda de' nostri bisogni e desideri"
> D. E ditemi di grazia tutti possono eleggere questi deputati?

---

viaggiato tra l'Inghilterra e la Francia tornò a Viterbo alla fine del 1848 e si unì subito con i più decisi repubblicani collaborando con il Circolo Popolare e "predicando per le pubbliche strade e piazze il socialismo". Notizie sulla sua figura sono in ASV, Direzione provinciale di polizia, b. 69, "Rapporto 6 luglio 1851". Ma nell'elenco degli esiliati figurano altri ecclesiastici come D. Vincenzo Agneni, D. Luigi Teloni canonico della cattedrale, D. Angelo Gaddi di Bagnorea, D. Bonaventura Bergamaschi da Soriano. Abbiamo notizie anche di donne note per il "fanatismo repubblicano sfacciato" come Clotilde Ruggieri, figlia del caffettiere Domenico, che portava notizie tra Roma e Viterbo o come le "scaltre" figlie di Raffaele Schenardi di "deciso partito repubblicano". Le notizie sono tratte da ASV, Direzione provinciale di polizia, b. 140 per gli ecclesiastici e b. 69 per le donne.

[122] I nomi dei suoi candidati per la costituente erano: Enrico Floridi di Vallerano, Germano Baldini, Sisto Vinciguerra di Roma, Carlo Bonaparte, Giovan Battista Luciani medico in Civita Castellana, Giuseppe Angelo Manni gonfaloniere di Orte, Benedetto Polidori e l'avvocato Marcello Ferrajoli di Sutri. I nomi sono tratti da "*Lettera a stampa 9 gennaio 1849" c*onservata nella collezione della famiglia Carnevalini.

[123] Collezione famiglia Carnevalini, *Spiegazioni al Popolo sulla Costituente Romana,* Viterbo,1849. L'appello alla "fratellanza elettorale" è uno dei più diffusi del lungo Quarantotto, in Francia come in Italia, dove è visto come un richiamo alla priorità della lotta per l'indipendenza e il riscatto nazionale. Sulla stessa linea si pongono il Comitato elettorale di Santa Maria Novella a Firenze, il Comitato elettorale di Pistoia, e Prato. Le notizie sono tratte da G. Fruci, *Il fuoco sacro della Concordia e della Fratellanza". Costruzione delle candidature e comitati elettorali in Francia e Italia nel biennio 1848-1849*., reperibile su www.studielettorali.it/convegni/paper/Fruci.pdf, consultazione 10 febbraio 2008.

R. Si certamente, eccettuate le donne, i minori, cioè quelli che non hanno compiuto i ventuno anni e chi è stato processato per delitti infamanti.

D. e che regola si dovrà tenere nella scelta?

R. Ecco come dovete regolarvi. Il giorno 21 gennaro incomincia la votazione. Prima di questo giorno concertatevi cogli amici, coi parenti, ed esaminate quali sono le persone che abbiano queste tre qualità, dottrina, coraggio civile e vero amore per la sventurata nostra patria. Procurate di convenire concordemente nella scelta

D. Ma se il popolo sbagliasse nella scelta dei suoi deputati, qual danno potrebbe derivargliene?

R. Il danno sarebbe incalcolabile, perché si incorrerebbe nel pericolo di vedere arrestato il progresso e favoreggiata la causa di pochi privilegiati a discapito dell'intero popolo.

D. E dunque chi ci metterà nella retta via?

R. A tale effetto il Circolo popolare di Viterbo terrà una adunanza generale per additarvi alcuni individui forniti delle qualità sopraccennate, i quali possano far buona figura in Roma ed esaurire gelosamente il loro mandato.

D. Con questa lezione ora saprò davvero gridare – Viva la Costituente!-

R. Evviva sempre, insieme al Popolo che la forma.

Alcuni giorni poi prima della Restaurazione pontificia, il Circolo aveva diffuso il suo programma invitando i soci ad intervenire nelle sue sale per discutere nell'interesse del popolo.

> " [...] ed i Circoli principalmente deggiono allora più efficacemente adoperarsi ad indagare, rettificare, diriggere la pubblica opinione, e quindi rendersene centro ed espressione. Altrimenti rischio si correrebbe che il governo lottasse contro la opinione del Popolo e che questo non piegasse le sue tendenze alle mire sapienti del Governo [...]"[124]

Restaurato il potere pontificio, nonostante non si possa parlare di una vera e propria attività sovversiva organizzata e di gruppo, emergono alcune notizie di tentativi fatti dai repubblicani di mantenere viva la discussione politica, riunendosi soprattutto in case private[125].

---

[124] Collezione Attilio Carosi, *Programma del Circolo Popolare di Viterbo, Viterbo, 18 giugno 1849*. Il manifesto è a nome del tribuno Domenico Forneri, e dei consiglieri Vincenzo Lodovisi, Carlo Borghesi, Pietro Mascini, Cesare Bertarelli, Angelo Carletti, Luigi Ferraioli, Pietro Balducci, Arcangelo Orlandi, Giuseppe Ravicini, Giuseppe Battiloro.

[125] Si hanno notizie di fogli clandestini che circolavano nella città, come quello che elenca "i clubs clericali esistenti nella città di Viterbo che servono da spioni all'infame polizia papale a danno di tanti pacifici cittadini", in ASV, Direzione provinciale di polizia, b. 141, f. 395, posizione 86. Dopo la restaurazione si tennero riunioni in casini privati: il casino di Pietro Mangani posto sulla strada di S. Martino, il casino del Lomellini D'Aragona fuori di Porta Romana in mezzo ad una macchia, il casino di Prospero Polidori nella strada vecchia di Vetralla, il casino di Luigi Vanni per la strada di S. Martino. In ASV, Direzione provinciale di polizia, b. 89, c. 969, *24 febbraio 1853*.

Una particolare forma di resistenza che si diffuse nello Stato pontificio, ad imitazione di ciò che era stato fatto nel Lombardo-Veneto, fu lo sciopero del fumo che però rimase un fenomeno isolato, anche se molti seppero che i repubblicani continuavano a lottare contro il governo pontificio non fumando più

> " [...] nel 1851 dai frequentatori di quell'esercizio [il caffè Schenardi] uscirono i promulgatori del divieto fazioso di fumare i zigari. Quel caffè continua ad essere il centro di riunione delle persone pregiudicate in politica [...]"[126]

Ma anche se "furono molti in Viterbo gli individui infetti dal desiderio di novità politiche", la loro non fu un'azione capace di mobilitare le masse[127.]

> "costoro sono intraprendenti limitatamente, sempre cioè con la paura di far troppo e di compromettersi. La loro indole neghittiosa, parlando sulle generali, non li conduce come nelle Romagne, fino a slaniarsi nelle troppo vaste intraprese. Sono sempre fra il timore del Governo e della popolazione [...]"[128]

E proprio la popolazione non partecipò ai movimenti in atto. Su sedicimila abitanti circa dodicimila erano campagnoli, o meglio detti "villani", lavoranti il giorno in campagna ma tutti domiciliati con le loro famiglie dentro la città e

> "[...] questa massa idiota di gente dedita facilmente al vini, alle risse, ai delitti di sangue, nel fondo poi è devota al Governo Pontificio. [...] nell'ultima repubblica del primo semestre del 1849 i villani di Viterbo non presero qualsiasi parte attiva e restarono silenziosi osservatori di quanto gli esaltati operavano, e questi ne erano intimoriti e perplessi [...]"[129]

La Restaurazione, che avvenne in generale senza opposizione, coprì le speranze suscitate dalla parentesi repubblicana, senza però frenare il movimento clandestino[130].

---

[126] ASV, Direzione provinciale di polizia, b. 89, c. 934, *23 aprile 1853*. Nella relazione si legge come anche in questo caso l'iniziativa dei rivoluzionari di Viterbo fosse stata ispirata da una lettera arrivata da Roma.
[127] Non mancarono opposizioni alla Repubblica, espresse con scritte, dicerie e satire, qualche episodio di aggressione e violenza, come uno scontro tra repubblicani e clericali a Farnese il 20 febbraio, o manifestazioni ostili a Capranica, a Valentano e Orte. In B. Di Porto, *Dispense 1971-1972, lez. XXII*, p. 4.
[128] ASV, Direzione provinciale di polizia, b. 89, c. 960 v.
[129] Ivi, c. 961
[130] Già il 13 luglio 1859 si attuò un moto liberale per iniziativa del conte Pacifico Caprini, Giovanni Polidori, Giovanni Torrioli, Gioacchino Monti, Michele Papini e con loro il calzolaio Luigi Morelli, sorpreso mentre affiggeva i ritratti di Vittorio Emanuele, seguita da altra manifestazione il 22 febbraio 1860. L'arresto dei patriotti non diminuì l'attesa e le speranze diffuse dalle voci che giungevano dal resto della penisola. In B. Di Porto, *Dispense 1971-1972, lez. XXII*, pp. 10-11.

Dopo gli avvenimenti che portarono anche Viterbo ad unirsi al resto dello Stato italiano, si formò un nuovo circolo il 12 novembre 1870, il "Circolo Viterbese 1870".

> "La società del Circolo Viterbese[131] ha per iscopo, oltre la lettura di libri e giornali, l'istruzione e l'affratellamento delle varie classi di cittadini, le conversazioni letterarie e commerciali, e la coltura delle arti belle. Perciò nelle sue camere vi saranno accademie di letteratura, recitazione, musica, danza e giuochi leciti: vi si terranno i più accreditati giornali scientifici, letterari e politici."[132]

Il circolo era composto di persone di ambo i sessi. Le donne avevano gli stessi diritti degli uomini senza partecipare alle cariche e alle votazioni[133].

Rispetto ai soci, nello statuto del 1877, entrava a far parte una terza categoria, quella degli onorari, oltre ai permanenti e temporanei[134]. Furono permanenti coloro che avevano domicilio stabile a Viterbo, mentre erano temporanei coloro che non avevano stabile dimora nella città come gli ufficiali del Regio esercito, gli impiegati governativi e provinciali[135]. Socio onorario poteva essere chiunque fosse benemerito della nazione, della città, nelle scienze, nelle lettere, nelle arti[136].

I soci ammessi avevano la "divisa di gentiluomo" e coloro che non erano reputati tali non venivano accettati[137]. Oltre che per rinuncia i soci cessavano di essere tali quando "per la sua condotta come cittadino, per il suo contegno come socio. O per l'esercizio di mestiere abbietto o per altro motivo, sia decaduto da quella favorevole opinione onde era circondato allora che fu reputato degno di far parte della società"[138].

Tutti i soci potevano prendere parte alle deliberazioni della Congregazione generale, far proposte, discutere e votare[139].

I soci avevano il privilegio di condurre ai divertimenti del Circolo i componenti della loro famiglia "purché conviventi nella stessa mensa o focolare"[140]. Avevano il diritto di usare il biliardo e gli altri giochi a disposizione dietro pagamento delle relative tasse[141].

---

[131] Il Circolo aveva un timbro tondo con scritto intorno Circolo Viterbese 1870 e al centro un leone.
[132] *Statuto della Società del Circolo Viterbese 1870*, Viterbo, 1870, art. 1. Lo statuto viene poi riformato nel 1877 al cui art. 1 si legge "il circolo viterbese ha per iscopo l'istruzione, l'affratellamento delle varie classi di cittadini e la ricreazione."
[133] Ivi, art. 3.
[134] Ivi, art. 5.
[135] Ivi, 1870, art. 21; 1877, art.15.
[136] Ivi, 1877, art. 6.
[137] Ivi, 1877, art. 21.
[138] Ivi, 1877, art. 26. Nello statuto del 1870 all'art. 25 si riporta "indipendentemente dalla rinuncia qualunque socio cessa di essere tale a) se per tre mesi consecutivi non avrà soddisfatto alla sua contribuzione, purché avvisato dal Cassiere un mese avanti; b) per condanna criminale, cessione di beni, fallimento; c) per atti contrari al buon ordine e alla decenza e per reiterata contravvenzione ai regolamenti sociali; d) per esercizio di mestieri o impieghi abbietti, vili o disonoranti".
[139] Ivi, 1870, art. 30. Nello statuto del 1877 questo articolo non compare più.

Le sale del Circolo rimanevano aperte tutti i giorni dell'anno e vi si svolgevano feste da ballo, accademie, e conversazioni sia pubbliche che private; alle private potevano intervenire soltanto i soci e le loro famiglie, mentre alle pubbliche potevano intervenire anche persone estranee da invitarsi dietro deliberazione del Consiglio[142]

Il Circolo e il suo presidente, Gorgonio Carletti[143], nel 1879, si fecero promotori di erigere un monumento alla memoria del re Vittorio Emanuele, aiutati in questo scopo "tanto patriottico" dalla Società Filodrammatica, che avrebbe dato uno spettacolo teatrale per la raccolta dei fondi[144]

Nel settembre del 1881, un gruppo di membri del Circolo, contrari al Panirossi[145], rinunciarono ad esserne soci e in 54 ne formarono un nuovo, inaugurato il 3 novembre dello stesso anno. Venne intitolato a Francesco Orioli[146], dotto e famoso cittadino viterbese[147].

Fin dal 1884 il sottoprefetto cercò di riunificare i due circoli, ma le opinioni delle due parti rimanevano distanti[148].

Anche dalle pagine della stampa locale furono fatti vari appelli per la fusione dei due circoli[149], fino anche a costituire una Commissione che provvedesse alla soppressione dei due circoli e alla costituzione di un solo circolo nuovo "avente lo scopo della ricreazione e del divertimento"[150]. Anche se molti soci erano d'accordo con la proposta, la parte intransigente del Circolo Viterbese fu irremovibile e i Circoli rimasero divisi[151].

Anche il circondario di Viterbo vide la nascita di circoli ricreativi e culturali[152], soprattutto nei paesi a confine con la Toscana.

---

[140] Ivi, 1877, art. 31.
[141] Ivi, 1870, art. 36, 1877, art. 33.
[142] Ivi, 1870, art. 126, 1877, art. 130.
[143] Fratello di Clemente Carletti, presidente della Società operaia, e presidente per il 1902 della Banca Cooperativa popolare di Viterbo, lo troviamo nel 1853 nella lista della direzione di polizia degli appartenenti a società segrete. ASV, Direzione provinciale di polizia, b. 89, c. 972 v.
[144] *Accademia filodrammatica,* "Gazzetta di Viterbo", anno IX, n. 23, 31 maggio 1879.
[145] Sul personaggio vedi nota 183 stesso paragrafo.
[146]Nel 1887 risultano soci del Circolo Francesco Orioli Pietro Signorelli, Lorenzo Fabris, dott. Costantino Severa, Filippo Balestra, Enrico Pinzi, Signorelli Giuseppe, Ravicini dott. Serafino, Tedeschi Valerio, Balestra Luigi, Ippoliti Antonio, F. Bonanni, Pio Marinangeli, Cesare Garinei, Bernardino Spinedi, E. Casanova, dott. G. Pascucci, Tommassi Adolfo, F. Ludovisi, avv. Costantino Zampi, Cesare Mangani, Cesare Bruscagli. Invece i soci del Circolo Viterbese erano: Lorenzo Fabris, Contucci avv. Giuseppe, dott. Costantino Severa, Cavalletti avv. Giulio, Giusti ing. Ippolito, Panatta avv. Francesco, Bollini Enrico, Giuseppe avv. Angelini, dott. Baliva Raniero, G. Seralessandri, Armillei Enrico, V. Vitali, dott. G. Pascucci, Tomassi Adolfo, avv. Costantino Zampi, Salvatore Giusti, Cesare Bruscagli, A. Canevari. *Un solo circolo*, La Difesa, 6 febbraio 1887, a. II, n. 27.
[147] Cronaca Medichini, 4 ottobre e 3 novembre 1881.
[148]Ivi, 16 dicembre 1884.
[149] *La concordia*, "La difesa", 26 gennaio 1887, a. II, n. 26.
[150] *Un solo circolo*, "La difesa", 6 febbraio 1887, a. II, n. 27.
[151]*Concordia?*, "La Difesa", 17 febbraio 1887, a. II, n. 28.
[152] Abbiamo notizie dei seguenti circoli ricreativi: Circolo Lemurio di Acquapendente (presidente Piccioni cav. Augusto), Circolo di Bagnaia, (presidente Bellatreccia Giovanni); Società dell'Unione di Bagnaia

Il Circolo Savonarola di Onano fu creato per consentire la comune lettura dei giornali ed ebbe come soci[153]

> " […] la maggior parte dei benestanti del comune, bandito ogni distinguo di partito e di colore politico tutti ebbero a lodarsi del geniale ritrovo istituito. Più tardi però mutato l'indirizzo ed il proposito lo spirito di parti animò quei signori associati ed allora si finì che la diversità di principi politici e più ancora le verificatesi incompatibilità di caratteri portò la discordia e la ritirata della maggior parte dei soci. Infatti oggi il circolo Savonarola non conta più che una decina di aggregati i quali può dirsi che professino principi repubblicani però avversi all'attuale forma di Governo"[154].

Questo Circolo, secondo le relazioni del Prefetto di Roma, non fu mai una vera associazione politica, riducendosi invece ad una semplice società di pochissime famiglie non avente altro scopo che quello di passare le serate d'inverno in compagnia e di leggere qualche giornale acquistato con i pochi fondi del Circolo.

Nel 1878 era già in decadenza, senza più alcun giornale, e con rarissime riunioni tra i soci che gradatamente se ne allontanarono[155].

Nel 1884 anche a Grotte di Castro[156] si costituì un circolo privato con il nome di Circolo Unione sotto la presidenza dell'avvocato Cordelli Vittorio.

> " […] Il numero dei soci ascende per ora a circa 26 individui tutti di buona condotta ma di idee piuttosto clericali. Lo scopo del circolo, stando almeno alla lettura del secondo articolo del relativo statuto sarebbe del tutto ricreativo essendovi affatto esclusa la politica. Però vengo informato non essere difficile che in date circostanze il circolo abbia la segreta missione di sindacare e all'occorrenza osteggiare quella

---

(presidente Milioni Eugenio); Circolo dell'Unione Bassano di Sutri (presidente Altobelli Giuseppe); Circolo di Caprarola (presidente Fantini Giulio); Circolo Amor di Carbognano (Presidente Mariani Giosuè); Circolo e gabinetto di lettura Margherita di Savoia di Civita Castellana (Presidente Veronesi Mario); Circolo di Tarquinia, (Presidente Rispoli Odoardo), Circolo operaio di Tarquinia (Presidente Mastelloni Riccardo); Circolo Passeri di Farnese (Presidente Bussola Massimo), Circolo Unione di Farnese (Presidente Lanzi Luigi); Circolo castrense di Ischia di Castro (Presidente Baldeschi Mario); Circolo G.Battista Casti di Montefiascone(Presidente Mauri Secondiano); Circolo ronciglionese, (presidente Venci cav. Domenico); Circolo nazionale di Soriano (presidente Giannotti Giuseppe); Gabinetto di lettura di Soriano (presidente Pennazzi Damiano); Circolo dell'unione di Toscanella; Circolo Varento o Verento di Valentano; Circolo vetrallese (presidente Moretti Giovanni). I dati sono tratti da *Guida Monaci*, Roma, 1889.

[153] Magnanini Gioacchino presidente, soci: Magnanini Giuseppe, Magnanini Francesco, Bousquet Riccardo, Felici Clemente, Felici Francesco, Tognelli Giovanni, Tognelli Augusto, Paglialunga Cesare, Paglialunga Francesco, Paglialunga Carlo. I soci versavano una quota di ammissione di lire 1,50.

[154] ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 158, fasc. 58, "Circolo Savonarola di Onano", *Lettera della prefettura di Roma al ministro dell'Interno, 29 novembre 1877.*

[155] Ivi, *Lettera del Sottoprefetto di Viterbo al Prefetto di Roma, 13 febbraio 1878.*

[156] Nel 1880 a Grotte di Castro si era costituita un' altra associazione, il Circolo Gioberti, di cui però non abbiamo altre notizie. Ivi, b. 192, fasc. "E.850, Circolo Gioberti", 1884.

amministrazione comunale, ma anche se ciò fosse io credo che non potrà mai esser molesto né causa di disordini"[157]

Il Circolo era sostenuto da rate, di cui però non veniva fissata la quota[158],versate dai soci, i quali si dividevano in provvisori, quelli che non risiedevano in paese, e stabili, quelli che vi entravano definitivamente[159].

Nel processo di politicizzazione della società viterbese e quindi nel nesso tra politica, forme di socialità e associazionismo volontario, importanti furono le pratiche elettorali. Se nei primi decenni postunitari la limitata estensione del diritto di voto impedì che le occasioni elettorali potessero incidere più di tanto nel formare un'opinione pubblica e nell'educare i cittadini alla partecipazione e alla scelta dei propri rappresentanti, è con il 1882 e quindi con il passaggio da un sistema elettorale censitario ad un sistema misto[160], che pare possibile cogliere delle trasformazioni[161].

L'attività organizzativa delle forze liberali, priva a livello locale di stabili strutture associative, ma sensibile all'esigenza di darsi un raccordo istituzionale, aveva dato vita il 29 aprile 1878 all'Associazione liberale di Viterbo e suo circondario, dopo un comizio popolare tenuto nel teatro del Genio il 7 dello stesso mese.

"E' istituita in Viterbo una società permanente col titolo di Associazione liberale di Viterbo e suo circondario"[162]

L'Associazione si proponeva di raccogliere ed ordinare le forze di tutto il partito liberale della Città e del Circondario e di costituire un centro di azione e di influenza per promuovere "il più retto indirizzo politico e amministrativo", adoperandosi, entro i "limiti della legge e della moralità", affinché nelle elezioni politiche e amministrative prevalessero uomini di "specchiata onestà e indubbio patriottismo", e richiamando l'attenzione del

[157] Ivi, b. 278, fasc. "D.3 7954, Grotte di Castro Circolo Unione", *Lettera del Sottoprefetto di Viterbo al prefetto di Roma,18 luglio 1884.*
[158] Ivi, *Statuto del Circolo Unione, 22 giugno 1884*, art. 4.
[159] Ivi, artt. 5-7.
[160] Sul tema delle elezioni si veda P.L.Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, 1988.
[161] Cfr. M. Ridolfi, *Il circolo virtuoso,* op. cit. , pp. 79-80. Dalle colonne del giornale liberale "il Progresso", 20 luglio 1890, a. I, n. 16, viene denunciata la mancanza in Città di un centro politico "mancanza che spesse volte ha prodotto l'inconveniente che di politica si è parlato e discusso ove l'organamento e lo scopo di un'altra istituzione o società lo consentivano. Mancanza tanto più seria in confronto al partito clericale che ha società eminentemente politiche ed operative".
[162] ASV, Delegazione Apostolica, serie I, *Regolamento dell'Associazione liberale di Viterbo e suo circondario,* Viterbo, 1878, art. 1.

Governo, della Provincia e dei comuni sui vari bisogni e sui provvedimenti di volta in volta necessari[163].

Per raggiungere efficacemente i suoi scopi e per stabilire o mantenere i rapporti tra il Capoluogo ed i liberali del circondario, il Consiglio Direttivo, formato da un presidente, un vice-presidente, cinque consiglieri, un economo, un segretario e un vice-segretario[164], poteva istituire dei Sotto-Comitati nei Mandamenti[165].

Anche il pubblico, dietro deliberazione del Consiglio Direttivo, poteva essere ammesso alle adunanze[166].

Soci per diritto erano i promotori del "Comizio"[167], e per essere ammessi nell'Associazione bisognava essere proposti con una domanda controfirmatala due soci, ed essere riconosciuti di "onesta condotta, di provato patriottismo e di sentimenti manifestamente liberali"[168].

I soci pagavano una lira all'atto dell'ammissione ed un contributo mensile di venticinque centesimi[169], ed erano liberi di ritirarsi in qualunque momento, perdendo però tutti i diritti sulle proprietà sociali[170]. Il socio che commetteva azioni disoneste od antiliberali, che provocasse disordini nelle assemblee o che in qualunque modo avesse compromesso l'esistenza della società creando o fomentando malumori tra i soci, poteva essere espulso con votazione dell'assemblea generale con due terzi di voti dei soci presenti[171].

Nel perseguimento del suo scopo e per animare lo spirito liberale di Viterbo e circondario, nell'ottobre del 1878 nelle pagine della "Gazzetta" l'Associazione fa pubblicare un manifesto in cui si rende onore ai caduti nella battaglia di Bagnorea (avvenuta tra il 20 settembre, 3 e 5 ottobre 1867), in occasione della inaugurazione del monumento ai caduti[172].

---

[163] Ivi, art. 2.
[164] Ivi, art. 3.
[165] Ivi, art. 4.
[166] Ivi, art. 7.
[167] Ivi, art. 10. Figuravano nel Consiglio Direttivo Giuseppe Contucci presidente, Ettore Mangani vice presidente, Raffaele Belli, Luigi De Alexandris, Cesare Garinei, Giustino Giustini, Giuseppe Loti consiglieri, Antonio Marvaldi economo, Giulio Oddi segretario, Enrico Ciofi vice segretario.
[168] Ivi, art. 11.
[169] ivi, art. 12.
[170] Ivi, art. 13.
[171] Ivi, art. 14.
[172] *Monumento di Bagnorea,* "Gazzetta di Viterbo", 5 ottobre 1878.

In seguito a dissidi interni nel gennaio del 1879 si dimise quasi al completo il Consiglio Direttivo[173], "ravvisando una violazione dello Statuto ed un voto di sfiducia" nei suoi confronti[174].

Di questo avvenimento la "Gazzetta di Viterbo" rimase profondamente amareggiata.

Discioltasi questa società nel 1879 si fece il tentativo di costituire, in vista delle elezioni, una Associazione costituzionale con lo scopo di

> "raccogliere le forze del partito liberale moderato e costituire pel medesimo un centro di azione e d'influenza onde promuovere il più retto indirizzo civile e politico del paese"[175]

Per conseguire questo fine l'Associazione si metteva

> " […] in relazione colle altre associazioni già esistenti o che fossero per sorgere informate agli stessi concetti; si costituisce in circolo elettorale ogni qual volta debbano aver luogo le elezioni politiche ed amministrative; si adopera a promuovere il maggiore sviluppo civile e morale del paese; a chiamare l'attenzione del Governo sui bisogni e sui provvedimenti che, secondo i casi, occorreranno; a tutelare tutti quegli interessi e quelle giuste cause che ne sembrassero degne; e ciò, sia col mezzo di giornali e d'altre pubblicazioni, sia con tutti quei modi che sembreranno opportuni. A tale effetto l'Associazione si adunerà periodicamente ogni mese"[176]

L'Associazione era rappresentata da un Presidente, un vice-presidente, quattro consiglieri, un segretario, un vice-segretario ed un economo-cassiere[177], che raccoglieva i contributi mensili dei soci, pari a lire 0,75[178].

L'Associazione, durante le elezioni designava le candidature politiche o amministrative[179], e nella designazione non avevano diritto di voto i soci non elettori[180].

Ma anche questa associazione non ebbe lunga vita e in breve tempo scomparve[181] .

---

[173] Diedero le dimissioni: Ettore Mangani, Giustino Giustini, Raffaele Belli, Cesare Garinei, Luigi De Alexandris, Giuseppe Loti, Antonio Marvaldi, Giulio Oddi, Enrico Ciofi.
[174] *Associazione liberale*, "Gazzetta di Viterbo", anno IX, n. 3, 18 gennaio 1879.
[175] *Statuto dell'Associazione Costituzionale di Viterbo*, Viterbo, 1878, art. 1.
[176] Ivi.
[177] Ivi, art. 2.
[178] Ivi, art. 15.
[179] Come riportato dalla Gazzetta di Viterbo, l'associazione per le elezioni del 1879 stava predisponendo una lista di candidati indiscutibilmente costituzionali. *Elezioni amministrative*, "Gazzetta di Viterbo", anno IX, n. 25, 14 giugno 1879. Le elezioni amministrative di quell'anno però furono vinte dalla giunta clerico-moderata di Damaso Bustelli, in B. Di Porto, *Il primo ventennio, op. cit*., p. 30.
[180] Ivi, art. 10.

L'allargamento del suffragio universale fu occasione per l'allargamento del processo di partecipazione e strumento di educazione alla politica per le fasce popolari.

In questa direzione, nel 1883, sorse a Viterbo un Circolo operaio politico che preoccupava le autorità locali, fonte di disordini, vista la sua influenza sugli operai in previsione delle elezioni.

> "I panirossisti[182] battuti nelle ultime elezioni politiche[183] mal si rassegnarono alla subita sconfitta e pensando al modo di riscattarsi, idearono di costituire un circolo operaio politico dove ricoverarosi sotto il patrocinio dei caporioni, intriganti ed ambiziosi, gli elementi più turbolenti e meno colti. […] preparare l'operaio per le future lotte politiche, questo è l'ideale sviluppato da questi falsi apostoli di libertà e di progresso dominati solo dall'ambizione e dall'interesse personale, nemici giurati di tutto ciò che emana dal Governo e dalle autorità che lo rappresentano. Clericali sono sin nel midollo, vagheggiano tuttora il ritorno impossibile d'un vergognoso passato e mentre tentano ad arte le masse con menzognose e fallaci promesse,

---

[181] *Associazione liberale permanente*, "Il Progresso", 20 luglio 1890, a. I, n. 16.

[182] L'associazione fu fatta per impulso di Iannucelli, Angelini Giuseppe, Pocci Giovanni, Calandrelli e Cavalletti. Presidente fu eletto il conte Pocci Giovanni, vice presidente Alessandrucci Giuseppe, consiglieri Gasbarri Pellegrino, Contucci Giuseppe, Pizzini Vincenzo, Seralessandri Giuseppe, Patara Emanuele, Giacci Adriano, Oddi Giulio, Cuccioli Francesco, Ascenzi Silverio, Balestra Vincenzo, Lucchetti Primo, Cavalletti Giulio, Jelmoni Ignazio, Spinedi Tommaso, Mauri Alderano, cassiere Cuccodoro Domenico, economo Gottardi Amilcare, segretario Marini Lorenzo, vice segretario Mancini Angelo. Vedi ASR, sede di Galla Placidia, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 256, fasc. D 5052, Circolo operaio politico viterbese, "Lettera del Sottoprefetto di Viterbo al Prefetto di Roma", 23 luglio 1883 e manifesto.

[183] I1 10 settembre 1880, l'aumento a 100 mila lire del canone per il dazio provoca una nuova crisi nel Comune, che si conclude con le dimissioni del Consiglio in segno di protesta. Subentra, come delegato regio all'amministrazione del Comune, il faentino Enrico Pani Rossi. Laureato in economia politica egli era entrato fin dal 1860 nella carriera amministrativa. Funzionario di prefettura, Pani Rossi vedeva nella missione viterbese il mezzo per aprirsi la strada al Parlamento. Di temperamento energico, polemico e spregiudicato, nel suo soggiorno viterbese indagò severamente sull'amministrazione comunale demolendo l'opera degli impiegati e degli amministratori elettivi. L'ambizione parlamentare era il principale movente dell'azione del Pani Rossi che doveva per questo scopo colpire il deputato Edoardo Arbib, sostenuto dallo schieramento definito Il Tempio ovvero liberali moderati e clericali. Il momento opportuno fu l'ampliamento del suffragio elettorale del 1882 che nel viterbese comportò l'ammissione al voto di strati popolari non dotati di un preciso orientamento e quindi più facilmente influenzabili contro l'élite del Tempio. Non prese nettamente un colore politico ma preferì una più generica e meno politicizzata popolarità, fondata sulla sua personalità di benefattore. Si pose al centro di un insieme confuso e vago di aspettative ed esigenze locali, anche eterogenee tra loro, muovendosi tra l'una e l'altra con estrema agilità a seconda dell'avversario da colpire e del vento dell'opinione pubblica. In fine colpì l'Arbib anche con l'arma dell'antisemitismo creando un apposito giornale Il Baccanaccio. Il comportamento elettorale dei ceti popolari nel Viterbese, fu dapprincipio un comportamento apolitico, di disponibilità verso chi offrisse maggiori soddisfazioni pratiche e verso chi sapesse suscitare maggiori sollecitazioni di ordine emotivo ed irrazionale. Dalle elezioni risultò vittorioso il Pani Rossi ed Arbib fu ultimo, ma avendo atteso il primo l'ultimo momento per dimettersi dal ben retribuito ufficio di prefettura, incompatibile con il mandato parlamentare, fu invalidata la sua elezione. In sede di ricorso emersero anche le accuse di pressioni, minacce, tentata corruzione e agitazione antisemita. Ancora sostenuto da un notevole seguito, affrontò una seconda prova elettorale contro il candidato Odescalchi che ne uscì vittorioso. Dopo la sconfitta il Pani Rossi uscì dalla scena politica viterbese. In B. Di Porto, *Il primo ventennio*, op. cit., pp. 32-51.

inceppano con tutti i mezzi ogni progressivo miglioramento morale e materiale di questa disgraziata città."[184]

Venne inaugurato il 9 giugno 1883 alla presenza di duecento soci[185] e per festeggiare l'avvenimento fu fatto un banchetto operaio alla locanda Schenardi. Dopo il banchetto, in cui venne dichiarato il Pani Rossi deputato morale, andarono con le carrozze per le vie della città gridando contro il partito contrario, ma "la calma abituale della popolazione di Viterbo non fu alterata".[186]

La diffusa sfiducia verso l'azione sporadica dei circoli svolta soltanto nei periodi elettorali, produsse, come abbiamo visto, la trasformazione di numerosi di essi in associazioni ricreative. Passato il lavoro febbrile elettorale subentravano periodi di stasi; ed era proprio la mancanza di un campo d'azione continua e ben determinata ad innestare fenomeni di degenerazione e di polemica frazionistica. Mancando l'occasione di un'azione esterna, questi circoli finirono per languire o peggio diventare teatro di consorterie e di dissidi interni[187].

Proprio sulla linea polemica nei confronti dei circoli "a solo scopo di inutile divertimento"[188] fu fondato il Circolo operaio progressista.

"Gli scopi pertanto di questo nuovo circolo sono molteplici e primeggia fra tutti il miglioramento morale che si otterrà mediante la istruzione che ai soci verrà impartita da maestri appositamente dalla società incaricati; e non verranno dimenticate e le conferenze e la lettura di buoni libri. Al benessere materiale poi l'associazione intende provvedere con la interposizione della società stessa per il buon accordo fra il capitale e il lavoro, con il comporre i dissidi, con l'adoperarsi affinché e dalle amministrazioni pubbliche e dalle private non venga l'industria cittadina defraudata [...] da ultimo l'associazione intende occuparsi, entro i limiti legali, delle elezioni tanto politiche quanto amministrative, giacchè riconosce che dalla retta e coscenziosa amministrazione della Città e della dignitosa rappresentanza di essa al Parlamento Nazionale dipende il buon andamento del vivere sociale [...]"[189]

---

[184]ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 256, fasc. "D 5052, Circolo operaio politico viterbese", *Lettera del Sottoprefetto di Viterbo al Prefetto di Roma, 23 luglio 1883.*

[185] Il circolo si componeva di 16 operai, 15 esercenti professioni, 57 possidenti, 109 nullatenenti. Ivi, *Allegato alla lettera.*

[186] Ivi, *Lettera del Comandante dei Carabinieri Reali, Legione di Roma al Prefetto di Roma, 9 giugno 1883*. Dopo il fallimento anche del Circolo operaio fu la Società dei Reduci, attraverso la costituzione di un Comitato liberale, a guidare nelle elezioni i liberali viterbesi.

[187] Cfr. M. Degl'Innocenti, *Per una storia delle case del popolo,* op. cit. , p. 7.

[188] *Nuovo circolo*, "Il Rinnovamento", 23 dicembre 1890, a. V, n. 235.

[189] Ivi. Vedi anche articolo *Circolo operaio progressista,* "Il Rinnovamento", 19 luglio 1892, a. VII, n. 287. Il 14 giugno 1891 in occasione dell'inaugurazione del monumento a Mazzini, voluto dal Circolo operaio progressista, ci fu anche l'inaugurazione della bandiera, un tricolore con ricamata al centro in seta l'arma del

Con la diffusione del socialismo, anche nel viterbese nacquero associazioni di rivendicazione e lotta operaia come Gruppo dei lavoratori di Corneto-Tarquinia[190] nel cui programma si legge

> " […] ritenuto che il benessere e la pace sociale sarà un fatto compiuto solo quando l'attuale sistema, che è la spogliazione di coloro che lavorano e producono a beneficio dei pochi che oziano e divorano sarà abbattuto. Riconosciuto che tale fatto potrà avvenire solo quando tutti i calpestati e spogliati dal Capitalista si uniranno innalzando la bandiera di uno per tutti e tutti per uno. Ritenuto che i lavoratori di Corneto Tarquinia devono, oltre allo studio intorno alle questioni sociali, che attualmente si agitano, affermare per rivendicare e tutelare i propri diritti ed interessi manomessi e conculcati dall'attuale Amministrazione comunale, e soprattutto risolvere la questione agricola. Il Gruppo dei lavoratori si propone di tenere continue conferenze sulla questione operaia studiandone i rimedi ai bisogni con la lotta elettorale a base esclusivamente operaia"[191].

Potevano far parte dell'associazione i soli lavoratori della città e campagna, salariati, dipendenti dai padroni od anche quelli che avessero dato prova del loro interessamento alla classe dei lavoratori[192], che avessero compiuto diciotto anni[193].

I soci, detti compagni, avevano il diritto e il dovere di "informare le loro azioni" al programma del Gruppo[194].

Circolo, due fasci consolari che si incrociano, uniti da un nastro su cui è scritto Unione e Forza sormontati dalla stalla d'Italia. Per l'occasione accorsero anche i circoli di Roma, Giordano Bruno, Aurelio Saffi, Angelo Brunetti e Anticlericale di Borgo con le relative bandiere. Intervennero anche l'on. Ettore Ferrari rappresentante il circolo A. Saffi di Ferrara, l'on. Armirotti, l'on. Colajanni rappresentante anche il Grande Oriente della Massoneria e le due grandi logge di Roma, l'on. Ettore Socci rappresentante il circolo radicale di Roma, Ernesto Nathan come rappresentante della Commissione Nazionale per la pubblicazione delle opere di Mazzini, l'associazione di mutua assistenza fra i Romagnoli, il circolo Casti di Montefiascone, il circolo Vecchi Peccatori di Cellere, gli insegnanti di Canino ed il Municipio di Gradoli. *Monumento a Mazzini*, "Il Rinnovamento", a. VI, n. 252, 21 giugno 1891 e anche *L'inaugurazione del monumento a Mazzini*, "Il Rinnovamento", a. VI, n. 251, 14 giugno 1891.

[190] Nel 1879 abbiamo notizia della costituzione nell'anno precedente, sempre a Corneto, di un nucleo repubblicano, fondato da Rispoli Egidio, possidente repubblicano, e Sileoni Nazareno, falegname repubblicano, Benigni Romualdo oste repubblicano tutti da Corneto, dietro istigazione del comitato repubblicano di Roma. Era composto da 14 operai, 3 esercenti professioni, 1 possidente, 4 nullatenenti. Non esercitava alcuna influenza in paese, nessuna sulla gran maggioranza dei cittadini devoti alla dinastia e favorevoli alle istituzioni. Nella relazione si legge che "dopo i fatti e gli arresti avvenuti nel novembre scorso il partito repubblicano di Corneto è molto avvilito ed anzi alcuni dei più esaltati tengono ora discorsi molto diversi di prima quali tendono alla moderazione. Nel resto, la maggior parte campagnoli e minorenni inesperti, si sono ritirati avendo essi stessi compreso che erano stati trascinati ad arte ad abbracciare un partito che non sanno cosa sia, da tre o quattro fanatici. ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 156, fasc. 1929, "Associazioni politiche", 1879.

[191] *Statuto del Gruppo dei lavoratori di Corneto-Tarquinia*, Civitavecchia, 1893.

[192] Ivi, art. 1.

[193] Ivi, art. 2.

[194] Ivi, art. 5.

Ogni compagno pagava una tassa mensile di 50 centesimi e ritirandosi o espulso non aveva diritto al rimborso[195].

I soci potevano essere radiati per aver commesso atti malvagi o di offesa alla morale, oppure per aver abusato del potere nelle officine, negli stabilimenti e nelle campagne per sfruttare i propri compagni[196].

Nell'avvicinarsi delle elezioni politiche o amministrative o provinciali il Gruppo, per iniziativa della Commissione esecutiva, poteva unirsi ad altre associazioni simili per convocare la riunione delle diverse classi operaie al fine di scegliere i propri candidati, esclusivamente operai[197].

Qualora per apatia o altri motivi la riunione delle classi operaie non avesse effetto, la Commissione avrebbe scelto i candidati al suo interno[198].

[195] Ivi, art. 7.
[196] Ivi, art. 12.
[197] Ivi, art. 25.
[198] Ivi, art. 26.

2.6. L'associazionismo cattolico[199]: il Circolo di S. Rosa e le altre società

Prima che si completasse l'organizzazione del movimento cattolico in Italia nel secondo Ottocento, molto scarse erano le opere che fossero in qualche modo inscritte in tale ordinamento: qualche società operaia con una consistente partecipazione padronale e fini religiosi pari o superiori agli economici, e qualche accenno nell'impianto di alcuni sodalizi, come nella "Mutua cristiana di beneficenza" fondata nel 1846 da un sacerdote a Città di Castello, mista di carità e corporazione, o nel "Consorzio di mutua beneficenza" sorto a Perugia nel 1862, in cui "qualunque soccorso pecuniario si assegna in misura delle spese in corso, dello stato di cassa" nonché "dello individuo, della famiglia, della gravità del male"[200]. Altri esempi sono registrati a Genova (1854), Cuneo (1862), Soncino (1865). Fin dal 1871 troviamo in Piemonte le "Unioni operaie cattoliche", fondate da Leonardo Murialdo, di carattere religioso più che assistenziale. Una "Società operaia cattolica" viene fondata a Roma verso la fine del 1870, e una "Primaria associazione cattolica, artistica e operaia di carità reciproca" la segue nell'aprile del 1871, mostrando intenzioni mutualistiche meglio sviluppate[201].

Cattolici organizzati, vale a dire battezzati laici che si univano per dare testimonianza della loro fede e della loro lealtà al Pontefice, si possono trovare anche a Viterbo prima del 1870, ma quelle che nacquero dopo tale data avevano come base il forte desiderio di aiutare i cattolici ad uscire dall'individualismo, per offrire comunitariamente la loro testimonianza cristiana, ma soprattutto per manifestare uniti solidarietà e devozione al Papa e per opporre un argine "corale" alla dilagante "rivoluzione"[202].

Questi sodalizi si collegavano alle numerose iniziative nel campo associazionistico che i cattolici militanti avevano cominciato a realizzare in varie parti d'Italia a partire dalla metà degli anni sessanta, sull'esempio di quanto realizzato dai cattolici belgi, svizzeri e tedeschi. Fallita l'iniziativa attuata dai bolognesi Giambattista Casoni e Giulio Cesare Fangarezzi di costituire una Associazione cattolica per la difesa della libertà della Chiesa

---

[199] A differenze delle confraternite queste associazioni laicali, cioè gruppi di laici nati e sviluppatisi con preoccupazioni non solo religiose, ma anche di apostolato attivo e militante, avranno l'obiettivo di assicurare una presenza cattolica nella realtà sociale politica e culturale della città. Per una sguardo d'insieme sulle associazioni cattoliche nel Lazio e nelle regioni confinanti vedi P. Borzomati, *Il movimento cattolico nell'Italia centrale,* in *Il movimento cattolico e la società italiana in cento anni di storia, Atti del colloquio sul movimento cattolico italiano,* Venezia 23-25 settembre 1974.

[200] Cfr. A. Grohomann, *Solidarietà, mutualismo e previdenza in un centro dell'alta Umbria: Città di Castello,* in "Basmsc", n. 1, 1974, p. 78; Id., *Appunti per una storia delle società di mutuo soccorso in Umbria dall'Unità alla fine del secolo XIX,* in "Annali della Fondazione Giulio Pastore", n. 2, 1975. p. 169-223.

[201] Cfr. A. Cherubini, A. Coluccia, *Note sul mutualismo nell'Opera dei Congressi fino alla "Rerum Novarum",* in *Le case del popolo in Europa,*a cura di M. Degl'Innocenti, pp. 67-85, qui p. 67.

[202] Cfr. M. Casella, *L'associazionismo cattolico a Roma e nel Lazio dal 1870 al primo Novecento,* Galatina, 2002, p. 7.

in Italia, sciolta alcuni mesi dopo la sua costituzione, nel 1867 si costituiva a Bologna, ad iniziativa di Giovanni Acquaderni e Mario Fani, la Società della gioventù cattolica italiana, con scopi prevalentemente religiosi[203].

Sono stati ripetutamente sottolineati dalla storiografia sulle origini del movimento cattolico i legami che unisce la nascita del nuovo associazionismo cattolico alle esperienze organizzative degli anni precedenti, nel campo caritativo, sociale, religioso, ed il carattere originariamente elitario e di movimento di opposizione alla politica di laicizzazione sostenuta dalla borghesia liberale, alla irreligiosità ed all'anticlericalismo che assunsero le prime forme di mobilitazione dei cattolici[204].

Come in altri centri anche a Viterbo questi elementi caratterizzarono le iniziative attivistiche e nel campo dell'organizzazione assunte dai cattolici. Di esse si fecero infatti promotori in genere ristrette *élites* di laicato, di provenienza prevalentemente nobiliare ed alcuni nuclei di sacerdoti[205].

Ma i cattolici viterbesi avevano già in precedenza maturato esperienze nel campo organizzativo: nel 1854 era stata fondata infatti a Viterbo la società di S. Vincenzo de' Paoli[206], con lo scopo di "sovvenire con mezzi morali e materiali i bisognosi". Da un rendiconto del 1886 infatti si vede come la Società provvedesse ai poveri dando loro pane,

---

[203] Sulle prime forme di organizzazione dei cattolici negli anni sessanta e sulle origini della Società della gioventù cattolica vedi A. Berselli, *Primi passi verso un'azione cattolica italiana,* e Id., *L'Associazione cattolica italiana per la difesa della libertà della Chiesa in Italia,* in "Quaderni di cultura e storia sociale", febbraio e aprile 1954; L. Bedeschi, *Le origini della Gioventù cattolica,* Bologna, 1959; G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico,* vol. I, *Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Bari, 1966, pp. 81 e segg.; D. Veneruso, *La Gioventù cattolica e i problemi della società civile e politica italiana dall'Unità al fascismo (1867-1922),* in AA.VV. *La Gioventù cattolica dopo l'Unità (1868-1968)*, raccolta di saggi a cura di L. Osbat e F. Piva, prefazione di G. De Rosa, Roma, 1972, pp. 5 e segg.; G. Maggi, *Giovani cattolici e "questione sociale"(1867-1874),* presentazione di F. Fonzi, Roma, 1980; per approfondire la situazione religiosa del periodo anche in relazione all'impegno del laicato cattolico vedi AA.VV., *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano,* a cura di M. Maccarrone, G. Meessermann, E. Passerin, P. Sambin, 2 voll., Padova, 1969, e le relazioni e le comunicazioni inserite in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Atti del quarto convegno di storia della Chiesa,* La Mendola, 31 agosto-5 settembre 1971, relazioni, 2 voll., e comunicazioni, 2 voll., Milano, 1973.

[204] Sull'anticlericalismo e sulle contrapposizioni politico-ideologiche vedi G. Verucci, *Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nel movimento operaio e socialista italiano (1861-1878),* in *Chiesa e religiosità,* op. cit*.,* Relazioni, vol. II, pp. 177 e segg., P. Scoppola, *Laicismo e anticlericalismo, in* Ibidem, pp. 225 e segg., inoltre P. Scoppola, *La Chiesa e lo Stato liberale,* Roma, 1972.

[205] Il presidente della Società per gli interessi cattolici fu il conte Cesare Pocci, il presidente del Circolo di S. Rosa il conte Fabio Fani; oppure ad Orte i dirigenti della Società per gli interessi cattolici sono tutti ecclesiastici: presidente don Adeodato Orlandi, vicario generale vescovile, poi don Amadio Orlandi, don Narciso De Angelis, don Giustiniano Severi, fra Luigi Maria da Milano. Le notizie sono tratte da ASV, Prefettura, Gabinetto, b. 117, f. "E 477 Società clericale, informazioni e dati statistici", 1876.

[206] Per un esame della diffusione delle conferenze vincenziane dalle origini alla fine del secolo vedi F. Molinari, *Le Conferenze di S. Vincenzo in Italia nel secolo XIX,* in *Spiritualità e azione,* op. cit*.,* vol. I, pp. 59-103 e per i suoi rapporti con l'Opera dei Congressi vedi F. Berera, *Note sul dibattito all'interno del Movimento cattolico organizzato intorno ai problemi dell'azione assistenziale in Italia nell'ultimo quarto dell'Ottocento,* in "Basmsc", XIII, 1978, 1, pp. 61-99, la parte che tratta delle Conferenze è alle pp. 85-90. Dalle carte della Prefettura la società risulta costituita nel 1857, mentre da un registro di introito ed esito conservato presso il Centro diocesano di documentazione di Viterbo, risulta in attività già nel 1854.

carne, vestiario (calzoni, scarpe, coperte), sussidi per il baliatico e anche soccorsi in denaro[207]

La Società aveva sede presso i locali del Seminario e le entrate si basavano su oblazioni spontanee e tasse di lire 2 per ogni socio. Si riuniva tutti i giovedì nel Seminario, mentre il Consiglio segreto si adunava una volta al mese in casa del presidente. Il Consiglio era in corrispondenza con il Consiglio superiore di Roma dipendente da quello di Parigi[208].

L'opposizione all'anticlericalismo e le dispute politico-ideologiche del periodo, furono elementi che accompagnarono anche a Viterbo le prime forme di mobilitazione e di attivismo dei cattolici e la nascita dell'associazionismo laicale.

In questo clima nacquero varie organizzazioni laicali cattoliche, e tra le prime il Circolo di S. Rosa. Accanto ad essa si pose la Società viterbese per gli interessi cattolici fondata nel 1871 su modello della Società primaria romana per gli interessi cattolici nata nello stesso anno per iniziativa del principe Chigi[209]; ne fu presidente il conte Cesare Pocci. Nel 1872 fu fondata la Società cattolica di reciproca carità fra i commercianti, gli artisti, gli operai che aveva come scopo diffondere e mantenere tra le dette categorie la fede cattolica, unire in fraterna carità i suoi membri ed infine soccorrere i soci che per malattia fossero inabili al lavoro. Nel 1879 fu aggregata alla Primaria associazione cattolica artistica ed operaia di carità reciproca di Roma e nel 1881 ne era presidente l'ing. Enrico Calandrelli.

Le donne cattoliche viterbesi erano invece organizzate nella società delle Madri cristiane[210], la cui sede centrale era a Siena, e in quella delle Figlie di Maria[211].

---

[207]Centro diocesano di documentazione, Conferenza S. Vincenzo, *Libro di introito ed esito,* 1854-1889. Gli introiti si basavano in massima parte sulle questue, sia ordinarie che straordinarie, offerte e donazioni, per un totale nel 1886 di lire 561,62. Le uscite per quell'anno furono di lire 407,40 ripartite in lire 327,50 per il pane, lire 3 per la carne, lire 2,50 per il vestiario, poi lire 32 per soccorsi in denaro, ed il resto per opere di patronato, offerte al consiglio, opere e spese diverse. Primo presidente fu il conte Fabio Fani, poi presumibilmente dal 1884 Bonifacio Falcioni, vice presidente Enrico Calandrelli, segretario Carlo Fretz, tesoriere Luigi Pinzi, tutti ricchi possidenti viterbesi. Vedi *Quadro statistico della Conferenza di S. Vincenzo, anno 1888,* allegato al registro di Introito ed esito sopra citato.

[208]ASV, Prefettura, Gabinetto, b. 117, f. "E 477 Società clericale, informazioni e dati statistici", 1876. A questa data risulta essere presidente Petroselli Filippo, tesoriere l'avvocato Carlo Fretz e segretario Pinzi Luigi. Si componeva di 30 soci, ma oltre a questi aveva numerosi affiliati. Nella relazione della Sottoprefetura al Prefetto di Roma questa società viene definita affiliata ai Gesuiti e la più pericolosa tra le società clericali.

[209]Costituita sul finire del 1870 la Società romana per gli interessi cattolici fu eretta canonicamente nel gennaio del 1871; suo organo fu il quotidiano "La Voce della verità". Cfr. F. Malgeri, *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915,* Brescia, 1965, pp. 46 e segg.; cfr. anche M. Casella, *L'associazionismo cattolico,* op. cit., pp. 240-253

[210] ASR, Prefettura, Gabinetto, b. 117, f. "E 477 Società clericale, informazioni e dati statistici", 1876. Questa associazione risulta formata nel 1865 con sede presso la chiesa della Trinità. Nella relazione del Sottoprefetto di Viterbo si legge "lo scopo apparente è la carità, lo scopo reale è quello di insinuare nelle famiglie e specialmente nelle donne i principi di attaccamento e devozione all'ex Governo pontificio". Si componeva di 200 socie e aveva come presidente Olimpia Cristofari e segretaria Olimpia Lucangeli. Sussisteva su oblazioni

Ma circoli e società cattoliche sorsero un po' in tutta la provincia, tanto che in rapporto mensile il Sottoprefetto di Viterbo osservava:

> "Le società per gli interessi cattolici vanno sempre più ingrossando le loro fila ed ormai può ritenersi che in quasi tutti i comuni del circondario contino degli affiliati [...]"[212]

E infatti le Società per gli interessi cattolici furono presenti in molti centri della provincia, ma ebbero vita difficile, legate spesso alla iniziativa di singole personalità.

E così per Bagnoregio dove la Società venne fondata il 20 gennaio 1872[213] alla presenza di circa 40 persone[214] e

> " [...] tema del discorso pronunciato da alcuni preti, fu quello di persuadere gli astanti che oggi si addice meglio ai secolari cercare di impedire la diffusione delle massime perverse e antireligiose che ai preti, per essere questi oggi presi in sospetto, e che l'apostolato per il mantenimento della fede è devoluto al secolo piuttosto che al sacerdozio" [215]

Questa organizzazione corrispondeva con la Società per gli interessi cattolici di Roma con l'intermediazione di un certo Giomini Luigi, cantore della Cappella Sistina.

Continua la relazione del Sottoprefetto

> "la società non sembra che sia per prendere sviluppo in Bagnorea e qualche addetto si è già allontanato [...] i membri principali sono il signor Cristofari Celiani Raffaele ed il signor Orchelli Costantino, uomini destituiti di spirito di iniziativa e che non hanno influenza sul pubblico"[216]

Certo è che nel 1876 la società contava 500 soci, numero sicuramente rilevante che testimonia la capacità di coinvolgimento della popolazione da parte di istituzioni religiose.

---

spontanee e una tassa di lire 3 per iscrizione. Aveva una media annua di entrate di lire 1000 e spese per lire 900.

[211] *16 giugno 1871,* "Il Padre di Famiglia", a. 1, n. 6, 25 giugno 1871.

[212]ASR, Prefettura, Gabinetto, b. 18, f. "662-4 Società cattoliche, stato e variazioni mensili"*, Lettera 2 luglio 1872 del Sottoprefetto di Viterbo al Prefetto di Roma*

[213]Ivi, f. 662, "Società cattoliche. Stato di variazione mensili", 1872.

[214]Nel 1876 risulta composta di 500 soci. Ogni socio pagava 6 lire annue con una media di entrate di lire 3000 e di 2500 lire di spese. Era guidata da Cristofari Raffaele, Pettirossi Nazzareno, Marini Giuseppe, Marini Carlo, Giomini Angelo, Giomini Luigi, Colesanti Cosimo, Colesanti Teofilo.

[215]Ivi, *Lettera 24 gennaio 1872 del Sottoprefetto di Viterbo al prefetto di Roma.*

[216] Ivi, *Lettera 9 febbraio 1872 del Sottoprefetto di Viterbo al Prefetto di Roma.*

Altro paese del circondario dove erano "pochissime quelle persone probe al governo attuale"[217] era Montefiascone[218] .

In una lettera del sindaco al Sottoprefetto di Viterbo si legge:

> " [...] i principali promotori della Società per gli interessi cattolici sono la famiglia dei signori Antonelli Giovan Battista e Giuseppe e quella dei fratelli Federici don Pietro decano del Capitolo della cattedrale, Angelo ed Augusto. Si studia raccogliere aggregati ancorché senza firma che finora ascendono a circa 80, oltre un numero molto maggiore di donne e si riscuote una tangente dai singoli ascritti col pretesto di formare una cassa per le spese delle festività e funzioni sacre. In questi giorni ha avuto luogo il triduo per l'inaugurazione e nel giorno di domenica ultima il solenne Te Deum [...]"[219].

La Società di Montefiascone era affiliata alla Società romana per gli interessi cattolici.

Il 24 febbraio 1872 era sorto anche nel piccolo paese di S. Martino una Società per gli interessi cattolici, dipendente però da quella della Gioventù cattolica di Bologna ed intitolata appunto a S. Martino abate, del quale fu presidente Agostino Spolverini, fratello del parroco del paese don Salvatore Spolverini[220].

Ma si hanno notizie di società costituite anche in altri paesi del circondario come Grotte di Castro[221], Orte[222], Marta[223], Capodimonte[224], Acquapendente[225], Bolsena[226], Civitella d'Agliano[227] e S. Michele in Teverina[228].

---

[217] Ivi, f. 662-18, *Lettera 16 marzo 1872 del Sottoprefetto di Viterbo al Prefetto di Roma.*

[218] Risulta composta nel 1872 di 154 soci tra i quali figurano i rappresentanti delle maggiori famiglie montefiasconesi: Antonelli cav. Giovan Battista, Giusti Lodovico, Antonelli Giuseppe, Guarducci Tommaso e Domenico, Volpini Angelo, Bacchiarri Francesco, Tommaso e Innocenzo, Presciuttini Paolo, Vaggi Pietro, Pieri Buti cav. Luigi, Polidori Tommaso, Rubbi Carlo Maria, Martinelli Antonio, Leopardi Don Antonio, Giraldo Pietro, Savignoni Vencislao, Perla Don Domenico, Cernitori don Costantino, Sciuga Giovanni, Danti Salvatore. Nel 1876 i soci sono 100 e come presidente e segretario vengono indicati Giovan Battista Antonelli e Don Pietro Federici. Fu fondata il 15 marzo 1872.

[219] Ivi, *Lettera 16 marzo 1872 del Sottoprefetto di Viterbo al Prefetto di Roma.*

[220] Ivi, f. 662-5, *Lettera 28 febbraio 1872 del Sottoprefetto di Viterbo al Prefetto di Roma;* f. "società cattoliche. Stato di variazione mensili", 1872;

[221] Fondata nell'ottobre del 1874, presidente risulta essere Teodoro Orzi, vice presidente Ruspantini Angelo, segretario Pietro Tramontana, consigliere Flavio Orzi. Nel 1876 aveva 90 soci con una media annua di entrate di 160 lire e lire 30 di uscite.

[222] In questo paese esisteva una Società degli interessi cattolici che si componeva di 40 soci e tra le entrate venivano individuate oblazioni spontanee e lotterie clandestine per un capitale totale di 300 lire, e una Società dell'obolo di S. Pietro composta di 50 soci che aveva come scopo la dimostrazione di "fedele sudditanza al Governo pontificio"

[223] Si componeva di 40 soci, presidente Angelo Tarquini e Don Imperio Imperi e Don Cascianelli Aristide. Anche in questo caso non è indicato l'anno di fondazione.

[224] Si componeva di 35 soci ed era guidata da Don Liberato Manetti ed Enrico Brenciaglia.

Le maggiori iniziative nel campo delle associazioni cattoliche si ebbero ovviamente nel centro cittadino di Viterbo, dove, soprattutto nei primi anni dopo l'Unità, forti furono le contrapposizioni tra società cattoliche e società liberali, schierate dietro ai giornali "Il Padre di Famiglia" e "La Gazzetta di Viterbo"[229] .

Dopo i primi anni di atteggiamenti di protesta e di reazione alla nuova organizzazione statale[230], si arrivò presto alle prime intese tra clericali e moderati, che portò alla formazione, dal 1878 al 1880, di due giunte clerico-moderate, presiedute da Luigi Brancadoro e Damaso Bustelli, giunte che erano il frutto della mobilitazione dei cattolici nelle elezioni amministrative, secondo la strategia vaticana che se lasciava immutato e irrevocabile il *non-expedit* per le politiche, permetteva la partecipazione dei cattolici alle amministrative[231].

Si andava attuando anche in Viterbo una politica dello schieramento cattolico che abbandonati gli atteggiamenti di protesta, interveniva nella vita sociale con le sue associazioni per incidere su di essa secondo gli insegnamenti della gerarchia.

Questa situazione rispecchiava quanto stava succedendo sul territorio nazionale dove le associazioni cattoliche si moltiplicarono rapidamente, raggruppandosi poi in un organismo centrale più vasto creato nel 1874, e già ricordato, come l'Opera dei Congressi e

---

[225]Si componeva di 30 soci ed era guidata da Nazzareno Costantini

[226]Si componeva di 150 soci con alla testa Salvatore Battaglini, don Ferdinando Battaglini, Paolo Vannini. In questo paese risulta essere presente anche una Società delle Madri Cristiane con lo scopo di raccogliere offerte per Pio IX. Ne era presidentessa Augusta Colesanti e si componeva di 20 socie.

[227] Questa società aveva al 1876 45 soci e ne era presidente don Filippo Bernardi.

[228] Fondata nel 1873 fu detta "Bagnorese" perchè aggregata a quella già esistente di Bagnoregio. ASR, Prefettura , Gabinetto, b. 117, f. "E. 477. società clericale: informazioni e dati statistici", 1876-1877

[229] È significativo che entrambi i giornali terminarono le uscite a distanza di pochi anni, il primo nel 1875 ed il secondo nel 1879, in qualche modo in corrispondenza con il calo di tensione tra le due opposte fazioni.

[230] La primissima giunta provvisoria di Governo fu composta dagli ex garibaldini Pacifico Caprini, Francesco Savini, Angelo Mangani, che fu il primo sindaco di Viterbo. Dopo la dimissione in blocco dell'intero consiglio comunale fu nominato commissario straordinario un altro ex garibaldino, il marchese Giacomo Lomellini D'Aragona, che presiedette la giunta fino al 1875. La mancanza di interesse popolare determinava una certa atonia nel consiglio comunale, dovuta sia alla scarsa partecipazione alle votazioni tenute con suffragio ristretto (nel 1871 su 623 elettori se ne recarono alle urne soltanto 180), sia al disagio per l'urto frontale con la Chiesa. Oltre tutto le influenze in senso paternalistico dei ceti superiori locali mantenevano le masse popolari fuori dalle sollecitazioni in senso rivoluzionario, che avrebbero potuto essere trasmesse da altre parti d'Italia. Nell'autunno del 1875 cadde l'amministrazione Lomellini, con le dimissioni del consiglio comunale. Dalle nuove elezioni scaturì una maggioranza moderata che diede vita alle giunte di Alessandro Polidori (1875-1877) e di Crispino Borgassi (1877-1878). Cfr. B. Di Porto, *Il primo ventennio,* op. cit. pp. 21-29.

[231] La Rosa. Strenna viterbese, a. 1878, pp. 60-65. Sulla partecipazione dei cattolici alle elezioni amministrative vedi M. Belardinelli, *Motivi religiosi nell'attività amministrativa dei cattolici italiani organizzati (1872-1898),* estratto da "Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano, Padova, 1969; G. De Rosa, *Storia del movimento cattolico in Italia. Dalla Restaurazione all'età giolittiana,* Bari, 1966, p. 134; G. Candeloro, *Il movimento cattolico in Italia,* Roma, 1953, pp. 139 e 142.

Comitati Cattolici, con il compito di riunire i cattolici e le loro associazioni in una comune e concorde azione per la difesa della Chiesa[232].

In questo contesto il vescovo Serafini[233] sentiva provvidenziale la presenza e l'opera delle associazioni cattoliche viterbesi[234], promuovendole ed incoraggiandole.

Su iniziativa dell'avvocato Francesco Bernabei e dell'avvocato Francesco Tarquini Mansueti, il 9 settembre 1871, fu fondata a Viterbo la Società per gli interessi cattolici, dipendente dalla Società di Roma, sotto la presidenza del conte Cesare Pocci, che venne pubblicamente inaugurata con un triduo nella chiesa della SS. Trinità nei giorni 12, 13, 14 aprile 1872[235].

A tal proposito ci informa la relazione del Sottoprefetto:

> " Nelle ore pomeridiane del 14 corrente con grande apparato di culto e coll'intervento del Vescovo si poneva termine in una di quelle chiese detta della Trinità, ad un solenne triduo in ringraziamento della buona riuscita, che s'ebbe in Viterbo l'istituzione della Società per gli interessi cattolici. La funzione, religiosa in apparenza, fu nel concetto di chi la ordinava e di coloro che vi assistettero tutta politica, tantochè gli astanti furono invitati a pregare per il sospirato ritorno. Notevole fu poi il concorso delle persone essendosi qui dato convegno ai Gendarmi pensionati, tutti gli ex impiegati pontifici, tutti gli elementi retrivi e reazionari dei quali abbonda singolarmente il paese, tra i quali il sottoprefetto nota pure, i componenti del municipio. Fra breve sarò in grado di rassegnare l'elenco di coloro che dettero il nome alla Società, che ascendono a parecchie centinaia. Questa setta che vuole il ritorno del Dominio temporale del Pontefice, preceduto dall'occupazione straniera e accompagnato dalla dissoluzione dell'Unità nazionale, limita per ora la sua azione ad una guerra occulta contro le istituzioni libere, e non accenna in alcun modo di voler entrare in un […] più ardente di cospirazioni e di lotte"[236]

---

[232] Creata nel 1874, l'Opera dei Congressi e dei Comitati cattolici viene costituita in modo stabile al congresso di Firenze del 1875 per "unire e coordinare i cattolici e le associazioni cattoliche di tutta Italia nel comune intento di propugnare tutti insieme i diritti sacrosanti della Chiesa e del Papato e gli interessi religiosi e sociali della patria". Cfr. G.B. Paganuzzi, *Organizzazione degli operai,* in "Movimento cattolico", febbraio 1888, p. 49.

[233] Luigi Serafini fu vescovo della diocesi di Viterbo dal 1870 al 1880.

[234] Di due di esse affermava "[..] letitiae mihi est videre societates duas in hac civitate coaluisse, prima nuncupatur a Rebus Catholicis tuendis et alia sub titulo Circuli S. Rosae venit. Ambae bona opera assidua cura promovent [...]". Vedi Centro diocesano di documentazione, Vescovi, Decreta, IV, cap. VIII, p. 262.

[235] Centro diocesano di documentazione, Visite pastorali, *Visita Paolucci*, 1881, c. 769.

[236] ASR, Prefettura, Gabinetto, b. 18 fasc. "662-3, Società Cattolica di Viterbo", 1871-1872.

I soci si riunivano annualmente[237], nella chiesa parrocchiale di S. Maria Nuova, ed era composti di 41 soci attivi, 236 soci aderenti, e ben 649 donne[238].

Il vescovo Serafini, nella sua testimoniale vescovile, richiamando i cattolici alla difesa della fede ebbe a dire:

> "[...] e siccome ci è purtroppo nota la necessità d'istituzione sì santa in questi nostri luttuosi tempi, in riflesso peculiarmente dell' argine che potrà con essa opporsi anche in queste nostre contrade al torrente impetuoso dell'empietà e corruttela dei costumi, con tutta la soddisfazione dell'animo nostro non solo ne approviamo in questa nostra giurisdizione l'impianto, ma tributiamo i meritati elogi ai zelanti promotori di essa [...][239]"

Questa Società ebbe comunque un ampio seguito nella città, risultando anche ad essa appartenenti tutti i membri del consiglio comunale sotto l'amministrazione del Lomellini e suscitando le lamentele della liberale "Gazzetta di Viterbo":

> "Siamo rovinati! Anche in Viterbo si è costituita la Società per gli interessi cattolici; e non solo la gioventù cattolica e il circolo di S. Rosa e le figlie di Maria vi sono aggregate, ma si briga di tirarvi dentro industriali, operai, domestici, donne pubbliche e private, ricche e povere, padrone e serve, bacchettone e liberali, tutti quanti in somma quanto più si può, e così infiltrarsi nelle famiglie, nei fondachi, nelle officine e dappertutto, a preparare ed eccitare la reazione. Però stien tutti sull'avviso; chè questi coricanti insaniti di servitù ritengon molto della natura del trapano; e dove bastino le arti e le insinuazioni, adoperano anche un po' di moneta. E volete sapere che è il capo, il presidente di questa terribile società? Gli è un nobile consigliere municipale, quello stesso che diceva che abbiam torto, che diceva di attendere e vedere. Ma che abbiamo a vedere di più? Venga poi *L'Opinione* a dirci che il nostro municipio lavora per la monarchia costituzionale!"[240]

E' nel clima di contrapposizione tipico di questi primi anni dello Stato unitario, che nel 1872 venne fondata anche una Società Cattolica di reciproca carità fra i commercianti,

---

[237] Si riunivano durante le feste di S. Pietro e Paolo, per l'Immacolata Concezione, per celebrare l'officiatura della commemorazione dei soci defunti o straordinariamente nella grandi solennità. Centro diocesano di documentazione, Visite pastorali, Visita Paolucci, 1881, c. 770.

[238] Ivi, *Allegato n. 4*, cc. 789-804. Alla grande partecipazione delle donne viterbesi nelle organizzazioni cattoliche si contrappone la loro quasi assenza nelle società liberali.

[239] Ivi, *Allegato n. 1, testimoniale vescovile*, 27 settembre 1871, (copia del 16 febbraio 1881), cc. 774-775.

[240] *Siamo rovinati*, "Gazzetta di Viterbo", anno 1, n. 32, 16 dicembre 1871.

gli artisti e gli operai che santificano le feste con lo scopo dichiarato di contrapporsi alla Società liberale presieduta dal cav. Carletti[241].

> " [...] il loro lavorio continua – scrive il sottoprefetto nel 1873 – avendo preso di mira principalmente le società operaie di mutuo soccorso nello scopo di farne disertare le fila ed accrescere quelle delle società operaie cattoliche, promettendo ed accordando sussidi maggiori"[242]

Nell'aprile del 1879 venne eretta canonicamente con decreto del vescovo Serafini e nel maggio venne aggregata alla Primaria associazione cattolica artistica ed operaia di carità reciproca in Roma[243], "godendo di tutte le indulgenze e grazie spirituali alla medesima accordate dai Pontefici".

La Società[244] aveva per scopo quello di "promuovere e mantenere, specialmente fra i commercianti, gli artisti e gli operai la fede cattolica, di unire in vincolo di fraterna carità i membri che la componevano, di sovvenire più o meno con determinati sussidi quelli tra i soci che per malattia erano inabili al lavoro".

Per essere ammessi i soci dovevano provare di professare la religione cattolica e di avere una vita onesta e pia; in più i soci effettivi dovevano dimorare nel comune di Viterbo, avere una sana costituzione e avere compiuto i diciotto anni ma non oltrepassato i cinquantacinque[245].

L'istituzione sia della Società per gli interessi cattolici, sia della Società cattolica operaia erano avvenute entrambe su iniziativa del Circolo di S. Rosa, il primo circolo della Gioventù Cattolica in Italia

> "Volgeva il sei di marzo 1868. Pochi giovani, animati da un sentimento comune, idearono di collegarsi tra loro sotto i prosperi auspici di S. Rosa, nostra illustre concittadina [...] Viterbo s' ebbe

[241] In una lettera al Prefetto di Roma del 3 ottobre 1874, il sottoprefetto dichiara che la Società cattolica di mutuo soccorso "può considerarsi morta, non essendosi potuta solidamente organizzare; questa cattolica associazione ha dovuto cadere di fronte alla solidità, alla compattezza della società fra gli operai diretta dal cav. Carletti". ASR, Prefettura, Gabinetto, b. 68, f. 576, "Società cattoliche".
[242] ASR, Prefettura, Gabinetto, b. 43, f. "440 società cattoliche", 1873.
[243] Sulla Primaria associazione cattolica di Roma vedi M. Casella, *L'associazionismo cattolico,* op. cit., pp. 174-189.
[244] Sempre nella visita pastorale è indicato la sede della società ubicata nel fabbricato con giardino annesso situato in piazza S. Leonardo nella parrocchia. Nel 1881 si componeva di 60 soci, presidente era Enrico Calandrelli e segretario Carlo Monarchi.
[245] Centro diocesano di documentazione, Visite pastorali, *Visita Paolucci*, 1881, c. 986.

la gloria di allestire il primo circolo della Cattolica Gioventù d'Italia[246]"

Le riunioni del Circolo cominciarono a svolgersi tra la fine del 1867 e gli inizi del 1868 in casa di Mario Fani con l'intervento del fratello Fabio e degli amici Alessandro Medichini e Roberto Gradari a cui si aggiunsero poi Scipione Lucchesi, Francesco Ludovisi e Giuseppe Magalli con il fratello Domenico, designato assistente ecclesiastico[247].

Come si legge nella relazione sull'operato del Circolo presentata da Fabio Fani nel 1881, una delle prime preoccupazioni fu combattere "il pestifero inondamento di tante giornaliere e periodiche pubblicazioni, intese ad eclissar le credenze e corrompere la morale del Golgota"[248] e a tal fine il Circolo iniziò le pubblicazioni di un opuscoletto intitolato *La Rosa, strenna viterbese*[249]*,* in cui comparivano articoli e soprattutto notizie prese da libri e giornali esistenti e poco conosciuti[250]. Gli articoli miravano ad illustrare le antiche gesta della città, nonché le vicende attuali, i racconti morali, molte poesie, preghiere e odi. Nelle prime pagine veniva riportato un calendario con le festività più importanti, seguivano racconti sui santi, spesso su S. Rosa e S. Maria della Quercia e argomenti leggeri come articoli su caccia e uccelli[251].

Oltre alla raccolta dell'obolo di S. Pietro[252] e alcuni pellegrinaggi[253], le maggiori iniziative del Circolo furono l'istituzione di una biblioteca circolante, la gestione delle

---

[246] *Relazione dell'operato del Circolo di S. Rosa in Viterbo della Società della Gioventù Cattolica Italiana dal 6 marzo 1868 a tutto il 1880,* Viterbo, 1881, p. 3

[247] Cfr. A. Achille, G. Orlandi, *Mario Fani, nascita della Gioventù cattolica,* Roma, 1976, p. 110

[248] *Relazione dell'operato del Circolo di S. Rosa,* op. cit*.,* p. 5

[249] Dal 1869 al 1872 *La Rosa* fu stampata a Viterbo presso Sperandio Pompei, dal 1873 al 1877 a Bologna presso la tipografia Felsinea, nel 1878 a Roma presso la tipografia editrice Romana, dal 1879 al 1888 fu stampata a Bologna, tranne per il 1886 data in cui fu di nuovo stampata a Viterbo. L'ultimo numero è del 1890 dopo di che non fu più stampata. Ebbe diffusione in tutta Italia ed ebbe un ampio seguito di lettori. Vedi "Relazione dell'operato del Circolo di S. Rosa in Viterbo da 6 marzo 1868 a tutto il 1880", *La Rosa: strenna viterbese per l'anno 1881 e La Rosa: strenna viterbese per l'anno 1890.*

[250] *Prefazione*, "La Rosa. Strenna viterbese per l'anno 1869".

[251] "La Rosa. Strenna viterbese per l'anno 1871".

[252] Fu inaugurato anche l'esercizio della *Via Crucis,* da eseguire ogni anno il venerdì Santo e istituita una messa , celebrata ogni domenica per sette anni continui nel tempio di S. Rosa, per la prosperità della Chiesa e del Romano Pontefice. Vedi *Relazione dell'operato del Circolo di S. Rosa,* op. cit*.,* pp. 13-14.

[253]Nel 1872 la commissione del Circolo invitò la popolazione ad un pellegrinaggio al santuario della Quercia, mettendo in allarme le associazioni liberali che fecero un esposto alla Sottoprefettura: "è per tal riflesso – scrive il sottoprefetto - (cioè delle altre diocesi d'Italia) che il Circolo di S. Rosa della Società della Gioventù Cattolica Italiana, adempiendo a uno dei doveri inculcati nel suo statuto ed imitando parecchi altri Circoli d'Italia, è venuto nella deliberazione, annuente l'autorità ecclesiastica, d'invitare Viterbo ed il suo contado a recarsi al Santuario della Quercia e prostrandosi davanti all'altare di Maria SS.ma ad innalzare a Dio una comune e pubblica preghiera pel santo fine sopraindicato. Ha quindi procurato che nella domenica 27 (ottobre) abbia luogo in quel Santuario *speciali preghiere* come la S.V. potrà leggere nell'unita stampa. (sul retro della circolare c'è l'invito sacro tipo manifesto). Il circolo di S. Rosa non potrebbe al certo bene adempiere all'intiero suo compito se non contasse sull'aiuto e cooperazione di zelanti e pie persone […]". Il pellegrinaggio e la processione furono vietate, ma non la festa religiosa al Santuario. ASR, Prefettura,

scuole serali, e la creazione di un'apposita sezione operaia e di una Federazione delle Società cattoliche.

Una commissione presieduta da Fabio Fani, acquistò dei libri formando così una biblioteca circolante, gratuita ed aperta al pubblico. La biblioteca fu intitolata a S. Lorenzo e iniziò la sua attività con 1500 volumi[254].

La biblioteca era retta da un regolamento interno che stabiliva come scopo la lettura gratuita e istruttiva per la gioventù, in conformità alla morale cristiana[255].

I soci attivi del Circolo avevano la facoltà di fare richiesta di qualunque libro contenuto nella biblioteca e potevano far leggere i libri a chiunque loro volessero, sotto la loro responsabilità. Il ritiro dei libri e la restituzione erano regolati tramite ricevute sulle quali venivano riportate l'identità del socio e la data. Il tempo limite per restituire i libri era di venti, trenta giorni dopo i quali il libro veniva considerato smarrito ed il socio non aveva più diritto a prenderne altri[256].

La biblioteca, retta da un bibliotecario, aveva sede presso il palazzo Chigi ed era aperta "tutti i giovedì e le domeniche dalle 10 e mezzo antimeridiane alle 12 e mezzo meridiane"[257].

L'altra importante iniziativa del Circolo fu la gestione delle scuole serali gratuite. La prima scuola fu aperta nel gennaio 1867 ed ebbe come sede il Seminario; successivamente furono aperte altre scuole nel locale degli Ignorantelli, a S. Faustino e nei locali dell'Orfanotrofio della Divina Provvidenza[258].

Le scuole avevano come fine quello di istruire i fanciulli delle classi più povere sui principi della religione e della buona morale. I giovani erano divisi in quattro classi, a seconda del livello d'istruzione; le lezioni iniziavano ogni sera la tramonto si aprivano con la recita delle preghiere. Tra le regole che disciplinavano il comportamento dei ragazzi

---

Gabinetto, b. 30, f. 1417, "Società della gioventù cattolica, Circolo S. Rosa, pellegrinaggio della Guercia", 1872

[254] ASR, Gabinetto, Prefettura, b. 93, f. "32 H. Partito clericale. Pellegrinaggi", 1875, *Statuto della biblioteca popolare viterbese S. Lorenzo; Relazione dell'operato del Circolo di S. Rosa*, "La Rosa. Strenna viterbese per l'anno 1881".

[255] ASR, Gabinetto, b. 30, f. "1417 Società della gioventù cattolica, Circolo S. Rosa, pellegrinaggio della Guercia", 1872; Archivio Azione Cattolica Paolo VI, Circolo S. Rosa, b. 887, f. 1871, *Regolamento della biblioteca privata del Circolo di S. Rosa di Viterbo.*

[256] Ivi, *Statuto della biblioteca popolare*, art. 10-11.

[257] Ivi, artt. 13, 14, 15.

[258] Cfr. G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa,* op. cit., p. 489. Si veda anche Archivio Azione Cattolica Paolo VI, Circolo S. Rosa, b. 901, f. 1899 in cui il presidente della commissione delle scuole serali incita il Circolo al pagamento di quattro anni di affitto dei locali dell'Orfanotrofio. Per il funzionamento delle scuole, il Circolo chiese un sussidio anche alle confraternite della città come si deduce dalla lettera inviata alla confraternita di S. Egidio il 22 novembre 1889. Centro Diocesano di documentazione, Confraternita S. Egidio, b. 88, f. 8, *Lettera del Circolo di S. Rosa alla Confraternita di S. Egidio.*

c'erano quelle di non mangiare in classe, non uscire durante la lezione, non presentarsi scalzi o senza giacca, presentarsi puliti e non portare oggetti pericolosi[259].

Nella prima classe veniva insegnato a leggere e a scrivere, nella seconda il catechismo, nella terza l'aritmetica elementare, nella quarta le operazioni di aritmetica più difficili. Ogni mese veniva fatto un esame per verificare il profitto. La presenza dei ragazzi veniva richiesta anche nei giorni festivi in cui essi erano invitati a partecipare alla messa e nel pomeriggio alle scuole domenicali[260].

Ma il circolo aveva visto diminuire i suoi iscritti: ottantadue nel 1874, settantotto nel 1877, sessanta nel 1881 e il Fani non poteva fare a meno di concludere:

> "ma ahimè! Non tutti adesso io incontro quei prodi, che meco scorsi altre fiate slanciarsi ardimentosi alle lotte a dar splendidi esempi di cristiane e cittadine virtù [...] ritornate, o egregi campioni alle vostre schiere a ripigliare tra le mani la vetusta bandiera"[261]

Il discorso del Fani evidenziava ancora di più i segni della crisi che travagliava le organizzazioni cattoliche viterbesi.

Nella relazione sull'operato del Circolo di S. Rosa, dal 6 marzo 1868 a tutto il 1880, letta nell'assemblea straordinaria del circolo del 17 dicembre 1881, il presidente Fabio Fani, se poteva con orgoglio elencare tutte le iniziative del suo Circolo, doveva però anche constatare il fallimento a Viterbo del Comitato interdiocesano dell'Opera dei Congressi, voluto dal Serafini e approvato dal Papa con un breve del 1 dicembre 1879[262].

Tra i fondatori del Comitato vi era lo stesso Fabio Fani che in una lettera del 25 novembre 1879 indirizzata al Segretario generale della Società della Gioventù Cattolica si dichiarava molto occupato, specialmente per la regolare costituzione del Comitato[263].

La vita del Comitato a Viterbo fu abbastanza travagliata[264], fatta di scioglimenti e ricostituzioni. Nella sua cronaca cittadina, il canonico Medichini riporta a tal proposito:

> "Monsignor Vescovo oggi ha eccitato il canonico Magalli e don Albino Gorrieri ad unirsi al curato Cleto Piacentini per ricostituire il Comitato diocesano per l'Opera dei Congressi. Dico ricostituire

[259] Cfr. A. Achille, G. Orlandi, *Mario Fani,* op. cit., pp. 168-169.
[260] Ivi, p. 170.
[261] *Relazione dell'operato del Circolo,* op. cit., p. 16.
[262] "La Rosa. Strenna viterbese per l'anno 1881, p. 103.
[263] Archivio Paolo VI, Fondo GIAC, scatola Viterbo, Cartella presidenza Viterbo, 1868-1890.
[264] Come pure i Comitati ebbero vita difficile a Roma, in Toscana ed in Umbria. A tal proposito vedi A. Gambasin, *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo Ottocento,* Padova, 1969. Per il Lazio pp. 116-117; per l'Umbria p. 117, per la Toscana pp. 117 e segg.

perchè si era già costituito nel 1878. Si dimise per il mancato appoggio della Curia vescovile265"

Questa situazione va inquadrata sia nella flessione che caratterizzò il movimento cattolico intransigente nel primo decennio del pontificato di Leone XIII, sia nella situazione viterbese dove il vescovo Paolucci non sosteneva abbastanza i clericali estremisti e preferiva allearsi con i liberali moderati.

"Oggi il comitato diocesano dell'opera – continua il Medichini - si dimette perché mentre esso è il mezzo naturale da volersi per operare e celebrare degnamente il prossimo giubileo del Sommo Pontefice, monsignor Vescovo ha scelto un'apposita commissione[266]"

L'attività dei cattolici ristagnava e in alcune zone della provincia erano del tutto assenti le loro organizzazioni; in una lettera del 25 gennaio 1885 ad Augusto Persichetti, presidente generale della Società della Gioventù cattolica italiana il vescovo Paolucci scriveva:

"mi affretto a rispondere alla Preg.ma sua del 24 corrente ringraziandola in pari tempo che adopererò ogni premura acciò le nuove associazioni della gioventù cattolica sorgano anche in qualche altra città di questa diocesi. Spero che la S.V. eccellentissima vorrà interessare all'uopo anche il signor conte Fabio Fani ora dimorante in Roma, insieme con il quale più facilmente otterremo qualche buon frutto. Ad ogni modo se ella avesse stampe che servissero al nostro fine prego volermele spedire perché possa diramarle a Vetralla e Toscanella[267]"

La crisi del movimento intransigente non risparmiò il Circolo di S. Rosa e nel novembre del 1885 si tenne nel Seminario vescovile una riunione straordinaria che aveva come ordine del giorno lo scioglimento dello stesso Circolo. La discussione che seguì fece emergere una situazione non certo rosea: il numero dei soci attivi era ristretto e da molti

[265] Cronaca Medichini, 28 gennaio 1885.
[266] Cronaca Medichini, 19 maggio 1887.
[267] Archivio Azione cattolica Paolo VI, fondo GIAC, scatola Viterbo, Cartella presidenza Viterbo (circolo S. Rosa), 1868-1890, *Lettera del Paolucci a Persichetti, Viterbo, 26 gennaio 1885.*

anni non si era avuta l'iscrizione di nuovi, inoltre i soci iscritti potevano offrire scarsa disponibilità perché spesso residenti fuori Viterbo[268].
Scriveva Fabio Fani a Tolli[269]:

> "Senza offendere la verità può asserirsi che il nostro circolo ha avuto una vita lodevole e attiva per molti anni e quasi sempre. Questa vita si è andata attenuando assai per la scarsezza dei soci, né per ora v'è mezzo di rinvigorirla [...] imperocchè il volere restare uniti senza operare, come proponeva il socio Cristofari, non vi era nemmeno del decoro individuale di ciascun socio"[270]

Quindi all'unanimità fu deciso lo scioglimento del Circolo, la sospensione di tutte le sue opere e la liquidazione dei fondi.

Probabilmente fu l'assenza del Fani, spesse volte fuori Viterbo, ad aver decretato lo scioglimento e molto influì l'atteggiamento del Vescovo attento a non incoraggiare troppo le associazioni cattoliche in vista della sua politica di compromesso con i liberali moderati.

Un anno dopo il Circolo fu ricostituito e i nuovi vertici vennero, contro lo statuto dell'associazione, nominati dal vescovo, sotto la presidenza dell'avvocato Giuseppe Ferdinando Egidi[271].

Dopo la ricostituzione ripresero tutte le attività: la "Biblioteca S. Lorenzo", affidata temporaneamente alla Congregazione Mariana di S. Luigi, tornò sotto la gestione del Circolo e si riprese anche l'attività delle scuole serali che nel 1891 contavano ben 170 allievi[272]. Nel 1889 fu istituito un premio per i ragazzi più bravi ai quali furono donate delle medaglie. I premi vennero distribuiti agli alunni ritenuti più bravi nelle materie che componevano il percorso scolastico e cioè la condotta, la dottrina cristiana e le materie scolastiche (disegno, aritmetica, lettura, calligrafia e componimento)[273].

In vista del giubileo sacerdotale di papa Leone XIII il Circolo organizzò nella città di Viterbo la prima Accademia abbinata ad una lotteria per raccogliere offerte per il giubileo. L'Accademia consistette nella lettura di poesie e di orazioni, di esecuzioni

---

[268] Ivi*, Resoconto riunione 5 novembre 1885.*
[269] Filippo Tolli fu presidente della Società della Gioventù Cattolica dal 1880 al 1881 e dal 1886 al 1888.
[270] Archivio Azione cattolica Paolo VI, Fondo GIAC, cit., *Lettera di Fabio Fani a Filippo Tolli, Viterbo 14 novembre 1886.*
[271] *Relazione dell'operato del Circolo di S. Rosa in Viterbo dell'anno 1887*, "La Rosa. Strenna viterbese per l'anno 1888*"*.
[272] Archivio Azione cattolica Paolo VI, Fondo GIAC, scatola Viterbo, Cartella presidenza Viterbo (circolo S. Rosa), 1891-1922, *Rendiconto dell'operato del circolo per il 1891.*
[273] *Relazione dell'operato del Circolo del Circolo di S. Rosa in Viterbo dal novembre 1888 al settembre 1889*, "La Rosa. Strenna viterbese per l'anno 1890*"*.

musicali, strumentali e corali. I temi furono liberi ma relazionati all'evento giubiliare. Le offerte vennero raccolte sia all'ingresso della chiesa[274], sia attraverso un servizio di buffet che si tenne nei locali annessi ma distinti dalla chiesa[275]. Le Accademie e le lotterie per raccogliere denaro si ripeterono sia durante i festeggiamenti della patrona della città, la cui direzione era affidata al Circolo, sia per finanziare le scuole serali e la Società operaia cattolica[276].

I successi riportati dalla costituzione delle Accademie e delle lotterie spinsero il Circolo ad istituire una sezione filodrammatica che divenne un'opera permanente all'interno del gabinetto ricreativo[277], con lo scopo di dare "trattenimenti drammatici". Si componeva di due classi di soci, esercenti e contribuenti: i primi avevano il compito di organizzare le rappresentazioni drammatiche e di intrattenimento, i secondi, invece, offrivano mensilmente il loro contributo per il mantenimento della sezione. L'amministrazione era affidata ad un Consiglio direttivo composto da un presidente, tre consiglieri, un segretario, un cassiere, un economo, un direttore filodrammatico ed un direttore di palco. La Sezione era tenuta ad organizzare sei rappresentazioni all'anno durante le occasioni più importanti ed usufruiva dei locali del Circolo[278].

I cattolici viterbesi con in testa il Circolo di S. Rosa si impegnarono anche nell'assistenza ai bisognosi, creando, nel 1891, un comitato per la distribuzione ai poveri dei corredi usati, che funzionava, a livello più periferico, con commissioni create nelle singole parrocchie[279]. Questa iniziativa si affiancava a quella tradizionalmente portata avanti dalle confraternite come quella dei Serventi di Maria fondata da Giacinta Marescotti, detta dei Sacchi, che aveva scopi assistenziali e di cui facevano parte tra gli altri Enrico Calandrelli, presidente della Società Cattolica di reciproca carità fra i commercianti, gli artisti e gli operai che santificano le feste di Viterbo, don Simone Medichini e lo stesso vescovo Paolucci[280].

Sulla scia della *Rerum Novarum* ed in risposta alla diffusione delle idee socialiste anche sul territorio viterbese, in occasione del cinquantesimo anniversario della consacrazione a Vescovo di Leone XIII, il Circolo inaugurò, il 19 marzo 1893, una sezione operaia.

---

[274]Per l'evento fu scelta la chiesa del Gonfalone.
[275]Archivio Azione cattolica Paolo VI, Circolo S. Rosa, b. 891, f. 1887, *Accademia e lotteria, 2 aprile 1887.*
[276]Archivio azione cattolica Paolo VI, Circolo S. Rosa, b. 893, f. 1890, *Lotteria in favore delle scuole serali gratuite e della Società operaia cattolica di Viterbo, 30 settembre 1890.*
[277]Centro diocesano di documentazione, fondo SGCI/GIAC, Circolo S. Rosa, b. 2, f. 2/5 "Gabinetto di lettura e ricreazione".
[278] Archivio azione cattolica Paolo VI, Circolo S. Rosa, b. 904, f. 1903, *Statuto fondamentale della Sezione Filodrammatica.*
[279] Ivi, b. 894, f. 1891, *Resoconto finanziario del Circolo e delle opere annesse per il 1891.*
[280] Centro diocesano di documentazione, Visite pastorali, *Visita Paolucci*, 1881.

Nella sua cronaca don Medichini dava a questa iniziativa grande risalto

> " [...] è opera che promette moltissimo, è probabilmente un esempio che da altri circoli della Gioventù sarà imitato; è opera che probabilmente diventerà la viva operosa Società cattolica operaia della quale tanto è sentito il bisogno, senza la quale non si potranno mai con speranza di frutto costituirsi qui i comitati diocesani e i comitati parrocchiali per gli interessi cattolici, come opinavano testè i parroci nelle adunanze mensili, quando sono stati esortati a costituire i comitati parrocchiali: senza materiali adatti non si edifica casa duratura[281]"

La sezione operaia, alla cui fondazione aveva cooperato anche Pietro La Fontaine[282], ebbe un rapido sviluppo: dai 20 soci iniziali si passò nel giro di poco più di 1 anno a ben 105. I soci pagavano 30 centesimi al mese, mentre quelli che volevano partecipare alla cassa pensione ne pagavano 50[283].

In generale a Viterbo negli anni Novanta dell'Ottocento, anche se permangono le divisioni all'interno dei cattolici, si assiste ad una ripresa della loro azione sociale, dovuta sia alla spinta della *Rerum Novarum,* ma anche all'influenza dei nuovi vescovi, Eugenio Clari prima (1893-1899), Antonio Maria Grasselli poi (1899-1913), nonché all'opera del cardinale Pietro La Fontaine[284].

Nel 1894 venne riorganizzato anche il Comitato diocesano dell'Opera dei Congressi, di cui fecero parte Fabio Fani, Girolamo Fani, don Simone Medichini, il priore

---

[281] Cronaca Medichini, 19 marzo 1893.

[282] Nacque a Viterbo il 29 novembre 1860. Entrò poi nel Seminario di Viterbo e nel 1883 celebrò la sua prima messa. Nel 1896 dopo essere stato direttore spirituale del Seminario fu preposta dal vescovo Clari alla direzione del Collegio Convitto da lui riformato. La sua opera di estese alla cura della gioventù e per essa fondò la Congregazione Mariana ed il Ricreatorio Festivo. A lui si deve anche l'istituzione dell'Associazione di Pubblica Assistenza che prese il titolo di Charitas. Nel 1907 prese possesso della diocesi di Cassano Jonio. Nel 1910 Pio X lo chiamò all'ufficio di segretario della S. Congregazione dei Riti e Vicario di S. Giovanni in Laterano. Ed infine Benedetto XV, che lo riteneva "uno dei migliori prelati per intelligenza e pietà" nel 1915 lo nominava Patriarca di Venezia. Moriva nella villa patriarcale di Fietta del Grappa in comune di Asolo il 9 luglio 1935. Cfr. G. Signorelli, *Viterbo nella storia della chiesa*, op. cit*.,* pp. 541-547.

[283]Archivio Azione cattolica Paolo VI, Circolo S. Rosa, *Resoconto per l'anno 1894.* Nel 1901, su proposta di La Fontaine, si decise di sciogliere la Sezione operaia e fra entrare i soci nella nuova lega del Circolo democratico cristiano. Cfr. Centro Diocesano di Documentazione, Corrispondenza Vescovi, Protocollo generale, a. 1901, n. 317.

[284] Discepolo di La Fontaine fu Don Alceste Grandori che gli successe nella direzione della Congregazione Mariana, aprendo nel 1906 al suo interno una sezione operaia formata da giovanetti del popolo. Per i locali utilizzava l'ex piccolo seminario dei non abbienti, presso la Pia casa di S. Giuseppe, dove allestì una palestra ginnica. Per altre attività prese in affitto un campetto in periferia dove i giovani potevano giocare a bocce, guerra francese, dama, scacchi e gioco dell'oca. Pensando che il miglior modo di avvicinare i giovani alla religione e istruirli fosse lo sport, don Alceste, l'8 dicembre 1907 inaugurò la squadra ciclistica Robur per gli studenti e la Viterbium per gli operai, una squadra podistica e una di scherma. Cfr. A. Cento, *Don Alceste Grandori,* Viterbo, 2002, pp. 38-40.

Piacentini, il priore Mascagna, Bonifacio Falcioni, Tommaso Polidori, Quirino Mocenni e Enrico Calandrelli[285], ma la sua attività fu comunque piuttosto limitata[286].

Nel corso del 1898 il Circolo istituì anche un Segretariato del popolo[287], che insieme alle scuole serali, alla sezione filodrammatica e al gabinetto ricreativo si consolidarono come opere permanenti del Circolo di S. Rosa[288]. Il Segretariato fu istituito con o scopo di aiutare i poveri e gli ignoranti in qualsiasi atto della loro vita morale, civile e sociale. Fu diretto ed amministrato da una commissione di soci attivi del Circolo seguita da un presidente, un segretario e un cassiere. Questa commissione era nominata annualmente dal Circolo e ogni membro che la componeva aveva il compito di raccogliere le richieste del popolo, discuterle durante le adunanze e trovare la soluzione ad ogni tipo di problema. Per ogni richiesta veniva aperta una pratica che il socio era tenuto a portare a termine. Le pratiche si distinguevano a seconda degli argomenti che trattavano e che riguardavano questioni di eredità, questioni tra padrone e dipendente, rivendicazioni di proprietà, ricoveri di mendicità, ricoveri presso l'ospizio di S. Carlo, domande di ammissione all'orfanotrofio, ricerche di documenti di archivio e reclami di ogni genere[289].

Alla fine dell' Ottocento, il formarsi di nuclei operai in alcune zone del viterbese, specialmente a Civita Castellana, gli spostamenti di tanti lavoratori locali che partecipavano alla costruzione della ferrovia e alle imprese edilizie a Roma e che tornavano carichi di nuove idee, le agitazioni contadine contro l'abolizione degli usi civici, favorirono il formarsi di una coscienza di classe[290] e la nascita e trasformazione delle associazioni cittadine, comprese quelle cattoliche[291].

---

[285] Cronaca Medichini, 31 luglio 1894.

[286] La scarsa attività del Comitato emerge chiaramente dalle tavole statistiche riportate in appendice al Gambasin: risultano presenti dal 1874 al 1904 Comitati diocesani anche ad Acquapendente, Bagnorea, Montefiascone, Viterbo, Orte-Gallese, Sutri e Nepi, Civita Castellana, Corneto-Civita Vecchia, Toscanella. Comitati parrocchiali risultano nel 1897 a Nepi (3) e Corneto (9). Nella statistica dell'operosità e delle adunanze, scarsa e sporadica è l'attività dei Comitati. Cfr. A. Gambasin, *Il Movimento sociale nell'opera dei Congressi,* op. cit*.,* appendice, pp. 613-739. Sui Comitati vedi anche M. Casella, *L'associazionismo cattolico,* op. cit*.,* pp. 407-420; 450 e segg.

[287] I Segretariati erano una sorta di surrogati delle Camere del Lavoro, uffici di assistenza che si interessavano anche del collocamento, sorti per iniziativa della Società di S. Vincenzo. Vedi G. Candeloro, *Il movimento cattolico,* op. cit*.,* p. 249.

[288] *Cronaca dei circoli*, "Bollettino della Società della Gioventù cattolica"*,* Roma, aprile-maggio 1900, a. XX, n. 4-5

[289] Archivio Azione cattolica Paolo VI, Circolo S. Rosa, b. 904, f. 1898, *Cenno storico statistico dell'opera permanente del Segretariato del Popolo, 31 marzo 1898.*

[290] Cfr. A. Caracciolo, *il movimento contadino,* op. cit*.,* pp. 22 e segg; B. Di Porto, *Il secondo ventennio,* op. cit*.,* p. 7

[291] Per notizie sul Circolo di S. Rosa nel Novecento ed una panoramica sui soci vedi G. Nibali, *Il movimento cattolico a Viterbo ed il Circolo di S. Rosa tra l'Unità d'Italia ed i primi anni del '900,* tesi di laurea, Facoltà di Conservazione dei beni culturali, a.a. 2004-2005. Nella tesi è evidenziata la mancanza di documentazione attorno agli anno trenta del Novecento che permetta di ricostruire la fine del Circolo, oltretutto una parte della documentazione è presso gli eredi del canonico Igino Fiorentini, biografo di Mario Fani.

Mentre nel circondario di Viterbo si diffondono le idee socialiste, il 21 luglio 1901, tenuto a battesimo da Romolo Murri, si costituì il Circolo democratico cristiano di Viterbo.

L'anno seguente, nel Convegno democratico cristiano della Regione Cimina[292], furono gettate le basi per una organizzazione democratico cristiana che coprisse l'intera area viterbese.

Come annunciava l'Almanacco-manuale democratico cristiano:

> "Viterbo nell'anno decorso [1902] ha scritto una delle più belle pagine della D.C.I. In pochi mesi un movimento fortissimo, popolarissimo vi si è affermato con un *Circolo d.c.* di 600 soci, divisi in sezioni professionali, con un settimanale (Speranze Nuove), cooperative, ecc. Onore a Viterbo!"[293].

Il Circolo, che faceva parte dell'Unione cattolica del lavoro cercò di darsi una struttura sindacale in ovvia concorrenza con le organizzazioni socialiste locali, suddividendosi quindi in sezioni di mestiere[294].

[292] Centro diocesano di documentazione, Vescovi, Vescovo Grasselli, b. 1, f. 5, *Convegno della Regione Cimina, 1902.* In una lettera di Toniolo ai congressisti l'accento è posto sulla educazione sociale del clero, sulla formazione di propagandisti che attirino il popolo nell'associazione, sull'importanza dei periodici e sulle casse rurali. La nuova associazione viene articolata poi in base "alle associazioni di mestiere del medio evo applicate all'età moderna con l'aggruppamento dei membri della Democrazia cristiana in classi distinte per arrivare poi alla formazione di rappresentanze miste".

[293] *Almanacco-manuale Democratico cristiano,* Roma, 1902, p. 125

[294] Centro diocesano di documentazione, Vescovi, Vescovo Grasselli, cit. La sezione più numerosa era quella dei muratori che provvedeva, distinguendosi tra muratori e manovali, alla assegnazione dei lavori e alla retribuzione. Tuttavia non doveva essere molto combattiva sul piano sindacale come dimostra una lettera di dimissioni del muratore Stefanoni Antonio che accusava la sezione di fare gli interessi dei padroni. Cfr. "Viterbo Nuova", II, n. 18, 27 luglio 1902.

Capitolo 3

"L'unione fa la forza": l'associazionismo di mutuo soccorso

Premessa *p. 107*

§ *3.1 Il Viterbese dopo l'Unità: agricoltura ed economia* *p. 110*

§ *3.2 L'irradiamento del mutuo soccorso dopo l'Unità* *p. 122*

§ *3.3 Natura e scopi dei sodalizi* *p. 131*

§ *3.4 I soci* *p. 137*

3.4.1 La presenza femminile *p. 143*

3.4.2 La morte di un socio: ruolo ed iniziative delle Società *p. 146*

§ *3.5 Quote e sussidi* *p. 149*

3.5.1 Le doti *p. 158*

§ *3.6 La rilevanza del valore simbolico. Gli emblemi sociali* *p. 160*

§ *3.7 Celebrazioni e feste* *p. 163*

Appendice *p. 168*

Premessa

> " Era quella l'epoca, infatti, in cui, conquistata la patria e la pace, ora l'italiano avrebbe voluto, come Pinocchio nell'ultimo capitolo, svegliandosi dare un'occhiata all'intorno, e invece delle solite pareti di paglia della capanna, vedere una bella camerina ammobiliata e agghindata con una semplicità quasi elegante. E dopo avere indossato finalmente vestiario nuovo, andare a guardarsi allo specchio, e dirsi contento di essere diventato un ragazzino, o un cittadino, perbene."[1]

Le società di mutuo soccorso, portatrici nella loro grande maggioranza di valori "risorgimentali", schierate a sostegno dello stato nazionale e della sua autonomia dal potere religioso, furono dei tasselli importanti nel processo di modernizzazione e civilizzazione della società. Furono espressione di un'ideologia necessariamente impregnata di sia pur caute idee di progresso e tesa a diffondere una morale attivistica e laica, o comunque fondata più sulla valorizzazione delle massime del Vangelo che sull'obbedienza alla Chiesa[2].

Per superare asfittici localismi è proficua la strada indicata da Simonetta Soldani alcuni anni fa per l'Italia liberale in riferimento al mutualismo, tesa a privilegiare le indagini incentrate "sull'insieme del tessuto associativo espresso da aree dotate di una propria specifica fisionomia storica e geografica, la più consona a seguire la parabola di questo sistema articolato e flessibile di luoghi e strumenti attraverso cui passò un capillare processo di acculturazione e socializzazione di significative fasce popolari[3].

In questa ottica l'Alto Lazio, area dotata di una sua specifica identità all'interno della pluralità laziale, può essere assunto come osservatorio per studiare il fenomeno mutualistico. Fenomeno che qui ebbe una sorprendente diffusione soprattutto negli anni che chiudono l'Ottocento e aprono il Novecento. Ogni comune, e anche qualche frazione, aveva la sua società di mutuo soccorso, a volte anche più di una.

Con l'avvento del nuovo secolo, esaurito il ruolo di ponte fra beneficenza e stato sociale, queste società poterono lasciare ad altre organizzazioni la continuazione della loro

---

[1] Cfr. V. Frosini, *Intellettuali e politici del Risorgimento,* in "Studi Risorgimentali", 10, Catania, p. 159. La citazione è contenuta nel capitolo dedicato a Pinocchio come satira politica.
[2] Cfr. S. Soldani, *La mappa delle società di mutuo soccorso in Toscana,* op. cit*.,* p. 249.
[3] Cfr. ivi, pp. 247-250.

opera di promozione, ma soprattutto lasciarono l' abitudine al mutuo soccorso[4].

Dai primi passi, i compiti che erano specifici delle società di mutuo soccorso vennero a poco a poco recepiti dalla legislazione come elementi caratterizzanti del *welfare* italiano.[5]

La diffusione ma soprattutto il numero delle adesioni raccolte dalle società di mutuo soccorso in Italia ha rappresentato qualcosa di notevole se le 443 società esistenti nel 1862 divennero 1447 nel 1873, 2001 nel 1878, giungendo, nel 1885, a sommare 804.000[6], raccogliendo più soci di quanti nel futuro 1910 erano destinati a raccogliere tutti i sindacati italiani[7].

Purtroppo, per quanto siano state una delle forme associative più diffuse nel primo mezzo secolo di vita dello stato unitario, oltre che inizialmente l'unica a cui avessero accesso i ceti popolari, non sembrano aver tramandato testimonianze documentarie pari all'importante ruolo da esse svolto in quegli anni. Questo può risultare in parte spiegabile se si considera che tali sodalizi erano il più delle volte delle semplici associazioni di fatto, o al massimo, nel caso in cui avessero richiesto ed ottenuto il riconoscimento giuridico, degli enti di diritto privato[8], capillarmente diffuse sul territorio con una struttura amministrativa minima, il che faceva sì che la documentazione prodotta non potesse essere abbondante [9].

Le difficoltà nel rintracciare gli archivi delle società operaie[10], o, nel caso che essi si siano conservati, nel trovarli sufficientemente ordinati e consultabili, sono state sottolineate

---

[4] Cfr. L. Gheza Fabbri, *Solidarismo in Italia tra XIX e XX secolo ,* op. cit. , p. 19.
[5] Cfr. T.L. Rizzo, *La legislazione sociale delle nuova Italia (1876-1900),* Napoli, 1988.
[6] Cfr. L. Trezzi, *Nessi tra l'esperienza corporativa e mutualistica delle società operaie,* op. cit., p 277.
[7] Cfr. L Trezzi, *Sindacalismo e cooperazione dalla fine dell'ottocento all'avvento del fascismo,* Milano, 1982, p. 15. Pari a 779.946 iscritti.
[8] Cfr. D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico,* op. cit., pp. 129-132.
[9] Cfr. E. Arioti, *Le società operaie di mutuo soccorso di Bondeno e i loro archivi,* Bologna, 1995, pp. 9-10; un caso significativo a tal proposito, è emerso nel corso di indagini su di un ambito territoriale più ristretto rappresentato dalla Bassa Romagna, in cui secondo i censimenti coevi sarebbero state attive ben 22 associazioni mutualistiche ma sono state ricavate notizie soltanto su 10 archivi o nuclei documentari, alcuni dei quali di consistenza minima. Sull'argomento vedi A. Tamburini, *La diffusione del mutualismo nella Bassa Romagna. Un itinerario possibile negli archivi delle società operaie,* in *Dàm una màn,* op. cit., pp. 40- 73.
[10] Per il viterbese su circa una trentina di società operanti tra 1873 e 1904, sono stati rintracciati soltanto 3 archivi: l'Archivio della Società di mutuo soccorso di Corneto-Tarquinia conservato presso l'Archivio Comunale di Tarquinia, con una consistenza di 2 buste; l'archivio della società di mutuo soccorso di Orte conservato presso l'archivio comunale, con una consistenza di 13 buste, utilizzabili però ai fini di questa ricerca soltanto 3, l'archivio della società di mutua beneficenza di Tre Croci, Vetralla, conservato presso la sede sociale, che conserva però un solo verbale del 1900, poi la documentazione riparte dal 1939 fino ad oggi. L'archivio della società operaia di Viterbo è andato distrutto durante il bombardamento della seconda guerra mondiale e di ciò se ne ha conferma in una lettera inviata dalla Società alla consorella di Tarquinia e datata 1953. (Archivio comunale di Tarquinia, Società di mutuo soccorso, b. 1, *Verbali delle adunanze*, allegato al verbale).

da molti studiosi dell'associazionismo mutualistico, soprattutto in coincidenza negli ultimi anni col venir meno delle indagini di carattere accentuatamente politico-ideologico[11] ed al contrario affermarsi di un nuovo interesse storico per il mutualismo, peculiare movimento associativo in cui ogni sodalizio viene esaminato nella sua individualità.[12]

L'esame condotto, che si è servito oltre che degli statuti e dei censimenti ministeriali anche delle poche carte superstiti delle Società viterbesi, ha consentito di mettere a fuoco alcuni dei problemi più generali che riguardano l'esperienza mutualistica nel suo complesso. Se tutti gli statuti confermano l'immagine del sodalizio mutualistico come microcosmo ispirato e organizzato secondo principi democratici chiaramente indicati, non altrettanto si può sostenere per la svolta verso la previdenza che comporta l'abbandono della beneficenza e della filantropia. Su questo piano il mutuo soccorso ha dato prova di grande inesperienza e fragilità, trovandosi per lo più costretto a ricorrere allo scioglimento dei sodalizi o dovendo trasformare una tutela che si definiva previdenziale in interventi straordinari ed occasionali, legati più alla sfera della beneficenza.

Un problema che rimane aperto, quello del rapporto tra carità e previdenza, quanto si credeva e si ricorreva alla previdenza e quanto invece alla beneficenza, in un territorio in cui rimase forte la presenza di tutto quel mondo rappresentato dalla consuetudine assistenzialistica eredità della passata, e radicata, tradizione pontificia.

Ed in questa ottica il mutuo soccorso si rivela esperienza segnata da contraddizioni e ambiguità profonde: il peso della tradizione pontificia e l'apertura alle forme nuove dell'associazionismo operaio; un solidarismo alimentato dalla beneficenza e la pratica di una moderna previdenza.

Ma è forse per questo suo carattere di esperienza di frontiera, in cui tutto si tiene del passato e del presente, che il mutualismo può essere considerato percorso iniziatico, per una generica massa popolare, verso la partecipazione e l'impegno civile[13].

[11] Cfr. M. Ridolfi, *Solidarietà, educazione e socialità*, op. cit. p. 74.
[12] Cfr. D. Robotti, *Introduzione,* In L. Pramotton, *Alle origini della solidarietà operaia,* op. cit., pp. 9-10.
[13] Cfr. D. Marucco, *Teoria e pratica dell'autonomia,* op. cit.

3.1 Viterbo e il viterbese dopo l'Unità: agricoltura ed economia

Al di là degli aspetti comuni, i caratteri peculiari di ciascuna società risultano poi ovviamente legati all'ambiente in cui essa sorse e si trovò ad operare. Il mutuo soccorso ebbe un rapporto dialettico con le realtà sociali e territoriali di cui esso risultò essere parte integrante, prodotto ed agente modificatore nello stesso tempo.

E' ovvio dunque che per conoscere realmente un fenomeno, come giustamente afferma Agulhon, non ci si può concentrare soltanto sulla qualità del "seme", ma bisogna indagare anche la natura del terreno e dunque la sua attitudine a far fruttare la semina. [14]

E' utile a questo punto delineare una panoramica del territorio, dell'economia e della situazione demografica del viterbese, soffermandoci poi sui rapporti e le attività che queste società avevano con l'ambiente in cui operavano, soprattutto all'interno della realtà cittadina del capoluogo[15].

Il circondario di Viterbo esteso per 297.983 ettari era abitato nel 1871 da 157.770 abitanti[16] distribuiti in 61 comuni. La popolazione agricola era di 93.177 abitanti[17].

Nel 1875 il medico piemontese Ferrero-Gola[18] svolse uno studio sull'agro viterbese tracciando un parallelo tra la campagna romana e la Tuscia, che risultò nettamente superiore, seppur in condizione di stasi.

---

[14] Cfr. M. Agulhon, *Penitents et Franc-Macons de l'ancienne Provence. Essai sur la sociabilitè meridionale,* Paris, 1984

[15] Per alcune indicazioni di carattere generale che delineano l'economia e descrivono il territorio del Lazio vedi A Caracciolo, a cura di, *Il Lazio,* Storia d'Italia, le regioni, Torino 1991; F. Gurreri, *Popolazione, insediamenti nel Lazio: persistenze e nuove gerarchie territoriali dopo l'Unità,* in *Il Lazio, istituzioni e società nell'età contemporanea,* a cura della Fondazione Pietro Nenni, Roma, 1993, 2 voll., pp. 55-77; *Atlante storico-politico del Lazio,* Roma-Bari, 1996.

[16] Nel decennio 1871-1881 la popolazione passò da 157.770 ab. A 158.762 con una significativa evoluzione del rapporto tra popolazione a dimora occasionale e popolazione stabile a favore di quest'ultima. I dati sono tratti da S. Iacini, *Atti della giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, fascicolo I, Province di Roma e Grosseto, Roma, Forzani e C., Tipografia e del Senato, 1883, p. 121.

[17] Maic, Direzione generale della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1871,* Roma, 1873; *Atti della giunta per l'inchiesta agraria,* op. cit., p. 115.

[18] Nasce a Racconigi- Cuneo nel 1848. Nel 1871 seguì Garibaldi in Francia. Nel 1872 fondò, a Torino, il giornale "la democrazia" organo ufficiale della federazione operaia. Nel 1873 sposa Greca De Benedetti e si trasferisce a Viterbo dove esercitò la professione di medico. Nel 1875 fu segretario del Comizio Agrario di Viterbo e nel 1876 fu presidente della Società dei Reduci partecipando attivamente alla vita cittadina. Nelle elezioni del 1879 i cattolici collaborano coi moderati nel momento in cui si prospettò la candidatura del dott. Ferrero-Gola, che, pur essendo assai meno estremista di quanto gli avversari lo dipingessero, rappresentava comunque la parte più avanzata dei liberali viterbesi. Nel 1891 tornò a Torino dove morì nel 1900. (dati tratti da Museo del Risorgimento di Torino, sala 8, Mazzini e i democratici). Su questo personaggio si può vedere anche G. Roddi, *In memoria di Giuseppe Ferrero-Gola volontario con Garibaldi, soldato-medico-patriota,* , "Il Risveglio", XXXIV, Torino 1914.

" […] scopo di questo mio scritto è quello di dimostrare non solo ai viterbesi, ma agli italiani di tutte le provincie [sic.], che qui in questo circondario stesso stanno nascoste immense ricchezze e che quindi dalla aumentata produzione agricola può riprendere perenne vigore la nostra città, tanto da esser larga di abbondanti prodotti alle altri parti d'Italia. […] mi studierò di essere semplice e breve affinché possano risultare ben chiari i benefizi che dall'agricoltura e dalle industrie affini possono ottenere i viterbese e coloro tutti che nel lavoro ordinato dei campi e nelle nobili speculazioni desiderano il lustro della patria ed il privato interesse. Il Comizio Agrario Circondariale di Viterbo s'accinse più volte allo studio di particolari questioni agricole, ma poco assecondato dai proprietari e dal Governo non potè raggiungere un diretto scopo. […] adoperando una tranquilla ma costante tenacità di proposito nel secondare i nuovi dettami dell'agronomia moderna, riuscirà a farne (il Comizio) un'istituzione utilissima al circondario e sentinella avanzata di un benessere che renderà superba e ricca questa diletta città che prescelsi a dimora dopo la mia amata Torino. […] pochissime regioni d'Italia presentano all'agricoltore ed al capitalista migliori condizioni per un florido avvenire agricolo-industriale di quelle di Viterbo. Perché queste condizioni però possano produrre un progresso continuo e far rivivere una prosperità degna dei nuovi tempi necessita che i viterbesi e coloro che amano il benessere pubblico e privato, s'accingano alla coltura di quelle industrie che affini all'agricoltura potrebbero soddisfare i bisogni della città e del circondario."[19]

All'osservatore piemontese non potevano sfuggire le enormi potenzialità della favorevole situazione della Tuscia dotata di fruttuose coltivazioni, estesi vigneti, macchie secolari, ricchi oliveti e soprattutto di un clima salubre e temperato, ma non sfuggiva neanche il limite dello sviluppo industriale:

"[…] Manca la ferrovia e questo invero è un gravissimo ostacolo al progresso industriale […] Una miniera di pirite di ferro, miniere di zolfo, cave di peperino, di travertino e di tufo, tutte tacciono perché manca la febbre industriale, il coraggio nelle nobili speculazioni ed un mezzo di pronta comunicazione colle altre parti d'Italia. Manca la privata iniziativa ed il pubblico incoraggiamento; manca la fiducia in un prospero avvenire della nostra patria, manca o non si cura di farlo nascere chi dovrebbe, un vivace incitamento alla vita nazionale, al lavoro, all'industria, al

[19] G. Ferrero-Gola, *L'Agro viterbese, considerazioni per gli agricoltori e capitalisti,* Viterbo, 1875, pp. VI-VII, pp. 61-62.

progresso!"[20]

L'esigenza di una migliore conoscenza della situazione generale dell'agricoltura fu ben presto sentita anche dal governo italiano che, nel 1877, deliberò lo studio sistematico del paese con la grande inchiesta presieduta dal senatore Stefano Iacini.

L'analisi del circondario di Viterbo fu inserita nella parte della "Relazione sulle province di Roma e Grosseto" redatta da Francesco Nobili-Vitelleschi, il quale descrisse come florido il territorio ad oriente nelle vallate che interrompono la catena dei Cimini (danneggiati dal disboscamento) e desolato, invece, il territorio occidentale, degradante verso la costa tirrenica ed il circondario di Civitavecchia; al territorio settentrionale nuocevano invece le rive basse e impaludate del lago di Bolsena, dove le operazioni di scarico dei pescatori, condotte senza scrupoli, contribuivano a suscitare esalazioni miasmatiche, mentre vi emergeva come fattore positivo la produzione dell'Aleatico di Gradoli, considerato l'unico vino di lusso della provincia romana.[21]. Notava inoltre il persistere di sacche malariche soprattutto nei territori intorno ai paesi di Tuscania, Arlena, Tessennano, Ischia, Canino, Cellere, Bolsena, Marta, Vasanello,[22] di cui individuava le origini nella forte umidità; e per di più constatava la mancanza di iniziativa da parte governativa, deplorando che "l'ingordigia del privato" abbattesse i boschi giornalmente con grave danno della salute pubblica.[23]

Figura cardine della economia agricola locale era il colono che poteva abitare con la famiglia sul posto di lavoro, oppure, visto che i poderi si estendevano appena fuori dai centri urbani, poteva abitare in paese e spostarsi per andare al lavoro, con conseguente differenza nella ripartizione del prodotto con il proprietario. Nel primo caso si aveva il classico rapporto di mezzadria[24], tipico delle regioni centrali; nel secondo, più diffuso nel viterbese, si aveva il rapporto di colonia parziaria, con corresponsione ai proprietari di una quota del prodotto inferiore alla metà, oscillante da un terzo a un ottavo, cui si aggiungevano le varie regalie od

[20] Ivi, pp. 63-64.
[21] La descrizione è presa da S. Iacini, *Atti della giunta per l'inchiesta agraria,* op. cit*,* pp. 1-72.
[22] Ivi, p. 64.
[23] Ivi, p. 113.
[24] Nella seconda metà dell'Ottocento una monografia a ridosso dell'inchiesta Iacini descrive nel viterbese una presenza mezzadrile territorialmente circoscritta e con caratteri deboli rispetto al modello dominante delle regioni classiche. Cfr. G. Nenci, *Realtà contadine, movimenti contadini,* in "Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Lazio", a cura di A. Caracciolo, Torino, 1991, p. 180. La Nenci fa riferimento a *Il circondario di Viterbo. Alcuni capitoli estratti da una monografia su quel circondario redatta dal prof. Gaetano Barbieri,* in *Atti della giunta per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola,* vol. XI, 3, Roma, 1883.

onoranze gravanti per consuetudine sui contadini[25]; come notò il "Corriere di Viterbo, mezzadri e coloni costituivano insieme un terzo della popolazione del circondario[26].

Coloro che non possedevano appezzamenti di terra, gli affittuari e i braccianti potevano in genere trarre qualche vantaggio dagli usi civici, che si estendevano anche ai terreni incolti delle grandi proprietà. Questa situazione incontrava naturalmente l'ostilità della borghesia interessata all'efficienza e allo sviluppo dell'agricoltura[27].

Una delle cause che rallentavano o meglio impedivano qualunque progresso dell'agricoltura era individuata nella piccolissima proprietà: mentre nell'Agro romano il territorio apparteneva ai grandi proprietari per più della metà, nella Tuscia le grandi proprietà costituivano meno di 1/5 del territorio. Tali proprietà, con estensione di oltre 1000 ettari, erano 27, con un numero di 40 proprietari. Le medie e piccole proprietà erano 27.360 con un totale di 42.700 proprietari. In totale c'erano quindi 27.387 proprietà di cui 19.017 private individuali, 7438 private in comune (con 22.870 comproprietari), 93 delle opere pie, 492 dei culti, 273 delle confraternite, 15 delle società private, 57 dei comuni, 1 della provincia e 1 dello Stato. [28]

Da questi dati emerge come quasi ogni famiglia possedesse una sia pur piccola proprietà, ma queste, veri fazzoletti di terra, non potevano in alcun modo assicurare il sostentamento delle famiglie per cui i contadini poveri erano costretti a lavorare come giornalieri o come coloni nelle medie e grandi proprietà[29].

Nell'inchiesta si segnalavano anche le carenze di conoscenze tecniche, lo scarso uso di concimi e d'irrigazione e una percentuale delle terre incolte pari al 20% del totale. Tra i maggiori ostacoli allo sviluppo agricolo risaltavano la scarsezza delle macchine agricole e dei capitali e la difficoltà dei contadini di reperire finanziamenti, con una diffusissima pratica dell'usura.

---

[25] Ivi , p. 73.
[26] *L'aumento del dazio del vino*, "Corriere di Viterbo", 18-19 ottobre 1890.
[27] Sugli usi civici nella Tuscia vedi G. Signorelli, *I diritti di uso civico nel Viterbese,* Viterbo, 1907; gli articoli dell'avvocato Stanislao Aureli intitolati *Affrancazioni delle servitù* pubblicati sul "Corriere di Viterbo" a partire dal marzo 1891 e citati da Bruno Di Porto.
[28] I dati sono elaborazioni tratte dagli *Atti dell'inchiesta agraria* e sono riportati in B. Di Porto, *il primo Ventennio,* op. cit. p. 71.
[29] Emerge comunque la differenza tra la condizione migliore dei lavoratori sedentari con rapporto fisso di lavoro colonico e quella peggiore dei salariati e degli avventizi. La miseria del proletariato rurale veniva denunciata dal giornale "la Lupa" pubblicato a Soriano nel 1885.

> "Alle differenze naturali dei terreni si devono aggiungere quelle causate dalla coltivazione e dalle pratiche agrarie, tutte, tranne lodevoli quanto rare eccezioni, basate sopra questo concetto: sfruttare eminentemente la terra con il minimo impiego di lavoro e capitali. […] Predomina l'agricoltura estensiva, soprattutto nella parte occidentale e meridionale del circondario, con il latifondo e i relativi malanni. Va fatta eccezione per quella zona di territorio circostante i paesi, più o meno estesa secondo la popolazione dei Comuni, la quale è generalmente piantata a viti e olivi, talvolta sparsa di fabbricati rurali, e coltivata più intensamente, con sistema attivo, sempre però poverissimo di capitali investiti e soprattutto circolanti. La parte confinante con l'Umbria ha la proprietà più frazionata e maggior numero di case coloniche"[30]

Scarsa era la collaborazione tra i proprietari che tuttavia avevano costituito il Comizio agrario circondariale[31], mentre tra i contadini mancava la tendenza associativa sia sul piano della produzione che su quello delle rivendicazioni sindacali.

Con la legge 18 giugno 1873 n. 1402 fu estesa alla provincia di Roma la legge per la liquidazione dell'asse ecclesiastico. Il provvedimento era atteso a Viterbo dai liberali che vedevano nello smembramento del patrimonio ecclesiastico lo strumento più efficace per far cessare la persistente influenza clericale sulla popolazione e il mezzo per innescare il risveglio economico. Le migliaia di piccoli contadini, livellari, affittuari o mezzadri delle proprietà ecclesiastiche, speravano di entrare in possesso dei terreni che lavoravano[32], ma la maggior parte delle terre andò a famiglie borghesi.

---

[30] Cattedre ambulanti di Agricoltura della provincia di Roma, sede di Viterbo, *Il programma e l'attività della Cattedra di Viterbo e sezioni nel 1° quinquennio, marzo 1901-marzo1906,* Viterbo, 1906, p. 1; 6.

[31] Con delibera 29 ottobre 1870 il Comune di Viterbo delibera l'istituzione del Comizio Agrario " […] si è quindi preso a considerare che le condizioni agricole del nostro paese sono molto infelici e per migliorarle occorre la istituzione di un Comizio Agrario. Si è deliberato pertanto di nominare una commissione per studiare l'impianto del medesimo, composta ai signori Vincenzo Grispigni, Alessandro di Agostino Polidori, e Nicola Cristofari di Viterbo, Domenico Tassoni di Montefiascone, Andrea Andreuzzi di Bassano, Antonio Valentini di Capodimonte e di pregare i medesimi di accettare l'incarico ed occuparsi alacremente disimpegnarlo. Essendosi riconosciuto che i bisogni della città sono tali da richiedere molte opere pubbliche, mentre le risorse non sono sufficienti per sostenere le spese, ed avendo già il signor Clemente Carletti compilato un progetto di un prestito a premii per la somma di 20 milioni di lire estinguibile in 90 anni e combinato in modo che il comune coll'impiego stesso del denaro superiore ai bisogni possa sopperire al pagamento dei premi ed alla graduale restituzione del capitale senza intaccare minimamente il proprio bilancio, si è deliberato di stendere il progetto e spedirlo al ministero dell'interno per l'approvazione.". Archivio storico comunale, *Delibere di Giunta,* 1870.

[32] Cfr. R. Lorenzetti, *Ottocento nel Lazio,* Roma, 1981; *Lo Stato del Lazio, 1860-1870,* a cura di F. Barroccini, D. Strangio, Roma, 1998.

Gran parte dei beni venduti nel capoluogo provenivano dalla massa capitolare e da prebende della cattedrale, dalla collegiata di S. Sisto, da enti ecclesiastici di Montefiascone, in particolare dal monastero di San Francesco di Sales del Divino Amore, dalla mensa vescovile di Viterbo e Tuscania[33]. In quest'ultima località avvenne il più ingente acquisto, riguardante le tenute di San Giuliano e San Giusto, per complessivi 2345 ettari ed al costo di 800.000 lire in un solo atto, da parte di un Giovanni Franzi.

A Viterbo la più cospicua vendita nel 1873 riguardò la tenuta della Palanzana, acquistata da Eduardo Caramora per 380.000 lire[34].

Altre cospicue vendite nel 1874 avvennero a Soriano, dal convento degli Agostiniani della Trinità, a San Martino, a Canepina, provenienti dal convento dei Carmelitani di Santa Maria del Fossatello, a Blera, dalla sagrestia della Collegiata, a Vallerano dai beni della mensa vescovile di Civita Castellana e Orte[35].

Dall'espropriazione dei beni traeva grande vantaggio il Comune di Viterbo, il quale adibiva i locali soppressi per le nuove istituzioni cittadine [36] non senza proteste da parte del clero e del vescovo Serafini il quale, dopo varie trattative con il Comune, riuscì a riavere la Chiesa della Trinità[37]. La protesta clericale contro la soppressione delle corporazioni religiose, la liquidazione dei beni e la chiusura di alcune chiese, si estese anche alle elezioni amministrative che si tennero negli anni successivi al 1871, nelle quali la partecipazione, anche da parte liberale, fu assai scarsa (su 623 elettori si recarono alle urne soltanto 180)[38].

---

[33] Diversi immobili appartenenti a parrocchie, a conventi e al seminario tornarono di proprietà ecclesiastica facendoli acquistare a dei facoltosi privati, che offrivano il loro prestanome e che poi li restituivano con atti legali ai loro vecchi proprietari. Questo accadde per la Villa della Quercia di Proprietà del Seminario e per i terreni della Palanzana, appartenenti alla mensa vescovile. La notizia è riportata da T. Chindemi, *Mons. Antonio Maria Grasselli. Un vescovo di Viterbo fra tradizione religiosa ecclesiastica e evoluzione sociale,* tesi di laurea, a.a. 1984-1985, Università degli studi di Roma, la quale riporta una testimonianza orale di don Sebastiano Ferri. Altra notizia certa è anche per il Monastero di S. Pietro di Montefiascone che fu ricomprato dalle stesse suore dietro un prestanome, nell'asta pubblica del 1905.

[34] Cfr. B. Di Porto, *Il primo ventennio,* op. cit., p. 28. Per le sue affermazioni Di Porto ha analizzato i verbali d'incanto delle pubbliche gare dei beni ecclesiastici conservati presso l'Archivio di Stato di Viterbo. Notizie in merito si possono reperire anche sulla "Gazzetta di Viterbo".

[35] Ivi, p. 29.

[36] La chiesa dei SS. Giuseppe e Teresa con annesso convento (padri Carmelitani Scalzi) fu trasformata in aula di Corte d'Assise; quella di S. Giovanni Battista con annesso convento (padri Carmelitani della Congregazione di Mantova) in palestra ginnastica, l'altra di S. Maria in Gradi con annesso convento in penitenziario civile. Le notizie sono riportate da G. Signorelli, *Viterbo nella storia della chiesa,* vol. 3, parte2, Viterbo, 1969, p. 509. Per notizie più dettagliate sui beni e monasteri espropriati si può vedere anche A.M.Grasselli, *Relatio Status Ecclesiae Viterbiensis ad S. Congregationem Concistorialem occasione sacrae sue quartae Visitationis expletae,* Viterbo 1913, in Centro Diocesano di Documentazione di Viterbo, *Vescovi,* busta n. n.

[37] *Beni ecclesiatici,* "Gazzetta di Viterbo", anno VII, n. 6, 10 febbraio 1877.

[38] Cfr. B. Di Porto, *Il primo ventennio,* op. cit., p. 22; *Alle urne*, "Gazzetta di Viterbo", anno V, n. 31, 4 dicembre

Ma la soppressione degli enti religiosi probabilmente fu a Viterbo e nel circondario meno estesa di quanto si possa pensare visto le lamentele della liberale "Gazzetta di Viterbo"

> " I nostri curiosi lettori avranno creduto sul serio che esistesse realmente una legge per la soppressione delle corporazioni religiose; si disingannino….fu semplicemente una barzelletta che ci vollero regalare i nostri Onorevoli in un momento di buon umore! Ed infatti se vi prendete il piacere di passeggiare un po' per Viterbo (se le strade ve lo permettono) ad ogni passo vi incontrerete con un frate che colla sua brava bisaccia sulle spalle se ne va impunemente questuando, proprio come ai beati tempi […] uscite per esempio la Porta di S. Pietro e quivi vedrete un convento che fu già soppresso, che viceversa ora è di nuovo in azione coi suoi più o meno sudici frati i quali se ne stanno là come prima, anzi meglio di prima, perché ora le spese le fa il governo; andate verso il monte della Palanzana ed anche là vedrete il convento già soppresso dei cappuccini, di nuovo riaperto, popolato di frati, i quali, si dice, vi abbiano anche impiantato il suo bravo noviziato e vadano facendo nuovi adepti, sotto il muso delle autorità e colla benevola protezione del nostro onorevole Deputato. Ora abbiamo veduto che l'altro convento dei cappuccini, detto di S. Paolo, fra qualche giorno sarà venduto all'asta pubblica, ed abbiamo la convinzione che anche questo andrà in mano ai frati, i quali lo acquisteranno magari ad un prezzo elevato (coi denari stessi del governo) per ristabilire la loro corporazione."[39]

Per quanto riguarda il settore industriale nel Circondario di Viterbo esistevano alcune fabbriche che davano lavoro a circa mille persone e un centinaio di occupati che rappresentavano la mano d'opera indotta.

Nel Circondario di Viterbo la maggior parte dei lavoratori era impiegata in agricoltura; seguivano poi coloro che erano addetti alle industrie e al commercio, come è ben visibile nel grafico seguente.

1875.

[39] *La soppressione delle corporazioni religiose*, "Gazzetta di Viterbo", anno IX, n. 4, 23 gennaio 1879.

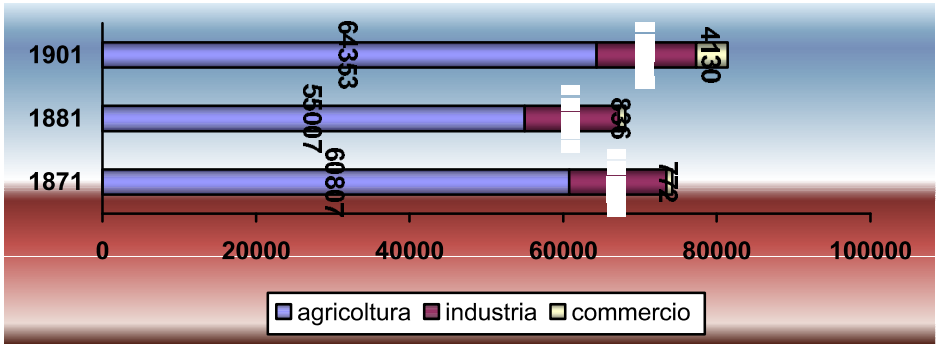


Grafico 1 *Fonte: Maic, Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1871, Roma, 1873; Maic, Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1881, vol. III, Roma, 1884; Maic, Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901, vol. III, Roma, 1904*

Da una relazione del Sottoprefetto di Viterbo al Prefetto di Roma, che chiedeva notizie sulla adesione degli operai all'Internazionale, possiamo trarre alcune informazioni sull'esistenza di stabilimenti industriali nel territorio ed anche sugli operai e sui salari (tav. 1).

Le fabbriche venivano definite di scarsa importanza e oltretutto funzionanti soltanto in alcuni periodi dell'anno.

Tav.1 . Elenco degli stabilimenti industriali nell'anno 1873

Comune	**Natura dello stabilimento**	**Se sia condotto d a proprietario o messo incaricato**	**proprietario**	**operai**	**Salario**
Viterbo	Tessuti di cotone	Battigalli Benigno	Battigalli Benigno	30 donne	In media lire 1
"	Fiammiferi e carte da gioco	Moscatelli Scipione	Moscatelli Scipione	50 donne	In media cent. 75
"	Fiammiferi	Galamini Francesco	Galamini Francesco	18 (tutte donne meno 1)	Da cent. 40 a 1 lira
"	Tessuti di cotone e panni di lana	Bazzichelli Giuseppe, Vanni Giuseppe	Bazzichelli Giuseppe, Vanni Giuseppe	130 (18 uomini e 112 donne)	In media agli uomini lire 4.60, alle donne lire 1.20
"	Fabbrica di fettucce	Bazzichelli Giuseppe, Vanni	Bazzichelli	12 donne	Non è riportato

		Giuseppe	Giuseppe, Vanni Giuseppe		
“	Tessuti in cotone	Coccia Tommaso	Coccia Tommaso	26 (24 donne, 2 uomini)	In media lire 1.25
“	Fiammiferi	Ascenzi Filippo	Ascenzi Filippo	82 (77 donne e 5 uomini)	Da cent. 40 a 1 lira
Ronciglione	Ferriera	Firomati Virgilio	Firomati Virgilio	10	Da lire 2 a 3
“	Ferri da taglio	Vannucci Vincenzo	Vannucci Vincenzo	5	Da lire 2 a 3
“	Ferri da taglio	Sillani Agostino	Sillani Agostino	8	Da lire 2 a 3
“	Ferri da taglio ed altri generi	Fiata Giuseppe	Fiata Giuseppe	10	Da lire 2 a 3
“	Ferri da taglio	Poggi Costanzo	Poggi Costanzo	5	Da lire 2 a 3
“	Rameria	Bartoloni Achille	Bartoloni Achille	4	Da lire 3 a lire 4
“	Rameria	Toni Vincenzo Carlo	Toni Vincenzo Carlo	5	Da lire 3 a lire 4
“	Rameria	Faccini Luigi	Faccini Luigi	5	Da lire 3 a lire 4
“	Ferri da taglio e ferriera	Poggi Domenico	Poggi Domenico	13	Da lire 2 a 3
Latera	Lavorazione dello zolfo	Martin Alfredo	Società anonima (francese)	100 (90 uomini e 10 donne)	In media lire 1.50
Bagnaia	Tessuti in cotone e fiammiferi	Sanni Gaetano	Sanni Gaetano	16 (13 donne e 3 uomini)	In media lire 1.25
Corneto-Tarquinia	Fabbrica di mattoni colorati fini	Carrasan Silvano	Silvano Carrassen proprietario e gerente	12	Giornaliero di lire 2 il massimo e di cent. 60 il minimo

“	Fabbrica di turaccioli di sughero	Carassan Silvestro	Carrasan Silvestro proprietario e gerente	10	In media giornaliero è di lire 2 e di lire 1 il minimo
“	Fabbrica di solfanelli	Alfonso Grispini socio gerente	Rispoli Odoardo proprietario	15	In media giornaliero è di lire 2 e di cent. 60 il minimo
“	Fabbrica di vasi e stoviglie ad imitazione etrusca	Scappini Antonio	Scappini Antonio proprietario e gerente	6	In media il salario è di lire 1.50 al giorno

Nota: Fonte: ASR, Gabinetto di Prefettura Roma, b. 46, fasc. “H 2766, Sciopero stabilimenti industriali”, 1873

Da una statistica pubblicata nel 1883 e che raccoglieva dati dal 1876, abbiamo notizia di un opificio a Viterbo dove si filava e tesseva la lana e in cui erano impiegati 15 operai (4 uomini, 9 donne, 2 fanciulli) con 500 fusi[40].

Anche la bachicoltura era praticata ma era poco diffusa: Viterbo e il suo circondario era il maggior produttore nella Provincia di Roma con 12 275 chilogrammi di bozzoli prodotti, quando Roma ne produceva 5 075. Nel 1876 erano presenti due filande a Viterbo con 16 operai (2 uomini, 12 donne, 2 fanciulli) per la trattura e 4 (2 donne e 2 fanciulli) per la tessitura, e una a Bagnoregio con 19 operai (1 uomo, 14 donne, 4 fanciulli) per la trattura. Nel 1879 si aprì a Viterbo una filanda a vapore. Le fabbriche di seta vengono definite “lillipuziane” e il numero degli operai “soverchio”. Molto scarsa era la tessitura della seta che aveva luogo in parte negli opifici, in parte a domicilio, con compensi a cottimo oscillanti tra 1 e 4 lire al giorno, mentre le fanciulle prendevano 25 centesimi al giorno[41].

La coltura del lino e della canapa era praticata in 52 comuni del viterbese, con una produzione di canapa di 6553 quintali e di lino di 591 quintali. Erano quasi sconosciute nella

[40] Cfr. V. Ellena, *Le industrie nella Provincia di Roma,* in “Annali di Statistica”, serie III, vol. II, 1883, pp. 89-129, qui p. 93. La ricerca svolta da Ellena è fatta per una *Monografia statistica della provincia romana* che il Consiglio provinciale aveva deliberato di pubblicare. Si serve per i dati finali di un censimento del 1876 e di rilevazioni e aggiornamenti fatti negli anni successivi.
[41] Ivi, pp. 96-98.

provincia di Roma la filatura meccanica e la tessitura con telai automatici, e gran parte dei telai a mano erano a domicilio. Sono segnalati 200 a Viterbo ed altri a Vetralla, Ronciglione e Acquapendente dove venivano fabbricati anche cordami. A Viterbo veniva segnalato un opificio per la tessitura del cotone con 58 telai attivi, di cui due a forza idraulica, con 103 operai (1 uomo, 62 donne, 40 fanciulli) e 4 opifici di materie miste che utilizzavano ancora la forza vapore con 42 operai (2 uomini, 22 donne, 18 fanciulli). Un opificio di tessili misti era segnalato anche a Bagnaia con 22 operai (2 uomini, 10 donne, 10 fanciulli)[42].

Legata alla industria tessile era la produzione di cappelli di feltro. La statistica del 1876 ne riportò 4 per Viterbo con 14 operaie e uno per Montefiascone con 2 operai. Altri opifici erano presenti a Civita Castellana, Ronciglione e Soriano nel Cimino[43].

L'industria della carta contava due fabbriche a Viterbo con 34 operai di cui 22 uomini, 5 donne e 7 fanciulli. Gli orari in media erano di 10 ore per gli uomini, 9 per le donne e 8 per i fanciulli, i salari medi non oltrepassavano 1,70 lire per gli uomini, 70 centesimi per le donne e 56 centesimi per i fanciulli[44].

A Viterbo erano funzionanti anche 4 opifici di fiammiferi che vengono definiti "ragguardevoli" e 1 opificio di saponi, che si producevano anche a Orte e Ronciglione[45].

Una industria diffusa sul territorio era quella della concia delle pelli che contava 7 industrie a Viterbo con 41 operai, 3 a Civita Castellana con 9 operai, 3 ad Acquapendente con 9 operai, 5 a Ronciglione con 14 operai[46].

Grande importanza rivestiva la ferriera di Corneto, entrata in funzione nel 1877, che forniva per il commercio del ferro verghe di ogni dimensione e acciaio dolce per uso della marina militare. Nel 1880 la ferriera impiegava un solo forno e produceva da 400 a 500 tonnellate di ferro ogni mese. Vi lavoravano 130 operai divisi in due squadre, una di giorno e una di notte[47].

Officine meccaniche erano presenti a Ronciglione, (con la produzione di chiodi, vomeri e ferri da taglio), Sutri, (con strumenti agrarii), Acaquapendente (con chiodi). Si costruivano "barrocci" ed altri veicoli a Canino, Nepi, Tuscania e Vetralla[48].

---

[42] Ivi, pp. 103-104.
[43] Ivi, pp. 104-105.
[44] Ivi, p. 106.
[45] Ivi, pp. 110-111.
[46] Ivi, p. 107.
[47] Ivi, pp. 112-114.
[48] Ivi, pp. 115-116.

A Civita Castellana c'erano 4 fabbriche di terraglia e di maiolica ordinaria, con circa 50 operai, che producevano piatti, catini e vasi. Altre fabbriche di stoviglie erano presenti anche a Vetralla, Vasanello e a Bagnoregio, rinomate per la grande resistenza al fuoco dei loro prodotti[49].

Industria importante esercitata per conto del Governo era la manifattura del tabacco. Nell'agenzia di Viterbo fu adoperato il seme "Brasile beneventano" sopra 51 ettari di terreno costituiti da 118 coltivazioni. L'utile superò gli 8 quintali per ettaro. Altro opificio governativo erano le saline di Corneto: nel 1880 si raccolsero 71 920 quintali di sale e nel 1881 se ne raccolsero 88 240[50].

Tra le fabbriche soggette alla vigilanza delle autorità, abbiamo una fabbrica di birra e una di "acque gazose" a Viterbo, un polverificio a Bassano di Sutri, uno a Soriano nel Cimino, uno a Vetralla e due a Viterbo[51].

Ultimo dato sono le tipografie che risultano essere presenti a Civita Castellana, Montefiascone, Nepi, Ronciglione, Soriano nel Cimino, Acquapendente, ma con una attività molto ridotta. A Viterbo c'erano due tipografie e alcuni giornali, ma non furono rilasciati i dati per la statistica[52].

[49] Ivi, p. 117.
[50] Ivi, pp. 118-122.
[51] Ivi, pp. 122-124.
[52] Ivi, p. 127.

3.2 L'irradiamento del mutuo soccorso dopo l'Unità

A partire dagli anni Settanta dell'Ottocento anche nel viterbese si diffusero ed acquistarono forza le organizzazioni delle classi lavoratrici e, tra tutte le forme associazionistiche, assunse particolare rilievo l'esperienza mutualistica.

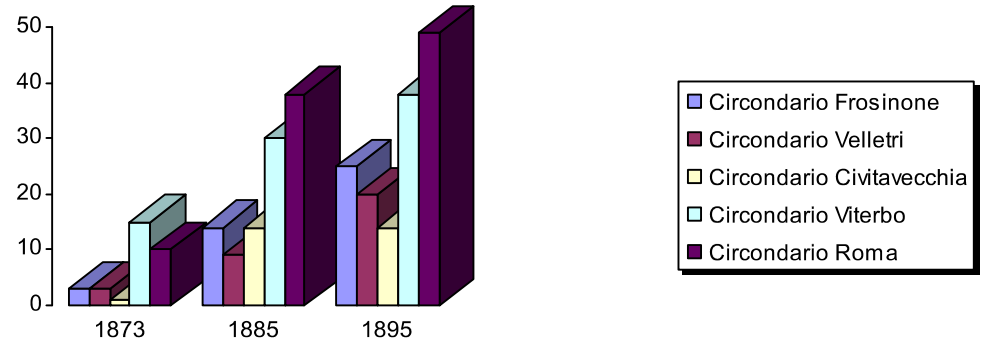
La prima Società di mutuo soccorso costituitasi nel viterbese, e di cui abbiamo un riferimento preciso alla data di fondazione, fu quella di Soriano nel Cimino, fondata il primo novembre 1870[53].

La diffusione del mutuo soccorso fu progressiva in tutti i territori appartenuti all'ex Stato Pontificio con un andamento omogeneo in tutti i circondari del Lazio[54], anche se quello di Viterbo fu, dopo quello romano, il più fecondo dal punto di vista quantitativo, come è evidente dal grafico seguente.

[53] *St. della Soc. op. di Soriano nel Cimino,* art. 1

[54] Nel 1995 ha avuto inizio un programma MURST di ricerca confinanziata dal titolo "Corporazioni e gruppi professionali in Italia tra antico regime ed età contemporanea", unità di ricerca locale dal titolo "Gruppi professionali e organizzazione della produzione in Lombardia tra i secoli XVI e XX", per le province di Bergamo, Brescia, Como e Milano. Successivamente, con la stessa modalità organizzativa e metodologica, il programma relativo alle mutuo soccorso è stato ampliato, in seguito al prolungamento del programma cofinanziato, alle province di Terra di Lavoro, Frosinone, al Lazio centro-settentrionale, con i circondari di Roma città, Roma circondario, Civitavecchia, Velletri, Viterbo e alla Regione Liguria. Per il Lazio, all'interno del volume *Dalla corporazione al mutuo soccorso, organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo,* a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004, sono presenti i contributi di A. M. Girelli, *Le origini della previdenza sociale a Roma: dalle strutture corporative alle società di mutuo soccorso;* D. Strangio, *Le società di mutuo soccorso nel circondario di Viterbo tra XIX e XX secolo;* M. Bocci, *Le società di mutuo soccorso del circondario di Velletri;* S. Pastorelli, *Le società di mutuo soccorso nel circondario di Civitavecchia nell'Ottocento;* S. Casmirri, *Tra lavoro e solidarietà: l'azione delle società operaie di mutuo soccorso in Terra di Lavoro dopo l'Unità;* A.R.Calcagni, *Le società di mutuo soccorso del circondario di Frosinone (1861-1904).* Dalle ricerche effettuate risulta come in genere queste Società avessero caratteri simili, tranne la città di Roma, in cui troviamo per la maggior parte società professionali. Nel circondario di Civitavecchia, le società raggiungono le massime punte negli anni Ottanta, e continuano con una certa vitalità anche ai primi del Novecento. Nel circondario di Velletri il fenomeno risulta essere assai più debole che nel resto della regione; nel frusinate la maggiore incidenza si ha tra la fine del 1880 ed il 1900, con un picco di spese per assistenza e previdenza nel censimento del 1904.

Grafico2: *Diffusione del mutuo soccorso nella Provincia di Roma (1873-1895)*



Nota. *Fonte Maic*

Anche nella città di Roma e nel suo circondario, a partire dal 1870, si registra un sensibile incremento, che segna poi una forte accelerazione tra il 1880 ed il 1895, e successivamente evidenziare un lento ripiegamento[55].

Le società di Roma-città erano per la massima parte società professionali[56], rigorosamente maschili, alcune fondate prima del 1870, come la Società di mutuo soccorso dei lavoranti cappellai di Roma (1857), il Collegio dei parrucchieri di mutuo soccorso (1862), la Società di mutuo soccorso degli orefici (1864), la Società romana dei marmisti (1865)[57].

Nella confinante area ternana il mutuo soccorso avrà una diversa evoluzione: anche se queste associazioni nascono per diretta iniziativa del ceto padronale, ben presto sfuggono di mano agli stessi promotori. L'esempio di Terni è in tal senso il più chiaro. Nel 1884 nascono

[55] Cfr. A.M. Girelli, *Le origini della previdenza sociale a Roma,* op. cit*.*, pp. 545-546. Rispetto alla popolazione, il tasso di mutualità indicava la seguente evoluzione: 7 società su 100.000 abitanti nel 1873, 20 nel 1885, 29 nel 1895- anno che registra la punta espansiva- e 18 nel 1904.

[56] Dal censimento del 1873 risultano le seguenti società: Società di doratori del legno, Collegio dei barbieri e parrucchieri, Società dei falegnami ed ebanisti, Associazione di fratellanza e mutuo soccorso fra gli accenditori del gaz, Associazione di fratellanza e mutuo soccorso fra albergatori, caffettieri, trattori, cuochi, pasticceri, camerieri ed esercenti arti affini, Società fra operai fornari, Società dei macellai, Società dei cappellai, Società fra i sarti, Società degli orefici, Società dei cocchieri, Società romana dei marmisti, Società dei maccaronari e passatori di semolella, Società fra gli usceri, i commessi ed inservienti della varie Amministrazioni governative, Casa Reale e Municipio di Roma, Società dei conciatori di pellami, Società dei calzolai, Società dei tappezzieri, Associazione fra gli operai tipografi. L'unica società generale è la Società centrale operaia romana. Vedi Maic, *Statistica delle società mutuo soccorso, anno 1873,* Roma, 1875. Come si può vedere dal tipo di associazione, a Roma città il fenomeno recuperò la tradizione corporativa costituendo quasi un naturale proseguimento.

[57] Cfr. Maic, *Statistica delle società mutuo soccorso, anno 1878,* Roma, 1880.

le acciaierie e le fonderie, che a loro volta creano i prodotti di base necessari all'impianto di altri stabilimenti. Ecco allora che nella città sorge un vero proletariato, fortemente influenzato dalle idee anarchiche e socialiste importate da gruppi di operai romagnoli, marchigiani e toscani qui trasferitisi. A questo punto le società di mutuo soccorso, pur continuando ad esistere, vengono superate da associazioni più agili e combattive[58].

Diverso è il caso della Toscana che fu una delle aree italiane in cui il fenomeno mutualistico ebbe maggiore spicco e stabilità, a parte la lieve flessione percentuale accentuatasi a partire dai primi anni novanta in coincidenza con una soglia decisiva nella storia politica e sindacale[59]. Le aree toscane che videro una maggiore diffusione del mutualismo furono l'aretino e la zona urbanizzata del triangolo Firenze-Prato-Signa, sottoposta ad un ricambio sociale più intenso della media toscana[60].

Rilievi più modesti nella provincia di Siena, ed un vuoto pressoché totale nel grossetano, zone queste direttamente confinanti con il viterbese, dove invece, le società di mutuo soccorso si imposero rapidamente oltre che tra gli artigiani, i salariati, i commercianti, anche tra gli insegnanti e i reduci delle battaglie risorgimentali.

In quegli stessi anni nacquero o si riorganizzarono nella forma mutualistica associazioni di mestiere come la Società di mutuo soccorso fra i calzolai sotto il patronato dei SS. Crispino e Crispiniano a Grotte di Castro[61] e una associazione tra cuochi, camerieri, caffettieri, birrai ed arti affini a Viterbo.[62]

Fu generalmente ad opera di borghesi possidenti che prese avvio, anche in questa zona, il fenomeno del mutuo soccorso, e accanto ai salariati entrarono come soci anche i padroni artigiani, accanto ai braccianti i proprietari agricoli[63], per arrivare al paradosso della Società

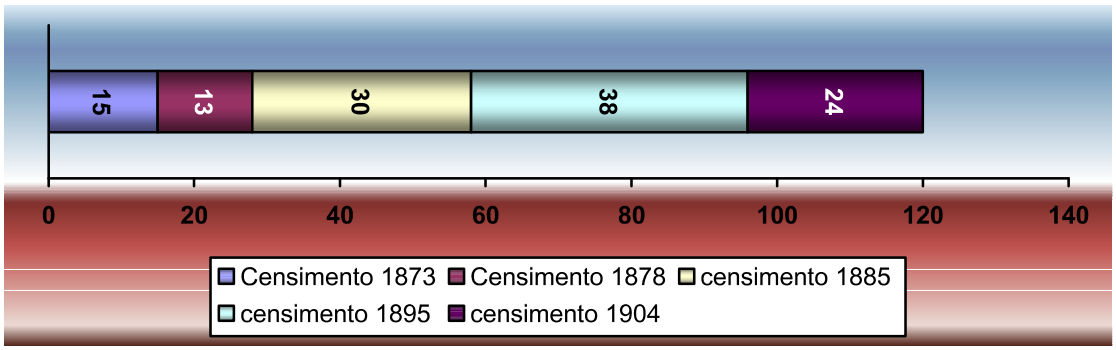
---

[58] Cfr. A. Grohmann, *Economia e società in Umbria nello specchio delle società di mutuo soccorso,* op. cit., pp. 724-725.
[59] Cfr. S. Soldani, *La mappa delle società di mutuo soccorso in Toscana,* op. cit., p. 254.
[60] Ivi, p. 271.
[61] Di questa associazione, costituitasi nel 1879, abbiano notizia dalla Statistica del 1878 nella parte riferita alle società che risposero in ritardo o che si costituirono successivamente al 31 dicembre 1878, in seguito non compare più.
[62] Nel 1893 si costituì questa Associazione tra cuochi, camerieri, caffettieri, birrai che non compare nelle Statistiche ministeriali. Ne abbiamo notizia attraverso il ritrovamento dello statuto e di qualche notizia sulla stampa locale.
[63] Le sole società in cui si è trovato un riferimento esplicito ai proprietari agricoli sono quelle di Civitella D'Agliano nel cui statuto all'art. 1 si dice "La società è composta essenzialmente di individui esercenti professioni, arti e mestieri e di possidenti" e la società "l'Unione" di Chia nel cui art. 1 è specificato "in Chia si è costituita un'associazione col titolo della Società l'Unione composta di individui esercenti arti e mestieri e possidenti". Cfr. *Reg. Soc. op. di Civitella d'Agliano, ,* Foligno, Campitelli, 1898;, *St. Soc. l'Unione di Chia,* 1890.

di mutuo soccorso di Vasanello, nata nel 1882 e scomparsa nel 1895, che elesse alla presidenza quel principe Odescalchi, grande proprietario terriero, che successivamente sarebbe diventato il più accanito nemico nelle lotte condotte dai coloni bassanesi.[64]

Come si vede nel grafico seguente (grafico 3), il mutualismo nel viterbese ebbe un timido avvio negli anni Settanta dell'Ottocento per poi esplodere negli anni Ottanta e Novanta[65], subendo un calo poi nel 1904 data dell'ultima rilevazione statistica, quindici anni che hanno contrassegnato anche l'apice dello sviluppo del mutualismo nelle regioni italiane del Centro-Nord[66].

Grafico 3. *Numero di Società presenti nel viterbese (1873-1904)*



Nota: Fonte: censimenti Maic.

Bisogna comunque considerare la scarsa affidabilità dei dati spesso incompleti o imprecisi, elaborati in base alle risposte date dalle società stesse e quindi in alcuni casi ci troviamo di fronte a dati falsati, come nel censimento del 1878 in cui le società di Orte e Montefiascone, esistenti dal 1871, non rispondono al questionario (quindi non vengono conteggiate come esistenti per quell'anno) per poi tornare a farlo nel 1885.[67]

---

[64] Cfr. A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio 1870-1922,* Roma, 1952, p. 61

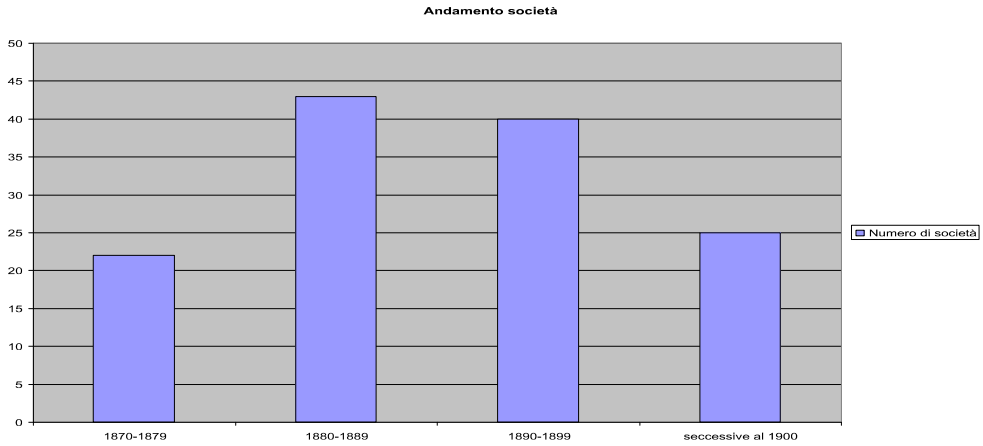
[65] Per una quantificazione del fenomeno ci si è basati sulle statistiche ministeriali e nello specifico: Ministero Agricoltura Industria e Commercio (Maic), *Statistica delle società mutuo soccorso, anno 1873,* Roma, 1875; Maic, *Statistica delle società mutuo soccorso, anno 1878,* Roma, 1880; Maic, Direzione generale della statistica, *Statistica delle società mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse, anno 1885,* Roma, 1888; Maic, Direzione generale della statistica, *Elenco delle società mutuo soccorso giuridicamente riconosciute al 31 dicembre 1897,* Roma, 1900; Maic, Ispettorato generale del credito e della previdenza, *Le società mutuo soccorso in Italia al 31 dicembre 1904 (studio statistico),* Roma, 1906.

[66] Cfr. G. Kuck, *Istituzioni di beneficenza,* op. cit., p. 178

[67] Sulle statistiche vedi D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico,* op. cit., in cui viene affrontata la questione delle statistiche ministeriali, cosiddette "borghesi".Angela Maria Girelli che ha svolto una rilevazione delle Società di mutuo soccorso per Roma e circondario ha rilevato un deficit cognitivo del 35%, mentre per il Lazio, escluso Frosinone, del 29%. I dati sono tratti da A.M. Girelli, *Le origini della previdenza sociale a Roma: dalle strutture corporative alle società di mutuo soccorso,* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso,* op. cit., p. 545

Conteggiando nella rilevazione anche i dati provenienti dagli statuti, ed organizzando l'andamento per decine di anni, notiamo che un leggero calo inizia già nel decennio 1890-1899

Grafico 4. *La presenza negli anni delle Società è rilevata attraverso i dati che emergono dalla tabella in appendice.*



A volte poi le società in poco tempo si scioglievano e rifondavano, il che è evidente nelle diverse date di fondazione nell'arco dei vari censimenti[68].

Dall'analisi della tavola in Appendice[69], in cui è illustrata la presenza delle società nei vari comuni[70], prendendo come riferimento i censimenti del Ministero dell'agricoltura, industria e

[68] Ne sono un esempio, la Società di Acquapendente, quella di Bolsena, Caprarola, Corneto, Toscanella, Vetralla, Vitorchiano. Cfr. Appendice. 1 per i dati.

[69] Gli anni si riferiscono ovviamente alla stampa degli statuti e non alla data di fondazione che poteva essere anteriore anche di molti anni. La società di Soriano nel Cimino per esempio stampa il proprio statuto nel 1882 ma all'art. 1 si dice "la società di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai in Soriano nel Cimino istituita in data 1 novembre 1870 e governata fino ad oggi dal Regolamento generale, in quell'epoca discusso e approvato, dopo dodici anni di vita rigogliosa entra oggi in un nuovo periodo di prosperità e convalida la sua istituzione con la promulgazione del presente statuto fondamentale rispondente al florido ed incessante sviluppo economico e morale della associazione", *St. fondamentale soc. m. s. di Soriano nel Cimino*, Viterbo, Tosoni, 1883.

[70] Nell'analisi sono stati considerati anche alcuni comuni del circondario di Civitavecchia: Corneto-Tarquinia, Montalto di Castro e Monteromano. I circondari, soppressi nel 1927, erano circoscrizioni statali con a capo un sotto prefetto. Dopo il plebiscito del 2 ottobre 1870, che sancì l'annessione di Roma con il territorio rimasto entro i confini dello Stato della Chiesa all'Italia, tutta la regione (circa Kmq 12000, il 70% dell'attuale superficie del Lazio), fu posta sotto il controllo del prefetto di Roma e suddivisa in cinque circondari: Roma, Civitavecchia, Viterbo, Frosinone, Velletri. Vedi *Collezione delle leggi ed atti del Regno d'Italia, anno 1870,* X, Napoli, 1871, pp. 569-570. Nel 1923 alla Provincia di Roma venne aggregato il circondario di Rieti che comprendeva 56 comuni sottratti alla provincia di Perugia. Nel 1927 furono aggregati Cittaducale e altri 16 comuni staccati dalla provincia dell'Aquila degli Abruzzi; contemporaneamente furono aggiunti 67 comuni degli ex circondari di Gaeta e Sora, staccati alla provincia di Caserta. Sulle variazioni della superficie regionale cfr. Istat, *Annuali di Statistica,* serie VIII, vol. 17, *Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961,* Roma, 1965, pp. 214-215. Per la costituzione delle nuove province si può vedere P. Salvo, *Vicende territoriali del Lazio: la costruzione di nuove provincie,* in *Studi in occasione del Centenario,* Milano, 1970, vol. II, pp. 29-55.

commercio, gli statuti, e fonti della Prefettura[71], possiamo vedere come ogni campanile avesse la sua società, se non più di una, anche se poi questa esisteva più sulla carta che non nella realtà.

Le adesioni a queste società, almeno all'inizio, furono numerose perché il loro programma era semplice e rispondeva a bisogni comuni; le quote erano tollerabili e infine le società stesse godevano quasi sempre del consenso della collettività in cui si inserivano.

In genere infatti sorsero con l'adesione dei poteri locali[72], di personalità eminenti della zona per cui l'iscriversi a queste associazioni era un fatto socialmente approvato che non dava adito a sospetti di settarismo[73], e avveniva anche con il generale riconoscimento dei cittadini e degli abitanti dei luoghi dove sorgevano[74].

Le società viterbesi erano per la massima parte società generali e solo una piccola percentuale, pari al 8,7%, società professionali[75].

Su 69 società censite tra il 1873 ed il 1904, e prendendo i dati che si ricavano dalla Tavola 2, le società risultano essere per la maggior parte moderate, con una piccola percentuale di società democratiche localizzate tutte nel circondario di Civitavecchia[76], e di

---

[71] Cfr. *L'associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca centrale di Firenze,* a cura di F. Dolci, Firenze, 1980.

[72] Membri dell'amministrazione comunale e sindaci di Viterbo furono stabilmente membri della Società operaia. Per fare alcuni nomi: Il fondatore della Società operaia di Viterbo Giacomo Lomellini d'Aragona è consigliere comunale in alcuni casi facente funzioni di Sindaco, altri componenti del Consiglio sono soci come Ludovico Ludovisi, Polidori Alessandro, Massarelli Scipione, Moscatelli Alessandro, Borgassi Crispino, De Gentili Lenzi Francesco, Schenardi Vincenzo, Savini Francesco, e Carletti Clemente secondo presidente della Società, nonché il segretario comunale e segretario della Società Giuseppe Oddi. Nella circolarità dei poteri è interessante notare come i nomi delle grandi famiglie detentrici del potere politico e anche economico del tempo compaiano nelle varie istituzioni del territorio come il Comizio Agrario, i Magazzini Cooperativi, la Società dei Reduci, la Società del Carnevale, e nella Banca cooperativa Popolare di Viterbo.

[73] Cfr. R. Allio, *Società di mutuo soccorso in Piemonte, attività economica, gestione amministrativa, ambiente sociale,* Torino, 1980, p.15.

[74] "La mutualità per rendersi efficace deve essere utile non solo ai soci ma direttamente o indirettamente alla società intera. Questa è condizione essenziale di esistenza. Perciò governi e municipi, ricchi e scienziati, filantropi e sacerdoti, amici dell'umanità e della giustizia, ricchi e poveri debbono incoraggiare ovunque colla parola e l'opera, in ogni modo, l'impianto delle società di mutuo soccorso che sono l'officina in cui si prepara il mondo avvenire" E. Viganò, *La fratellanza umana ossia le società di mutuo aiuto cooperazione e partecipazione ed i municipi cooperativi,* Milano, 1873, p. 73.

[75] Sono professionali, la Società degli insegnanti di Viterbo, l'Associazione dei Cuochi, e la Società dei ferrovieri di Viterbo, la Società dei calzolai di Grotte di Castro, la Società dei ferrovieri e quella dei lavoratori della Colonia salino-agricola di Corneto.

[76] Si tratta delle società di Monteromano, Montalto di Castro e Corneto-Tarquinia. La società di Montalto di Castro, fondata nel 1884, fu promossa dai fratelli Marinangeli, uno assessore municipale, l'altro Giudice conciliatore ed ufficiale di posta. Oltre agli scopi di mutuo soccorso il sottoprefetto indica in moventi politici la sua costituzione in vista delle elezioni amministrative. La società era composta da 40 soci "la maggior parte ragazzacci e militari in congedo illimitato. Il loro distintivo è la cravatta rossa sopra al collo". Cfr. Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 278, fasc. "D-3. 7839. Società democratica operaia di Montalto", 1884.

agricole-operaie localizzate per la maggior parte nella zona al confine con la Toscana[77].

Tav. 3. *Qualifica società*

Qualifica società	**percentuale**
di mutuo soccorso	39,13%
operaia	34,78%
agricola-operaia	7,24%
democratica	4,34%
artigiana	1,44%
agricola cooperativa	1,44%
cattolica[78]	2,89%

Nota. Dati elaborati dalla Tav. in appendice.

La maggior parte delle società aveva quindi "principi d'ordine liberali o moderati", tendenza confermata anche dal "colore politico dei capi"[79]:

[77] Si qualificano agricole-operaie le società di Acquapendente, Bolsena, Grotte di Castro, Onano ed Oriolo Romano. Anche se non sia hanno strumenti per accertare la filiazione, è interessante comunque notare come nel comune di Grotte di Castro, sede della società agricola-operaia, si formasse nel 1908 una "lega di miglioramento fra i lavoratori dei campi". Cfr. *Programma della lega di miglioramento fra i lavoratori dei campi in Grotte di castro,* Grotte di Castro, 1908.

[78] Alla crisi delle società di mutuo soccorso laiche, si contrappose nel viterbese il fiorire delle casse rurali cattoliche. Intente a sostenere i piccoli ceti rurali e le iniziative confessionali nel territorio, esse giunsero più tardi nel panorama italiano, con motivazioni di decisa reazione alla cultura laica.
Nel censimento effettuato nel 1911 sulle organizzazioni operaie cattoliche non compare, per il viterbese, nessuna Società di mutuo soccorso, bensì 5 casse rurali: la cassa rurale di prestiti di Farnese, la cassa rurale di depositi e prestiti di Grotte di Castro, la cassa rurale cattolica di prestiti dei SS. Tolomeo e Romano, la cassa rurale di depositi e prestiti di Ronciglione, la cassa rurale depositi e prestiti di Valentano. Cfr. Maic, Ufficio del lavoro, *Le organizzazioni operaie cattoliche in Italia,* Roma, 1911, pp. 338-339. Dal recupero poi di alcuni statuti, si ha notizia anche di altre casse rurali: Cassa rurale cooperativa cattolica di prestiti con sede in Bagnorea (1905); Cassa agraria di prestiti con sede in Capranica presso Sutri (1904); Cassa rurale di depositi e prestiti con sede in Caprarola (1905); Cassa rurale di prestiti "Onestà e lavoro" con sede in Civita Castellana (1895); Cassa agraria di depositi e prestiti con sede in Fabbrica di Roma (1904); Cassa agraria di prestiti con sede in Grotte di Castro (1903); Cassa rurale di prestiti con sede in Ischia di Castro (1898); Cassa rurale di depositi e prestiti con sede in Onano (1906); Cassa rurale cattolica di depositi e prestiti con sede in Toscanella (1902). Cfr. Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani", Raccolte, *Statuti e regolamenti vari*, 1884-1947 (copie).

[79] ASR, Prefettura, Gabinetto, b. 117, "E. 345. società operaie. Dati statistici", 1872-1877

Tav. 4. *Descrizione politica degli amministratori*

	Presidente	**Vice presidente**	**Segretario, Cassiere, Consiglieri**
Canino	Liberale	Liberale	Liberali, un clericale, un indifferente
S. Martino	Indifferente	Conservatore	Due clericali, un liberale
Ronciglione	Liberale moderato	Liberale	Due liberali, un clericale, 3 indifferenti
Vetralla	Liberale moderato	Liberale moderato	Liberali moderati
Civita Castellana	Liberale moderato	Indifferente	Indifferenti
Acquapendente	Liberale moderato	Indifferente	Indifferente
Vignanello	Liberale moderato	Indifferente	Un indifferente, un repubblicano
Toscanella	Indifferente	Indifferente	Indifferente
Canepina	Liberale moderato		
Bagnorea	Liberale moderato	Liberale moderato	Liberale moderato
Montefiascone	indifferente	Indifferente	Indifferente
Caprarola	Clericale		

Nota. Fonte: Prefettura di Roma, gabinetto, b. 117, "E. 345. società operaie. Dati statistici", 1872-1877

Nel 1894 soltanto il 17% delle società italiane aveva il riconoscimento giuridico, ma ancora nel 1904 non si arrivava al 24%: un risultato ben scarso, specie se si considera la lunga e sofferta gestazione parlamentare della legge Berti[80]. Nonostante le raccomandazioni delle autorità si preferiva evitare qualsiasi interferenza. Scarsa informazione e diffidenza erano la base di questo comportamento, a volte determinato dalla precisa scelta di rinunciare ai vantaggi per evitare controlli e limitazioni di libertà[81].

L'area viterbese, come descritto nella tavola seguente (Tav. 5), segue la scia nazionale con solamente 12 società riconosciute con provvedimento del tribunale, pari all'17,39%, un quarto delle società presenti sul territorio.

[80] Sulle travagliate vicende che porteranno all'approvazione della legge del 15 aprile 1886 n. 3818 sul riconoscimento giuridico delle società operaie si rinvia al volume di D. Marucco, *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904)*, Milano 1981, pp. 72-128.
[81] L. Gheza Fabbri, *Solidarismo in Italia,* op. cit*.*, p. 48.

Tav. 5. *Società riconosciute*

Comune	**Fondazione della Società**	**Costituzione in Ente morale**
Arlena di Castro	Soc. operaia di Mutuo Soccorso (1892)	1893
Bassano di Sutri (Bassano Romano)	Soc. artistica ed operaia (1888)	1890
Capranica	Soc. agricola cooperativa di mutuo soccorso (1904)	1904
Civitella d'Agliano	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1889)	1894
Corchiano	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1882)	1893
Graffignano	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1888)	1888
Nepi	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1873)	1890
Orte	Soc. operaia di mutuo soccorso (1871)	1890
Soriano nel Cimino	Soc. operaia di mutuo soccorso (1871)	1892
Soriano nel Cimino	Soc. di mutuo soccorso la Fratellanza (1888)	1888
Toscanella	Soc. operaia di mutuo soccorso (1872)	1887
Vignanello	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1872)	1888

Nota. Fonte: Maic, censimenti 1895 e 1904

3.3 Natura e scopi dei sodalizi

> "Essa tende a: 1) assuefare i soci alla previdenza; 2) ad educarli alla benevolenza, all'abnegazione al lavoro e stimolarli al loro perfezionamento; 3) ad istruirli nelle leggi fondamentali dello Stato nei loro diritti e doveri, affinché siano gelosi custodi dei primi e vigorosi osservatori degli ultimi; 4) ad assisterli e sussidiarli in caso di malattia ed in caso di estremo bisogno, quante le volte avvenga per cause indipendenti dalla loro volontà e sempre per assoluta inabilità al lavoro proficuo; 5) a rendere onoranze funebri ai propri consoci"[82]

Le società di mutuo soccorso erano animate dalla volontà di migliorare le condizioni economiche e morali dei lavoratori e di ciò sono specchio fedele gli scopi che intendevano perseguire, ben enunciati ad esempio dallo statuto della Società di Fabrica di Roma sopra citato.

In tutti gli statuti[83] o patti di fratellanza analizzati viene affrontato un analogo ventaglio di argomenti: gli scopi della società, la tipologia degli iscritti; l'ammissione e l'espulsione dei soci; le quote sociali e i sussidi, le cariche sociali e le adunanze.

In apertura dei regolamenti si manifestava la costante preoccupazione da parte di alcuni sodalizi di legittimare la propria esistenza ponendosi sotto la tutela dello Statuto albertino e fruendone dei benefici o ad ulteriore testimonianza della legalità della propria istituzione, alcune società inserivano come premessa il testo originale dell'art. 32[84].

Le società erano governate da un'assemblea generale e da un consiglio generale, ed amministrate da una direzione, elettiva, con a capo un presidente[85].

---

[82] Cfr. *St. soc. op. di mutua assistenza tra i contadini ed operai di Fabrica di Roma*, Viterbo, 1882, art. 2.

[83] Nella ricomposizione della mappa geografica delle società di mutuo soccorso nel Viterbese e nell'analisi delle loro dinamiche interne una fonte di particolare importanza è costituita dagli statuti. In mancanza di tanti archivi societari il rinvenimento degli statuti costituisce una prova essenziale dell'esistenza delle società e del loro funzionamento. Si tratta di un osservatorio singolare, una sorta di specchio rivelatore della dimensione multiforme del fenomeno e del suo situarsi tra storia sociale, economica e culturale. Gli statuti analizzati sono stati reperiti presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo opuscoli minori, dove non è stato possibile visionarli tutti in quanto alcuni risultavano fuori posto, mentre altri sono andati persi durante l'alluvione del 1966.

[84] Si appellano all'art. 32 dello Statuto, per esempio, le società di Bomarzo, Civita Castellana, Corchiano, Montefiascone, Ronciglione, Vallerano e Viterbo.

[85] Di solito in tutti gli statuti analizzati sono presenti: un presidente, uno o due vice presidenti, un cassiere, un segretario, un esattore, ed i consiglieri. In alcuni casi, come la Società di Bomarzo, sono presenti anche altre cariche come l' economo, che vigila e regola l'amministrazione del Cassiere, i Censori, che provvedono all'esatta osservanza del regolamento, il medico-chirurgo stipendiato dal Comune, i Visitatori, che si informano sulle condizioni dei malati e rilasciano il visto al certificato medico, il porta bandiera, i delegati, con l'incarico di

La suddivisione delle cariche e la loro elettività, la possibilità concessa a ciascun socio effettivo di partecipare all'elezione[86], la chiarezza nella conduzione economica , la definizione di norme precise per ogni atto, il riconoscimento del ruolo sovrano attribuito all'assemblea generale[87] sono caratteristiche comuni a tutte le società sia viterbesi che del resto d'Italia e rispondono ad una sentita e diffusa esigenza di democraticità, cui va aggiunta quella della trasparenza, che porta a conservare documenti e registri, a renderli accessibili a tutti, a pubblicare i bilanci e ad affiggere le richieste di ammissione.

Con queste disposizioni, le associazioni realizzavano al loro interno un autogoverno democratico e fornivano una forte partecipazione al vivere civile[88].

Malattia, infortunio, disoccupazione erano gli eventi più pericolosi per chi viveva solo del proprio lavoro; la vita poi portava alla vecchiaia e all'incapacità di sostenersi, mentre la morte lasciava in povertà i familiari superstiti. Già nella rilevazione del 1885 ma ancor più in quella del 1895, gli scopi societari furono oggetto di una accurata statistica ministeriale[89].

---

riscuotere mensilmente le contribuzioni dei soci, gli assistenti, che prestano assistenza ai soci malati, il bidello, socio a disposizione della società per i vari servizi.

[86] Vedi come esempio: Statuto della Società Democratica operaia di Montalto di Castro, art. 37 "tutti i soci effettivi sono elettori ed eleggibili al Consiglio di rappresentanza, purché abbiano l'età di 19 anni e non siano illetterati, i quali potranno bensì essere elettori"; Statuto Società di mutuo soccorso tra artisti ed operai di Soriano nel Cimino art. 25 "il socio ha diritto ad essere elettore ed eleggibile, quando non sia analfabeta"; Statuto della società di mutuo soccorso di Canino, art. 5 "tutti i soci sono elettori ed eleggibili alle cariche della società"; Statuto della società di mutuo soccorso tra artieri ed operai in Ronciglione, art. 24 "ogni socio effettivo ha diritto ad essere eletto alle cariche della società quando abbia raggiunto il 21 anno".

[87] Regolamento della Società operaia "Unione e fratellanza" di Bomarzo, art. 10 "Il potere deliberativo è esercitato dall'intiera società costituita in Assemblea generale", art. 11 "il potere amministrativo è esercitato da un consiglio direttivo responsabile eletto dall'Assemblea generale medesima", art. 12 "il potere esecutivo, sotto l'autorità dell'assemblea, è esercitato in di lei nome a) dalla presidenza per ciò che concerne la società, relativamente alle altre società consorelle, b) dal consiglio direttivo, sotto la di lui responsabilità, per ciò che è relativo alla sua amministrazione, c) dalle commissioni speciali elette dall'Assemblea, per ciò che riguarda i loro mandati".

[88] Cfr. D. Marucco, *Teoria e pratica dell'autonomia,* op. cit*.,* pp. 53-54.

[89] Cfr. L. Gheza Fabbri, *Solidarismo in Italia,* op. cit*.,* pp. 45-46.

Tav. 6. *Scopi societari*

comune	**società**	**soci**	**scopi oltre al sussidio per malattia**
Acquapendente	Soc. m.s. fra artisti ed operai	253	-
Bassano di Sutri	Soc. artistica operaia di m.s.	113	1b-2b-5-9-10
Bassano in Teverina	Soc. m.s. fra gli operai	55	1abc-2abc-5-6
Bolsena	Soc. m.s.	60	-
Canepina	Soc. m.s. fra gli operai	95	-
Caprarola	Soc. m.s.	360	1abc-5-9-10
Carbognano	Soc. operaia di m.s.	85	-
Civita Castellana	Soc. m.s. fra gli operai	95	1bc-5
Civitella d'Agliano	Soc. m.s. fra gli operai	59	-
Corchiano	Soc. operaia m.s.	?	-
Corneto-Tarquinia	Soc. operaia m.s.	199	1c-2c-3
Farnese	Soc. operaia m.s.	86	-
Gallese	Soc. operaia m.s.	30	-
Gradoli	Soc. artistica-operaia m.s.	47	1abc-2d-3-5-10
Graffignano	Soc. m.s. fra gli operai	80	2bc
Grotte di Castro	Soc. operaia-agricola m.s.	110	-
Montefiascone	Soc. m.s. fra operai	47	-
Nepi	Soc. m.s. fra operai	36	-
Onano	Soc. operaia m.s.	51	-
Oriolo Romano	Soc. agricola-operaia m.s.	51	
Orte	Soc. operaia m.s.	142	1bc-5
Ronciglione	Soc. m.s. fra artieri ed operai	160	1abc-2d-3-9-14

S. Lorenzo Nuovo	Soc. operaia m.s.	58	1bc-2bc
S. Martino al Cimino	Soc. operaia m.s.	50	1b-2abc-5-9-10
Soriano nel Cimino	Soc. m.s. La Fratellanza	166	10-11
Soriano nel Cimino	Soc. operaia m.s.	105	1bc-2b-11
Soriano nel Cimino	Soc. artigiana m.s.	64	1b-2d-9-10
Toscanella	Soc. operaia m.s.	82	2bc-3-9-10
Valentano	Soc. operaia m.s.	45	10
Vallerano	Soc. m.s.	87	1abc
Vejano	Prima soc. operaia m.s.	118	10
Vejano	Seconda soc. operaia m.s.	50	2bc-10
Vetralla	Soc. vetrallese di m.s.	320	-
Vignanello	Soc. m.s. fra operai	75	1bc-2bd-5-6-9-11
Viterbo	Soc. m.s. fra operai	227	1abc
Vitorchiano	Soc. operaia m.s.	70	-

Nota. *Fonte, Maic, censimento 1895. 1 a pensioni o sussidi ai soci vecchi; 1b pensioni o sussidi ai soci inabili al lavoro; 1c pensione o sussidi ai soci malati cronici; 2 a sussidi straordinari ai soci vecchi; 2b sussidi straordinari ai soci inabili al lavoro; 2c sussidi straordinari ai soci malati cronici; 2d sussidi straordinari alle vedove e agli orfani dei soci; 3 sussidio di puerperio e baliatico; 4 sussidio per l'istruzione dei soci e figli; 5 sussidio per spese funerarie; 6 sussidio ai soci in caso di morte di un membro delle loro famiglie; 7 sussidi spiccioli in caso di morte per infortunio sul lavoro; 8 sussidio ai soci disoccupati; 9 sussidio agli operai ascritti a società affini; 10 la società fa prestiti ai soci; 11 la società ha annesso un magazzino; 12 la società ha contribuito alla costituzione di società cooperative di lavoro; 13 la società ha annesse scuole serali o festive pei soci e loro figli; 14 la società provvede al collocamento dei soci disoccupati.*

Al primo posto vi era quindi l'impegno ad erogare sussidi ai soci inabili al lavoro, generalmente allargati agli infortuni che non portavano all'invalidità permanente, poi sussidi ai malati cronici, seguivano poi i prestiti ai soci, sussidi agli operai iscritti a società affini, sussidi straordinari ai malati cronici e le spese funerarie, sussidi per baliatico e alle vedove e agli orfani.

Anche se non dichiarati come scopi principali, alcune società cercarono di adoperarsi per l'istruzione dei soci e in seguito tentando anche di sopperire ad altri bisogni comuni

organizzando casse vecchiaia e magazzini di previdenza[90], come emerge dai dati dei censimenti del 1878 e 1885, di seguito illustrati:

Tav. 7*: Altri scopi*

Scopo	ACQUAPENDENTE	BASSANO IN TEVERINA	BOMARZO	CAPRAROLA	CASTIGLIONE IN TEVERINA	CIVITA CASTELLANA	CORCHIANO	FARNESE	MONTEFIASCONE	RONCIGLIONE	SAN MARTINO AL CIMINO	TARQUINIA - CORNETO TOSCANELLA	VIGNANELLO	VITERBO	VITERBO - ASSOCI
acquisto granaglie									1878		1878		1878		
biblioteche circolanti												1878			1878
biblioteche circolanti								1885				1885		1885	
circoli di lettura								1885							
conferenze								1885					1885	1885	
doti alle figlie dei soci						1878					1878				
doti alle figlie dei soci											1885				
legatorie di libri											1885				
magazzini alimentari							1885				1885				
opifici											1885				
piccoli prestiti ai soci												1878			1878
piccoli prestiti ai soci		1885	1885	1885	1885		1885	1885	1885			1885	1885		
sartorie									1878		1886		1887		
scuole elementari											1887	1882	1887		1878
scuole festive								1885			1888	1882	1888	1885	
sussidi alle famiglie dei soci defunti								1885			1889	1882	1888		
tipografie								1885			1890	1882	1889	1885	

Nota: In alto sono indicate le società che risposero alle domande del Ministero tra il 1878 ed il 1885. A sinistra le attività riscontrate e al centro, nelle celle, l'anno del censimento in cui è stata reperita l'informazione. Per quanto riguarda la Società di Corneto-Tarquinia, nei verbali conservati presso l'Archivio comunale non sono state trovate notizie che confermassero la presenza di legatorie di libri, opifici, sartorie, scuole e tipografie.

Uno spirito di fratellanza laico-evangelico permeava queste iniziative previdenziali coniugato con una morale attivistica, caratterizzata dall'esaltazione del lavoro, del risparmio, e del benessere come frutto del lavoro[91]. Basti pensare ai soccorsi straordinari devoluti ai soci bisognosi[92], ai turni di assistenza diurna e notturna allestiti a favore dei malati privi di

[90] L'argomento viene trattato più ampiamente nel cap. 4.

[91] Tutti gli statuti analizzati gli ammessi alle società devono esercitare un'arte o professione dalla quale si tragga lucro, ed in alcuni, come quello di Civita Castellana, il socio è espulso dalla società anche per accattonaggio e vagabondaggio. Le società poi non sovvenzionavano i soci per le malattie provenienti da abuso di vino e liquori, da risse, e da malattie acquisite.

[92] Così per esempio la Società di Corneto-Tarquinia: art. 21 "i soccorsi sono ordinari e straordinari; gli

sostegno familiare[93], all'appoggio economico e morale nei riguardi delle vedove e degli orfani[94], all'estremo commiato fornito ai soci defunti[95], come espresso in tutti gli statuti.

E proprio dall'analisi degli statuti che emergono le particolarità di alcune società di mutuo soccorso, come quella di Orte, Corchiano, Vallerano e della Associazione generale di mutuo soccorso fra gli operai di Vignanello, che "consigliata da fraterno affetto ha per suo scopo l'aiuto scambievole che gli operai si prestano in caso di malattia e di vecchiaia, facilita il conseguimento del lavoro e dell'istruzione"[96]. Queste società avevano al loro interno delle commissioni: una commissione del lavoro e dei premi i cui membri potevano dare o indicare provvedimenti in caso di mancanza di lavoro[97]; un comitato d'istruzione per promuovere l'istruzione fra i soci[98]; un comitato di previdenza per gli acquisti di provviste ed investimenti del capitale[99]; un comitato di soccorso per provvedere ai soci malati affinché non mancasse loro assistenza[100]; una commissione per le feste[101], ma soprattutto un comitato di conciliazione che compare soltanto in questi statuti e fa somigliare queste società a delle leghe di miglioramento, con lo scopo di comporre vertenze tra i deputati, i soci e padroni e lavoranti[102].

straordinari sono quelli che può accordare il consiglio di rappresentanza ai soci colpiti da gravi infortuni e da lunghe malattie". *St. soc. m. s. di Corneto-Tarquinia*, , Siena, 1885.

[93] Così la Società di Onano art. 2 "quindi essa tende ad educare alla previdenza le classi che vivono del loro lavoro e somministrare gratuite sovvenzioni ai soci per infermità resi impotenti al lavoro, porgendo a loro richiesta, quelle cure fraterne delle quali abbisognano per lo stato della malattia o per mancanza di parenti non indigenti". *St. soc. operaia di Onano*, 1891.

[94] ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 140, f. f ."E. 410. Viterbo. Società operaia", 1877, *Resoconto generale esercizio 1876.*

[95] Vedi paragrafo seguente.

[96] *Reg. Ass. generale m.s. fra gli operai di Vignanello*, , 1880, art. 2.

[97] Ivi, art. 53.

[98] Ivi, art. 54.

[99] Ivi, art. 55.

[100] Ivi, art. 56.

[101] Ivi, art. 61.

[102] Ivi, art. 59.

3.4 I soci

Oltre a definire natura ed obiettivi dei sodalizi, gli statuti disciplinavano diritti e doveri dei soci, rivelando l'insieme dei principi di comportamento e dei valori civili su cui si reggeva la loro attività nel campo della vita pubblica e privata.[103]

I soci fondatori erano ispirati da un forte sentimento patriottico e da intenti filantropici e paternalistici, tipici della classe dirigente più agiata, principale propugnatrice di iniziative solidali ed assistenziali rivolte ai più deboli. Promuovendo poi la formazione di associazioni di tipo mutualistico, la borghesia cittadina raggiungeva l'intento di apparire come una classe aperta, ispiratrice e guida, riuscendo anche a soddisfare le sue esigenze di controllo sociale, di difesa ed egemonia di classe, ma cercando anche di allargare le basi del consenso allo stato liberale attraverso una ideologia unitaria, patriottica e laica[104].

Le società viterbesi ammettevano generalmente due tipi di soci, gli effettivi e i non effettivi che a seconda delle circostanze potevano assumere la qualifica di benefattori, benemeriti, sostenitori, onorari. Mentre il termine di "soci onorari" era riservato a personalità di grande rilievo pubblico e riconosciuti ispiratori dell'attività politica e sociale, come Garibaldi[105], che naturalmente non avevano nessun rapporto reale con le società, ben più vicini e presenti erano i soci non effettivi contribuenti.

Tale categoria di soci, pur numericamente molto contenuta rispetto a quella dei soci effettivi, se non era determinante per connotare la consistenza della società, svolse spesso un ruolo determinante sulle scelte societarie al punto da non potersi sottovalutare[106].

---

[103] Cfr. *Le società di mutuo soccorso in provincia di Ravenna,* op. cit. p. 21.

[104] Sul ruolo della borghesia nelle associazioni mutualistiche dopo l'Unità, vedi G. Verucci, *Alcune considerazioni generali sull'associazionismo locale nell'Italia postunitaria,* in M.P. Bigaran (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale,* Milano, 1986, pp. 196-201, qui p. 199.

[105] Per quanto si è riusciti a ricostruire dai dati della Prefettura di Roma, la società operaia di Viterbo e quella di Ronciglione, avevano come presidente onorario Giuseppe Garibaldi, quella di Gallese Ricciotti Garibaldi, mentre quella di Corneto, il principe Odescalchi. Il fatto di potersi fregiare dell'adesione di uomini di valore, di fama o più semplicemente di qualche spicco, secondo un costume antico che si ritrova nelle Accademie e nelle confraternite, era anche un modo per nobilitare il proprio sforzo, per sottolineare il prestigio dell'istituzione ed anche per cercare di rimpinguare le casse della società.

[106] La società di Viterbo per esempio nel 1876 aveva come presidente un socio onorario contribuente, Clemente Carletti, mentre gran parte degli altri soci onorari e benemeriti erano attivamente impegnati nella vita politica viterbese. Le notizie sono tratte da ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 140, f. "E. 410. Viterbo. Società operaia", 1877.

Grande risalto veniva attribuito alla funzione moralizzatrice: l'ammissione dei soci[107] veniva regolata stabilendo l'età, la salute, la condotta morale, il controllo sulla concessione dei sussidi, escludendo le malattie provenienti da risse, ubriachezza e malcostume.

L'etica del lavoro condannava l'inerzia ed esortava i soci a comportarsi dignitosamente, per non compromettere l'immagine dei sodalizi di fronte all'opinione pubblica e per affermare un esplicito fine educativo nei confronti dei ceti deboli.

> "ad ognuno è raccomandata l'istruzione, la moralità, la filantropia e democrazia specialmente verso i soci e l'educazione dei figli, obbligandoli alle scuole serali quando non potessero frequentare le diurne"[108]

Se la novità del mutuo soccorso consisteva nell'autotutela dei lavoratori, nella realizzazione di un meccanismo automatico di previdenza, fondato sull'equilibrio tra versamenti regolari e periodici ed erogazione dei sussidi altrettanto predeterminati, l'introduzione, anche occasionale della beneficenza rappresentava un ritorno alla tradizione caritativa da cui si voleva emancipare. Le difficoltà economiche che travagliarono spesso la vita delle associazioni mutualistiche, nonché ragioni di prestigio ed esigenze di tutela finirono col rendere la maggior parte delle società indifferenti al problema e disponibili a garantirsi la beneficenza e la protezione di una particolare categoria di soci[109], quella degli onorari[110].

---

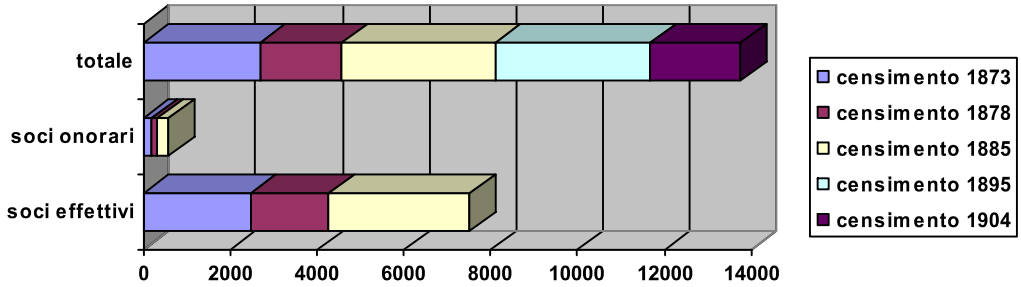
[107] I requisiti per l'ammissione solitamente erano il domicilio e la residenza nel comune, l'essere abili al lavoro, il non essere affetti da malattie croniche, il non aver subito condanne penali. Per essere socio effettivo il candidato doveva fare una domanda scritta al Presidente corredandola di fede di nascita, certificato di buona condotta rilasciato dalle autorità locali, certificato medico attestante una sana e robusta costituzione fisica.

[108] Cfr. *St. soc. op. di Farnese di Castro*, Viterbo, 1885, art. 15.

[109] Cfr. D. Marucco, *Il mutuo soccorso tra tradizione corporativa e cultura solidaristica,* in *Cent'anni di solidarietà.* op. cit., 56-57.

[110] Stefano Merli al riguardo sostiene che le Società operaie di mutuo soccorso non furono autonome creazioni della classe lavoratrice, ma frutto del paternalismo e della filantropia, completamente egemonizzate dalla presenza di soci onorari. In *Proletariato di fabbrica,* op. cit*.,* p. 582. Effettivamente questo è quanto si rileva nelle società viterbesi: nello statuto della Società di Corchiano poi anche se i soci onorari non avevano alcun diritto, potevano intervenire alle adunanze ed avervi voto consultivo; potevano anche essere eletti a cariche speciali. Vedi *St. soc. m.s. Corchiano*, 1883, art. 11.

Grafico 5. *Soci onorari ed effettivi*



Nota.

Fonte: vedi nota n. 34. Dal censimento del 1895 viene indicato soltanto il numero dei soci effettivi.

Come si legge nello statuto della Società di Viterbo: "sono soci effettivi essenzialmente gli operai[111] e sono considerati come tali tutti coloro che vivono del prodotto delle loro fatiche, esercitando una professione, un'arte o sia mestiere industriale e commerciale. Sono soci onorari tutti quei cittadini i quali, non essendo operai, pure dimostrano interessamento alla condizione degli operai e vogliono concorrere a provvedere ai bisogni della Società."[112]

Oppure, come si legge negli statuti della Società di Montalto di Castro: "soci onorari sono quelle persone che per opere grandi e magnanime, han meritato sommamente della Patria e dell'Umanità, siano essi Italiani o Stranieri. Benemeriti son tutti i probi cittadini che domandano o consentono di entrarvi per beneficiare col sussidio, con l'opera e col consiglio, la Società"[113].

I soci onorari venivano divisi in onorari contribuenti e onorari partecipanti e benemeriti della Società[114].

Fra i soci onorari si ritrovano spesso medici, professori che prestavano la loro opera gratuitamente a favore dell'associazione, autorità locali, come i prefetti, nonché quei cittadini illustri che avevano operato per il bene della classe lavoratrice o della causa nazionale[115].

[111] È certo che il termine operaio non veniva utilizzato nell'accezione odierna di proletariato di fabbrica, bensì in modo generico per indicare tutti coloro che traevano i mezzi di sussistenza dal proprio lavoro.
[112] *St. soc. soc. m.s. fra gli operai di Viterbo,* Viterbo, 1891, artt. 4-5.
[113] *Certificato d'iscrizione alla Società Democratica Operaia di Montalto di Castro,* Foligno, 1885, art. 3
[114] Coll. Privata, *Resoconto finanziario dal 1 gennaio al 31 dicembre 1874 Società mutuo soccorso di Montefiascone*.
[115] Nel 1876 risulta soci onorari della società di Viterbo il prefetto comm. Gadda, il quale, in visita ispettiva nella città, elargì alla società operaia un contributo di lire 100. In segno di riconoscenza la società lo elesse a socio

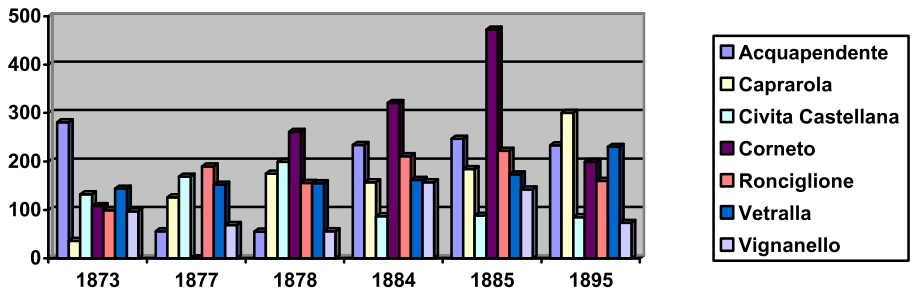
In genere i soci non effettivi non usufruivano dei vantaggi dati dalla società, ma non era una prassi sempre valida.

Alcune società, nel caso in cui il socio onorario fosse caduto in povertà, dopo dieci anni di contributi lo ammettevano tra i soci effettivi con gli stessi sussidi.[116]

Tra i soci effettivi di queste associazioni comparivano anche agricoltori, impiegati e maestri elementari, quando quest'ultimi non si associavano tra loro come nel caso della Associazione degli insegnanti di Viterbo.

Dal grafico seguente è possibile vedere l'andamento dei soci, prendendo come punto di analisi le società che sono risultate sempre presenti nei censimenti ministeriali.

Grafico 6. *Andamento dei soci*

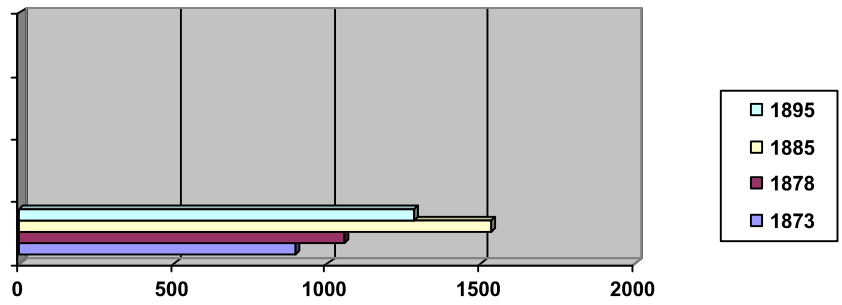


Come ben si vede dai grafici, il numero degli iscritti aumenta in modo costante fino al 1885 per poi subire un calo nel 1895.

onorario partecipante. Cfr. Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 43 fasc. "459 E, Società di mutuo soccorso fra gli operai in Viterbo", 1873.

[116] *Reg. della Soc. op. di Bomarzo Unione e Fratellanza,* Orvieto, 1883 in cui all'art. 63 si legge "il socio onorario dopo dieci anni di iscrizione, cadendo in povertà, avrà il diritto ai sussidi come un socio effettivo", e anche *Nuovo St. della Soc. di m.s. fra gli operai di Civita Castellana,* Civita Castellana, 1871, art. 24.

Grafico 7. *Numero iscritti*



Dall'analisi dei rendiconti generali è possibile vedere la tipologia dei soci ed il loro numero, ma non è possibile distinguere tra artigiani e salariati a causa dell'assenza di dati sulla qualità degli iscritti e della imprecisione nell'indicazione della qualifica professionale. Nel caso ad esempio della Società di mutuo soccorso di Montefiascone nel 1874 abbiamo 81 soci effettivi (l'1,12% su una popolazione, secondo il censimento del 1871, di 7231 abitanti), di cui 6 agricoltori e campagnoli, 2 barbieri, 9 calzolai, 3 caffettieri, 7 camerieri e portinai, 3 calderari, 1 cappelaio, 1 doratore, 4 fornai e pastai, 2 falegnami, 3 fabbri, 8 impiegati, 7 muratori, 1 mugnaio, 3 macellai e pizzicagnoli, 2 maestri elementari, 3 negozianti, 5 possidenti, 2 pescatori, 2 pittori, 2 stagnari, 4 vinari e locandieri, 1 vetturino. I soci venivano poi divisi in "squadre", ognuna composta tra 40 e 55 soci e un capo squadra entrambi nominati dal consiglio di amministrazione. La norma per la formazione della squadra era la prossimità di abitazione[117].

Nel resoconto del 1881-1882 entra a far parte dei soci 1 farmacista, ma nel complesso cala considerevolmente il numero totale dei soci che oscillano tra 39[118] e 55[119].

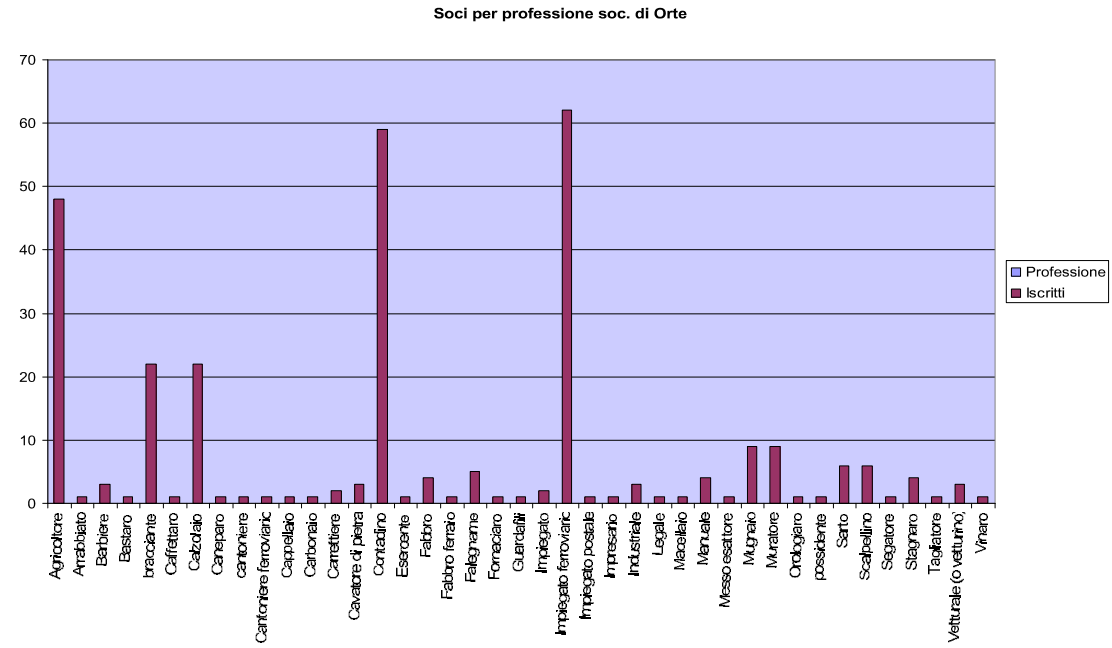
La Società di Viterbo aveva nel 1876[120] ben 745 soci di cui 38 onorari e 707 effettivi così suddivisi: agricoltori, commercianti e bottegai, barbieri, bottari, chiodaroli coltellinari e calderai, cappellari, calzolari e sellari, canapai e cordari, confettieri cammerieri e cuochi, fabbri e manescalchi, falegnami ed ebanisti, fornari e pastari, facchini, impiegati e maestri,

[117] *St. soc. soc. m. s. fra gli operai di Montefiascone*, Viterbo, 1871, art. 40.
[118] Coll. Privata, *Resoconto finanziario dal 1 gennaio 1877 al 31 dicembre 1880 Società mutuo soccorso di Montefiascone*
[119] Coll. Privata, *Rendimento dei conti dal 1 gennaio 1881 a tutto marzo 1882 Società mutuo soccorso di Montefiascone*
[120] Nella Società di Viterbo il numero dei soci cala costantemente: dai 745 del 1876, nel censimento del 1895 scendono a 227 soci, calo significativo che testimonia la perdita di forza e di motivazione che portavano ad aderire al mutuo soccorso. Nel censimento del 1904 la società non risponde più al Ministero.

mugnai e magazzinieri, muratori, scalpellini, sarti, stagnari, tappezzieri, tipografi, vaccinari, vetturini carrettieri e mulattieri, vinari ed osti, arti diverse, donne. [121]

Altro caso interessante è la Società di Orte nella quale risultano essere presenti per la maggior parte impiegati ferroviari seguiti subito dopo da contadini e agricoltori[122] (Grafico 8).

Grafico 8. *Soci presenti nella Società di Orte*



Nota. Fonte: Archivio Storico Comunale di Orte (ASCO), Società di mutuo soccorso, b. 1, Libro matricola soci 1904-1932

[121] ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 140, f. E. 410. "Viterbo. Società operaia", *Resoconto generale dell'esercizio 1876.*

[122] Archivio Storico Comunale di Orte, Società di mutuo soccorso, b. 1, *Libro matricola soci 1904-1932.* All'interno del libro matricolare abbiamo informazioni sul nome del socio, la professione, la qualità del socio, data di entrata nella società (inizia nell'aprile 1871), data di uscita dalla società (la maggior parte sono per morte del socio ed arrivano fino agli anni '60 del Novecento). La presenza di soci ferrovieri e soci agricoltori e contadini rispecchia la professionalità del territorio: Orte grande snodo ferroviario, ma anche territorio con una forte presenza contadina, presenza che vedrà proprio questa zona ad essere primariamente interessata dalle rivolte dei primi anni del Novecento. In generale i soci nel 1873 sono 153 e salgono a 234 nel censimento del 1904.

3.4.1 La presenza femminile

Nei due decenni successivi all'Unità le donne in Italia erano impegnate prevalentemente nel settore tessile, in particolare nel comparto della seta, nel quale parte considerevole della produzione italiana si basava sullo sfruttamento intensivo della manodopera femminile. Le donne assunte negli opifici erano costrette a condizioni di lavoro pesantissime: l'orario massacrante e l'ambiente di lavoro antigienico e malsano causavano loro disturbi e malattie e il bassissimo salario percepito le obbligava ad integrare la giornata con il lavoro nei campi. Alla donna spettavano inoltre quei compiti ritenuti connessi con le sue caratteristiche biologiche come le cure domestiche e l'allevamento dei figli[123].

Problematica si presentò, nei primi decenni, l'ammissione delle donne nelle società di mutuo soccorso: esse percepivano salari così bassi da non poter sostenere la quota di una lira mensile. Non solo: erano anche maggiormente soggette degli uomini alle malattie, soprattutto a quelle che derivavano da debilitazione e logoramento. Le donne lavoravano anche in ambienti più insalubri di quelli in cui si svolgevano le attività tipicamente maschili. Per le mutue era persino difficile stabilire quando una iscritta era da considerarsi malata. Infatti una donna appena era in grado di alzarsi dal letto, sia pure per poche ore al giorno, e anche se non poteva uscire di casa, di fatto accudiva ai lavori domestici, cuciva, cucinava, filava. E allora le spettava o no il sussidio? Si discuteva perfino se il parto senza complicazioni fosse da considerarsi una malattia o un evento fisiologico[124].

A differenza dei lavoratori, le donne lavoratrici stentarono ad avvicinarsi al mutuo soccorso: nel censimento del 1873, in Italia, le società esclusivamente femminili erano soltanto 42 con 5000 aderenti, le società miste 322 con 15000 aderenti[125]. Nel 1904 le società femminili salirono a 252, numero pressoché irrisorio di fronte alle 1017 società miste e 5000 maschili[126].

---

[123] Cfr. S. Puccini, *Condizione della donna e questione femminile (1892-1922),* in *La questione femminile in Italia dal '900 ad oggi,* Milano, 1977, pp. 14-15.
[124] Cfr. R. Allio, *Le origini della solidarietà organizzata: salari, assistenza, previdenza a metà dell'Ottocento in Piemonte,* in *Cent'anni di solidarietà.* op. cit., pp. 34-35.
[125] Cfr. T. Casavecchia, *Aspetti del mutuo soccorso a Senigallia tra Otto e Novecento,* in *Uniti e solidali,* op. cit., p. 90.
[126] Cfr. F. Fabbri, *Momenti dell'associazionismo in età liberale: il mutualismo e la cooperazione tra donne (1900-1915),* in *Istituzioni e borghesie locali,* op. cit., qui p. 222. Nell'analisi della partecipazione delle donne al movimento cooperativo, Fabbri rileva come nel 1909 ci fosse uno scarsissimo numero di donne lavoratrici presenti nelle società di mutuo soccorso, sia femminili che miste, fatto denunciato dal giornale "La cooperazione

Fin dal censimento del 1873, le società viterbesi ammettevano al loro interno donne, in controtendenza al resto della provincia di Roma[127], in cui sono presenti società esclusivamente maschili[128]; la presenza delle donne nelle società diventa una realtà nel censimento del 1878, calando poi nella Provincia nel censimento del 1885:

Tav. 8. *Presenza delle donne nelle società romane e viterbesi*

Censimento	**Società della Provincia di Roma**	**Percentuale di Società miste in Provincia di Roma**	**Società miste viterbesi**
1878	53	49,05%	13,50%
1885	86	31,39%	70,37%

Nota: sono stati presi a riferimento soltanto i censimenti in cui è dichiarata la natura del sodalizio. Nel censimento del 1895 questo dato non è presente, mentre in quello del 1904 è segnalato soltanto il numero di socie, ma la loro non presenza non significa che il sodalizio fosse esclusivamente maschile. La percentuale delle società viterbesi è in riferimento al numero di società miste della Provincia di Roma.

Anche se presenti, il numero delle donne nelle società viterbesi risultava notevolmente inferiore rispetto al numero dei soci uomini, come si evince dalla tabella sottostante, con un calo in percentuale nel censimento del 1885, in cui aumentano le società miste, ma cala in generale il numero delle iscritte.

Tav. 9: *Presenza delle donne nelle società viterbesi*

Censimento	**Soci totali**	**Percentuale donne**
1873	2588	7,30%
1878	2044	9,24%
1885	3368	6,88%

Nota: Fonte: vedi nota

italiana", che avanzava anche pessimistiche riflessioni sullo stato sociale delle donne, prive dei più elementari diritti e senza mezzi per concorrere, sia pure in forma modesta, alla formazione di associazioni femminili.

[127] Nel censimento del 1873 soltanto le società viterbesi ammettevano al loro interno donne.

[128] Nel censimento del 1878 su 14 società che rispondono al Ministero 12 sono miste e soltanto due esclusivamente maschili (la società di Canepina e quella di Soriano nel Cimino); nel censimento del 1885, su 25 società che rispondono al Ministero, 5 ammettono soltanto soci uomini (Acquapendente, Vasanello, Bomarzo, Mugnano, Castiglione in Teverina). La società di Acquapendente che nei censimenti del 1873 e 1878 era mista, aperta quindi anche alle donne, nel 1884 si ricostituisce e diventa esclusivamente maschile. Non è rilevata nessuna società esclusivamente femminile, anche se questa notizia la troviamo in un articolo del giornale la "Gazzetta di Viterbo" riferita a Soriano nel Cimino. A Roma città, nel censimento del 1885 sono presenti due società esclusivamente femminili, quella delle Sigaraie e la Generale Operaia Romana, sezione femminile.

Le donne poi, mentre avevano gli stessi diritti e doveri dei soci, non avevano nelle adunanze il diritto di voto[129] e i loro interessi erano propugnati dai soci effettivi[130].

Preoccupazioni economiche spinsero le società, nel caso in cui le donne avessero raggiunto numeri consistenti, a creare delle aggregazioni femminili separate[131]: il timore infatti era che le frequenti malattie, le maternità ed i contributi minimi dovuti ai modesti salari, mettessero in crisi le finanze societarie[132]. Effettivamente l'analisi della statistica sanitaria inserita nel "Resoconto generale dell'anno 1876" della società di Viterbo conferma questi timori: tra tutti i soci sussidiati, le donne sono le più numerose con il maggior numero di giorni di malattia[133].

Per quel che riguarda i sussidi concessi alle donne poi, solitamente erano inferiori a quelli percepiti dagli uomini[134], ma non era una prassi sempre valida[135].

In alcune società le donne avevano una direttrice, una provveditrice, le visitatrici e le collettrici tutte nominate dal Consiglio[136].

---

[129] *St. soc.. Democratica di Tarquinia* 1872, art. 64.
[130] *St. soc m.s. di Orte*, art. 148.
[131] Si veda ad esempio lo Statuto della Società di Canino art. 71 "se le socie raggiungeranno il n. di 50 formeranno un'aggregazione alla Società eleggendo tra loro una Rappresentanza di 5 socie, la quale nominerà la Direttrice nel proprio seno ed avrà rapporto con il Presidente e col Consiglio Direttivo".
[132] Le discussioni intorno alla partecipazione delle donne alle Società si trascinarono ben oltre i primi del Novecento: dai verbali della Società di Orte, emerge come nel 1910, un gruppo di 39 donne, chiese alla società di formare una apposita sezione femminile. La discussione che ne seguì verteva soprattutto sulla necessità di costituire un fondo separato per non intaccare quello societario. Alla fine venne costituita la sezione femminile "per infondere la mutua assistenza anche nelle classi femminili". Cfr. ASCO, Società operaia, *Verbali delle adunanze, 1908-1932.*
[133] ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 140, f. "E. 410. Viterbo. Società operaia", *Resoconto generale dell'esercizio 1876.* In quell'anno vengono sussidiate 19 donne contro 18 appartenenti ad arti diverse, 14 muratori, 13 calzolari, 12 agricoltori e 12 vaccinari (le altre categorie sono sotto ai dieci), ricevendo come sussidi in totale 271.10 lire per 389 giorni.
[134] Nel caso della Società di Civita Castellana alle donne spettava un sussidio corrispondente alla metà di quello concesso agli uomini: per sei mesi agli uomini 1 lira, alle donne centesimi 0.50, per altri sei mesi, agli uomini centesimi 0.50, alle donne 0.25. Cfr. *Nuovo St. della soc. di m. s. fra gli operai di Civita castellana,* art. 30.
[135] Nello statuto della società di Ronciglione all'art. 29 si legge "la sovvenzione, sia per gli uomini che per le donne, in caso di malattia, è stabilito in lire una al giorno". Alle donne partorienti poi, secondo l'art. 37, venivano assegnate lire 6 ad ogni parto, escluso ogni diritto di sovvenzione giornaliera anche nel caso di un prolungamento di malattia. Ma anche negli statuti di Canino, Corchiano, Farnese, i sussidi sono uguali per uomini e donne.
[136] Gli statuti di Orte e Bomarzo, hanno un titolo a parte per le socie, ed è interessante notare che gli articoli sono praticamente identici. Per Orte, tit. XXII, per Bomarzo capitolo XXI. La società di Canino tratta della partecipazione delle donne nel cap. XIII.

3.4.2 La morte di un socio: ruolo ed iniziative delle società di mutuo soccorso

Gli ideali di fratellanza, di origine ora evangelica, ora laica, uniti a quelli di un solidarismo di classe via via sempre più cosciente, che permeavano le iniziative previdenziali avviate dai sodalizi mutualistici, realizzarono la loro piena espressione nell'ambito delle attività promosse nei casi di decesso di un socio[137]. In tali circostanze le iniziative solidaristiche erano caratterizzate fondamentalmente da due intenti: da un lato la necessità di soddisfare un alto dovere morale, fornendo l'ultimo tributo di fratellanza al socio defunto, partecipando alle onoranze funebri e organizzando le celebrazioni del suffragio; dall'altro la volontà di alleviare le crescenti difficoltà economiche quotidiane, assumendosi l'onere delle spese di sepoltura, assegnando contributi in denaro alle vedove e agli orfani e favorendo la surrogazione del defunto, all'interno dell'associazione, da parte di un membro della sua famiglia[138].

L'associazione - è stato osservato - pur garantendo anche in questa evenienza degli aiuti, offre all'iscritto soprattutto una cerimonia e la solidarietà della comunità a cui appartiene. La dimensione rituale, pubblica, comunitaria sono espresse dal ricorso a una gamma di simboli che in nessuna altra occasione l'associazionismo mutualistico mette in campo. L'accompagnamento funebre è per tutti i soci un diritto; la società esercita la sua presa [...] perché rompe il cerchio della solitudine e dell'anonimato nel momento del congedo dalla vita: non solo garantisce funerali decorosi, ma solenni poiché viene portata la bandiera e i soci sono tenuti a intervenire139.

I cortei che si snodavano nella città sono fotografati nelle pagine della "Gazzetta di Viterbo":

---

[137] L'accompagnamento dei defunti era uno dei momenti più espressivi delle confraternite funerarie proprio perché attraverso tale servizio potevano manifestare la forza della loro coesione, la solidarietà che si esprimeva nel mutuo aiuto dei membri. Le esclusioni che la città operava venivano in qualche modo combattute all'interno del nuovo *status* sociale conferito dalle compagnie ai nuovi adepti. Molti sono i punti in comune tra confraternite e società di mutuo soccorso nell'accompagnamento del defunto: il rito dell'accompagnare in corteo il defunto, del vestirlo della coltre nera, ma anche i simboli che nella confraternita sono la croce e il sacco del sodalizio, nelle Società la bandiera.

[138] Cfr. *Le società di mutuo soccorso in provincia di Torino. Rappresentanza, democrazia e sistema previdenziale attraverso l'esame comparativo degli statuti,* In *Cent'anni di solidarietà*, op. cit. p. 172.

[139] D. Marucco, *Il mutuo soccorso fra tradizione corporativa e cultura solidaristica* in *Cent'anni di solidarietà.* op. cit., p. 61.

"Nello scorso martedì un funebre corteo attraversava la città. Erano i membri della società operaia che accompagnavano alla tomba la salma del primo loro collega defunto. Li precedeva la bandiera della società ed erano circa duecento persone. La gravità del loro contegno, l'ordine mirabile che regnò e per via e nella chiesa appalesavano un popolo maturo alla civiltà. Applaudiamo di gran cuore questo primo atto che inizia fra noi come in tutte le altre città, quelle semplici ma eloquenti cerimonie, le quali, mentre sono una dimostrazione di affetto ai defunti, servono a stringere sulla tomba di essi sempre più vincoli di fratellanza e di solidarietà fra i viventi: fratellanza e solidarietà, che son sentimenti già tanto potenti nella nostra società operaia[140]."

Nella maggior parte degli statuti analizzati sono inseriti vari articoli riguardanti gli onori da rendersi ai soci defunti[141].

Non appena appresa la notizia del decesso di un socio, il presidente si incaricava di avvisare tutti i membri dell'associazione.

"Avvenendo la morte di uno degli iscritti nel ruolo dei soci, la famiglia dell'estinto dovrà darne immediatamente avviso al presidente il quale provvederà a che la bandiera della società velata con gramaglia, annunzi ai consoci il lutto sociale inalberandola nel posto consueto"[142]

Tutti i soci potevano seguire il corteo funebre, ma negli statuti è indicato sempre un numero minimo di soci o una rappresentanza, che deve obbligatoriamente seguire il feretro[143].

"art. 87 avvenendo la morte di un socio di qualunque sesso, sarà cura del presidente di nominare una rappresentanza non minore di dodici soci affinché questi, con la propria bandiera a lutto, si portino dalla residenza della società alla casa del defunto e da questa accompagnare il feretro alla chiesa o al cimitero;
Art. 88 i soci destinati a rendere gli estremi onori al loro fratello defunto, decentemente vestiti, e con ordine e compostezza dovranno dietro la bandiera

[140] *Cerimonia funebre*, "Gazzetta di Viterbo", a. 1, n. 8, 1 luglio 1871. Leggendo le pagine della Gazzetta di Viterbo, ci si imbatte anche in altre notizie di accompagnamenti funebri, *Trasporto funebre, "*Gazzetta di Viterbo", a. II, n. 14, 10 agosto 1872; *Società operaia,* "Gazzetta di Viterbo", a. III, n. 25, 25 ottobre 1873; *Trasporto funebre*, "Gazzetta di Viterbo", a. II, n. 14, 10 agosto 1872.
[141] Così negli statuti della società di Ronciglione, art. 87, di Canino, tit. XV, di Corneto, art. 23.
[142] *St. soc. m.s. di Bomarzo,* art. 103.
[143] In molti statuti è fissata una mora per quei soci che senza un giustificato motivo non fossero presenti alla cerimonia, come nella Società di Corneto-Tarquinia in cui all'art. 23 si dice "chiunque mancasse a questo pietoso officio senza legittimo impedimento sarà punito coll'ammenda di cent. 50", oppure la società di Vallerano art. 37. *St. Ass. m. s. di Valleranno*, 1893.

seguire il convoglio funebre;

Art. 89 se il defunto socio appartenesse al consiglio o rivestisse altre cariche, tutti i membri del consiglio faranno corona alla bara. Per la morte pure dei soci onorari interverranno tutti i membri del consiglio"[144]

La società di Viterbo si era dotata di una coltre per rivestire la bara del defunto, come quella di Corneto-Tarquinia che insieme all'operaia di Corchiano avevano anche torce di cera per l'accompagnamento[145].

Le società potevano anche accompagnare persone, che, anche non appartenenti al corpo sociale, si fossero distinte per i loro meriti e per le loro virtù[146].

Nella società di Vignanello, era data facoltà ad uno dei deputati delle onoranze funebri, nel caso della morte di un socio che si fosse particolarmente distinto per la condotta, di redigere una breve relazione lasciandone memoria o negli atti sociali o sul sepolcro[147].

Per rendere più solenne il trasporto funebre, la società vetrallese ideò la costituzione di una fanfara: "era il dicembre 1881 ed in circostanza della morte di un socio, quest'idea ebbe maggior impulso. Il pensiero si era generalizzato ed i soci conoscitori di musica si offersero, senza compenso alcuno, per formare la nuova istituzione"[148].

Gli strumenti musicali furono offerti dal comune dietro sollecitazione della Società stessa, mentre per le quindici uniformi e altre spese furono aperte delle sottoscrizioni e fu fatta una lotteria per raccogliere fondi[149].

---

[144] *St. soc m.s. di Ronciglione.*

[145] *St. soc. op. di Corchiano*, Art. 74 "la società prenderà a lucro o potrà avere in deposito dodici torce di cera vergine per l'accompagnamento funebre"; Soc. Corneto, Adunanza Consiglio di Rappresentanza, 1 marzo 1881 cons Rappr. " A seguito dello sconcio avvenuto per la morte del socio Luigi Belli, il vice presidente propone alla società di fare, con i fondi sociali, un servizio funebre, consistente in una bara semplice di legno o di ferro, una coltre e otto torcie. Nell'assemblea dei soci viene approvato di fare una bara (una commissione vaglierà se di legno o ferro), una coltre di panno che costa meno del velluto e otto torcie".

[146] *St. soc. m.s. Bomarzo*, art. 105.

[147] *Reg. Ass. generale di m. s. fra gli operai di Vignanello*, , 1880, art. 64.

[148] *Fanfara della società vetrallese di mutuo soccorso*, Vetralla, 1882, p. 1.

[149] Ivi, pp. 6-7. La Società, senza toccare le somme di cassa, riuscì a procurare i cappelli, tipo alpino.

3.5 Quote e sussidi

> "Esse sono - scrive Magaldi nella presentazione della statistica delle società di mutuo soccorso relativa al 1904 - associazioni formate di più persone che si obbligano di versare in una cassa comune e periodicamente contribuzioni fisse destinate a sovvenire quei soci che vengono per caso colpiti da una disgraziata evenienza della vita; e questa è la definizione più comune delle società di mutuo soccorso, secondo quasi tutti gli scrittori di economia sociale"[150].

Le associazioni di mutuo soccorso traevano le loro risorse dalle quote dei lavoratori, esortando al risparmio e rifuggendo dalla carità privata, secondo i valori della borghesia progressista ottocentesca: il motto "aiutati che Dio t'aiuta" esprimeva appieno tali valori, diventando una vera e propria regola di vita. Tramite il versamento di un contributo periodico, ogni socio si tutelava di fronte all'urgente quotidianità delle malattie, degli infortuni e della fame[151].

Gli statuti stabilivano periodicità ed entità sia dei contributi che dei sussidi, la cui consistenza variava a seconda della società.

Al momento del loro ingresso i soci versavano una tassa di ammissione, con possibilità di rateizzarla nel tempo, che poteva variare da 1 lira a 14 lire a seconda dell'età[152], rendendo più oneroso l'accesso ai richiedenti anziani che avrebbero potuto gravare maggiormente sulle casse sociali.

I contributi potevano essere settimanali o mensili, con quote che variavano tra 0,50 centesimi a 2,00 lire al mese [153], mentre i sussidi potevano variare tra 1 lira per tre mesi a 0,25 centesimi al giorno per periodi comunque non superiori a un anno[154].

---

[150] Maic, Ispettorato generale del credito e della previdenza, *Le società di mutuo soccorso in Italia al 31 dicembre 1904,* op. cit., p. XXV.

[151] Cfr. M. Mancin, *Le società di mutuo soccorso in provincia di Torino. Rappresentanza, democrazia e sistema previdenziale attraverso l'esame comparativo degli statuti,* in *Cent'anni di solidarietà,* op. cit., p. 159.

[152] Ad esempio nello statuto della società di Ronciglione la proporzione era la seguente: dai 15 ai 20 anni lire 1,50, dai 20 ai 25 anni lire 2,00, dai 25 ai 30 anni lire 2,50, dai 30 ai 35 anni lire 3,00, dai 35 ai 40 anni lire 5,00, dai 40 ai 50 anni lire 10,00. Cfr. Statuto art. 9. Le maggior tasse di ammissione si rilevano nel censimento del 1885 per le società di Vasanello, Bomarzo e Mugnano, tutte e tre società maschili. L'età di ammissione variava tra 15 e 60 anni.

[153] Le Società di Canino, Ronciglione e Civita Castellana prevedevano quote settimanali comprese tra 0,15 e 0,20 centesimi (la società di Civita Castellana prevede una differenziazione per le donne che versano 0,07 centesimi a settimana); La Società di Montefiascone prevede all'art. 19 una tassa di ammissione di lire 2,00 di cui centesimi 0,50 all'atto dell'ammissione ed il resto in rate mensili da versare entro un anno dall'ammissione.

[154] Le Società di Viterbo, Montalto e Farnese prevedevano il pagamento di una lira per tre mesi e 0,75 per

Ma i sodalizi non si reggevano esclusivamente sui versamenti periodici dei soci effettivi, e accettavano di buon grado somme da parte dei soci onorari e da donazioni[155] come è ben evidente dallo stato patrimoniale delle società viterbesi nel censimento del 1873:

Tav. 10: movimento economico dal censimento del 1873

Patrimonio	Tasse di ammissione	Contributi soci effettivi	Contributo onorari	Doni, legati ereditari	Rendite patrimoniali	Totale entrate
17828,36	1783,17	13345,45	1443,76	1205,11	409,79	17098,11

Spese per ammalati	Famiglie soci defunti	medicine	funerali	totale	Spese di amministrazione	Altre spese	Totale spese
7263,65	45	1470,57	216,3	9295,52	1620,12	1540,92	12306,56

Nota: fonte Maic, censimento 1873.

In questo modo, il principio di assistenza reciproca, di autotutela fra i lavoratori, su cui si fondava il solidarismo mutualistico veniva in parte snaturato cedendo a forma tipiche della tradizione caritativa.

Secondo i regolamenti, la riscossione dei contributi poteva essere affidata ai soci con funzioni di delegati[156] oppure a funzionari come il Presidente[157], l'Esattore[158] o il Collettore[159], i quali, dotati di "modellari a madre e figlia", rilasciavano ricevuta del versamento, oppure annotavano il pagamento sui libretti sociali.

Alcune società poi prevedevano il pagamento anticipato dei contributi, da un lato con lo scopo di assicurarsi la quota mensile, dall'altro per consentire ai soci di adempiere ai propri doveri nei periodi di maggiore prosperità economica , senza rischiare la morosità nei periodi di crisi[160].

---

ulteriori tre mesi; Ronciglione e Canino pagavano una lira al giorno per massimo 90 giorni; la società di Civita Castellana pagava il sussidio fino a 365 giorni.

[155] Nello statuto della Società di Ronciglione all'art. 22 si legge "sarà accettata qualunque somma di donazione o di legato purchè non sia vincolata da condizioni che il Consiglio direttivo giudichi inaccettabili. Il Consiglio stesso delibererà in quali modi, secondo i casi, debba manifestarsi la gratitudine della Società verso il donatore o il testatore".

[156] Così ad esempio la società di Bomarzo, art. 39.

[157] Così la società di Farnese art. 12.

[158] Così le società di Canino, art. 44, e Corchiano, art. 31 e 32.

[159] Così la società di Civita Castellana, art. 25.

[160] Significativi per questi due aspetti sono gli statuti delle società di Canino e Civita Castellana: nel primo

Quello dei mancati pagamenti delle quote fu uno dei maggiori problemi che determinarono frequenti crisi all'interno dei sodalizi, portando in alcuni casi anche al loro scioglimento, come nel caso della Società di Corneto - Tarquinia[161], scioltasi nel 1874 e ricostituitasi nel 1878:

> "Dall'esame del rendiconto nel 1874 entrarono a far parte della società sette altri individui e di questi solo che cinque pagarono la prescritta tassa di ammissione in ragione di 1,50 lire cadauno e i centesimi 25 cadauno per il libretto […] la commissione deve altresì riferire, quantunque con rincrescimento, che il pagamento del contributo sociale, da parte dei soci stessi, è andato sempre più diminuendo ed è giunto ad un punto che se ora si dovesse stabilire, a forma delle disposizioni regolamentarie chi siano quelli che più non dovrebbero far parte della società, quasi tutti dovrebbero essere considerati come dimissionari ed è perciò che ora la commissione non ne vuole tener parola dei soci dimissionari perché finora non si può con sicurezza accertare il numero di essi. Questa negligenza dei soci nell'adempiere ai propri doveri, la commissione crede che provenga forse dalle cattive dicerie, quantunque infondate, che per opera di alcuni mal intenzionati si sono sparse a discredito della più nobile delle istituzioni, quali sono le società di mutuo soccorso tra gli operai"[162].

All'atto della ricostituzione, il 17 febbraio 1878, venne abbassata la tassa di ammissione da 1.50 a 0.75 ed il contributo settimanale fu portato da 0.25 centesimi a 0.20[163]. Per incentivare i pagamenti la Società applicò un sistema "veduto praticare in molti paesi

---

all'art. 44 è fatto obbligo di pagare anticipatamente, mentre nel secondo all'art. 26, si concede facoltà ai soci di pagare anche anticipatamente e "e nel numero che gli parrà".

[161] E anche il caso della Società operaia di Canepina:"Un avviso firmato dal presidente signor Boccolini, consigliere provinciale, invitava tutti i debitori della società operaia a mettersi in regola, promettendo di convocare l'Assemblea entro un mese pel rendiconto. E il mese è passato e sta passando il secondo ma il resoconto che da 4 anni non si fa più purtroppo forse non si farà nemmeno quest'anno. E i soci non pagano, e i soci non prendono sussidio e una istituzione che formava il vanto del paese, che riusciva di grande sollievo per la classe non abbiente andrà completamente in dissoluzione. È un fatto doloroso questo tanto più che nella nostra società operaia v'erano tutti gli elementi per reggersi compreso un discreto peculio di circa 4000 lire di cui non si riesce a capire l'uso fattone. E se la società non potrà ricostituirsi su solide basi, si proceda tra i soci alla divisione del capitale esistente e non continui lo scandalo che il denaro, frutto del sudore dei poveri, resti senza diritto di sorta, in mani di terzi". *Canepina,* "Il Rinnovamento", a. VI, n. 246, 14 aprile 1891.

[162] ASCT, Società operaia, b. 1, *Verbali adunanze, 1874*. Se analizziamo le tabelle trasmesse al Ministero in cui sono riportate le entrate e le uscite della società, è riportata un'entrata di 880,35 lire ed una uscita di 300,19. Molto probabilmente però le entrate sono calcolate sui crediti dei soci e non sugli effettivi pagamenti, visto che la società lamenta la morosità dei soci.

[163] Ivi, *Verbali adunanze 1878,* Adunanza Assemblea Generale 17 febbraio 1878. Successivamente la Società deliberò di aumentare la quota mensile a 1 lira e di porre un freno alla concessione di sussidi. Vedi Verbale 10 ottobre 1886.

dell'alta Italia" e cioè

> " […] di destinare i negozi più frequentati che rispettivamente conducenti da taluni di componenti la società i quali negozi sono muniti di un cartello con l'iscrizione "Fratelli il contributo" e di un registro. Il cartello che ogni domenica deve appendersi al di fuori di ciascuno degli indicati negozi serve a rammentare a ciascun socio il proprio dovere di versare in uno di quei luoghi la sua tangente: il registro per annotarvi il fatto versamento da quel socio che lo ha eseguito, ovvero da altro che ne sia da questi incaricato, segnatamente nel caso che il solvente non sappia scrivere"[164].

Tutte le società prevedevano nei loro statuti una normativa penalizzante nei confronti dei soci che avessero trascurato di versare il contributo periodico, fino ad arrivare all'espulsione dalla società, evenienza questa che, essendo ritenuta infamante, era rimandata attraverso proroghe dei versamenti, come emerge dai verbali della Società di Corneto-Tarquinia:

> " […] n. 84 soci effettivi si sono resi morosi e che a norma dello statuto dovrebbero essere espulsi. Peraltro, in vista del caso eccezionale, cioè che la società è all'inizio della sua ricostituzione e, come causa da non proporsi giammai ad esempio, ossia di proporre all'assemblea generale di accordare agli anzidetti soci morosi un mese di proroga onde mettersi in regola coi pagamenti, trascorso il quale termine coloro che tuttavia rimarranno morosi saranno senz'altro eliminati dall'albo dei soci"[165].

L'obiettivo principale delle società era quello di fornire sussidi in denaro e assistenza medica agli associati, a seguito di malattia, infortunio, cronicismo o vecchiaia. Le malattie da cui potevano essere affetti i soci derivavano soprattutto dalla sottoalimentazione, dalla insalubrità delle abitazioni e dalle pessime condizioni di lavoro che determinano la scarsa resistenza anche di fronte a malattie come il morbillo, la scarlattina, la varicella o la semplice

[164] Ivi, *Adunanza Assemblea Generale 24 febbraio 1878*
[165] Ivi, *Adunanza del Consiglio di rappresentanza, 5 giugno 1878*. Analizzando i verbali è evidente come fino al 1886 ci siano numerose domande di ingresso alla società e pochi soci espulsi, dal 1887 cominciano ad essere resi noti gli elenchi dei soci morosi.

influenza[166]. Da alcuni rendiconti Società di mutuo soccorso di Montefiascone, nella statistica delle malattie da cui erano affetti i soci nel corso del 1874 e della società di Viterbo per l'anno 1876[167], le malattie che affliggevano gli operai risultavano essere le seguenti:

Tav. 11. *Esempi di malattie da cui erano afflitti i soci*

Malattie apparato respiratorio	**Malattie apparato digestivo**	**Malattie apparato nervoso**	**Malattie apparato cutaneo, sensorio e locomotore**	**Piratologia**	**Malattie chirurgiche**
Bronchite, pleurite, tubercolosi, asma, cancro	Dissenteria, colite, colica saturnina, emorroidi, angina difterica	Cefalgia, dolori celebrali o spinali	Podagra, odontalgia, reumatismo, eczema erpetico, congiuntivite	Febbri reumatiche, febbre intermittente, febbri gastriche	Fratture, pustola maligna, contusioni, piaghe, foruncoli, tumori

Dopo un periodo di noviziato[168], e tenendosi in regola con i pagamenti, il socio malato avvisava la Direzione del suo stato di salute, che a sua volta mandava il medico ad accertare la malattia[169]. Solitamente l'erogazione dei sussidi non era immediata, ma decorreva dopo minimo un giorno. Grazie a questo provvedimento le Società si astenevano dal sussidiare il cosiddetto "sciopero del lunedì", una consuetudine periodica determinata dall'evasione domenicale nelle bettole e dalla conseguente necessità di smaltire i postumi delle sbornie, disertando la prima giornata lavorativa della settimana[170].

Oltre alla figura del medico alcune Società, per evitare dubbie connivenze tra sanitario e paziente, prescrivevano la presenza dei Visitatori, i quali rilasciavano il visto al certificato medico in seguito al quale veniva effettuato il mandato di soccorso, pagato poi in contanti dal

[166] Cfr. P. Sorcinelli, *Miseria e malattie nel XIX secolo. I ceti popolari nell'Italia centrale tra tifo petecchiale e pellagra,* Milano, 1979, pp. 30-31.
[167] Collezione privata, Società di Montefiascone, *Resoconto finanziario per l'anno 1874*; ASR, Prefettura, Gabinetto, b. 140, f. "E. 410. Viterbo. Società operaia".
[168] In tutti gli statuti è indicato un periodo di contribuzione minimo dopo il quale il socio ha diritto al sussidio. Negli statuti esaminati il periodo è compreso tra 6 mesi (Società di Canino art. 46) e 13 mesi (società di Farnese art. 17).
[169] Così ad esempio la società di Corchiano art. 2 del Regolamento "il socio che crede di poter domandare il sussidio stabilito, manderà avviso al Segretario il quale avvertirà il medico di visitarlo per l'accertamento del male".
[170] Cfr. M. Mancin, *Le società di mutuo soccorso in provincia di Torino,* op. cit., p. 164. Anche la "Gazzetta di Viterbo" si era soffermata sul problema con vari articoli intitolati *Il lunedì dell'operaio*.

cassiere[171] e recapitato dal Presidente.

Tav. 12. *Entità e tempi dei sussidi*

Società di	**Entità del sussidio**	**Tempo massimo del sussidio**	**Tempo dopo cui è concesso il sussidio**
Bomarzo	0.75 al giorno	90 gg	1 anno
Canino	1 lira al giorno	60 gg.	6 mesi
Civita Castellana	1 lira(u.)0,50(d.) al giorno	3 mesi (dimezzato per latri tre mesi)	1 anno
Corchiano	0.60 al giorno 0,30 al giorno 0,15 al giorno	90 gg. Altri 45 gg oltre	1 anno
Farnese	1 lira al giorno 0.75 al girno	3 mesi per altri 3 mesi	13 mesi
Montalto di Castro	1 lira al giorno 0.75 al giorno	3 mesi per altri 3 mesi	1 anno
Montefiascone	0,75 (u.) 0,50 (d.) ridotto di 2/5	3 mesi oltre	6 mesi
Soriano	1 lira al giorno	90 gg.	1 anno
Ronciglione	1 lira al giorno	90 gg.	1 anno
Viterbo	1 lira al giorno	3 mesi	6 mesi

I sodalizi poi si mostravano preoccupati di difendersi da ipotetici inganni o raggiri da parte dei soci, cosa che poi effettivamente accadeva[172]. La Società di Corneto-Tarquinia decise nel 1886 di nominare alcuni infermieri[173], che appurassero la veridicità dei certificati

[171] Così la società di Bomarzo art. 36.
[172] Tra le carte della società di Orte è stata rinvenuta una lettera del visitatore Mariano Gastaldi al Consiglio direttivo della Società che denunciava il caso di Mattei Alessandro, il quale visitato, era risultato non malato ma caduto a causa di ubriachezza "voleva con questo male fregare una sessantina di lire alla società e non sarebbe andato più fuori finchè non andavano a chiamarlo per andare a lavorare e che con questi tempi – andava dicendo - tornava più prendere una lira il giorno dalla società che lire 1,25 andando in opera". Vedi ASCO, Società operaia, b. 4, f. "D 59".
[173] A seguito del rilascio da parte del medico della Società di un certificato di malattia fatto sulla parola e non a seguito di visita, avendo scoperto la Direzione della Società che il socio malato in realtà era a bere all'osteria, per maggior vigilanza erano entrati in servizio 2 ispettori per rione. Vedi Adunanza Consiglio di Rappresentanza 28 agosto e 23 ottobre 1892.

medici cercando così di frenare la concessione dei sussidi[174] e l'anno seguente deliberò la soppressione dei medicinali, a causa degli abusi che si facevano al riguardo[175].

Le società si occuparono anche degli ammalati cronici, degli anziani, degli invalidi, nonché delle vedove e degli orfani dei soci, cioè tutti coloro che, impossibilitati a lavorare, vedevano venir meno la loro unica fonte di sostentamento.

Tav. 13. *Sussidi erogati*

Spese	**1873**	**1878**	**1885**	**1904**
Sussidi ai soci malati	7263.5	3462.086	11283	2391.223 (comprende anche il sussidio alle famiglie)
Sussidi alle famiglie soci defunti	45	6	247	-
Funerali	216.3	113	-	-
medicinali	1470.57	26.706	2359	-
Vedove ed orfani	-	-	276	-
Inabilità	-	-	77	-

Alcune società provvedevano a queste categorie concedendo sussidi straordinari, altre invece cercarono di provvedervi istituzionalmente[176].

La concessione delle sovvenzioni era subordinata allo stato dei fondi di riserva da cui solitamente le società traevano il denaro da impiegare nei soccorsi[177].

Per quanto riguarda le pensioni, negli statuti in cui sono previste, venivano concesse

[174] ASCT, Società operaia, b. 1, Verbali Adunanze, *Adunanza del Consiglio di rappresentanza 10 ottobre 1886.*
[175] Ivi, *Adunanza Assemblea Generale, 16 gennaio 1887.* La somministrazione dei medicinali poi viene appaltata alla farmacia dell'ospedale.
[176] Così Bomarzo cap. XVII, in cui i cronici hanno diritto ad un sussidio di 30 giorni nel corso dell'anno; la società di Civita castellana art. 41, prevede una pensione agli inabili al lavoro dopo 10 anni di versamenti, come la Società di Soriano e quella di Ronciglione.
[177] La Società di Corchiano all'art. 57 "l'introito netto, defalcate lire 250 del fondo di riserva per le malattie, sarà dato a frutto a quello sconto che crederà meglio il Consiglio". La suddivisione dei fondi è ben spiegata nello statuto della società di Soriano "Amministrativamente il capitale sociale sarà diviso in tante categorie quanti sono gli scopi della società: Fondo per i sussidi di malattia e del servizio funebre; fondo per sussidi straordinari alle famiglie dei soci defunti; fondo per i sussidi dei soci inabili al lavoro; fondo per le spese di amministrazione". Vedi *St. soc. m.s. Soriano nel Cimino,* 1882, art. 21.

dopo 30 anni di contribuzioni[178].

> "art. 62 la pensione viene data a quel socio che nei suoi 30 anni di vita in Società non abbia mai avuto malattie
> art. 63 a quel socio che dopo 20 anni abbia oltrepassato i 75 anni di vita
> art. 64 a quel socio che sia stato sempre puntuale nei pagamenti, anche dopo 15 anni, sempre però che non sia più atto a lavorare, e che non abbia a sostenere la vita"[179]

Dal censimento del 1904 risultano concedere pensioni le società di Acquapendente, Caprarola, Civita Castellana, Corneto-Tarquinia, Oriolo Romano, Ronciglione e Vetralla come è evidente nella tabella sottostante:

Tav. 14. *Tipologia di sussidi erogati nel censimento del 1904*

società di:	sussidi e pensioni			Sussidi straordinari			Baliatico	Funerali	Disoccupazione	Sussisi ordinari
	Vecch.	Cron.	Inab.	Vecch.	Cron.	Inab.				
Acquapendente	x	x				x				x
Bolsena				x	x	x		x		x
Bomarzo-Mugnano						x		x		x
Bomarzo						x		x		x
Caprarola	x	x	x							x
Civita C.		x								x
Corneto (ferrovieri)				x	x			x	x	x
Corneto	x	x	x				x			x
Gradoli				x	x	x		x		x
Grotte S. Stefano						x	x			x
Oriolo R.	x	x								x

[178] Nell'adunanza della Società di Corneto – Tarquinia del 21 luglio 1904 viene concessa ad un socio impossibilitato a lavorare la prima pensione fino alla fine dello stesso anno con un contributo di 3 lire mensili. Vedi ASCT, Società Operaia, b. 1, Verbali adunanze, *Adunanza 21 luglio 1904.*
[179] Società di Corchiano

Ronciglione	x	x	x			x				x
Valentano										x
Vallerano		x	x	x				x		x
Vejano 1						x				x
Vejano 2										x
Vetralla	x	x	x							x
Vetralla (del contado)								x		x
Vetralla (La Cura)										x

Nota: fonte Maic, censimento 1904

Un problema che alla fine degli anni Ottanta si fece pressante fu quello dell'aumento delle concessioni di sussidi legato all'invecchiamento dei soci, ben evidente dal "Resoconto della Società operaia di Viterbo" per l'anno 1885:

> "La Società si è invecchiata di 15 anni e che quindi i bisogni, le esigenze dei soci oggi sono ben diversi da quelli del 1871. L'invecchiarsi della Società significa che i malati sono cresciuti, le malattie sono più frequenti, i cronici più numerosi. […] quando l'associazione si trovava nei primi anni, le spese erano poche, gl'incassi erano molti. Ora si verifica il contrario, e più si andrà avanti e più si svolgerà questo funesto contrario"[180]

Per supplire a ciò, vennero modificati alcuni articoli dello statuto soprattutto quelli che indicavano l'età per entrare come socio e si passò dai 40 anni ai 25-30 per gli uomini e dai 15 ai 12 anni per le donne. Questa misura eliminava l'abuso frequente di entrare in Società in età avanzata e faceva affluire nelle casse contributi di giovani soci sani. Altro provvedimento adottato fu l'innalzamento della quota mensile a 1 lira contro i precedenti 60 centesimi e la proposta di aumentare il numero dei soci onorari.

[180] *Il servizio sanitario nella Società operaia di Viterbo,* "La Difesa", a. I, n. 7, 27 giugno 1886. Dalla relazione del medico della Società, pubblicata sulle colonne del giornale, emerse come per l'anno 1885 furono assistiti 181 infermi su 500 soci, circa il 36%, cifra influente, in un anno in cui non ci furono particolari epidemie o influenze di sorta, che testimonia l'invecchiare dei soci. 7 ammalati furono sussidiati per oltre sei mesi nell'anno e che altri 13 superarono tre mesi di malattia. Da ciò si deduce che molte malattie croniche o quasi entrarono a fruire di tutti i benefici assegnati ai soci nei casi di malattia. In conseguenza di ciò anche la spesa per i medicinali fu elevatissima.

3.5.1 Le doti

La concessione di doti alle figlie degli iscritti era una delle principali attività delle confraternite viterbesi, attività che venne ripresa dalle società di mutuo soccorso. Dall'analisi degli statuti concedeva doti soltanto la società dei lavoratori delle saline di Corneto, ma da altre fonti sappiamo che le concedevano anche la Società di mutuo soccorso di Corneto e quella di Civita Castellana[181].

L'attività svolta del sodalizio delle Saline rompe completamente con la tradizione della beneficenza concessa dalle confraternite e attua appieno quella della previdenza tanto propagandata dalle mutuo soccorso: la Società si incaricava di costituire un fondo per stabilire doti matrimoniali alle figlie dei soci[182], la cui iscrizione poteva essere fatta dalla nascita della figlia fino ai 20 anni dietro semplice domanda[183], pagando poi mensilmente una quota di cinquanta centesimi, una lira e cinquanta centesimi o due lire a seconda delle disponibilità dell'iscritta[184].

A differenza delle doti pagate dalle altre società che prevedevano prima l'aver contratto matrimonio per riscuotere la somma e l'assegnazione tramite sorteggio[185], nella Società delle saline, l'iscritta poteva incassare la somma, doppia rispetto a quella versata, al raggiungimento dei venti anni, e, se prima, alla stipula del matrimonio civile[186].

In caso di morte o dimissione volontaria, veniva riconsegnata la metà della somma

---

[181] Per la Società di mutuo soccorso di Corneto troviamo la notizia nei verbali delle adunanze, per quella di Civita Castellana all'interno dell'archivio della Delegazione apostolica di Viterbo. Da come si legge sui manifesti, le due doti erano estratte in occasione della ricorrenza del terzo anniversario della fondazione della Società ed avevano una consistenza di 40 lire ciascuna.

[182] *St. Soc. tra i lavoratori delle Saline*, Corneto, 1883, art. 28.

[183] Ivi, art. 29.

[184] Ivi, art. 30.

[185] Nella Società di mutuo soccorso di Corneto-Tarquinia, nell'adunanza del Consiglio di rappresentanza del 15 settembre 1880, viene deciso di estrarre ogni anno a sorte tra le figlie dei soci, due doti di lire cinquanta ciascuna. L'estrazione si farà "per solennizzare la festa nazionale del Regno, con atto filantropico". Le doti venivano prelevate dal fondo sociale ed assegnate secondo le seguenti regole: potevano partecipare all'estrazione tutte le figlie dei soci, appartenenti alla Società da un anno e in regola con i pagamenti, legalmente riconosciute; i soci che intendevano far concorrere le loro figlie le dovevano segnalare entro una certa data alla Direzione; le doti estratte venivano messe in un libretto della Cassa postale intestato alle sorteggiate; le doti non venivano date a quelle che non avessero contratto matrimonio civile; raggiunta l'età di 35 anni e non avendo contratto matrimonio o in caso di morte delle medesime la dote sarebbe tornata alla Società. Vedi ASCT, Società operaia, b. 1, Verbali adunanze, *Adunanza del Consiglio di Rappresentanza, 19 aprile 1885.* Nel 1898, diminuendo le possibilità finanziare della Società, le doti vengono ridotte a una da sorteggiarsi il primo gennaio 1899 fra le figlie dei soci che avessero già contratto matrimonio durante il 1898. vedi Ivi, *Adunanza dell'Assemblea Generale 15 maggio 1898.*

[186] Ivi, art. 31.

versata e l'iscritta perdeva, nel secondo caso, ogni diritto, compreso quello di poter rientrare nella società pagando le quote dei due anni precedenti. Per essere riammesse dovevano considerarsi come nuove iscritte[187].

I fondi venivano amministrati a parte mettendoli a frutto presso la società o una cassa pubblica. Nel caso poi che tali fondi coi loro interessi capitalizzati non fossero bastati a supplire al pagamento delle doti, la società, trattandosi di figlie dei soci, si impegnava a garantirne il completamento[188].

[187] Ivi, art. 33.
[188] Ivi, art. 34.

3.6 La rilevanza del valore simbolico. Gli emblemi sociali

Ogni società aveva un proprio statuto, "carta fondamentale che delineava la fisionomia dell'associazione, stabiliva gli organi che la governavano e i limiti del loro potere, fissava i diritti e i doveri dei soci, indicava le norme per lo scioglimento. Proprio perché codice e segno distintivo di appartenenza alla società, lo statuto veniva consegnato al socio[189] con la raccomandazione di custodirlo; esso insieme alla bandiera, entrava a far parte dell'apparato simbolico dell'associazionismo mutualistico[190]. Ogni libretto fungeva da documento di identità riportando, nel certificato d'ammissione posto in apertura, generalità, qualifica del socio e data di iscrizione:

> "Ogni socio dovrà a proprie spese fornirsi di un libretto contrassegnato dal bollo della società e dalla firma del Presidente e nel quale sia stampato il presente statuto, i regolamenti, il prospetto delle contribuzioni proporzionali all'età; indicato il numero di matricola, la data di ammissione, il nome, il cognome, l'età, la professione ed infine annesso un apposito specchio comprovante i pagamenti eseguiti ed al quale il socio sarà tenuto a far mettere in ciascun anno il visto dal Presidente"[191]

L'obbligo di acquisto e comunque di possedere una copia dello statuto era finalizzata alla conoscenza degli articoli che lo componevano affinchè ogni socio non si dichiarasse ignorante rispetto alle prescrizioni riportate.

Ma il vero emblema delle società era la bandiera sociale[192], a cui tutti gli statuti dedicano una serie di norme accurate. Essa non era un semplice vessillo da innalzare in occasione di solennità o cortei funebri, ma un simbolo di unione e fratellanza che rappresentava il sodalizio

---

[189] Si veda ad esempio lo statuto della Società di Canino all'art. 74 "lo statuto approvato dall'adunanza generale dei soci, verrà stampato ed ogni socio ha l'obbligo di acquistarne una copia mediante il pagamento di centesimi venti", oppure veniva concesso gratuitamente come nel caso della Società di Ronciglione all'art. 24 "ogni socio effettivo ha diritto a ricevere gratis una copia dello Statuto".

[190] Cfr. D. Marucco, *Teoria e pratica dell'autonomia nel mutualismo dell'Ottocento,* in "Parola chiave", 1994, n. 4, p. 52.

[191] *St. Soc. m.s. Montefiascone*, art. 26.

[192] La bandiera della società di Corneto era stata realizzata dalla socia Agnese Bruschi Querciola che per tale motivo era stata eletta a socia benemerita della Società. Vedi ASCT, Società operaia, b. 1, Verbali adunanze, *Adunanza Assemblea Generale, 16 marzo 1879.* La bandiera poi era custodita gelosamente tanto che per l'accompagno funebre, in caso di cattivo tempo, non veniva fatta uscire quella sociale, ma quella nazionale. Ivi, *Adunanza Assemblea generale, 19 aprile 1885.*

e andava rispettato da tutti i membri.

> " art. 61 la Società ha una bandiera di seta dai colori nazionali, con in mezzo la scritta a lettere d'oro: Società Democratica Operaia di Montalto di Castro e col motto: Lavoro, Patria e libertà.
> Art. 62 la Bandiera farà sempre l'accompagno e uscirà in pubblico con l'intera Società legalmente riunita
> Art. 63 essa è portata da un socio effettivo, scelto dal Consiglio di rappresentanza ed è chiamato Alfiere
> Art. 64 alla Bandiera verranno resi gli onori prescritti dal regolamento"[193]

I colori, i simboli, le parole riportate sui drappi rivestivano un'estrema importanza per i soci, soprattutto per quelli meno istruiti, i quali potevano facilmente indentificarvisi: nel vessillo "come simbolo sempre presente e visibile, si riassumevano le speranze, gli sforzi, la meta a cui tendere"[194].

Segno fondamentale prima di tutto era il colore, che nel caso delle società in esame era quello nazionale[195], conferma della fedeltà alla monarchia e all'ordine costituito, lontano dalle posizioni democratico-mazziniane.

Poi i simboli[196] e le parole: i motti riportati rappresentavano l'anima della società, e quindi nella Democratica società di Montalto di Castro è riportato "Lavoro, Patria e Libertà", mentre un più mite "Unione e fratellanza" connota la Società di Bomarzo, o "Associazione e Lavoro" quella di Canino.

La bandiera poi era il mezzo attraverso cui si esprimevano le anime delle società:
abbrunita in segno di lutto, inalberata in segno di festa, vigilata e custodita come simbolo della società, portata in corteo a rappresentanza di tutto il sodalizio.

A tal proposito lo statuto della Società di Bomarzo riporta:

---

[193] *St. Soc. Dem. Op. Montalto di Castro*, artt. 61-64.
[194] Cfr. Centro Studi Piero Gobetti, Istituto storico della Resistenza in Piemonte, *Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori. Simboli e cultura dall'Unità d'Italia all'avvento del Fascismo,* Torino, 1980, p. 26
[195] Nei verbali della Soc. m.s. di Corneto troviamo la notizia del cambio di colore della Società, da turchino a rosso, ma nello statuto è riportato il colore nazionale.
[196] Quando è presente la descrizione della bandiera, e nella bandiera è presente un simbolo, questo è rappresentato dalle "mani in fede", derivato dal classico simbolo della fratellanza massonica, che rivelava la connotazione esclusivamente operaia di questi sodalizi. Sulla simbologia delle mani vedi *Una strenna di mani,* a cura di B. Gera e A. Malerba, Torino, 1997.

"Art. 8 la società solennizza ogni anno nella prima domenica di giugno la sua fondazione, issando la bandiera sociale in segno di festa. […]

Art. 100 la società ha una bandiera dai colori nazionali che porta nel suo centro l'arme dell'associazione e il motto Unione e fratellanza. Essa è custodita pro tempore dal presidente della società;

Art. 101 questa sarà inalberata ordinariamente

a) ogni volta che devesi riunire la società in Assemblea generale, in segno di convocazione;
b) tutti gli anni nel giorno della fondazione della società, in segno di festa;
c) ogni qualvolta avvenga la morte di un socio, in segno di lutto;

Art. 102 straordinariamente poi sarà issata allorquando la società sentirà il dovere di esprimere i propri sentimenti di approvazione, di piacere o di dolore. In questo caso però dovrà essere stabilito dalla società che potrà convocarsi d'urgenza, senza l'osservanza delle formalità d'uso per l'invito e qualunque sia il numero degli intervenuti sarà valida l'adunanza"[197].

[197] *Reg. Soc. op. Bomarzo*, 1883, artt.8; 100-102.

3.7 Celebrazioni e feste

Tutte le società[198] usavano solennizzare gli anniversari di fondazione e molte organizzavano feste, balli e tombole al fine di raccogliere fondi.

La prima vera festa sociale venne organizzata dalla Società di Viterbo nel primo anniversario della sua fondazione:

> "La Società di mutuo soccorso fra gli operai, avendo deliberato di festeggiare ogni anno il proprio statuto sociale, rende noto che col giorno 5 maggio prossimo avrà luogo la festa suddetta. Non nasconde però che compiuto appena il primo anno di sua fondazione non trovasi in grado di sperperare inutilmente denaro, dovendo invece procurare d'aumentare possibilmente i propri capitali onde trovarsi sempre all'altezza dei bisogni ognora crescenti della classe operaia. In vista pertanto di ciò, fa appello alla gentilezza ed al buon cuore di tutti i cittadini, lusingandosi che qui ove non è materia di politica ma di beneficenza soltanto, non potranno esservi divisioni di partito"[199].

Attraverso lo specchio della tradizione delle feste si ricreava periodicamente e si garantiva l'unità del gruppo, il suo autoriconoscimento e quello degli individui che ne facevano parte. Nelle feste di anniversario comunque si cercava sempre di non superare i limiti dell'imprevidenza, prevedendo di solito un accantonamento di fondi e offerte esterne, così da non intaccare il capitale sociale.

Ma le feste erano anche un modo per abbandonare per un momento l'usuale oculatezza, il razionale e programmato risparmio sulle spese non visibilmente utilitaristiche, un modo per far conquistare ai soci uno spicchio di antiquotidianità, di affrancamento dall'ordinario e dalla negatività del vivere giornaliero[200], come emerge dal programma della

---

[198] A Viterbo si costituì nel 1883 una "Società dell'Unione" con lo scopo di concorrere alle ricreazioni carnevalesche, mediante feste da ballo, carri e mascherate. La società aveva per bandiera lo stendardino di seta bianca inaugurato il 7 maggio 1876 nella ricorrenza del banchetto offerto al generale Garibaldi. Lo stemma erano i tre anelli concatenati ricamati in oro nel centro dello stendardino. Nel 1896 si ha notizia della costituzione della Società democratica "Stella d'Italia" fra gli artieri ed operai di Monteromano, il cui scopo era la fratellanza e il divertimento. Attraverso le contribuzioni settimanali veniva costituito un fondo cassa che la Società utilizzava per dare nel Carnevale feste da ballo e altre ricreazioni. Vedi *St. soc. democratica Stella d'Italia fra gli artieri ed operai di Monteromano,* Civitavecchia, 1896.

[199] *Programma della festa della Società Operaia,* "Gazzetta di Viterbo", a. I, n. 51, 27 aprile 1872.

[200] Cfr. B. Gera, *Giorni di festa,* in *E' una lunga storia. Alle origini del mutualismo italiano, op. cit.,* p. 79.

festa della Società viterbese:

> "Alle ore 4 […] avranno luogo al Prato Giardino, fuori di Porta Fiorentina, le corse dei Butteri con cavalli e costumi della campagna romana. Il vincitore conseguirà il premio di cento lire ed il Pallio di seta collo stemma della Società. […] l'ingresso al detto locale incomincerà alle ore 5 pomeridiane al prezzo stabilito di 25 centesimi per ciascun individuo. Vi saranno poi dei palchi costruiti da soci operai a loro totale beneficio […]. Finite le corse suddette, dietro regolare permesso del Governo come da autorizzazione della Regia Prefettura, si darà apertura coll'intervento dell'Autorità e Capo Municipale, alla Fiera-lotteria […]. Sono 5000 gli oggetti posti in lotteria dall'articolo di poco valore fino a quello di 100 e 150 lire. Tutti gli oggetti saranno progressivamente numerati, ed i numeri corrispondenti verranno messi entro apposita urna di cristallo. Ogni individuo avrà diritto di estrarre quanti numeri vorrà, pagandone l'importo stabilito di 80 cent. per ogni numero. […] l'ingresso alla Fiera-lotteria viene stabilito a prezzo di 20 centesimi. Inoltre alle 8 pom. Del giorno 5 maggio, verrà inalzato al Prato Giardino un grandioso globo aerostatico col nome della Società, ed in pari verrà illuminato il prospetto del Casino non che il viale corrispondente"[201].

Tutti gli eventi poi, erano accompagnati dal concerto della Guardia Nazionale, fino a che non fu costituita un apposita fanfara operaia[202], come avvenne anche in altri paesi del circondario al fine di solennizzare le feste[203].

---

[201] *Programma della festa della Società Operaia,* "Gazzetta di Viterbo", op. cit. Nella festa per il secondo anniversario la società mise in palio 20 premi, 10 reali e 10 umoristici: "Un orologio da tasca, un servizio da notte, un falso amico dell'operaio, metri 15 di argentina per abito da donna, un taglio di pantaloni di casmir, due macchine ristoratrici, una speranza, una pezza di cotone greggio inglese, un tesoro del nostro paese, un medicinale per i bambini fastidiosi, un servizio di filo inglese per sei persone, un taglio casmir di metri 1.75 per vestito da uomo, la cosa più necessaria alla vita dell'uomo, un passo del progresso, una pezza di mussolo fino a libretto, metri 10 di tela d'Irlanda per n. 5 camicie, ciò che più aggrada la vecchiaia, un servizio da tavola per 24 persone, una posata d'argento. Vedi *Festa della Società operaia,* "Gazzetta di Viterbo", a II, n. 52, 3 maggio 1873.

[202] Non sappiamo la data di costituzione della Fanfara. La notizia della sua esistenza si deduce da alcuni rendiconti della Società e da un articolo sul giornale "La Difesa" in cui si dice che la fanfara era composta di 20 musicanti effettivi, i quali godevano di tutti i diritti dei soci verso il corrispettivo del servizio gratuito negli accompagni funebri ed in qualche festività. Vedi *La istruzione nella Società operaia,* "La Difesa", a. I, n. 8, 4 luglio 1886.

[203] Si hanno notizie di fanfare istituite anche dalle Società di Bomarzo, Tuscania (Toscanella), Vetralla. Sempre al fine di preservare il fondo sociale, per il pagamento dei musicanti, per gli strumenti, il vestiario, leggii, casse

Come si legge nel regolamento della Fanfara operaia di Toscanella

> "Tutti i soci musicanti saranno obbligati di prestarsi gratuitamente per servizio della Società Operaia a cui essi appartengono, in occasione delle feste che la società facesse, sia gite in campagna, in occasione di banchetti, finalmente in qualsiasi circostanza che il Presidente della Società operaia ritenesse necessario il servizio dei musicanti"[204].

L'obbligo maggiore delle Fanfare rimaneva comunque quello dell'accompagnamento funebre dei soci[205], e poi l'obbligo di prestare la loro opera gratuita nella ricorrenza della festa della Società, nella festa nazionale dello Statuto, dietro retribuzione del Municipio, in ogni festa promossa dalla Società e durante il carnevale[206].

Preoccupazione primaria era di tener alto il decoro sociale e di non sfigurare di fronte alle autorità e alla popolazione, per cui venivano previste multe anche per la "poca nettezza della persona e dell'istrumento" e l'espulsione dal corpo in caso di ubriachezza[207] o insubordinazione[208].

Veniva fatto anche divieto ai soci musicanti di "girovagare per la città di notte suonando sia in truppa che isolatamente" [209].

Nel quinto anniversario della sua fondazione, la Società di Viterbo decise di

---

per il trasporto degli strumenti, veniva costituito un apposito fondo tutto a carico del corpo musicante, mentre la Società si prestava per la semplice garanzia di tali acquisti. Vedi Società di mutuo soccorso fra gli operai di Toscanella, *Capitolato ed oneri per la costituzione della fanfara operaia,* Viterbo, 1887, art. 5. gli appartenenti poi alla Fanfara, nelle uscite, avevano una propria bandiera e una uniforme che li distingueva dagli altri soci del sodalizio. Vedi *Regolamento della banda musicale della Società operaia di Bomarzo,* Soriano nel Cimino, 1891, artt. 8-9.

[204] Società di mutuo soccorso fra gli operai di Toscanella, *Capitolato ed oneri per la costituzione della fanfara operaia*,op. cit., art. 4 Regolamento.

[205] Ivi, "più ancora saranno obbligati di accompagnare con musica funebre all'ultima dimora la salma di quei soci che si restituiscono alla terra natia".

[206] *Regolamento della banda musicale della Società operaia di Bomarzo,* op. cit*.,* art. 24.

[207] Ivi, artt. 33-35. Se il socio mancava ad un servizio pubblico sia in paese che fuori, la multa sarebbe stata non minore a lire 10 e alla "rifazione delle spese che la Società avesse incontrato per provvedere al rimpiazzo della parte mancante"; mancando all'esecuzione di un intero pezzo musicale, la multa sarebbe stata di lire 1 e per le marce lire 0.50. Mancando agli esercizi di scuola ed alle prove la multa sarebbe stata di lire 0.25. sopraggiungendo ad ora tarda lire 0.15; mancando al servizio di turno lire 1.

[208] I soci dovevano osservare "la più stretta disciplina" senza schiamazzi o altre cose non decenti che disturbino e rendino intralcio all'esattezza del suono". Tale disciplina serviva a maggior ragione durante le occasioni pubbliche e rendeva "onore e decoro dei soci musicanti che sentono l'amor proprio di loro stessi". Vedi Società di mutuo soccorso fra gli operai di Toscanella, *Capitolato ed oneri per la costituzione della fanfara operaia*, op. cit., art. 11 Regolamento.

[209] Società di mutuo soccorso fra gli operai di Toscanella, *Capitolato ed oneri per la costituzione della fanfara operaia*, op. cit., art. 6 Regolamento.

festeggiare con un "banchetto di onore e di fratellanza a tutte le società cittadine e a tutte le società operaie del Circondario […] ottima e veramente patriottica idea […] più efficace di una luminaria o di una lotteria"[210]

Il banchetto, improntato allo spirito di fratellanza[211], doveva servire a riallacciare relazioni con le "consorelle" dei comuni del circondario e "ristringere quei vincoli che si sono molto rallentati dopo il 1870", intento raggiunto anche attraverso l'invito a partecipare al generale Garibaldi. L'evento ebbe ovviamente vasta risonanza[212], come si desume dalla cronaca della "Gazzetta di Viterbo":

> "Verso mezzogiorno il corte in bell'ordine si mise in movimento. Era una processione ricca di bandiere, sotto cui sfilavano la Società operaia di Acquapendente, Bagnorea, Canepina, Canino, Civita Castellana, Montefiascone, Orte, Ronciglione, S. Martino, Soriano, Toscanella, Vetralla e Vignanello; e insieme a queste le viterbesi Società Operaia, dei Veterani, dei Reduci, del Circolo, Filodrammatica, del Carnevale, del Buonumore, degli Artisti, dell'Unione, Professionale di Belle Arti, Democratica, degli Straniti, dei Cassabanchi, dei Cappellari, il Comitato degli Ospizi marini, le rappresentanze del Comizio Agrario, della Cassa di Risparmio, della Società dei Magazzini cooperativi, degli studenti e il corpo degli insegnanti. […] il Generale in carrozza con Menotti e gli altri della famiglia seguiva il corteo e appresso

[210] *Grande festa operaia,* "Gazzetta di Viterbo", a. VI, n. 14, 1 aprile 1876. Per la realizzazione del banchetto i soci si tassarono e venne aperta una sottoscrizione fra tutti i cittadini. Vedi *Garibaldi e la festa operaia,* "Gazzetta di Viterbo", a. VI, n. 20, 13 maggio 1876.

[211] Dall'articolo della "Gazzetta" si deduce come ci fossero discordie sia interne che esterne alla Società e da ciò il ricorrere al banchetto per ribattere la concordia e la fratellanza: "l'ora delle lotte politiche è passata; le dissensioni intestine debbono ormai cedere il luogo alla concordia; le funeste piaghe sociali delle scissure cittadine debbono rimarginarsi; sui rancori deve emergere potente il sentimento di fratellanza e il desiderio del comune benessere, e il proposito di promuoverlo coll'azione comune. Il benessere non ha colore, non ha partito, non ha carattere politico: ha carattere individuale e sociale ad un tempo e deve interessare particolarmente e collettivamente tutti gli individui. Le diversità di sentire in campo politico, liberissime in tempi di progresso e in paesi civili, non possono, non debbono tradursi in animosità che trattengano il cittadino dal porgere la mano all'altro cittadino".

[212] La Gazzetta riporta il resoconto della venuta di Garibaldi a Viterbo in termini chiaramente esaltanti: "dopo le ore 11 antimeridiane il generale giungeva alla stazione di Orte, ove era atteso dalla popolazione, dalle rappresentanze e dai concerti di molti comuni, anche della provincia umbra. […] indescrivibile è lo spettacolo […] mezzo a un oceano di popolo sventolava una selva di bandiere nazionali e di insegne di tutte le società. Le acclamazioni erano frenetiche, assordanti. Il Generale ne fu visibilmente commosso. […] la vettura del Generale era preceduta da tutte le Società […] e seguita dalle rappresentanze comunali. Giungeva il corteo in Città verso le ore 4 […] e a stento percorreva la via principale fino all'ampia piazza del Plebiscito, ove schieratasi tutte le Società. […] Salito finalmente al palazzo e affacciatosi ad una delle finestre, fu uno scoppio immenso di acclamazioni, in mezzo al fragore dei concerti che suonavano l'inno di Garibaldi. […] egli espresse il piacere di trovarsi nella patriottica Viterbo, di cui tanti cittadini ebbe compagni sui campi di battaglia. […].

> venivano altre carrozze con varie autorità e rappresentanza, poi una folla di gente senza fine"

Il "patriottico banchetto" si svolse nel bosco dei Cappuccini[213], vista la grande partecipazione di popolo, e si aprì col canto di un inno alla Concordia.

Durante il convito furono fatti innumerevoli brindisi[214] e lette molte poesie e discorsi, tra i quali spiccò quello del Presidente della Società operaia di Viterbo, diretto agli operai a cui richiamava alla memoria i doveri di moderazione, di lavoro, di concordia e di vivere civile, ricordando come "noi non formiamo che un solo popolo, non abbiamo che un solo paese, che una sola patria"[215].

Spinte dagli ideali di fratellanza e concordia alcune società organizzarono anche gite nei comuni limitrofi, come quella fatta dalla Società di Soriano che si recò in visita alle consorelle di Vignanello.

> " […] i soci della Società operaia e della Società democratica di Vignanello, con le bandiere, la banda musicale del paese e quella di Bagnaia, sono schierate in prima linea. Comandato l'*alt* la Società di Soriano si trova schierata di fronte alle consorelle. […] il vice presidente della Società operaia di Vignanello […] esprime il desiderio che tutte le società di m.s. siano unite con libertà di pensiero e con il motto *patria e lavoro* per il bene morale e materiale del mandamento e della gran patria italiana.[…] Termina mandando un evviva all'unione, all'Italia, al nostro Re Umberto primo" [216]
>
> .

[213] Nel centro del bosco, vi era un ampio spazio circolare che artificialmente era stato ridotto a giardino abbellito da fontane e coperto da una immensa volta di verdura. Un ricco padiglione eretto ad uno dei punti della periferia copriva il busto del Re; e dinnanzi a quello era disposta una lunga mensa semicircolare per le autorità e gli invitati. Le antenne che sorreggevano la volta di verdura e tutti gli alberi attorno al circolo erano decorati di bandiere, di trofei, di stemmi dei comuni del circondario, di epigrafi, e di targhe coi nomi di illustri italiani. Partivano dal centro, come raggi, tanti filari di alberi, che formavano regolari viali, e lungo dieci di questi erano disposte le mense, che insieme alla mensa semicircolare sviluppavano una linea di 500 metri.

[214] Come riporta sempre la "Gazzetta di Viterbo" nell'articolo sopra citato, parteciparono al pranzo 1272 persone, che consumarono 23 ettolitri di vino, 7140 metri di maccheroni di grosso diametro, 120 marzapani formanti in assieme una superficie compatta di undici metri quadrati per sette centimetri di altezza. Ai vari servizi erano addette 99 persone.

[215] Le poesie, le epigrafi e il discorso del presidente della Società Operaia furono raccolti in un libretto *Ricordo del banchetto operaio,* Viterbo, 1877. Nel suo discorso il presidente mise l'accento anche sull'istruzione che "distrugge la superstizione e perfeziona le arti", e naturalmente il lavoro che "produce la ricchezza e fa prosperare la Nazione".

[216] *La gita della Società Operaia,* "Il Rinnovamento", a. IV, n. 175, 1 settembre 1889.

Appendice 1, Prospetto delle società esistenti

Comune/*Frazione*	**1873**	**1878**	**1885**	**1895**	**1904**	**Statuti**	**Prefettura**
Acquapendente	Soc.operaia ed agricola (1871)	Soc. operaia ed agricola (1871)	Soc. di mutuo soccorso fra artisti ed operai (1884)	Soc. di mutuo soccorso fra artisti ed operai (1884)	Soc. di mutuo soccorso fra artisti ed operai (1884)	Statuto fondamentale, 1871 (bibl. Angelica, Roma)	
Arlena di Castro	-	-	-	Soc. di Mutuo Soccorso (1892)		Regolamento, 1892	
Bagnaia							Costituzione 21 maggio 1876[217]
Bagnoregio	Soc. di mutuo soccorso tra operai ed artisti	-	-	-	-	Regolamento dell'associazione di mutuo soccorso fra operai ed artisti, 1872*	
						Regolamento della Società cattolica di Carità reciproca,	

Note. Nel prospetto è indicato il comune e la fonte da cui si è avuta conferma dell'esistenza della Società: da una parte i censimenti del Maic, dall'altra gli statuti conservati presso la Biblioteca Nazionale di Firenze e la Biblioteca Angelica di Roma. Nel caso della Società di Bagnaia, la notizia della sua costituzione si è avuta soltanto tramite le fonti della Prefettura. La data indicata tra parentesi tonde, nel caso del censimento si riferisce alla data di fondazione comunicata dalle società, nel caso dello statuto è la data di stampa dello stesso. Gli statuti o regolamenti contrassegnati dall'asterisco sono persi o comunque irreperibili.

**

[217] La società di Bagnaia nel 1878 è indicata come già in debito ed in stato di scioglimento. Vedi ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 117, f. "E. 3941. società operaia di mutuo soccorso di Bagnaia".

						1874*	
Bassanello (Vasanello)	-	-	Soc. di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai (1882)	-	-	Statuto della società di mutuo soccorso degli artisti ed operai, 1882*	
Bassano di Sutri (Bassano Romano)	-	-	-	Soc. artistica ed operaia (1888)	-	Statuto organico Società Unione, 1890	
Bassano in Teverina	-	-	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1882)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1883)	-		
Bolsena	Soc. agricola operaia	-	-	Soc. di mutuo soccorso (1887)	Società di mutuo soccorso (1886)	Statuto società di mutuo soccorso, 1886	Nel 1876 la società è dichiarata sciolta[218].

[218] ASR, Prefettura di Roma, gabinetto,".b. 140, f. "E. 1362. società operaie. Dati statistici".

Bomarzo	-	-	Soc. operaia (1883)			Regolamento della società operaia, 1883	
Bomarzo/*Mugnano*			Soc. operaia di mutuo soccorso (1883)			Regolamento della società operaia, 1883	
Canepina	Soc. di mutuo soccorso	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1875)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1873)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1873)	-	Statuto della Società Unione, 1896	
Canino	-	-	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1882)	-	-	Statuto della Società di mutuo soccorso tra gli operai di Canino, Cellere, Tessennano, 1876*; Statuto sociale, 1883	
Capranica	-	-	-	-	Soc. agricola cooperativa di mutuo soccorso (1904)	Statuto e regolamento della società operaia, 1871	

Caprarola	Soc. di mutuo soccorso	Soc. di mutuo soccorso (1876)	Soc. di mutuo soccorso (1876)	Soc. di mutuo soccorso (1876) Soc. di mutuo soccorso (1887)	Soc. di mutuo soccorso (1867 così nel testo)	Statuto della società di mutuo soccorso, 1884*	
Carbognano	-	-	-	Soc. operaia di mutuo soccorso (1883)	-		
Castiglione in Teverina	-	-	Soc. operaia (1884)	-	-		
Chia	-	-	-	-	-	Statuto della Società l'Unione, 1891	
Civita Castellana	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1871)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1871)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1871)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1877)	Statuto della società di mutuo soccorso fra gli operai, 1871	

Civitella d'Agliano	-	-	-	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1889)	-	Regolamento della società operaia, 1898	
Corchiano	-	-	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1883)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1882)	-	Statuto sociale società di mutuo soccorso fra gli operai, 1883	
Corneto-Tarquinia	Soc. democratica di mutuo soccorso (1872)	Soc. di mutuo soccorso (1878)	Soc. operaia (1878)	Soc. operaia di mutuo soccorso (1872)	Soc. operaia di mutuo soccorso (1872)	Statuto della società democratica e di mutuo soccorso, 1872;	
						Statuto della società operaia di mutuo soccorso, 1873	
			Soc. di mutuo soccorso e previdenza della colonia salino-agricola (1883)		Soc. di mutuo soccorso fra i ferrovieri (1893)	Regolamento della società di mutuo soccorso nella colonia salino-agricola, 1882	

						Statuto, 1885	
						Statuto della società dei ferrovieri, 1893	
Fabbrica di Roma	-	-	-	-	-	Statuto della società di mutua assistenza, 1882	
						Statuto della società operaia di mutuo soccorso "Vittorio Emanuele", 1882	
Farnese	-	-	Soc. operaia di mutuo soccorso (1884)	Soc. operaia di mutuo soccorso (1884)	-	Statuto della società operaia di mutuo soccorso, 1885	
Gallese	-	-	Soc. operaia di mutuo soccorso (1882)	Soc. operaia di mutuo soccorso (1882)	-	Statuto della società operaia di mutuo soccorso, 1882	
Gradoli	-	-	-	Soc. artistica di mutuo soccorso (1894)	Soc. artistica-operaia di mutuo soccorso (1893)		

Graffignano	-	-	-	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1888)	-	Statuto della società di mutuo soccorso fra gli operai, 1900	
Grotte di Castro	-	-	Soc. di mutuo soccorso fra i calzolai sotto il patronato dei SS. Crispino e Crispiniano (1879)	Soc. operaia-agricola (1883)	-		
			Soc. operaia-agricola (1883)				
Grotte S. Stefano e Magugnano	-	-	-	-	Soc. operaia di mutuo soccorso (1891)	Regolamento della società di mutuo soccorso degli operai, 1892	Fondata il 18 giugno 1877[219]
Ischia di Castro	-	-	-	-	-	Statuto della società operaia di mutuo soccorso, 1889	

[219] La società di Grotte S. Stefano nel 1878 non ha più alcun fondo e va sciogliendosi. ASR, Prefettura di Roma, gabinetto,".b. 140, f. "E. 1362. società operaie. Dati statistici".

Lubriano	-	-	-	-	-	Statuto e regolamento della società operaia, 1888	
Montalto di Castro	-	-	Soc. democratica operaia (1884)	-	-	Statuto della società democratica operaia, 1884; Statuto, 1885	
Montefiascone	Soc. di mutuo soccorso	-	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1871)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1871)	-	Statuto della società di mutuo soccorso fra gli operai, 1872; Statuto, 1873	
Monteromano	-	-	-	-	-	Statuto della società democratica "Stella d'Italia", 1896;	
						Statuto della società di mutuo soccorso degli artisti operai, 1898	

Nepi	-	-	-	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1873)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1874)	Appendice al regolamento della società di mutuo soccorso, 1874; Statuto della società operaia di mutuo soccorso fra gli operai, 1890	
Onano	Soc. operaia-agricola	-	-	Soc. operaia di mutuo soccorso (1887)	-	Statuto della società operaia ed agricola, 1873*	
						Statuto della società operaia, 1891	
Oriolo Romano	-	-	-	Soc. agricola operaia (1886)	Soc. agricola operaia (1886)		
Orte	Soc. di mutuo soccorso degli artisti ed operai	-	Soc. di mutuo soccorso (1871)	Soc. operaia di mutuo soccorso (1871)	Soc. di mutuo soccorso fra artisti e operai (1871)	Statuto della società di mutuo soccorso degli artisti ed operai, 1871	

						Statuto e regolamento della società e circolo Unione e Fratellanza, 1892	
Roccalvecce (Sipicciano)					Soc. operaia di mutuo soccorso (1895)		
Ronciglione	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1871)	Soc. di mutuo soccorso fra artisti e operai (1871)	Soc. di mutuo soccorso fra artieri e operai (1871)	Soc. di mutuo soccorso fra artieri e operai (1871)	Statuto della società di mutuo soccorso fra artieri ed operai, 1876	
S. Lorenzo Nuovo	-	-	Soc. operaia di mutuo soccorso (1885)	Soc. operaia di mutuo soccorso (1885)	-		
S. Martino al Cimino	-	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1876)	-	Soc. operaia di mutuo soccorso (1876)	-		

Soriano nel Cimino	-	Soc. di mutuo soccorso fra artisti e operai (1871)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (?)	Soc. operaia di mutuo soccorso (1870)	Soc. operaia di mutuo soccorso (1871)	Statuto della società di mutuo soccorso fra gli operai, 1883; Statuto fondamentale, 1892	
				Soc. artigiana di mutuo soccorso (1890)	Soc. operaia di mutuo soccorso (1899)		
				Soc. di mutuo soccorso la Fratellanza (1888)		Statuto della società Fratellanza artigiana, 1899	
Sutri	-	-	Soc. di mutuo soccorso (1884)	-	-		
Toscanella	-	Soc. operaia di mutuo soccorso (1872)	Soc. operaia di mutuo soccorso (1872)	Soc. operaia di mutuo soccorso (1872)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1882)	Statuto della società di mutuo soccorso fra gli operai, 1872; Statuto, 1878; Statuto, 1882; Statuto, 1895	
Valentano	-	-	-	Soc. operaia di mutuo soccorso (1887)	Soc. operaia di mutuo soccorso (1887)	Statuto della Società operaia di mutuo soccorso, 1889	

Vallerano	-	-	Soc. operaia di mutuo soccorso (1880)	Soc. di mutuo soccorso (1880)	Soc. di mutuo soccorso (1880)	Statuto dell'associazione di mutuo soccorso fra gli operai, 1893	Nel 1876 la società è definita sciolta[220]
						Statuto della società di mutuo soccorso degli artisti, operai e contadini, 1881*	
Vejano	-	-	-	Prima Soc. operaia di mutuo soccorso (?)	Prima Soc. operaia di mutuo soccorso (1890)	Statuto della società di mutuo soccorso tra gli operai, 1891	
				Seconda Soc. operaia di mutuo soccorso (?)	Seconda Soc. operaia di mutuo soccorso (1891)		
Vetralla	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1870)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1872)	Soc. vetrallese di Mutuo soccorso (1871)	Soc. di mutuo soccorso del contado (1900)	Statuto della società di mutuo soccorso degli operai, 1882; Statuto, 1891	

[220] ASR, Prefettura di Roma, gabinetto,".b. 140, f. "E. 1362. società operaie. Dati statistici".

					(La Cura) di mutuo soccorso (1901)		
Vignanello	Associazione generale di mutuo soccorso fra gli operai	Associazione generale di mutuo soccorso fra gli operai (1872)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1872)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1872)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1872)	Regolamento dell'Associazione generale di mutuo soccorso, 1872; regolamento, 1880*; Statuto, 1892*	
						Statuto dell'associazione democratica elettorale, 1890*	
Viterbo	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai;	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1871)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1870)	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1872)	-	Statuto della società di mutuo soccorso fra gli operai, 1892; Regolamento, 1881; Statuto e regolamento, 1893	
	Soc. cattolica di reciproca carità fra i commercianti, artisti ed operai	Associazione degli insegnanti (1877)				Associazione tra cuochi, camerieri, caffettieri, birrai ed arti affini, 1893	

						Statuto della società risparmio e mutuo soccorso fra gli agenti ferroviari della linea Roma-Viterbo, 1896	
Vitorchiano	-	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1877)	-	Soc. di mutuo soccorso fra gli operai (1880)	-	Regolamento della società di mutuo soccorso fra gli operai, 1881; Statuto e regolamento sociale, 1893	

Capitolo 4

La spinta propositiva verso la "modernità"

Premessa *p. 184*

§ 4.1. La fiducia nel progresso: le esposizioni agricole *p. 191*

§ 4.2. La "vera California": la cooperazione di consumo *p. 198*

§ 4.3 La "redenzione economica per via della previdenza": il credito *p. 205*

§ 4.5 "La base di una nuova civiltà": l'istruzione e la Società degli insegnanti *p. 214*

§ 4.6 Patria e libertà: la Società dei Reduci *p. 222*

§ 4.7 Una rete associativa in trasformazione *p. 228*

Premessa

Lo sviluppo industriale fu uno dei tratti salienti del passaggio alla modernità, non prescindendo però dall'alfabetizzazione di massa, dall'inurbamento, dalla mobilitazione politica e sociale, e dalla cosiddetta secolarizzazione[1].

I propositi di "fare presto e bene" espressi al momento dell'Unità dovettero tuttavia misurarsi con l'arretratezza dell'economia, la povertà dei ceti subalterni, la diffidenza della stessa classe dirigente timorosa che una scossa troppo brusca potesse avere conseguenze sociali imprevedibili.

E' opinione largamente diffusa che l'Italia, all'indomani dell'Unità nazionale, fosse un paese relativamente arretrato e nel quale il ruolo e il peso dell'industria fossero di scarsa importanza, essendo ancora per la maggior parte agricolo, stando agli addetti e alla quota della produzione sul totale del prodotto interno lordo.

Le aree in cui erano presenti attività definibili come industriali si trovavano nel Milanese, Genovese, Comasco, nel Valdagno, nell'area attorno a Prato, nella Valle del Liri, nel Napoletano e nell'entroterra Salernitano[2].

Per quanto riguarda il Lazio, tranne Roma e Civitavecchia, le altre città e cittadine si presentavano agli occhi degli osservatori rivestite da un forte carattere rurale: la popolazione era in maggioranza dedita all'agricoltura, i consigli comunali erano dominati dai proprietari terrieri, e quel poco di manifattura che si riusciva a reperire si avvaleva di mezzi tecnici molto arretrati[3].

Nella loro spinta propositiva verso la modernità le società del territorio formarono così una fitta rete di iniziative e di relazioni che, attraverso una ideologia patriottica, anticlericale e laica, cercò di diffondere l'istruzione, prioritario valore della società borghese, la previdenza e la fiducia nel progresso, aprendo scuole per gli operai, istruendoli sul valore civico della storia attraverso biblioteche e conferenze, educandoli al "far da sé" attraverso la via della previdenza e mostrando loro i benefici della cooperazione di credito e consumo, mettendo in vetrina i prodotti del

---

[1] Cfr. S. Lanaro, *L'Italia nuova, identità e sviluppo, (1861-1988)*, Torino, 1988, p. 127. Sulla modernizzazione si veda anche G. Baglioni,

[2] Cfr. G. Mori, *Industrie senza industrializzazione. La penisola italiana dalla fine della dominazione francese all'Unità nazionale,* in "Studi storici", XXXIX, 1989, pp. 608-611.

[3] Cfr. R. Ago, *La città di provincia tra unificazione e prima guerra mondiale,* in Storia d'Italia, le Regioni dall'unità ad oggi, il Lazio, a cura di A. Caracciolo, Torino, 1991, pp. 255-305, qui p. 262.

territorio, indicando la via da percorrere per lo sviluppo dell'agricoltura, dell'industria e del commercio.

Quanto al processo di crescita realizzatosi attraverso queste strutture, rimane il dubbio se fu vera modernità: rappresentarono sicuramente elementi innovativi sia per le opportunità offerte, ma anche per le spinte modernizzatrici messe in moto, ma la loro azione si sviluppò su un terreno ancora fortemente legato alla tradizione pontificia e in cui era ancora radicato il ricorso alla beneficenza.

Molte società dichiaravano nei propri statuti lo scopo dell'istruzione ed avevano istituito corsi serali o festivi per gli operai. Tennero a battesimo i primi magazzini alimentari cooperativi e con le loro celebrazioni fecero sì che i lavoratori si riappropriassero della festa, un terreno che fino ad allora era stato appannaggio delle autorità ecclesiastiche e politiche.

Tra tutte le associazioni presenti nel territorio viterbese, quella che mise in atto le maggiori spinte verso la modernità fu certamente quella di Viterbo città.

E' la "Gazzetta di Viterbo" che, dalle sue pagine, annunciava la costituzione della Società di mutuo soccorso, fondata ufficialmente nel maggio 1871[4], dopo un lungo lavoro iniziato già nel novembre 1870[5].

Nei primi venti anni dopo l'Unità rappresentò insieme alla Società dei Reduci e al Circolo viterbese, l'anima liberale della città di Viterbo, contrapposta a quella clericale capeggiata dal conte Cesare Pocci e dalla sua Società per gli interessi cattolici.

Soprattutto durante i suoi primi anni di vita, ma anche successivamente in occasione delle elezioni amministrative, fu partecipe delle tensioni tra clericali e liberali[6] che sfociarono nel novembre del 1871 in una manifestazione promossa dagli

[4] *Società operaia*, "Gazzetta di Viterbo", a. 1, n. 21, 30 settembre 1871. Anche se la società di m.s. tra gli operai di Viterbo fu la più grande ed importante del viterbese, e una delle maggiori del Lazio, non ha lasciato alcun documento d'archivio. In una lettera del 1948, conservata presso l'Archivio storico comunale di Tarquinia, in cui la società locale chiedeva alle consorelle superstiti informazioni sulla loro gestione patrimoniale, la società di Viterbo rispondeva dicendo di non poter inviare alcun regolamento o altro, visto che le carte erano andate perse sotto ai bombardamenti. ASCT, Società operaia, b. 1, Verbali, *Verbali 1948-1949.* Con il 1879, anno della chiusura del giornale liberale la "Gazzetta di Viterbo", anche le notizie sulla stampa locale diventano frammentarie fino a scomparire con la fine del secolo. Il fatto testimonia la perdita di importanza della Società, tanto che in un articolo del 1912 sul giornale " " viene riportato come la Società, composta ormai di 5 o 6 soci, fosse stata invitata a lasciare i locali del Comune per far posto alla Congregazione di carità.

[5] *St. soc. m.s. di Viterbo*, articolo unico. Il Comitato provvisorio, che stava operando dal 7 novembre 1870, era composto dal Conte Giovanni Pagliacci Sacchi, Giuseppe Bazzichelli, Angelo maestro Medori, Gregorio Borghesi.

[6] Il 12 settembre 1870 entrava a Viterbo la divisione Ferrero che con la Bixio e le altre si avviava allo storico appuntamento di Porta Pia. Nel viterbese, come altrove, il maggior contributo al processo di

stessi liberali contro l'amministrazione comunale[7] "caduta nelle mani del partito clericale", causa "del ristagno degli affari, dell'abbandono in cui vengono lasciate la Guardia Nazionale ed il servizio della pubblica istruzione".

Il 19 novembre 1871 "un' accolta di 300 persone, tutte appartenenti alla cittadinanza e alla classe degli operai, procedendo silenziosa per la via principale del corso, […] colle rispettive bandiere" si portò nella piazza della Rocca, guidata dai presidenti della Società del Circolo viterbese, della Società di mutuo soccorso fra gli operai ed alcuni rappresentanti della Compagnia dei Reduci delle patrie battaglie ancora non costituita ufficialmente[8], ma la manifestazione

> " […] sebbene preparata da tempo, non riuscì imponente come lo speravano i promotori di essa, e dimostrò purtroppo ancora una volta che il Consiglio comunale, sebbene quasi tutto composto di persone devote al Governo cessato, rappresenti la maggioranza del Comune. Infatti il

---

unificazione nazionale venne dal ceto borghese: possidenti, professionisti, commercianti ed artigiani furono tra i più entusiasti patrioti, insieme ad una parte della nobiltà, mentre l'altra parte, il clero e gli impiegati pubblici, essendo i ceti che più godevano di tutto quel sistema di latifondi, di dazi e privilegi e vincoli ereditari propri dello Stato Pontificio, erano invece interessati al mantenimento dello status quo. Aliene al movimento patriottico e progressista furono perlopiù, come in tutta Italia, le masse rurali, in parte convogliate dietro la corrente conservatrice, fedele al regime papale, comprendendo, oltre alla maggioranza del clero, una parte della nobiltà, degli impiegati pubblici e dei professionisti. Le masse popolari rimasero invece sostanzialmente estranee alle lotte risorgimentali, sia perché la rivoluzione borghese era vista con sospetto, poiché veniva ad infrangere un equilibrio sociale vecchio di secoli ma che pur assicurava qualche sussidi ai poveri, sia perché analfabetismo raggiungeva cifre elevatissime; queste inoltre erano le più soggette all'influenza del clero, in una regione dove l'insegnamento del catechismo era per moltissimi l'unica educazione culturale ricevuta.

[7] La primissima giunta provvisoria di governo, nominata all'indomani dell'ingresso delle truppe italiane dal comandante Ugo Pepoli, e composta da Pacifico Caprini, Francesco Savini ed Angelo Mangani, ebbe vita appena ventiquattro ore, dimettendosi per far posto, nel breve periodo trascorso fino alla abolizione della provincia, ad una giunta provvisoria provinciale, al lato della quale si formò, il 17 settembre, una giunta provvisoria municipale, durata fino alle prime elezioni comunali del 30 novembre 1870. l'assemblea. Composta di trenta consiglieri, elesse la giunta presieduta dal quarantaquattrenne Angelo Mangani, patriota con un bel passato, il quale pensò di avviare la trasformazione della città, popolata di ventimila abitanti, col ricorso ad un ingente prestito. La delibera doveva essere ratificata dal consiglio provinciale romano, che la ritardò prospettando la possibilità di un altro prestito, a suo avviso più vantaggioso. Per protesta, il 25 aprile 1871 si dimise in blocco l'intero consiglio comunale, ed il sottoprefetto, nominò regio commissario straordinario per la gestione del municipio il marchese Giacomo Lomellini d'Aragona, che presiedette fino al 1875 la nuova giunta uscita dalle seconde elezioni comunali.

[8] ASR, Prefettura, Gabinetto, b. 17, f. "654 Malcontento della popolazione per causa di amministrazione", 1871. La causa scatenante la manifestazione fu la cessazione del corso liceale, impiantato l'anno precedente, e la riduzione di stipendi ai professori e ai maestri delle scuole inferiori, che per tale motivo erano impossibilitati ad accettare gli incarichi. Dietro questa deliberazione si vedeva l'astuto gioco di riportare alla direzione delle scuole i Fratelli delle Scuole cristiane detti Ignorantelli. La dimostrazione era anche contro il Lomellini, contro cui si stava facendo anche una sottoscrizione per la sua dimissione dalla presidenza della Società operaia a cui "era stato portato per acclamazione". Capeggiavano le tre associazioni: Circolo popolare Savini conte Francesco, Garinei Cesare, Mauri Alderano; Società operaia Pagliacci conte Giovanni, Ielmoni Pietro; Reduci Papini Gaspare, Arcangeli Domenico, Caporosso Amerigo.

> gruppo dei dimostranti, che era separato da quello assai più piccoli dei curiosi, non superava i 250; numero insignificante in una città di 16000 abitanti, e considerati gli sforzi che i promotori fecero e con adunanze preparatorie al Casino di Lettura ed alla Società degli operai e con cartelli a stampa affissi a tutte le cantonate della città, ed infine considerando l'opportunità del momento, essendosi scelto un giorno di festa e bel tempo. Certo nel piccolo partito liberale si contano rispettabilissime persone che promossero e diressero quella manifestazione, […] ma è certo del pari che costoro non hanno quella influenza di cui tuttora dispongono i componenti del Consiglio, […] persone sorrette dal potente ceto ecclesiastico che colà domina in quasi tutte le famiglie e assai più doviziose di altre, riuscendo così cogli interessi a tener sommessi i piccoli possidenti[9]. In conseguenza fino a che la legge elettorale non sarà modificata nel senso di allargare il numero degli elettori […] non sarà mai possibile che nelle elezioni amministrative comunali vinca il partito liberale, che non rappresenta che due quinti degli elettori"[10].

La vita travagliata del partito liberale viterbese, ebbe anche contraccolpi sulla Società operaia, essendo gli amministratori della stessa anche i maggiori protagonisti della vita politica della città.

L'anno successivo, in occasione delle consultazioni amministrative, la Società operaia, in accordo con le altre associazioni, costituì un Comitato per preparare le elezioni, che, in questa occasione, furono vinte dai liberali[11], anche se continuò a dichiarare estranea dai suoi scopi la politica[12].

Il periodo di maggior splendore della Società corrispose con la presidenza del cav. Clemente Carletti[13], sostituito poi nel 1882 dall'avv. Giuseppe Contucci[14].

---

[9] Con l'Unità Viterbo si ritrovò senza lavoro e con scarsi generai alimentari. Come scrive il Sottoprefetto "le corporazioni religiose, che qui sono in numero di ventiquattro, il clero secolare e le primarie famiglie della Città, nelle cui mani si concentrano quasi tutti i prodotti agricoli del territorio, non contenti di aver ordinata la sospensione di ogni straordinaria e ordinaria lavorazione, hanno persino disposto che i loro magazzini rimangano chiusi per lo smercio al minuto del grano e di altre necessarie vivande". Ivi, *Nota riservata del Sottoprefetto di Viterbo al Prefetto di Roma, 20 novembre 1871.*

[10] Ivi, *Relazione dei carabinieri Reali, legione di Firenze, al Prefetto di Roma, 1871.*

[11] In queste elezioni le forze liberali accorsero compatte sostenute anche circa 100 impiegati civili e militari che erano elettori. Vedi ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 28, f. "1241 Elezioni amministrative".

[12] In occasione della partecipazione della Società dei reduci al comizio romano sull'allargamento dei suffragio universale, avendo ricevuto solleciti in tal senso, la Società dichiarò di astenersi dalle gare politiche, non intendendo con questo negare all'operaio un simile diritto, che doveva però esercitare fuori dalla società. Vedi *Lettera del presidente della Società operaia,* "Gazzetta di Viterbo", a. II, n. 26, 2 novembre 1872.

[13] La famiglia Carletti, ricchissimi possidenti di tendenze liberali, fu alla guida della vita pubblica

Il Carletti venne eletto nell'assemblea dei soci del 30 gennaio 1872 e il suo programma di lavoro era chiaro: libertà, progresso, lavoro, raccomandando l'istruzione "senza la quale nulla può ottenersi, giacché sino ad oggi la classe operaia poco o nulla ha figurato nella scala sociale, si è precisamente per la mancanza assoluta di istruzione e di educazione".

Nella stessa Assemblea venne deciso anche la partecipazione della Società al Congresso romano delle società operaie italiane, attraverso i delegati avv. Giuseppe Contucci e il vice presidente Nicola Saveri[15].

Sotto la presidenza Carletti la Società concesse sussidi ai soci, alle vedove e agli orfani, distribuì libri ai figli dei soci, impiantò il magazzino cooperativo, organizzò l'esposizione agricola e industriale, tutto sotto il segno della mutualità[16].

Ma il clima iniziò a cambiare in vista delle elezioni del 1882.

Le lotte politico amministrative che agitarono Viterbo tra il 1881 ed il 1882[17] ebbero contraccolpi anche nella Società operaia e il Carletti fu costretto a dimettersi[18].

Venne sostituito dall'avv. Giuseppe Contucci eletto anche grazie all'appoggio

---

viterbese per un cinquantennio. Clemente nacque a Viterbo il 23 novembre 1829, e fu sindaco di Viterbo dal 1895 al 1899 e dal 1902 al 1904. Ricoprì vari incarichi pubblici ed oltre ad essere presidente della Società Operaia, fu presidente della Cassa di Risparmio dal 1903 al 1905, poi di nuovo fino al 1912, fu presidente della Banca popolare di Viterbo dal 1903 al 1904, mentre il fratello lo era stato nel 1901-1902. Il figlio Giacomo fu uno dei fondatori del Consorzio Agrario di Viterbo (1901) e presidente della Cassa di Risparmio dal 1914 al 1918 e nel 1925. L'altro figlio Tommaso fu un diplomatico. Il nipote Ugo fu consigliere comunale eletto nel 1923. Le notizie sono tratte dalla stampa locale e da alcuni opuscoli celebrativi.

[14] Primo presidente era stato il marchese Giacomo Lomellini d'Aragona prima ricordato. Dopo il Contucci la presidenza passò al pizzicagnolo Monti, quindi da un governo di quella tipica borghesia cittadina moderata, patriottica e paternalistica, portatrice di valori risorgimentali, fautrice della concordia tra le classi, tesa a diffondere una morale attivistica, alla conduzione dei popolari.

[15] *Cronaca cittadina, società operaia,* "Gazzetta di Viterbo", a. I, n. 39, 3 febbraio 1872. Ogni società partecipante doveva presentare due questioni, e la società viterbese portò alla discussione il "provvedimento alla vecchiaia dell'operaio bracciante e senza mezzi di fortuna quando abbia raggiunto i 70 anni di età" e il "provvedimento e facilitazione di lavoro all'operaio bracciante sia in tempo di pace che di guerra".

[16] In occasione della visita del ministro Zanardelli a Viterbo nel 1877, la società operaia si fece portavoce, insieme alle altre società, dei bisogni del territorio. Soprattutto della necessità della costruzione della ferrovia, la cui assenza penalizzava fortemente i commerci, e l'impianto di un distretto militare. Vedi *A sua eccellenza il ministro Zanardelli e all'Illmo signor Prefetto di Roma Caracciolo di Bella, i presidenti delle società viterbesi,* Viterbo, 1877.

[17] Per gli eventi legati al periodo vedi cap. 2 nota 185.

[18] Durante la festa per l'XI anniversario della fondazione della Società, cui vennero inviatati insieme, tra le varie autorità, l'Arbib ed il Pani Rossi, elementi panirossisti brindarono alla fortuna elettorale dell'ex delegato suscitando la reazione di quanti erano amici del deputato in carica, che rimase comprensibilmente a disagio. Come dice il Di Porto, citando la Cronaca Prada, ora scomparsa, i membri della Società operaia inscenarono una manifestazione di deteriore elettoralismo. Vedi B. Di Porto, *Il primo Ventennio di Viterbo Italiana,* op. cit., p. 42.

del Circolo operaio progressista[19]. Ma dissidi interni segnarono da questo punto in poi il declino della Società.

Come traspare dalle pagine del giornale "La Difesa" ogni presentazione di rendiconto era occasione per congiurare contro l'intera amministrazione: "non era più questione di amministrare bene o male, di presentare più presto o più tardi un rendiconto, di fare una festa di rito in un mese anziché in un altro. La questione era tutta di indole politica"[20].

Questioni politiche dunque, ma anche economiche, determinarono la decadenza della società:

> "Abbiamo ricevuto il resoconto della società operaia. Frattanto costatiamo che se i risultati non sono troppo soddisfacenti, questo non si deve alla solerzia del Consiglio di amministrazione e precipuamente dell'ottimo segretario sig. Raffele Romanelli, il quale ha presentato un rendiconto completo e ben fatto, che dimostra la sua premura e valentia, ma che però rivela troppo apertamente la decadenza della società"[21]

Il concetto stesso di "modernità" innervata di razionalità e mentalità scientifica, fiducia nell'avvenire, visione laica dell'esistenza, superiorità della civiltà industriale furono le spinte che portarono la Società viterbese alla realizzazione di alcune grandi iniziative.

Manifestando la chiara intenzione a proporsi come veicolo per lo sviluppo economico della zona, organizzò nel 1879 una esposizione agricola e industriale, promosse la costituzione di un magazzino cooperativo e si fece promotrice della costituzione della banca cooperativa popolare che per 40 anni assicurò credito ai piccoli artigiani e piccoli commercianti, sottraendoli all'usura; inoltre prestò

---

[19] *Società dei reduci,* "Il Rinnovamento", a. VIII, n. 313, 11 giugno 1893.

[20] *L' amministrazione della Società operaia di Viterbo,* "La Difesa", a. I, n. 10, 16 luglio 1886. E anche *La politica e il mutuo soccorso,* "La Difesa", a I, n. 6, 19 giugno 1886. E continua "La Difesa": "non si sgomenti la Presidenza di certi bassi e personali attacchi che sono lo strascico bavoso dell'ultima lotta elettorale", in *Società operaia di Viterbo,* "La Difesa", a. I, n. 5, 12 giugno 1886.

[21] *Società operaia,* "Il Corriere di Viterbo", 15 aprile 1893. Questa decadenza potrebbe spiegare l'assenza della Società di Viterbo nel censimento ministeriale del 1904. Le ultime notizie sono comunque del 1912, quando la Società lascia (volontariamente o costretta non è chiaro) i locali concessi dal Comune per far posto alla Congregazione di Carità. In tale circostanza si dice "non si deve dimenticare che allora [1911] i soci della Società operaia si radunavano ben di rado e che le adunanze erano quasi deserte: lo stesso presidente Gasperini fu eletto in un'assemblea generale alla quale, dopo non sappiamo quante convocazioni, erano intervenuti soltanto 4 o 5 soci" Vedi *Per la verità e per la Società operaia,* "L'Azione", a. II, n. 10, 5 gennaio 1913.

grande attenzione al problema dell'educazione popolare e alla lotta contro analfabetismo, in generale uno dei valori prioritari della società borghese dell'Ottocento, associato all'idea di progresso.

L'attività educativa e d'istruzione delle Società di mutuo soccorso fu integrata dall'opera della Associazione degli Insegnanti e dal funzionamento di una Biblioteca popolare circolante, che rispondeva all'accresciuta esigenza di lettura e di informazione e rappresentò un'ottima occasione di rafforzamento dell'alfabetizzazione iniziale, insieme alle conferenze e alle pubbliche letture.

Con gli anni Novanta dell'Ottocento, il fenomeno mutualistico si attenua e in risposta alle mutate condizioni economiche e sociali nasce una nuova trama di associazioni più rispondente ai bisogni quotidiani: si assiste ad una sempre maggiore professionalizzazione delle società e alla formazioni di nuove organizzazioni di difesa e tutela in casi di disoccupazione e collocamento a lavoro, come le cooperative di produzione e lavoro.

> "[…] le esposizioni, o Signori, sono utili ammaestramenti pei popoli, poiché esse soltanto solo formar possono i paralleli ed i giusti confronti della civilizzazione e dell'umano progresso tra paese e paese, tra nazione e nazione; e noi potremmo dirci fortunati, e raggiunto avremmo forse lo scopo che ci siamo prefissi, se mediante questa mostra si potesse stabilire che qui le arti, l'agricoltura, l'industria non sono le ultime d'Italia […]"[22]

Nell'opera intrapresa di far progredire sotto tutti gli aspetti il territorio su cui si veniva a trovare, e manifestando la chiara ambizione a proporsi come uno dei veicoli per lo sviluppo economico della zona, nel 1879 la Società di mutuo soccorso tra gli operai di Viterbo organizzò una esposizione di prodotti che rappresentassero le scienze, le arti, l'agricoltura e l'industria, col "nobile intendimento di avvantaggiare le industrie ed il commercio del Circondario" e "appianare la via del progresso"[23], consapevoli del fatto che "comunque modesta sarà pur qualche cosa, e quando molto non si può fare, il fare anche poco, il fare quel che si può è bene, è lodevole, è degno di encomio"[24]

L'organizzazione di una manifestazione espositiva si inseriva in una tradizione ormai consolidata in Italia, come riflesso di una tendenza che, ispirata al credo positivista, aveva attraversato il continente europeo lungo la seconda metà del XIX secolo. Sulla scia del successo riscosso dalle Esposizioni nazionali[25], e in ragione delle ricadute su cui i promotori contavano in termini di propaganda, di legittimazione politica e di slancio produttivo, se ne erano rapidamente diffuse versioni su scala locale[26].

---

[22] *La Guida illustrata dell'Esposizione circondariale di Viterbo del 1879,* dispensa seconda, Viterbo, 1879.
[23] *L'esposizione della Società Operaia*, "Gazzetta di Viterbo", a. IX, n. 16, 16 aprile 1879.
[24] *Esposizione Agraria industriale promossa dalla Società operaja,* "Gazzetta di Viterbo", a. IX, n. 20, 10 maggio 1879.
[25] Tra le quali vanno ricordate almeno quelle di Firenze (1861), Milano (1881), e Torino (1884 e 1898). All'esposizione di Torino, nella sezione XII – Società di mutuo soccorso, venne premiata con medaglia d'Argento la Società di m.s. e previdenza della colonia salino-agricola di Corneto-Tarquinia, e con medaglia di bronzo la Società di Viterbo. Vedi *Esposizione generale italiana in Torino 1884, premi conferiti agli espositori secondo la deliberazione della giuria,* Torino, Stamperia reale della ditta G.B. Paravia e comp., [1884].
[26] Cfr. M. Baioni, *La Romagna in mostra: L'Esposizione Regionale Romagnola di Ravenna nel 1904,* in "Memoria e ricerca", anno III, n. 6, dic. 1995, pp. 99-113, qui p. 99. Per alcuni lavori di impianto generale vedi R. Romano, *Le esposizioni industriali italiane: linee di metodologia interpretativa,* in "Società e storia", 1980, n. 7, pp. 215-228; M. Picone Petrusa, M.R. Pessolano, A. Bianco, *Le grandi esposizioni in Italia 1861-1911. La competizione culturale con l'Europa e la ricerca dello stile*

La manifestazione fu inaugurata il 25 maggio 1879 e si concluse il 30 giugno, nell'ottavo anniversario della fondazione della Società operaia, nella chiesa di S. Francesco[27], ormai passata al demanio, che per l'occasione era stata addobbata con festoni, ghirlande e bandiere [28].

> " […] sono le undici e mezzo di domenica 25 maggio e il cav. Carletti è là in mezzo ai suoi bravi operai, il suo viso sempre serio fa trasparire il contento dell'anima, come di colui che sa di aver fatto una buona azione e che sta preparando agli altri una gradita sorpresa, perché, diciamo la verità, gli scettici eran molti. Finalmente il corteggio degli operai si muove colla musica cittadina alla testa e va al Municipio a prendere le autorità civili, politiche e militari[29] e le Rappresentanze delle altre Associazioni cittadine, del Ministero, della Provincia, del nostro Comizio Agrario solerte compagno nell'opera alla società degli artigiani […]"[30]

Secondo il Regolamento l'apertura veniva fatta anche nei giorni festivi del mese di giugno e l'ingresso era fissato in centesimi venticinque per ciascun individuo[31].

Al fine del buon andamento dell'esposizione venne nominato, dal Consiglio di amministrazione della Società operaia, un Comitato di dodici individui che prendeva il nome di "Comitato dirigente la Esposizione"[32] e che aveva il compito di ricevere i prodotti da esporre[33], collocarli in mostra in ordine di

---

nazionale, Napoli, 1988; L. Aimone, C. Olmo, *Le esposizioni universali 1851-1900. Il progresso in scena,* Torino, 1990; M. Misiti, *L'Italia in mostra. Le Esposizioni e la costruzione dello Stato nazionale,* in "Passato e presente", 1996, n. 37, pp. 33-54; *Esposizioni in Europa tra Otto e Novecento,* numero monografico di "Memoria e ricerca", n. 17, 2004.

[27] La laicizzazione degli spazi sacri è ben resa dall'immagine che raffigura l'esposizione enologica del signor Oreste Vanni: sotto ad un sepolcro, sotto la croce, fanno bella mostra le piramidi di fiaschi di "Romanella" ed intorno il pubblico passeggia per niente disturbato dalla nuova situazione (vd. Fig. 2).

[28] Società di mutuo soccorso fra gli operai di Viterbo, *Regolamento dell'esposizione Artistica ed Agricola,* Viterbo, 1879, art. 1. Anche dal punto di vista della realizzazione architettonica la ricerca dell'inedito e dell'anomalo dominava incontrastata nel campo. Si veda a riguardo: M.C. Buscioni, *Esposizioni e "stile nazionale" (1861-1925). Il linguaggio dell'architettura nei padiglioni italiani delle grandi kermesses nazionali ed internazionali,* Firenze, 1990.

[29] Presero parte alla manifestazione il presidente della società operaia cav. Clemente Carletti, l'on. Arbib deputato di Viterbo, il sottoprefetto cav. Taddei, il vice sindaco avv. Bustelli, il Presidente del Tribunale Petroni, il prof. comm. Geremia, il comm. Grispigni deputato provinciale, il rappresentatnte del Ministero di Agricoltura e Commercio, il Colonnello Comandante il 66° fanteria. Tra la stampa sono presenti i giornali "La Gazzetta di Viterbo", "La Libertà", "Il Diritto". Non sono presenti né autorità in rappresentanza del clero né giornali di area cattolica.

[30] *All'esposizione,*"Gazzetta di Viterbo", anno IX, n. 23, 31 maggio 1879.

[31] *Regolamento dell'esposizione,* op. cit.

[32] Ivi, art. 2.

[33] Ivi, art. 6.

classificazione[34], pubblicare il catalogo degli espositori[35] e delle cose esposte[36].

La nomina della giuria per la premiazione era invece fatta a cura delle Direzioni del Comizio Agrario di Viterbo e della Società di Mutuo Soccorso. Furono nominati venti individui fra possidenti, industriali, artisti ed esercenti professioni[37] divisi poi in sezioni ognuna delle quali con un Presidente e un Segretario[38].

I premi erano di primo, secondo e terzo grado e menzioni onorevoli. Ai soci operai di Viterbo o delle società del Circondario era prevista, oltre al premio, la consegna di un diploma di benemerenza sociale[39].

---

[34] Ivi, art. 7.

[35] Gli espositori, secondo il regolamento, erano così suddivisi: *Gruppo I* "belle arti" classe 1 pitture diverse e disegni, classe 2 scultura e plastica; *Gruppo II* "educazione e insegnamento" classe 3 insegnamento primario e professionale, classe 4 calligrafia, tipografia, litografia e libreria, classe 5 fotografia, classe 6 cartoleria, legatoria, classe 7 materiali diversi di scienze e arti, classe 8 preparazioni e raccolte scientifiche, archeologia, numismatica, classe 9 igiene e ginnastica; *Gruppo III* "mobili e accessori"classe 10 mobilia ordinaria e di lusso, classe 11 lavori di tappezzeria e decorazioni, classe 12 coltelleria, classe 13 metalli lavorati e ceramica, classe 14 lavori da carrozziere, carradore, tornitore, bottaio, falegname, ebanista, bastaio e sellaio; *Gruppo IV* "industrie manifatturiere" classe 15 tessuti di cotone, classe 16 filati o tessuti in lino, canape, lana e seta, classe 17 cordami, classe 18 vestimenti dei due sessi, sartoria, cappelleria, calzoleria, classe 19 oreficeria, orologeria, armi portatili, classe 20 arti ed industrie chimiche, carta, sapone, cera lavorata, oggetti d'arte tintoria, classe 21 lavori femminili, merletti, ricami e lavori diversi; *Gruppo V* "Industrie estrattive, prodotti greggi e lavorati" classe 22 prodotti minerali greggi, metalli, pietre, marmi, acque minerali e tutti quei prodotti congeneri ai ricordati, classe 23 prodotti lavorati aventi relazione coll'agricoltura, metalli, legnami, cementi, pietre e prodotti d'arte ceramica, classe 24 industria del cuoio, della seta, del lino, della canape, del cotone e della lana, strumenti e processi per la lavorazione dei medesimi prodotti, classe 25 prodotti d'industria estrattiva non ricordati nelle classi precedenti; *Gruppo VI* "Prodotti alimentari" classe 26 prodotti farinacei e loro derivati, classe 27 prodotti di panetteria e pasticceria, classe 28 carni e corpi grassi alimentari, latticini e uova, classe 29 frutta fresche, secche ed altrimenti conservate, classe 30 zuccheri e prodotti di confetteria, classe 31 vini, aceti, alcool, rosoli, birra ed ogni sorta di bevande fermentate, classe 32 olii vegetali; *Gruppo VII* "Agricoltura e orticoltura" classe 33 saggi d'industria rurale, concimi, terricciati, semi, foraggi e strumenti agricoli, classe 34 disegni e modelli di costruzioni rurali, classe 35 ortaggi ed alberi fruttiferi, classe 36 fiori e piante d'ornamento. Per quanto riguarda l'allevamento, fu fatta contemporaneamente una mostra circondariale di tre giorni organizzata dal Comizio agrario "nello scoperto dell'ex locale di Santo Spirito, divenuto quartiere militare".

[36] Ivi, art. 21.

[37] Ivi, art. 12.

[38] Ivi, art. 13.

[39] Ivi, art. 18. per gli elenchi dei premiati vedi: *Nomi degl'individui premiati il giorno 22 giugno nella prima Esposizione circondariale di Viterbo,* "Gazzetta di Viterbo", a. IX, n. 27, 28 giugno 1879; *Nomi degl'individui premiati il giorno 22 giugno nella prima Esposizione circondariale di Viterbo,* "Gazzetta di Viterbo", a. IX, n. 28, 5 luglio 1879.

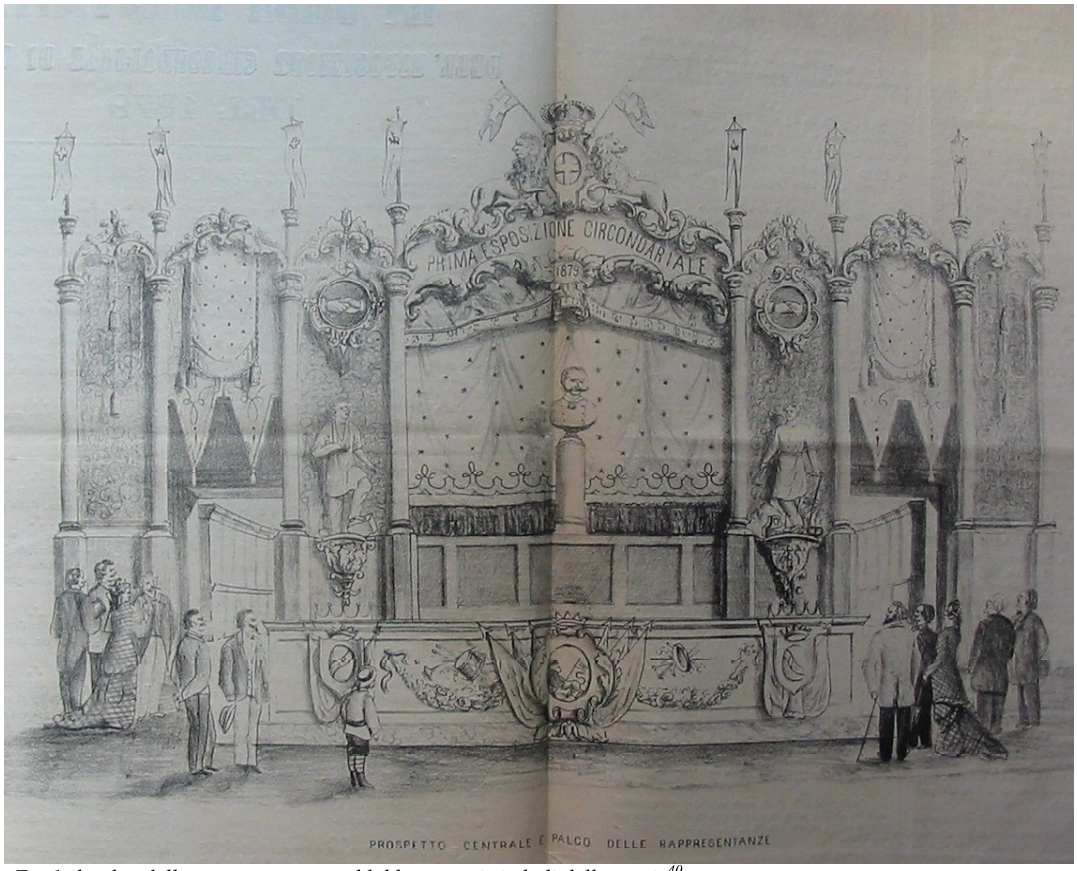


Fig.1 il palco delle rappresentanze addobbato con i simboli della patria[40]

Le speranze, la fede nel progresso ma anche le difficoltà incontrate nell'organizzazione dell'esposizione non furono comunque poche e ben si comprendono nel discorso di inaugurazione pronunciato dal Presidente della Società operaia di Viterbo, che mise in particolare evidenza l'assenza di intervento dello Stato, della Provincia e dei comuni del Circondario[41].

> "[…] grazie a tutti voi, o egregi espositori, che mediante il vostro concorso ci avete permesso di poter addimostrare che anche qui nella nostra Viterbo possono essere degnamente rappresentate le scienze, le arti, l'agricoltura e l'industria. Conosco che troppo grave pondo e molto superiore alle proprie

[40] Le immagini delle esposizioni sono mezzi specifici di comunicazione, non solo "una finestra sul passato", ma hanno interagito e interagiscono con il contesto che intendono rappresentare. Sull'argomento si veda L. Tomassini, *Immagini delle esposizioni universali nelle grandi riviste illustrate europee del XIX secolo,* in *Esposizioni in Europa tra Otto e Novecento,op. cit.,* pp. 95-164.

[41] L'iniziativa dell'Esposizione fu esclusiva impresa della Società Operaia a cui successivamente si unì quella del Comizio Agrario e, ad organizzazione conclusa, arrivò il contributo di L. 300, ed alcune medaglie di argento e di bronzo per i prodotti agrarii, del Ministero di Agricoltura e Commercio. Vedi *Prima esposizione agricola ed artistica di Viterbo*, "Gazzetta di Viterbo", a. IX, n. 35, 23 agosto 1879.

> forze, questa Società[42] si è assunto, ma confidando nella benevolenza e nella valida cooperazione di tanti egregi cittadini […] abbiamo potuto qui riunire tanti e tanti oggetti di scienza, di arte, d'industria, di agricoltura, di numismatica, di archeologia, oggetti tutti che so riuscir possono a promuovere il nostro miglioramento economico, addimostrando in pari tempo l'importanza del nostro paese. […] non nascondo però che se il Governo, se la Provincia od anco i Comuni del circondario ci avessero sostenuti di un qualche sussidio, avremmo potuto fare molto di più; ma lasciati a noi stessi, ci siamo limitati a quello che le sole nostre forze ci permettevano. […] se da questa esposizione pertanto in cui gli espositori potranno scambiarsi i risultati dei loro studi e della loro esperienza si attingerà la conoscenza che le nostre arti, le nostre industrie, sono inferiori ai mezzi dei quali possiamo disporre, potremmo, o signori, trarre da ciò un provvido ammaestramento, onde tentare cose più utili e degne nell'avvenire, in specie poi, se avremo la ventura di poterci finalmente unire al resto della nazione mediante una via ferrata"[43]

Per quanto concerne il viterbese, l'Esposizione del 1879 costituì il primo anello, in ordine temporale, di questo tipo di iniziative che avevano come denominatore comune una forte ripresa di tematiche che si riconoscevano in una medesima ispirazione tesa a studiare e valorizzare il territorio in tutti i suoi aspetti.

E proprio in relazione alle aspettative che essa veniva suscitando non tardarono a manifestarsi anche segnali di freddezza e scarsa partecipazione del territorio: infatti non tutti i paesi del circondario[44] parteciparono all'Esposizione, alcuni perché si presentarono fuori tempo, altri per "inerzia".

> " […] a proposito di Montefiascone, e dov'è il famoso Est, Est, Est che accoppò quel brav'uomo? Abbi una parola di biasimo tanto più meritata quanto più è a nostra cognizione esserne in abbondevolmente fornita. Ed ora che ci pensiamo dov'è il Vajano di Cellere? Dov'è la Cannajola di Marta? Se vi siete fatti vincere dalla inerzia tal sia di voi paesi avari della migliore ricchezza prodigatavi dalla natura. Voi ve ne siete resi indegni, a meno che

[42] La sera presso il teatro dell'Unione si svolse una rappresentazione a beneficio della Società operaia: la Filodrammatica fu in scena con una rappresentazione teatrale in cui recitarono Clelia Bazzichelli e Giuseppe Bazzichelli, la prima socia onoraria e il secondo socio benemerito della Società operaia; i Filarmonici invece suonarono i pezzi del maestro Medori, anch'esso benemerito della Società. *La guida illustrata,* op. cit.

[43] *La guida illustrata,* op. cit.

[44] Tra quelli invece che parteciparono più attivamente viene più volte citata Ronciglione, città operosa, e la sua Società di mutuo soccorso.

non possiate accampare a discolpa che siavi accaduto come a Bagnaja la quale sebbene vogliosa di dar soavi argomenti della squisitezza de' suoi vini, ne rimase impossibilitata per esserle giunti gli avvisi troppo tardi"[45]

Fig. 2. *L'esposizione enologica nella chiesa di S. Francesco*

Questo avvenimento fu certamente una vetrina ideale per l'industria viterbese, un ritratto armonico dei lavoratori filtrato attraverso l'Esposizione che in realtà non riusciva a nascondere i suoi limiti, primo fra tutti l'essere un territorio tagliato fuori dalle grandi arterie ferroviarie[46]:

" [...] Giova da prima ricordare che Viterbo con l'unificazione dell'Italia, a cui non ha contribuito meno delle altre città, e con l'apertura delle grandi arterie ferroviarie è stata immensamente danneggiata: da capoluogo di provincia è addivenuta capoluogo di circondario, da città di grande passaggio e di più grande commercio è stata tagliata fuori dal consorzio delle altre città. Fa parte della provincia di Roma, ma in Roma, per le

[45] Ivi, dispensa 5

[46] Constatando lo scarso interessamento della provincia romana alla questione ferroviaria nel viterbese, il ruolo principale fu assunto dal Comune di Viterbo, che nel 1876, assunse la deliberazione di spendere ben 2 milioni in un arco di cinquant'anni per la costruzione di una linea ridotta sul tracciato trasversale da Corneto a Orte. A questo punto il governo cominciò a prendere in considerazione le esigenze della Tuscia, grazie anche all'intervento del conte Giuseppe Cencelli, primo deputato di Viterbo nel parlamento italiano.

> difficoltà del trasporto, si trovano le acque minerali di tutte le altri parti d'Italia, meno che quelle di cui è ricchissimo il territorio di Viterbo; fa parte della provincia di Roma, ma i romani vanno più facilmente alle terme di Porretta o più lontano che alle acque termali tanto salutari di Viterbo; fa parte della provincia di Roma, anzi si può dire che sta alle porte di Roma, ma i suoi eccellenti olii, i suoi buoni vini ed i suoi squisiti ortaggi e più squisiti frutti non possono arrivare sul mercato di Roma, mentre Roma è inondata dei vini e degli olii di tutte le parti d'Italia [...]"

Ma non solo: in occasione dell'altra Esposizione prevista in occasione dell'apertura della linea ferroviaria Viterbo-Attigliano, nel 1886, il Comizio agrario di Viterbo, denunciò come "l'entusiasmo si affievolì bentosto per far posto all'apatia, la più profonda, a quell'apatia abituale della nostra provincia, per cui gli industriali, i produttori, si stimano men che nulla, mentre si può dire francamente e altamente essere essi quanto, e in alcune cose, più degli altri"[47].

[47] L'iniziativa della Società di mutuo soccorso fu fatta propria dal Comizio agrario, che ne affidò l'organizzazione ad un Comitato costituito proprio a questo scopo. Il Comitato provò a bandire l'Esposizione in coincidenza con l'apertura della linea Viterbo-Attigliano, ma non ottenne i risultati desiderati, per cui l'Esposizione fu realizzata l'anno successivo, tra l'agosto ed il settembre 1887. Vedi *Esposizione agricola-industriale,* "Il Rinnovamento", a. II, n. 72, 14 agosto 1887. Anche se l'iniziativa non fu più della Società operaia ma fu fatta propria dal Comizio agrario circondariale di Viterbo, non uscì comunque dall'organizzazione dell'Esposizione, rimanendo parte attiva all'interno del Comitato. Vedi *L'Esposizione, "*La Difesa", a. II, n. 34, 8 giugno 1886.

4.2 La "vera California": la cooperazione di consumo

Il primo nucleo di quella che sarebbe stata poi la cooperazione di consumo nell'Alto Lazio[48], si sviluppò all'interno dell'Operaia fin dal 1872, quando l'assemblea dei soci approvò il progetto per l'apertura di spacci di grano, di cui si era sentita la necessità in seguito ai continui rincari dei prezzi dei generi alimentari e in particolare della farina e del pane, nonché per far fronte alla diffusa piaga del bagherinaggio.

> "Una piaga poi di questi paesi e che è causa della maggior carezza dei viveri è il cosiddetto bagherinaggio esercitato da individui che incettano i generi di frutta, erbaggi, pollerie ecc, comprandoli all'ingrosso non appena giunti sul mercato per venderli poi al dettaglio e a prezzi favolosi a loro talento. È già da qualche tempo che sto occupandomi per veder modo di sradicare questo monopolio, rispettando i principi della libertà del commercio e d'intelligenza coi municipi spero di potervi riuscire"[49].

Nel gennaio 1872, vista l'inerzia del Municipio di Viterbo, e la mancanza totale di spacci normali nel paese, il presidente della Società Operaia di Viterbo, Clemente Carletti, decise, in accordo con la Società stessa, di fornire pane, e successivamente carne, a prezzi calmierati, ai soci.

> "Il Consiglio di amministrazione della Società giustamente allarmatosi per il sempre crescente prezzo dei cereali, solo e quasi unico sostegno della classe operaia, e desiderando in qualche modo di porre fin da ora al coperto e al sicuro il socio operaio da nuovi e probabili aumenti per l'avvenire, ha deliberato di stabilire una fornitura per il pane a prezzo fisso a tutto il prossimo giugno, epoca del nuovo raccolto, a totale beneficio e vantaggio di tutti quegli operai che fanno parte della società

[48] Dai censimenti risulta come nel 1878 le società di Ronciglione, Tarquinia-Corneto e Vignanello acquistassero granaglie da rivendere ai soci, mentre nel 1885 le società di Corchiano e Tarquinia-Corneto avessero dei magazzini alimentari. Cfr. Maic, censimenti 1878 e 1885. nel dicembre del 1879, dietro "calde premure dei soci" la Società di Traquinia –Corneto nominò una commissione per l'acquisto di grano, granoturco, legumi, patate, olio, petrolio da vendersi durante le feste natalizie. Nel 1879 pensò di costituire un macello sociale, ma il progetto naufragò, poi, nell'ottobre del 1883 l'assemblea generale approvò la vendita al pubblico di pane e carne, e l'apertura di un magazzino di generi diversi per i soli soci. Vedi ASCT, Società operaia, b. 1, *Verbali 1872-1953.*

[49] ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 55 fasc. 3181, *Lettera del sottoprefetto di Viterbo al Prefetto di Roma, 10 luglio 1873, circa le agitazioni per il prezzo elevato dei viveri e i tentativi di sciopero.*

> medesima. […] con una simile fornitura l'operaio appartenente alla società avrà la sicurezza che il pane non sarà mai per mancargli per qualunque siasi evenienza fino al nuovo raccolto, troverà miglioramento sulla qualità del pane dovendo essere uguale al campione depositato presso la Società ed avrà infine un risparmio di cent. 3 al chilo con un risparmio settimanale di cent. 70.[50]"

Il 14 febbraio 1872 a seguito di un altro appello della Società operaia fu annunciato l'appalto delle carni mediante il quale i soci e famiglia avrebbero avuto diritto ad un ribasso giornaliero dei prezzi correnti su tutte le carni pari ad una libbra romana rispetto al prezzo corrente della piazza, reso visibile a tutti i soci mediante un listino mensile affisso negli uffici della distribuzione delle bollette. [51]

Gli amministratori della Società operaia si preoccupavano della scarsa alimentazione degli operai e della loro abitudini a spendere per il tabacco e l'acquavite.

> "più l'alimentazione sarà per voi nutriente e meglio vi sentirete forti, robusti e lavorerete con più coraggio e maggiore energia. Fate di risparmiare quanti più quattrini potete per dare a voi e ai vostri figlioli un piatto di carne. L'operaio per quanto povero, alla fine del mese spende sempre parecchie lire in tabacco, in acquavite e in altre cose inutili e dannose alla salute. Se quei quattrini fossero spesi dal beccaio, quanto bene se ne avrebbe per la salute sua ed a quella della famiglia!"[52]

Il Consiglio inoltre approvò un appalto con i farmacisti, signori Camillo Spinedi e Augusto Serpieri, "onde siano da questi forniti tutti i medicinali occorrenti ai soci malati a tutto carico e spese della Società"[53]. Ovviamente restavano escluse da questo beneficio le malattie provenienti da ubriachezza, risse e malcostume, come affermava il regolamento della Società all' art. 6.

---

[50] *Società operaia, "*Gazzetta di Viterbo", a. I, n. 35, 6 gennaio 1872. L'acquisto del pane veniva fatto tramite bolletta apposita rilasciata a ciascun socio il giorno avanti ciascuna distribuzione, dalle 7 alle 10 antimeridiane presso il socio sig. Nicola Saveri, orefice, avanti il Suffragio per il forno Tesi, e presso il socio sig. Francesco Grispigni, cappellaro, in via la Calzoleria per il forno Matteini.

[51] *Cronaca della città,* "Gazzetta di Viterbo", a. I, n. 40, 10 febbraio 1872. Lo Spaccio delle carni veniva fatto nei macelli del sig. Antonio Balestra alla Piazza delle Erbe e a Fontanagrande, ed in quelli dei signori fratelli Mercanti in via della Svolta e al Macel Maggiore.

[52] Ivi.

[53] Ivi.

Nel luglio del 1872 Clemente Carletti prese la decisione di pubblicare gli statuti per una Società anonima sotto la denominazione di "Società dei Magazzini cooperativi"[54].

Il primo presidente della Società dei Magazzini fu il conte Francesco Savini, vice presidente Cesare Mangani, segretario Valerio Tedeschi, possidente, computista Cesare Pinzi; risultarono eletti come consiglieri Crispino Borgassi, notaio, Nicola Saveri, Cesare Bruscagli, Ludovico Ludovisi, possidente, Vincenzo Schenardi, commerciante, Clemente Carletti, possidente, Giustini Giustino, avvocato, Agostino Mercati[55].

Durante il 1873 ci fu mancanza di granaglie sui mercati viterbesi, la terza stagione di carestia, per cui la Società operaia, durante l'agosto dello stesso anno, prendendo atto di non avere i mezzi "per scongiurare tutto il pericolo", invitò il Municipio a far provviste di granaglie, "per venderle a prezzo limitato, facendo appello alla generosità e al patriottismo di tutti i cittadini più influenti e più facoltosi per provvedere i fondi occorrenti ed evitare una crisi"[56].

Il Municipio seguì le indicazioni della Società e acquistò il grano:

> "Col prossimo mese di novembre, avrà luogo la vendita del grano nei magazzini di proprietà Chigi, due volte alla settimana, cioè nei giorni di mercoledì e sabato dalle ore 9 antimeridiane a mezzogiorno. Non si distribuiranno più di 40 quintali per ciascuno. […] il prezzo del grano è determinato nella regione di lire 59 al quintale"[57].

La Società invece distribuì il grano ai soci con un prezzo al chilo di cent. 0,41 per la farina e 0,57 per il grano, per una quantità non maggiore di 40 chili settimanali per ciascun socio[58].

---

[54] ACS, Maic, Direzione generale credito e previdenza, industrie, banche e società. Società varie. Società cooperative, b. 142, f. 1107, *Lettera del presidente della Società operaia al Ministro dell'Agricoltura, 10 luglio 1872*

[55] Ivi, *Copia di verbale dell'adunanza del 26 dicembre 1872.*

[56] *Crisi annonaria,* "Gazzetta di Viterbo", a. III, n. 16, 23 agosto 1873.

[57] *Municipio di Viterbo,* "Gazzetta di Viterbo", a. III, n. 25, 25 ottobre 1873.

[58] *Società di mutuo soccorso di Viterbo,* "Gazzetta di Viterbo", a. III, n. 25, 25 ottobre 1873. La vendita avveniva presso il sig. Fortunato Baragatti presso la sartoria Costa, nello spaccio dei magazzini cooperativi, piazza del Collegio, e presso il sig. Roberto Pelliccioni, corso Vittorio Emanuele. Nel 1876 la vendita fu fatta nel mese di gennaio, al prezzo di cent. 0,38 per chilo di farina e una quantità per ciascun socio non maggiore di 10 chili a settimana. Vedi *Società di mutuo soccorso fra gli operai di Viterbo,* "Gazzetta di Viterbo", a. VI, n. 50, 9 dicembre 1876. Il prezzo del grano sul mercato di Viterbo nel settembre del 1873 variava tra lire 25 e lire 28.12 ad ettolitro. Vedi. I prezzi dei

La costituzione dei Magazzini cooperativi[59] rappresentarono per la Società operaia di Viterbo il primo tentativo di impiantare attività autonome e promuovere uno spirito attivistico tra operai. Non si trattò certo di una esperienza di cooperazione al consumo paragonabile a quella ad esempio del Piemonte, in cui il giro d'affari complessivo dei magazzini cooperativi delle società operaie aveva raggiunto un'ampiezza straordinaria[60], tuttavia qualcosa si era mosso.

In gran parte da studiare resta tutt'oggi quella che rappresentò forse l'esperienza più feconda e duratura del mutualismo: il ruolo giocato nella nascita e nello sviluppo del movimento cooperativo. Che questo sia scaturito, direttamente o indirettamente, dal mutuo soccorso, appare giudizio consolidato e difficilmente opinabile: tutte da ricostruire restano però le scansioni e i tempi di questa filiazione[61].

---

viveri e soprattutto quelli di prima necessità "sono assai elevati. Il prezzo della carne è a lire 2.25 al chilo se di vitello, e di lire 1.80 al chilo se di bue e pare che debba aumentare di giorno in giorno, essendovi difetto di bestiame e profittandosi della epizozia sviluppatasi per venderlo a maggior prezzo. Il prezzo del grano varia dalle lire 27 alle 30 per ettolitro e il pane vendesi a cent. 60 al chilo se di prima qualità e a cent 45 se d'ultima. È a sperarsi però che il prezzo diminuirà stante il buon raccolto dell'annata. Il vino che appena due anni or sono vendevasi a 20 cent. il litro, oggigiorno costa cent. 60 e temesi possa salire di prezzo. ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 55 fasc. 3181, *Lettera del sottoprefetto di Viterbo al Prefetto di Roma, 10 luglio 1873, circa le agitazioni per il prezzo elevato dei viveri e i tentativi di sciopero".* Si veda anche *Bollettino del prezzo dei cereali e di altri generi,* "Gazzetta di Viterbo", a. III, n. 20, 20 settembre 1873.

[59] Con la fondazione in data 4 ottobre 1854 del Magazzino di Previdenza della Società generale degli operai di Torino inizia a tutti gli effetti la storia del Movimento cooperativo in Italia. Le fonti storiche documentano l'esistenza, fin dal 1849, 1850 e 1851 di Magazzini di previdenza in varie località piemontesi, ma si era trattato di iniziative estemporanee, invece questo aveva una rigorosa autonomia con la presenza di un capitale proprio e una gestione amministrativa rigorosamente separata e distinta da quella della Società operaia. in V. Zamagni, P. Battilani, A.Casali, *La cooperazione di consumo in Italia. Centocinquant'anni della Coop consumatori: dal primo spaccio a leader della moderna distribuzione,* Bologna, 2004. in questo testo alle pp. 26-36 viene tracciata una panoramica della nascita e sviluppo della cooperazione di consumo nelle varie aree italiane arrivando ad indagare anche le isole. Significativo è il fatto che in questo panorama non venga nominata alcuna area laziale.

[60] Nel 1885 erano annessi a Società di mutuo soccorso 90 magazzini, mentre nel 1889 erano presenti in Piemonte 347 cooperative di consumo su un totale nazionale di 681; dei magazzini piemontesi ben 211 erano gestiti da Società di mutuo soccorso. Nel 1895 le cooperative di consumo piemontesi erano 383 e di esse 191 erano filiazioni di società mutualistiche. In B. Gera, D. Robotti, *Cooperativa Borgo Po e Decoratori 1883-1983,* Torino, 1983

[61] V. Zamagni, *La cooperazione di consumo,* op. cit., p. 26. La nascita e i primi passi della cooperazione di consumo nel nostro paese furono accompagnati da un vivace dibattito teorico che ebbe il merito di evidenziare il clima di fecondo, proficuo interscambio rapidamente instauratosi con vasti settori della cultura e dell'opinione pubblica. Fra coloro che per primi si occuparono in maniera circostanziata e diffusa di cooperazione di consumo un posto d'onore spetta a Francesco Vigano (F. Viganò, *La vera California delle classi operaie,anco le più misere: ossia banche di anticipazione e società cooperative,* Milano, 1865). La cooperazione era stata da lui presentata come "vera California" della classi operaie, efficace mezzo dell'umana fratellanza. Se Viganò aveva indirizzato i suoi interessi cooperativistici in direzione del consumo, lo stesso non può dirsi per Luigi Luzzatti del quale è nota la predilezione verso il credito popolare (L. Luzzatti, *La diffusione del credito e le banche*

Ma la *filantropica istituzione* che tante speranze aveva suscitato nei suoi promotori si scontrò da subito con la realtà dell'ambiente in cui si trovò ad operare:

> "[…] il paese non avendo forse compreso la portata e l'importanza di una simile istituzione, non aveva corrisposto alla sua aspettativa giacché non si erano fino a quel giorno potute raggranellare più di n. 834 azioni corrispondenti ad un capitale di lire 6255. cosicché egli credeva una simile somma insufficiente ai bisogni di un primo impianto, molto più poi che la società non avrebbe potuto costituirsi fino a che non fosse per lo meno coperta la prima serie di 1000 azioni a norma dell'art. 3 dello statuto."[62]

Dietro suggerimento del conte Savini, intenzionato a veder costituita questa società, "allorché il paese avrà compreso i vantaggi che potrà arrecare a tutti una simile istituzione concorrerà positivamente e coopererà allo sviluppo di essa", le azioni residue furono acquistate dai soci, *con una liberale gara.*

Dall'elenco dei sottoscrittori delle azioni della Società dei Magazzini cooperativi di Viterbo risulta come i membri del consiglio di amministrazione, quasi tutti possidenti borghesi, fossero quelli con maggiori azioni[63], ovvero quelli che avevano impegnato maggiori capitali per far riuscire l'impresa. Nella seconda serie di azioni il Municipio di Viterbo acquistò tutta la seconda serie di 1000

---

popolari, Padova, 1863). Ma Luzzatti non si limitò a propagandare gli istituti di credito popolare, ma prese in esame anche le altre forme di mutualità: casse di risparmio, casse pensioni, banche popolari, mutue, cooperative di consumo, cooperative di produzione furono presentate come istituti innovatori che si distinguevano dalle precedenti forme di beneficenza in virtù del fatto che ora, lungi dal dipendere dall'altrui carità, gli operai venivano resi protagonisti della propria emancipazione. Per una panoramica sul dibattito intorno alla cooperazione vedi V. Zamagni, op. cit. pp. 37-46 e pp. 75-98. Il 13 ottobre 1879 il trentaquattrenne Giuseppe Toniolo scriveva a Giovan Battista Paganuzzi prospettando una imminente stagione invernale assai triste per le classi popolari a causa degli alti prezzi dei generi di prima necessità e esorcizzando il fantasma delle cucine economiche dava come esempio il Circolo di S. Pietro di Roma il quale aveva proceduto all'apertura di spacci in diversi rioni distribuendo carne e minestre (G. Toniolo, *Opera Omnia,* serie VI, *Epistolario,* vol. I, *lettere 1871-1895,* Roma, 1952, p. 69). Divenuto un convinto assertore del cooperativismo quale ideale economico al quale la società cristiana avrebbe dovuto tendere raccomandava di soffermarsi sul "così detto movimento cooperativo ben inteso cattolico: associazioni cioè mutue, aventi per fine la migliore produzione o l'economia dei consumi, infine la distribuzione del credito fra le classi meno abbienti

[62] ACS, Maic, Direzione generale credito e previdenza, industrie, banche e società. Società varie. Società cooperative, b. 142, f. 1107, *Verbale dell'adunanza generale 8 dicembre 1872.*

[63] Risultano possedere maggior azioni: Signorelli Pietro (100), Giuseppe Oddi (100), Loti Giuseppe (100), Contucci Giuseppe (50), Schenardi Vincenzo (30), Savini Francesco (100), Pinzi Cesare (30), Carletti Clemente (100), Calvani Augusto (40), Bruscagli Cesare (70). Tra i soci risulta anche con 10 azioni Cesare Pocci, esponente di spicco dei clericali.

azioni. Al 18 ottobre 1873 i soci sono 152 e le azioni complessive sono 2656, per un capitale nominale di 22.500 lire diviso in 3000 azioni da lire 7,50 ciascuna[64].

La somma dei versamenti, invece di essere depositata, venne adoperata nell'avviamento dell'impresa sociale, risultando dagli atti che la società, da due anni in attività di esercizio, in due cattive stagioni specialmente nell'anno 1873 era riuscita a distribuire carni, salumi e cereali a prezzi miti[65].

Lo statuto venne più volte modificato, ma su una questione il Consiglio dei Magazzini si dimostrò irremovibile e cioè sul valore delle singole azioni ritenuto dal Ministero dell'Agricoltura *troppo tenue*:

> "[…] pienamente accettate le modificazioni proposte meno quella relativa al valore delle azioni in lire sette e centesimi cinquanta, valore che ha riconosciuto necessario conservarlo potendo portare tale innovazione dei dissensi nei possessori di una o due azioni, i quali appartenendo al basso popolo interpreterebbero sinistramente tale modificazione ritenendola tendente alla esclusione indiretta di essi dalla società. Di fatto uno dei precipui scopi della istituzione fu quello di vantaggiare le classi meno agiate e di chiamarle largamente al contributo perché possano partecipare degli utili sociali […]".[66]

La Società si riprometteva di fare acquisti di grani, legumi, riso, olio ed infine dei commestibili tutti di prima necessità; aprire forni e spacci per i generi suddetti nel modo e maniera che avrebbe ritenuto più opportuno; aprire uno o due macelli per lo spaccio della carne; promuovere e fare infine qualunque altra operazione che avesse giovato al suddetto scopo[67].

Secondo l'art. 2 dello statuto la durata della Società era fissata in quindici anni, ma ne bastarono appena nove per dichiarare la cessazione di quest'impresa che era stata lungamente lodata dalle colonne della "Gazzetta di Viterbo".

Nel 1875 la Società ebbe un deficit di 2750.12 lire, nel 1876 di 2784.90, nel 1877 di 6045.66 lire. In questo anno venne sospeso anche in pagamento degli

---

[64] ACS, Maic, Direzione generale credito e previdenza, industrie, banche e società. Società varie. Società cooperative, b. 142, f. 1107, *Elenco dei sottoscrittori delle azioni della Società dei Magazzini Cooperativi di Viterbo, 18 ottobre 1873,*

[65] Ivi, *Minuta del Ministro di Agricoltura al Ministro di Grazia Giustizia e culti, 24 maggio 1875*

[66] Ivi, *Atto del notaio Crispino Borgassi attestante le modifiche effettuate allo Statuto dei Magazzini cooperativi, 2 marzo 1875*

[67] Archivio notarile distrettuale di Viterbo, Atti notaio Crispino Borgassi, n. repertorio 4050, Statuto 2 marzo 1875, Art. 26.

interessi sulle azioni che subirono un ribasso del 50%. Il resoconto del 1878 presentò un utile di 3034.34 lire (per cui la deficienza di capitale si ridusse da 6045.66 a 3011.32 lire) per arrivare al 1881 con una deficienza di sole 325.59 lire.

Il 30 marzo 1881 fu deliberato dall'Assemblea degli azionisti lo scioglimento della Società ed il rimborso delle azioni ai soci, anche grazie all'impiego da parte del Consiglio Direttivo di fondi propri.

> " Per l'esiguità dei suoi capitali essa non potè mai raggiungere lo scopo della sua filantropica istituzione. Non compiè mai operazioni commerciali e si disciolse coll'unanime consenso di tutti gli azionisti."[68]
>
> " conosciamo che la filantropica istituzione dei magazzini cooperativi se in teoria sembra cosa di facile applicazione, difficilissima cosa è però lo effettuarla. A prova di ciò giovi il notare che, in città della nostra ancor più cospicue, questa istituzione ebbe, come qui, prospero principio, ma corta vita e non lieto fine."[69]

[68] ACS, Maic, Direzione generale credito e previdenza, industrie, banche e società. Società varie. Società cooperative, b. 142, f. 1107, *Lettera del presidente della Società operaia Clemente Carletti al Sindaco di Viterbo, 27 ottobre 1881.*
[69] Ivi, *Adunanza generale degli azionisti, 30 marzo 1881.*

4.3 La "redenzione economica per via della previdenza": il credito

Il ventennio post-unitario vide l'affermarsi nel viterbese di un diffuso spirito associativo ispirato ai principi del solidarismo e della previdenza autogestita. A fianco dei vecchi istituti di beneficenza elemosiniera, ospitaliera, educativa e di credito[70], nacquero nuove organizzazioni che tendevano ad accrescere il benessere materiale e morale degli operai. Su questa linea, alcune società viterbesi operarono anche, nei limiti delle loro possibilità, nel settore monetario e creditizio, istituendo casse di prestiti al loro interno o facendosi promotrici di iniziative che sarebbero poi diventate autonome[71].

Il maggior istituto sorto in quest'ambito, fu la Banca cooperativa popolare di

[70] Soprattutto nelle zone rurali una struttura che il tempo stentava a logorare era il Monte frumentario, elemento che, alla fine dell'Ottocento si presentava al tempo stesso come un ostacolo e un sostegno all'evoluzione economica. Lo stesso senatore Francesco Nobili Vitelleschi, relatore dell'inchiesta Jacini, li considerava le uniche istituzioni rurali in grado di elargire piccoli crediti ai contadini. Furono istituzioni queste che sopravvivono a lungo anche in parallelo ad altre istituti di credito. Come ha rilevato per esempio Mario Tosti studiando l'Umbria, ad Orvieto nel 1902, coesistevano due cooperative di consumo, una società di mutuo soccorso, una cantina sociale e due monti frumentari. Vedi M. Tosti, *Le banche dei poveri. Carità, mutualità e piccolo credito nelle campagne umbre dall'antico regime all'età liberale,* Roma, 1990, pp. 147-149.

[71] Dai censimenti ministeriali sappiamo che nel censimento del 1878 facevano piccoli prestiti ai soci le società di Tuscania e la Società degli insegnanti di Viterbo; nel censimento del 1885, le società di Bassano in Teverina, Bomarzo, Caprarola, Castiglione in Teverina, Corchiano, Farnese, Montefiascone, Tuscania, Vignanello. Vedi Maic, censimenti 1878 e 1885. Nel 1888 si costituì nel comune di Soriano una società denominata " La Fratellanza" su iniziativa dei "milordi del paese". Scopo della società era, oltre il mutuo soccorso e il miglioramento morale delle classi, anche il risparmio, con la formazione di un fondo di previdenza. La cassa era interna alla Società e formata con i capitali versati dalle persone più facoltose senza interesse, e dai versamenti dei soci, nella misura di cent. 0,75 al mese. Tutti i capitali avrebbero costituito un fondo speciale da dividersi dopo 10 anni. Ogni socio poteva contrarre prestiti mediante cambiale anche a lunga scadenza e a rateale ammortamento, garantita da idoneo fideiussore. Come riporta in un articolo il giornale *Il Rinnovamento,* i vantaggi per i soci sarebbero stati innumerevoli: i contadini, invece di rilasciare al padrone il grano sull'aia ad un prezzo inferiore del 20% e il mosto nella cantina a un prezzo inferiore del 40% di quello che corrono dopo un mese, avrebbero restituito in danaro la somma di cui erano debitori prendendola in prestito dalla banca; i contadini avrebbero riacquistato la loro totale indipendenza perché l'aiuto sarebbe stato loro somministrato dalla banca sociale e non più dai padroni; i contadini che non in grado di trovare garanzie avrebbero potuto ugualmente avere danaro, obbligandosi a portare in deposito nei magazzini e nelle cantine della società i prodotti di loro spettanza, e conservando su essi i più assoluti diritti di proprietà, liberi di venderli al prezzo e alle persone che meglio loro piacessero, rilasciando però a favore della società la somma di cui erano debitori; oltre a ciò i contadini avrebbero ricevuto in antisto dal Monte frumentario della società, costituito da un deposito di grano fatto dai promotori, quella quantità di semi occorrenti per le coltivazioni senza interesse alcuno, e con l'obbligo puro e semplice della restituzione all'epoca del raccolto; i commercianti, gli industriali, ecc, tanto all'epoca del raccolto delle castagne, come in quella dei mercati, avrebbero potuto fare operazioni anche di grande entità con la banca sociale sempre al tasso del 6% ad anno. Inoltre la società si proponeva di sostenere giudizialmente e a proprie spese, le ragioni di ogni singolo socio, contro quelli che dopo aver fatto un contratto di lavoro, approfittando del bisogno in cui si trova l'operaio o il capo d'arte, gli impongono dei ribassi arbitrari. Vedi *La Fratellanza,* "Il Rinnovamento", a. III, n. 118, 9 giugno 1888; *St. soc. Fratellanza artigiana di Soriano nel Cimino,* Soriano nel Cimino, 1899.

Viterbo[72].

Lo sviluppo delle banche popolari costituì uno dei tratti più significativi dell'evoluzione del sistema bancario nazionale negli ultimi decenni del secolo scorso, incrementandosi numericamente nel decennio 1880-1890, quando passarono dai 206 istituti del 1882 ai 738 della fine del 1890[73].

E proprio sullo scorcio dell'anno 1882 in seno alla Società di mutuo soccorso viterbese si presentò l'idea di istituire una banca cooperativa popolare a responsabilità limitata sul modello di quelle proposte da Luigi Luzzatti[74], per

[72] Fin dal congresso delle Società operaie svoltosi ad Asti nel 1853, si ebbero pareri discordi sull'organizzazione da parte delle società di casse di risparmio intese soprattutto a stimolare i lavoratori a crearsi un fondo per la vecchiaia; al congresso di Vercelli del 1858 esse vennero ritenute irrealizzabili, mentre il successivo congresso di Novi del 1859, si pronunciò, dopo lunghe discussioni, in favore dell'istituzione di casse interne ad uso dei soli soci. Infine venne dibattuta la possibilità di un intervento sociale nel settore del credito al lavoro, oltre che al consumo. Evidenziavano la necessità di tale intervento l'alto costo del denaro ed il fatto che i soci erano in prevalenza artigiani legati ad esigenze periodiche di credito. Infatti, mentre contadini e operai ricorrevano ai monti di pietà per i piccoli prestiti indispensabili alla sopravvivenza nei periodi di disoccupazione o di carestia, gli artigiani e i bottegai dovevano comunque disporre di un minimo di capitale per l'acquisto di materie prime e per l'esercizio della loro attività; ma poiché spesso dal loro lavoro ricavavano un reddito di pura sussistenza, il risparmio era quasi impossibile e l'accensione di prestiti certo non facile. Mazzini e Proudhon sottolinearono in quel periodo l'essenzialità del credito per gli artigiani e proposero entrambi l'istituzione di banche popolari. Mazzini in particolare invitò le società operaie a organizzare esse stesse tali banche. Cfr. R. Allio, *Società di mutuo soccorso in Piemonte, op. cit.,* pp. 117-118. Nel campo del credito la cooperazione si diffuse sulla falsariga di due modelli entrambi ideati e sperimentati in ambiente tedesco all'indomani della crisi agricola che aveva turbato la Germania della prima metà del XIX secolo: le "Volksbanken" di Franz Hermann Schiltze e le "Darlehenkassen" ideate da Friedrich Wilhelm Raiffeisen. Le cooperative di credito del sistema Schultze-Delitzsch, importate in Italia da Luigi Luzzatti col nome di banche popolari, non diedero grande aiuto all'agricoltura. Si trattava infatti di istituti per lo più collocati in agglomerati urbani, ove la componente sociale maggioritaria apparteneva al mondo artigiano, del commercio e dell'industria. Sullo scorcio degli anni ottanta dell'Ottocento furono mosse varie critiche al credito popolare arrivando ad affermare che "di credito popolare in Italia non ne fu fatto, non ne fu organizzato mai e che esso rimase allo stato di mera intenzione" (cfr. *Sull'organizzazione del credito popolare in Italia,* in "L'Amministrazione Italiana", a. 1881). Tra i critici più accesi erano i sostenitori di una diversa forma di credito cooperativo, diffusasi nel Veneto per iniziativa di Leone Wollemborg, costruita sul modello delle casse prestiti attuate nelle province renane della Germania da Federico Guglielmo Raiffeisen. Esse servivano a sottrarre all'usura i piccoli agricoltori, fornendo loro piccoli prestiti per l'acquisto di bestiame e altri impieghi; le casse rurali avevano un carattere profondamente diverso dalle banche popolari e si definivano come associazioni agrarie locali, le cui operazioni erano circoscritte ai soci. Cfr. F. Tarozzi, *Il risparmio e l'operaio. La Banca Operaia di Bologna dalle origini al secondo dopoguerra,* Venezia, 1987, p. 4.

[73] Cfr. F. Tarozzi, *Il risparmio e l'operaio,* op. cit., p. 85.

[74] Nel 1864 alla Associazione generale di mutuo soccorso degli operai di Milano, Luigi Luzzatti iniziò, all'interno dei corsi popolari di istruzione, un ciclo di lezioni di economia popolare con il proposito di far conoscere tutte le nuove istituzioni economiche già fiorenti in Europa e aventi come scopo di promuovere nelle classi operaie lo spirito di previdenza con particolare attenzione a quelle che si muovevano nel settore del credito. Secondo Luzzatti il credito poteva divenire la molla che favoriva e alimentava lo sviluppo economico del paese, esso poteva divenire uno, se pur non l'unico, strumento per risolvere la "questione sociale"alla quale egli prestava notevole attenzione. Cfr. L. Luzzatti, *La diffusione del credito e le banche popolari,* Padova, 1863. Nel marzo 1864 a Lodi era stata fondata la prima banca popolare ed ad essa erano seguite a distanza di pochi mesi quelle di Asola e di Monza. Nell'ottobre dello stesso anno, dopo tante incertezze, si costituì anche a Milano. Contro

combattere la piaga dell'usura[75]:

> "ho l'onore di partecipare all'E.V. che questo sodalizio, forte di 600 soci, dopo un lungo corso di conferenze sul credito cooperativo, ha stasera in numerosa assemblea costituito il comitato ordinatore della banca cooperativa popolare di Viterbo, secondo il tipo delle banche pugliesi con tanta efficacia illustrato dall'egregio cav. Alberto Quarta. L'assemblea ebbe lettura e plaudì ai concetti che inspirarono la lettera della E.V. in data 30 settembre 1881 n. 17955 diretta al comitato promotore dell'associazione di patronato sulle classi lavoratrici sotto gli auspici della quale la nuova banca viterbese sta per sorgere[76]."

Venne costituito un comitato promotore che preparò anche uno schema di statuto ed iniziò la sottoscrizione delle azioni del valore nominale di lire 20 ciascuna. Al raggiungimento del primo decimo sulle azioni sottoscritte, pari a lire 600, venne convocata l'assemblea generale degli aderenti per l'approvazione dello statuto[77].

L'idea presto si tradusse in realtà. Infatti con rogito del notaio Anselmi del 1 aprile 1883 se ne fece costituzione legale e il 10 giugno successivo si iniziarono le operazioni[78], con un capitale sottoscritto di lire 6720, di cui lire 1834 versate, costituito da n. 336 azioni ripartite fra 191 soci appartenenti a diverse classi sociali[79]:

---

l'usura e i Monti di pietà "soli banchieri del popolo", Luzzatti pensò ad una banca che si rivolgeva agli operai, ai piccoli negozianti e agli industriali, a tutte quelle persone che non trovavano accesso alla grande banca nazionale, ma che avevano bisogno di credito. Cfr. F. Tarozzi, *Il risparmio e l'operaio,* op. cit*.,* p. 23 la quale cita L. Luzzatti, *Memorie. 1841-1876.* vol. I, Bologna, 1931, pp. 176-177.

[75] Nella città e circondario di Viterbo l'usura era diffusissima con tassi di interesse che arrivavano al 30-40%. Vedi *Resoconto morale del consiglio di amministrazione della Banca cooperativa popolare di Viterbo,* Viterbo, 1884, pp. 5-7.

[76] ACS, Maic, Direzione Generale del Credito e Previdenza, Industrie, Banche e Società, 1861-1893, b. 353, f. 1890, *Lettera del presidente della Società operaia di Viterbo al ministro Berti,* 24 novembre 1882.

[77] *La Banca coop. Popolare di Viterbo all'esposizione universale di Parigi del 1900,* Viterbo, 1899, p. 3. all'Esposizione di Parigi la Banca popolare ottenne la medaglia d'argento del gruppo XVI, classe 103.

[78] *La Banca popolare di Viterbo all'Esposizione di Torino del 1911,* p. 15. A Viterbo fin dal 1855 era stata istituita la Cassa di Risparmio, vi era una succursale della Banca Generale, cui poi succedette la banca Artistico-operaia ed infine il Banco di Roma, un'agenzia della Banca d'Italia e nel 1911 la Banca Cimina Aveva preso un discreto sviluppo anche la cassa postale di Risparmio. Affiancavano gli istituti pubblici alcuni banchi privati, come quello della famiglia Carletti, possidenti fondiari. Nei dintorni, alle numerose rappresentanze della cassa di Risparmio e succursali del Banco di Roma si univano le Casse Agrarie di Prestanza, Casse Rurali, banche agricole. Questo proliferare di istituti di credito è associato alla disponibilità di energia elettrica per le industrie locali e i servizi automobilistici. Tutto ciò rese più facili i trasporti, aumentando il movimento commerciale e industriale, quindi a lato di nuove ricchezze aumentò anche il bisogno di nuovi capitali da impiegare. Ivi, p. 33.

[79] *La Banca coop. Popolare di Viterbo all'Esposizione universale di Parigi del 1900*, *cit,* p. 3.

Tav. 1. *Qualifica sociale dei soci*

classe	**Numero**
Artigiani	55
Industriali e commercianti	55
Possidenti	45
Professionisti	13
Impiegati	12
Giornatari e salariati	9
Agricoltori	2

Sin dall'origine assunse la forma cooperativa e i caratteri della società anonima ai sensi dell'art. 219 del Codice del commercio. La finalità della banca era quella di "procacciare il credito ai soci mercé la mutualità e il risparmio e migliorare le condizioni delle classi lavoratrici"[80].

L'amministrazione sociale era esercitata da una Assemblea generale dei soci, da un Consiglio di Amministrazione e da Comitato di Censura[81]

L'istituto venne accolto con diffidenza dalla cittadinanza per la pessima prova che aveva fatto qualche tempo prima la cooperativa di consumo e perché le

[80] *St. Banca popolare di Viterbo,* Viterbo, 1888, art. 2. I soci azionisti per una minoranza erano viterbese, mentre la maggioranza era del Circondario e una notevole quantità di azioni era collocata a Roma, in Toscana, Umbria, meridione e marchigiano.

[81] Purtroppo non abbiamo dati che ci possano illustrare la classe sociale degli appartenenti al consiglio di amministrazione, anche se di alcuni sappiamo che erano ricchi possidenti, ritrovati nelle varie associazioni cittadine (i Carletti, Contucci, Ascenzi, Tedeschi, Mocenni, Bruscagli, Cassani, Iannucelli solo per citare alcuni nomi). Indicazioni in proposito ce li fornisce un articolo sul giornale "Il Rinnovamento", in occasione del rinnovo delle cariche dell'anno 1890: "alla vigilia fece la sua brava comparsa una scheda, stampata non si sa dove, non certo a Viterbo, i di cui nomi, quantunque rispettabili tutti, costituivano un insieme poco o nulla rispondente al carattere dell'istituto. In essa l'elemento operaio, che rappresenta forse i tre quarti se non più,del capitale versato, aveva avuto l'irrisoria elemosina di un rappresentante, su 28 membri da eleggersi! […] malgrado ciò gli operai, provocati, cedettero bene di non dover rinunziare alla lotta, se non altro, come segno di protesta, tanto più che quel loro compagno si supponeva incluso quasi per ischerno, essendo conosciuta la sua ripugnanza ad accettare tale carica". *Viterbo, Banca popolare cooperativa,* "Il Rinnovamento", a. V, n. 200, 6 aprile 1890. Di parere opposto "Il Progresso" che nutre dubbi sulla capacità degli operai di ben amministrare la banca " […] e l'operaio sarà egli capace di presentarci colla medesima perfezione un bilancio o un rendiconto? […] né meno falsa è l'altra opinione che la Banca essendo popolare, deve essere amministrata esclusivamente dal popolo, cioè da operai ed artisti. Che nei consigli della Banca vi debba intervenire anche la rappresentanza della classe operaia, lo abbiamo già ammesso; ma ciò che non ammettiamo si è soltanto l'operaio possa e debba amministrare un'istituzione anche se sorta a suo vantaggio. Alla fin fine anche il possidente porta i suoi capitali alla Banca, e concorrendo in larga misura all'incremento della medesima, al apri dell'operaio da diritto di penetrare nei vari Consigli, e vedere da vicino come viene amministrato il suo denaro". *Banca ed operai,* "Il Progresso", a. I, n. 3, 6 aprile 1890.

disponibilità di cassa ammontavano all'inizio all'esigua cifra di lire 1715,86[82].

Per l'impianto, non avendo disponibilità di capitali, fu chiesta la sede alla Società operaia, mentre le adunanze venivano fatte nelle sale del Municipio, mentre il personale era quello volontario della Società stessa[83].

I primi anni di vita furono stentati ma si cercò di attrarre capitali istituendo i depositi a piccolo risparmio con libretti nominativi fruttanti il 4,5%, anche se i risultati non furono soddisfacenti La banca pensò allora di ricorrere al risconto di portafoglio[84]. che riuscì ad ottenere dalla Banca popolare di Alessandria[85].

Proseguendo gli incassi rateali sulle azioni e venute a maturazione le prime cambiali, a scadenza di tre mesi, la banca riuscì a chiudere l'esercizio dopo aver dato corso ad 83 operazioni per 18667.73 lire.

Le operazioni furono tutte prestiti ai soci con l'interesse del 6% e il rimborso della tassa di ricchezza mobile, come è illustrato nella tabella sottostante[86]:

Tav. 2. *Prestiti*

Numero prestiti cambiari a tre mesi con due firme	classe	importo
31	artigiani	4458 lire
9	artigiani e bottegai	1700 lire
9	commercianti	2604.73 lire
7	agricoltori e piccoli possidenti	3200 lire
6	artigiani e possidenti	2260 lire
6	commercianti e possidenti	2200 lire
5	artigiani e professionisti	400 lire
4	artigiani e salariati	300 lire
2	artigiani e impiegati	200 lire
2	agricoltori	895 lire
2	commercianti e salariati	450 lire

[82] *La Banca coop. Popolare di Viterbo all'Esposizione universale di Parigi del 1900*, op. cit., p. 4.
[83] *Resoconto morale del consiglio di amministrazione della Banca cooperativa popolare di Viterbo, cit.,* p. 4.
[84] Il risconto di portafoglio è operazione passiva di provvista di fondi effettuata mediante la cessione di effetti, scontati in precedenza ai clienti, da banche piccole presso banche maggiori e da queste ultime presso la Banca d'Italia. L'aver procacciato il risconto presso altri istituti era una delle cause dei lievi rendite. Durante la crisi bancaria il risconto viene assicurato dalla cassa di Risparmio di Viterbo. Vedi Banca cooperativa popolare di Viterbo, *Resoconto dell'assemblea generale dei soci tenuta il giorno 28 marzo 1886,* Viterbo, 1886, p. 7.
[85] *La Banca popolare di Viterbo all'Esposizione di Torino del 1911. Memoria riassuntiva dell'opera spiegata dalla sua origine a tutto il 1910,*Viterbo, 1911, p. 8.
[86] *La Banca coop. popolare di Viterbo all'Esposizione universale di Parigi del 1900*, *cit,* pp. 4-5.

L'analisi delle condizioni sociali dei richiedenti rivela come questo istituto fosse divenuto in breve il centro delle operazioni bancarie della piccola e media borghesia industriale, commerciale e agricola.

Nel dicembre 1883 poi, molti agricoltori e piccoli possidenti di Vignanello, avendo sottoscritto ben 96 azioni, chiesero l'impianto di una succursale. L'anno successivo, anche grazie all'opera delle società operaie di questi comuni, venivano aperte filiali a Canino, Vetralla, Ischia di Castro, nel 1886 a Corneto, nel 1888 ad Orte[87], Soriano e Ronciglione, nel 1892 ad Acquapendente, nel 1899 a Montefiascone e Civita Castellana[88].

Il 1886 fu l'anno del consolidamento[89] e, come si deduce dalla Tabella sotto

---

[87] Ad Orte venne costituita nel 1882, su iniziativa della Società operaia, una Banca popolare agricola con lo scopo di "procacciare il credito ai suoi soci col mezzo della mutualità e del risparmio". Vedi ACS, Maic, Direzione Generale del Credito e della Previdenza, Industrie, Banche e società, 1861-1893, "Società in progetto: Istituti di credito e società cooperative", b. 351, fasc. 1868 (265 fasc. 41) "Orte, Banca popolare agricola" progetto di società anonima avente per scopo procacciare il credito ai soci col mezzo della mutualità e risparmio", 1882. Tra gli azionisti figurano anche sacerdoti e il vescovo Domenico Mignanti. La società operaia di Orte aveva ben 103 azioni. I soci erano di Orte, Attigliano, Bomarzo, Bassanello, Bassano, Gallese, Soriano, Civita Castellana, Otricoli, Vignanello, Valleranno. Su questa banca non si sono trovate altre notizie fino al 1931, quando in un verbale d'ispezione della Banca d'Italia si legge ""l'azienda rimasta pressoché allo stato iniziale e quasi sconosciuta in paese, può considerarsi come una cosa personale del cassiere sig. Pasquinangelo Armenio, il quale, per il disinteressamento del Consiglio di Amministrazione, compie ogni funzione inerente all'andamento della Banca la cui attività si esplica nella abitazione del cassiere stesso. Nel fondo cassa si è riscontrata una differenza in meno di lire 9.61. i titoli di proprietà consistevano in un titolo da lire 1000 del prestito del littorio. Il portafoglio abbastanza frazionato comprendeva n. 18 effetti scaduti e non regolati per complessive lire 12.393; n. 3 effetti per lire 3.093 da considerarsi in sofferenza ed altri per lire 2.773 a firma di membri del consiglio di amministrazione e del collegio dei sindaci. Taluni recapiti erano irregolari nel bollo ed otto, provenienti da rinnovazioni non avevano le firme che avevano gli effetti originari. L'importo totale dei crediti cambiari differiva di lire 7 in meno dalla cifra di bilancio. Le sofferenze erano rappresentate da residui di vecchi crediti ormai irrecuperabili e da ammortizzare; altrettanto deve dirsi delle spese rimborsabili trattandosi di spese legali sostenute per il recupero dei crediti stessi. L'ammontare del conto mobilio appariva maggiore del valore presumibile dei pochi arredi che si trovavano nell'ufficio. Lo spoglio eseguito sul partitario dei depositi fiduciari, suddivisi in 52 partite, ha accertato una minore consistenza di lire 225 in confronto alla risultanza contabile. L'azienda è stata invitata a eliminare le irregolarità riscontrate.". Vedi Archivio della Banca d'Italia, Vigilanza sulle aziende di credito, pratiche, 7471, fasc. 1, "Banca cooperativa agricola industriale di Orte", 1927-1952, *Visita ispettiva al 31 maggio 1931.* La banca posta in liquidazione nel 1940 fu cancellata dall'albo delle aziende di credito nel 1943. Nel 1944 alcuni azionisti provarono a chiederne la ricostituzione ma senza successo.

[88] *La banca popolare di Viterbo all'Esposizione di Torino del 1911. Memoria riassuntiva dell'opera spiegata dalla sua origine a tutto il 1910,* op. cit*.,* p. 14. Nel 1908 a seguito di una crisi attraversata dalla Banca, si decise la chiusura delle succursali meno produttive e quindi quelle di Ronciglione, Canino, Vetralla, Montefiascone e Soriano. Vedi *Note sul resoconto dell'esercizio 1908 della Banca cooperativa popolare di Viterbo,* Genova, 1909, p. 14.

[89] Nel 1886 ottenne il risconto dalla Banca Nazionale e dalla Banca Romana; nel 1887 il servizio di corrispondenza dal Banco di Napoli e dalla Banca nazionale Toscana, e aderendo ad un invito dell'on. Luttazzi, accettò di far parte degli Istituti garanti della nuova Società di Assicurazione "la Popolare"; nel 1888 ottenne dal Banco di Napoli l'emissione degli assegni; nel 1889 dal Banco di Sicilia il servizio di corrispondenza; nel 1890 e 1891 l' appalto di alcune esattorie di istituti di beneficenza; nel 1892 quello delle esattorie comunali di Vetralla e Soriano; nel 1894 il servizio di corrispondenza dalla Banca d'Italia che nel 1897 concesse anche quello di tesoreria; nel 1905 l'appalto della esattoria

riportata, la banca fece un rapido cammino incrementando capitale e soci[90], anche grazie alle capacità professionali del direttore Ippolito Scoppola, che fu alla direzione dell'istituto dal 1886 al 1909[91].

Tav. 3. *Andamento economico e dei soci 1883-1910*

Esercizio	Soci	Azioni	Capitale sottoscritto	Capitale versato	Depositi	Riserve
Fine 1883	237	527	10540	6704	617.72	122
1885	849	1495	29900	26385.50	14261.27	1310.35
1890	3552	8716	174320	157426.35	640518.24	31048.40
1895	4767	12047	240940	227228.49	1246158.07	64354.39
1900	6209	14467	289340	281620.49	2547902.58	155581.52
1905	7987	16787	335740	331118.20	4165940.23	259258.90
1910	8743	18719	374380	367803.45	4211130.14	294300.59

Nota: fonte *Resoconto dell'Assemblea generale dei soci tenuta il giorno 28 marzo 1886,* Viterbo, 1886; *Resoconto dell'Assemblea generale dei soci tenuta il giorno 11 marzo 1888,* Viterbo, 1888; *Resoconto generale dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 22 marzo 1891,* Viterbo, 1891; *Resoconto dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 4 aprile 1897,* Viterbo, 1897; *Resoconto dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 27 marzo 1898,* Viterbo, 1898; *La banca coop. Popolare di Viterbo all'esposizione universale di Parigi del 1900,* Viterbo, 1899; *Resoconto dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 31 marzo 1901,* Viterbo, 1901; *Resoconto dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 6 aprile 1902,* Viterbo, 1902; *Resoconto generale dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 5 aprile 1903; Resoconto generale dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 27 marzo 1904,* Viterbo, 1904*; Resoconto generale dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 1 aprile 1906; Resoconto generale dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 4 aprile 1909,* Viterbo, 1909*; Resoconto generale dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 10 aprile 1910,* Viterbo, 1910*; La Banca popolare di Viterbo all'Esposizione di Torino del 1911. Memoria riassuntiva dell'opera spiegata dalla sua origine a tutto il 1910,* Viterbo, 1911.

consorziale di Viterbo. Vedi Ivi, p. 8.

[90] I soci aumentarono del 3689% in 28 anni, mantenendo comunque bassa la media delle azioni possedute da ciascun socio (in media 2,50), conferma questa del carattere popolare della banca.

[91] Presidenti furono invece tra il 1883 ed il 1914: Giuseppe Contucci, Francesco Savini, Carlo Iannucelli, Gorgonio Carletti, Clemente Carletti, Cassani Giuseppe, Raniero Spolverini. Le notizie sono prese dai resoconti annuali della banca.

Anche se lo statuto contemplava prestiti ai soci per un anno, con malleveria agli operai, agricoltori, e piccoli trafficanti, nella pratica non furono mai fatti, così come le operazioni di credito agrario. Invece ebbero grande sviluppo le operazioni di sconto e risconto di effetti cambiari per tutta l'Italia centrale[92].

La Banca istituì al suo interno anche un fondo di beneficenza riservato agli Istituti di beneficenza locali e del circondario: tra i sussidiati figura anche la Società operaia di Viterbo, insieme alla Congregazione di Carità, all'Asilo infantile, al Ricovero di Mendicità e all'Orfanotrofio di Viterbo. Sussidi straordinari venivano elargiti anche ad alcune associazioni come la Società Dante Alighieri, la Croce Rossa, la Società per la conservazione dei Monumenti, per la campagna antimalarica[93]

Questo istituto per 40 anni fu uno dei maggiori del territorio[94], anche se l'industrializzazione del viterbese e la nascita di nuovi istituti di credito, o comunque filiali di grandi istituti, influirono sulla sua attività[95].

Nel 1930, a seguito di una liquidazione disastrosa portata avanti dagli amministratori, la Banca fu assorbita dal Banco di S. Spirito come si legge nella lettera della Milizia volontaria per la sicurezza nazionale al commando generale:

> " […] il primo del corrente mese la Banca cooperativa popolare di Viterbo presentava al tribunale locale domanda di concordato offrendo la percentuale del 55%, garantita dal Banco di S. Spirito che, senza attendere l'assemblea dei creditori e con procedura del tutto arbitraria, prendeva senz'altro possesso della consorella assorbita. Si tratta di circa nove milioni di depositi di povera gente della Provincia di Viterbo, in genere piccoli agricoltori e piccoli commercianti, i quali avevano fiducia nell'istituto finanziario quarantenne, che oggi annovera fra gli

[92] *La banca popolare di Viterbo all'Esposizione di Torino del 1911. Memoria riassuntiva dell'opera spiegata dalla sua origine a tutto il 1910, op. cit.,* p. 12.
[93] Ivi, p. 29.
[94] A Viterbo fin dal 1855 era stata istituita la Cassa di Risparmio, vi era una succursale della Banca Generale, cui poi succedette la Banca Artistico-operaia ed infine il Banco di Roma, un'agenzia della Banca d'Italia e nel 1911 la Banca Cimino. Aveva preso un discreto sviluppo anche la Cassa postale di Risparmio. Affiancavano gli istituti pubblici alcuni banchi privati, come quello della famiglia Carletti, possidenti fondiari. Nei dintorni, alle numerose rappresentanze della cassa di Risparmio e succursali del Banco di Roma si univano le Casse Agrarie di Prestanza, Casse Rurali, Banche agricole. Questo proliferare di istituti di credito è associato alla disponibilità di energia elettrica per le industrie locali e i servizi automobilistici. Tutto ciò rese più facili i trasporti, aumentando il movimento commerciale e industriale, quindi a lato di nuove ricchezze aumentò anche il bisogno di nuovi capitali da impiegare. Ivi, p. 33.
[95] Nel 1908 la Banca è "in sofferenza" per cui vengono prese misure finalizzate alla contrazione delle spese, tra cui la chiusura di alcune filiali. Vedi *Note sul Resoconto dell'esercizio 1908 della Banca cooperativa popolare di Viterbo,* Genova, 1909.

amministratori i principali gerarchi del PNF. L'opinione pubblica è rimasta sorpresa ed indignata per la soppressione inattesa ed inesorabile di tale istituto a cui era molto affezionata e non sapendo darsi ragione della illogicità del provvedimento, attribuisce il fatto ad intrighi di interessi privati e personalistici a cui sarebbero stati propensi il direttore ed alcuni amministratori della banca stessa per salvare la loro responsabilità. […] Si vuole che la richiesta e la relativa liquidazione, a mezzo del banco di S. Spirito, sia stata trattata, decisa e compilata dal direttore dott. Egidi Ferdinando e dal consigliere On. Ascenzi Filippo. La pubblica opinione vuole che in ultimo il Santo Spirito, vedendo che riusciva nel suo intento, si sia messo segretamente di accordo coi suddetti avv. Egidi ed on. Ascenzi, trattando la liquidazione nel modo disastroso sopra riferito"[96].

[96] ACS, M.I., P.S., G1 (vers. II) b. 219, fasc. 458, sottofasc. 4, *Scrive la Milizia volontaria per la sicurezza nazionale, commando 155^ legione, al commando generale MVSN, al commando del III raggruppamento MVSN, Roma, Viterbo 9 marzo 1930 anno VIII.*

4.4 "La base di una nuova civiltà": l'istruzione

> "Non avevo mai visto come è bella una scuola serale! C'eran dei ragazzi da dodici anni in su, e degli uomini con la barba, che tornavano dal lavoro, portando libri e quaderni; c'eran dei falegnami, dei fochisti con la faccia nera, dei muratori con le mani bianche di calcina, dei garzoni fornai coi capelli infarinati, e si sentiva odore di vernice, di pece, d'olio, odori di tutti i mestieri. [...] si infilavano tutti lesti nei banchi [...] e subito chinavano la testa sul lavoro. Alcuni andavan dai maestri a chiedere spiegazioni coi quaderni aperti [...]"[97]

Così descrive Edmondo De Amicis l'entusiasmo di Enrico di fronte all'impegno e alla voglia di apprendere degli operai che frequentavano le scuole serali.

Tra l'inizio e la fine dell'Ottocento cambiò in modo sostanziale la percezione della persona alfabetizzata e di quella analfabeta. Mentre nei primi decenni del secolo rientrava ancora nell'ordine delle cose normali non padroneggiare la lettura e la scrittura, pochi decenni più tardi l'individuo analfabeta era visto come un grave intralcio sul piano dell'evoluzione sociale, economica e civile[98].

Il primo e fondamentale canale attraverso cui si diffusero i processi di alfabetizzazione fu la scuola[99], che ai livelli inferiori rimase un affare delle comunità locali e non dello Stato.

Per le società di mutuo soccorso la finalità di promuovere l'istruzione popolare seguiva immediatamente quella dell'assistenza medica; pertanto molte riuscirono ad organizzare prima o poi scuole serali o festive, di alfabetizzazione per adulti, a beneficio dei soci e dei figli dei soci.

Quasi tutte le società dichiaravano negli statuti, tra i diritti e doveri dei soci, lo scopo dell'istruzione[100]al fine di elevare le condizioni morali dei soci operai e dei loro

---

[97] E. De Amicis, *Cuore, 2 marzo, le scuole serali,* consultato nella versione e-book in www.liber liber.it, consultazione 10 febbraio 2008.
[98] Cfr. G. Chiosso, *Le vie dell'alfabeto tra Otto e Novecento,* in *Un insegnamento per tutti,* op. cit., p. 9.
[99] Per alcuni riferimenti vedi S. Soldani, G. Turi, *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, 1993.
[100]Così la Società Democratica di Montalto di Castro art. 17 "è ad ognuno raccomandata l'istruzione, la moralità, la filantropia e la democrazia, specialmente verso i soci, l'educazione dei propri figli, obbligandoli alle scuole serali, quando non potessero frequentare le diurne", oppure la Società di Bomarzo art. 99 "La Società provvederà con quei mezzi che crederà più opportuni allo sviluppo dell'istruzione ed educazione morale dei soci e dei figli loro. In relazione a tale intendimento la

figli, plasmando cittadini modello, onesti e operosi. L'intento educativo mirava soprattutto ad imporre norme comportamentali di derivazione borghese, condannando il vizio ed elevando il grado di istruzione, sconfiggendo l'analfabetismo. Anche la partecipazione attiva dei soci alla gestione dei sodalizi presupponeva un certo grado di istruzione per cui le iniziative delle società miravano a coinvolgere anche i soci illetterati nelle attività sociali, consentendo così a tutti i membri di esercitare pienamente i diritti concessi dagli statuti[101].

Dai censimenti sappiamo che nel 1878 la Società di mutuo soccorso di S. Martino aveva istituito una scuola elementare, mentre nel successivo censimento del 1885 le società di Vignanello e Viterbo contribuivano all'istruzione dei soci tramite scuole e conferenze, insieme a quella di Montefiascone, che aveva anche istituito un circolo di lettura per gli operai.

Nella città di Viterbo, la Società di mutuo soccorso si affiancò al Municipio nell'istruzione, istituendo tra il 1884 e il 1886, scuole serali per gli operai[102]:

> "I resultati ottenuti nell'insegnamento serale sono stati soddisfacenti. Gli scolari iscritti furono 25: di questi 10 erano analfabeti e gli altri sapevano leggere silabando e scrivevano stentatamente sotto dettato. Gli analfabeti, che frequentarono assiduamente la scuola, alla fine delle lezioni sapevano discretamente leggere il primo libro di lettura, scrivere il dettato a sillabe dirette, ed erano sufficientemente addestrati nelle due prime operazioni

---

Società esige da ogni socio indistintamente una vita morigerata ed onesta", o ancora la Società di Montefiascone art. 19 "Il socio ha diritto di intervenire alle scuole serali istituite dalla Società ed alla lettura gratuita dei libri della Biblioteca Popolare Circolante annessa alla società stessa".

[101]Cfr. M. Mancin, *Le Società di mutuo soccorso in provincia di Torino. Rappresentanza, democrazia e sistema previdenziale attraverso l'esame comparativo degli statuti,* in, *Cent'anni di solidarietà*, op. cit., pp. 186-187.

[102] La sera del 23 gennaio 1867 il vescovo Cardinale Eustachio Gonella aveva inaugurato l'apertura delle scuole notturne. Queste all'inizio erano costituite da due scuole: la prima presso i Fratelli delle Scuole Cristiane detti *Ignorantelli*, la seconda presso il Seminario. Le scuole notturne erano frequentate da giovani con età compresa tra 10 e 14 anni, i quali tutte le sere, salvo le festive, lasciavano i lavori nei campi o nelle officine per apprendere i primi rudimenti del sapere. Gli alunni provvisti di tutto eccetto la carta e le penne, che furono donate soltanto ai più bisognosi, erano ripartiti in quattro classi, attendendo alternativamente alla lettura, calligrafia, aritmetica e catechismo. Dopo il 1870 il Governo soppresse tali scuole stabilendo l'istituzione di quelle serali, aperte in orario pomeridiano dal mese di novembre fino ad aprile, frequentate sia da bambini che da giovani lavoratori di età diverse. Cfr. *Memorie di famiglia, "*Il Padre di Famiglia", anno I, 4 giugno 1871. Per la situazione dell'istruzione a Viterbo vedi R. Benedetti, *Le scuole elementari a Viterbo dall'Unità al Fascismo attraverso i registri delle scuole elementari,* Tesi di laurea, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, a.a 2006-2007. Le scuole presenti nel comune di Viterbo si dividevano in diurne maschile, diurne femminili, serali maschili, notturne (solo per l'anno scolastico 1870-71), domenicali, festive e rurali. Le scuole serali municipali furono inaugurate il 1 marzo 1878 e restarono aperte fino al mese di maggio. Le lezioni si svolgevano dalle 24 alle ore 2 di notte. Vedi *Apertura scuole serali,* "Gazzetta di Viterbo", a. VIII, n. 8.

> dell'aritmetica. Gli altri che già sapevano qualcosa, fecero maggior profitto, e alla chiusura della scuola leggevano assai bene il secondo libro di lettura ed erano con sufficienza addestrati nelle tre prime operazioni dell'aritmetica e nella scrittura sotto dettato"[103]

Le scuole venivano aperte tra novembre e febbraio, cioè nei mesi invernali che consentivano agli operai, durante le lunghe serate, di dedicare tempo allo studio.

L'anno successivo invece, a causa delle replicate assenze degli iscritti, la scuola fu costretta a chiudere "perché il numero dei frequentanti era tanto limitato da non giustificare le spese dell'illuminazione, né da compensare moralmente l'opera dell'insegnante"[104].

Il maestro Augusto Matteucci propose alla Società di non ammettere i soci che non avessero compiuto i 14 anni di età e di compilare un regolamento interno che prevedesse anche dei premi da conferire ai più meritevoli[105].

Il successivo anno si iscrissero 20 operai che furono divisi in due "periodi", inferiore e superiore.

> "Esercitammo il periodo inferiore nella lettura di facili racconti, nella calligrafia, nella dettatura e nell'aritmetica sino alla sottrazione in colonna. Al periodo superiore si svolse il programma, stabilito da cotesto Onorevole Consiglio Direttivo, in quelle proporzioni che si confacevano alla intelligenza degli iscritti. Li esercitammo quindi sui moduli di scrittura di uso più comune, sull'aritmetica e sistema metrico, coi relativi problemi sulle quattro operazioni, dando qualche nozione elementare di geometria. Per mezzo poi della lettura e di brevi conferenze facemmo loro apprendere i diritti e i doveri del Cittadino, qualche racconto di Storia patria e la geografia, segnatamente all'Italia[106]"

Accanto alla Società operaia, per perseguire lo scopo dell'istruzione, del progresso civile e scientifico, nacque nel 1877 l'Associazione degli insegnanti di

---

[103]Società di mutuo soccorso fra gli operai di Viterbo, *Rendimento di conto dell'amministrazione dell'anno 1883,* Viterbo, 1884.
[104]Id., *Rendimento di conto dell'amministrazione dell'anno 1884,* Viterbo, 1885. Non si hanno dati omogenei per la comparazione, ma nel 1891 gli allievi delle scuole serali istituite dal Circolo di S. Rosa erano 170, numero decisamente superiore ai 20 delle scuole della Società operaia nel 1886.
[105]Ibid.
[106] *La istruzione nella Società operaia*, "La Difesa", a. I, n. 8, 4 luglio 1886. La storia era ritenuta di somma importanza, tanto che fin dal congresso di Genova del 1855 ne venne sottolineata l'utilità e fu bandito un concorso per il miglior testo di storia patria per gli operai . Cfr. R. Allio, *Società di mutuo soccorso in Piemonte,* op. cit*.,* pp. 81-82.

Viterbo e del Circondario[107]:

> […] una grave malattia, da cui fu colpito un insegnante appena giunto nella nostra città, ove trovavasi solo e sconosciuto, suggerì all'animo benfatto di uno dei colleghi, che gli prestò ogni amorevole assistenza, l'idea di creare un'associazione tra insegnanti del circondario col caritatevole scopo di soccorrersi vicendevolmente. L'idea è stata accolta con plauso da tutti i capi degl'istituti d'istruzione in Viterbo e i medesimi insieme col Regio Ispettore scolastico sonosi costituiti in Comitato promotore dell'associazione e hanno diramato a tutti gli insegnanti nel circondario la circolare, con l'invito a stringersi tutti in società nell'interesse comune. […] i promotori dell'associazione, non dimenticando il loro carattere, si propongano di accoppiare al materiale loro scopo filantropico anche il conseguimento di morali vantaggi mediante pubbliche letture e la fondazione di una biblioteca circolante per l'incremento dell'istruzione ed educazione del popolo […]"[108]

Il 21 aprile 1877 la "Gazzetta di Viterbo" riporta in appendice lo statuto dell' associazione che aveva come scopo "indiscutibile e permanente" il vicendevole soccorso intellettuale, morale e materiale fra i soci[109] d'ambo i sessi, nonché la promozione della diffusione e dell'incremento dell'istruzione e dell'educazione morale e civile fra i soci e fuori dalla società, specialmente nelle classi operaie[110]. Era

[107] Queste associazioni erano nate per imitazione delle Società operaie e per le stesse esigenze. La più florida e la più antica era la Società di mutuo soccorso di Torino approvata con R.D. il 24 novembre 1853 e che aveva scopi assistenziali e culturali insieme. Nel 1870 sempre a Torino nasceva la Società di beneficenza tra gli insegnanti che ebbe un organo di stampa molto combattivo, l'*Unione* che difendeva le condizioni di vita dei maestri, denunciando le storture della vita scolastica. Una profonda identità di scopi accomunava d'altra parte le società magistrali in Italia: si trattava di dare una garanzia economica al lavoro degli insegnanti in mancanza di una adeguata protezione dello Stato. I problemi per cui si batterono queste associazioni furono: l'istituzione del monte pensioni, il miglioramento degli stipendi, l'accorciamento della distanza di stipendio tra maestri rurali e urbani, tra quelli di grado inferiore e quelli di grado superiore, ed infine l'impostazione esatta del principio democratico a uguale lavoro uguale salario, principio che fu realizzato ai primi del Novecento in seguito alla lotta delle maestre. Cfr. D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai nostri giorni,* Roma, 1958, pp. 87-89.

[108] *Società fra gli insegnanti*, "Gazzetta di Viterbo", n. 42, anno VII, 20 ottobre 1877.

[109] I soci si distinguevano in effettivi ed onorari: gli effettivi erano tutti coloro che, autorizzati all'insegnamento pubblico o privato, chiedessero di far parte della Società, mentre gli onorari erano coloro che si fossero resi benemeriti dell'istruzione ed educazione del popolo e della società. Vedi *Associazione degli insegnanti,* "Gazzetta di Viterbo" a. VII n. 18, 5 maggio 1877, art. 1 Regolamento. Dal censimento del Maic, 1878, risultano al 31 dicembre 1877, 94 soci (74 uomini, 20 donne), mentre al 31 dicembre 1878, 81 soci (61 uomini, 20 donne).

[110] *Statuto dell'Associazione degl'insegnanti,* "Gazzetta di Viterbo", anno VII n. 16, 21 aprile 1877, art. 2.

governata da un'Assemblea generale che veniva convocata ordinariamente nel mese di novembre e durante le vacanze pasquali, e da un Consiglio direttivo, che si riuniva ordinariamente ogni prima e terza domenica del mese[111].

Potevano far parte della Società tutte le persone dimoranti a Viterbo e Circondario, legalmente autorizzate all'insegnamento pubblico o privato[112].

Scopo dell'associazione era prestare ai soci il soccorso intellettuale, morale e materiale[113]: il soccorso intellettuale era prestato tramite premi assegnati annualmente ai soci che avessero preso parte ad un concorso per il miglior lavoro letterario, scientifico, didattico o d'arte, stabilito ogni anno dal Consiglio Direttivo, e con l'avere "in giusta considerazione i lavori di merito speciale fatti dai soci"[114].

Il soccorso morale era attuato attraverso "l'impegnare i soci a giovarsi a vicenda adoperando tutti i mezzi dei quali possono disporre anche fuori dell'Associazione" e con il "sostenere i soci contro qualunque ingiustizia che venisse loro fatta, qualora non abbiano mai mancato ai loro doveri di Cittadini, d'Insegnanti e di membri dell'associazione"[115].

Ma l'associazione provvedeva anche al soccorso materiale dei soci[116]:

---

[111] *Associazione degli insegnanti,* "Gazzetta di Viterbo" a. VII n. 18, 5 maggio 1877, cap I e cap.II. Regolamento. Risultano componenti della Società: prof. Publio Samorini, presidente; conte Giovanni Pagliacci Sacchi, ispettore scolastico, vice presidente; proff. Orsini Nicola, Roggero Serafino, Belli Raffaele, Crudeli Adele, Buccelli Francesco, Ravajoli Andrea, consiglieri; De Angelis Pio, Berti Paolo, supplenti; Simoncelli Francesco, segretario; Gamba Riccardo, cassiere. Il prof. Samorini risulta essere anche principale dirigente o gran maestro della Loggia massonica "Nino Bixio" (Cfr. B. Di Porto, *Il primo ventennio di Viterbo italiana, op. cit.,* p. 82). In una lettera del segretario della Loggia "Nino Bixio" di Rito scozzese antico e accettato all'Oriente di Viterbo, a Sisca, presidente del Sovrano capitolo della Valle del Tevere si legge che devono fra l'altro invitare tutte le logge italiane a farsi iniziatrici di una propaganda di educazione, istruzione e pubblica morale, istituendo in ogni città associazioni per pubbliche letture o conferenze, soprattutto su temi religiosi da trattare in chiave anticlericale, e a farsi iniziatrici della "bella e profittevole istituzione delle biblioteche circolanti". Cfr. G. Verucci, *L'Italia Laica prima e dopo l'Unità,op. cit.,* p. 96 nota 72 in cui si cita ACS, *Ministero dell'Interno, Direzione generale di Pubblica Sicurezza, affari generali e riservati, Massoneria,* pacco 1.

[112] Ivi, art. 3. I soci pagavano una tassa di ammissione di lire 5 in 5 rate di una lira mensile anticipata. Ogni socio si impegnava a pagare le tasse e far parte dell'Associazione per tre anni, trascorsi i quali poteva ritirarsi. Vedi "Statuto dell'Associazione degl'insegnanti" art. 12 e art. 16, Gazzetta di Viterbo, n. 17 anno VII, 28 aprile 1877.

[113] "Il soccorso intellettuale è la comunicazione libera dalle opinioni sociali, politiche, scientifiche e letterarie fra i soci; il morale è il consiglio, l'esempio e il vicendevole appoggio, il materiale è l'assistenza reciproca in tutti i bisogni della vita". *Associazione degli insegnanti,* "Gazzetta di Viterbo" a. VII n. 21, 26 maggio 1877, art. 51 Regolamento.

[114] Ivi, art. 6.

[115] Ivi, art. 7.

[116] In caso di morte di un socio, la famiglia avrebbe acquisito lo stesso diritto al sussidio, ma per una sola volta. Tutti i soci poi o una rappresentanza prendevano parte al corteo funebre rendendo onore alla memoria del defunto. In caso di morte di un socio del Consiglio Direttivo poteva essere accordato un sussidio temporaneo alla famiglia dell'estinto e l'Associazione " prendeva ogni interesse al collocamento dei suoi figli minorenni, sia presso parenti del defunto, sia presso qualche pubblico

> "a) col proporre e raccomandare a quei posti, che fossero vacanti, i soci privi di occupazione, usando delle relazioni sociali che ciascun socio possa avere fuori dell'associazione;
> b) coll'accordare un sussidio da proporsi dal Consiglio Direttivo all'Assemblea dei soci per la pubblicazione di quelle opere che fossero da un Corpo scientifico o letterario giudicate di non dubbia utilità;
> c) coll'accordare ai soci ammalati o colpiti da gravi sventure quei sussidi che saranno stabiliti dal regolamento;
> d) col fare un prestito garantito dalle firme di due altri membri dell'Associazione a quei soci che indipendentemente dalla volontà e dalla loro condotta non abbiano potuto regolarmente percepire il loro stipendio, che nel caso di trasferimento o cambiamento di residenza, non potendo altrimenti provvedere alle spese a ciò occorrenti, ne facessero domanda."[117]

Come dichiarato negli scopi, la Società si proponeva anche di istruire ed educare la popolazione e, per raggiungere questo fine, si servì di "pubbliche letture"[118] e conferenze[119] e dell'istituzione di una biblioteca circolante[120] a cui fu

---

istituto di beneficenza". Vedi *Associazione degli insegnanti,* "Gazzetta di Viterbo" a. VII n. 20, 19 maggio 1877, artt. 39-42 Regolamento. Ai figli dei soci, gravati da numerosa famiglia e che si fossero distinti nell'esercizio della professione, ma soprattutto ai figli dei soci defunti era concessa la possibilità, a seconda delle disponibilità finanziarie della Società, di trovare collocazione presso il collegio-convitto "Principe Umberto" di Assisi. Vedi *Associazione degli insegnanti,* "Gazzetta di Viterbo" a. VII n. 22, 2 giugno 1877, art. 65 Regolamento.

[117] Ivi, art. 8. I soci resi permanentemente inabili all'esercizio della professione e che per 15 anni siano stati iscritti all'Associazione senza mai venir meno ai doveri della medesima, avevano diritto ad una pensione annuale sul fondo relativo e veniva fissata anno per anno. Vedi *Associazione degli insegnanti,* "Gazzetta di Viterbo" a. VII n. 21, 26 maggio 1877, artt. 57-58 Regolamento.

[118] Le pubbliche letture iniziarono domenica 27 maggio 1877 "alle ore 11 antimeridiane avrà luogo nella maggior sala della residenza municipale la prima lettura pubblica per iniziativa dell'associazione degli insegnanti. Il prof. Publio Samorini, presidente dell'associazione, tratterà il seguente tema: "dei vantaggi che arrecano le associazioni al benessere ed all'istruzione delle classi operaie". Vedi *Letture pubbliche,* "Gazzetta di Viterbo", a. VII n. 21, 26 maggio 1877; La seconda lettura ordinaria ebbe luogo il 10 giugno 1877 "Domani [domenica] alle ore 11 antimeridiane avrà luogo nella residenza municipale la seconda lettura ordinaria per iniziativa dell'Associazione degli insegnanti. Il sig. Gaetano Barbieri leggerà un discorso sui vulcani ciminici". Vedi *Letture pubbliche,* "Gazzetta di Viterbo" a. VII n. 23, 9 giugno 1877. Visto il discreto numero di individui partecipanti, l'Associazione decise di fare alcune letture straordinarie, una il 1 luglio "Il prof. Serafino Roggero, direttore della R. scuola tecnica tratterà il tema dell'Amore". (*Letture pubbliche, "*Gazzetta di Viterbo", a. VII n. 26, 30 giugno 1877); l'altra sul tema "del comunismo" tenuta dal prof. Domenico Spinedi l'8 luglio.(*Letture pubbliche,* "Gazzetta di Viterbo", a. VII n. 27, 7 luglio 1877). Per dare un carattere di maggiore popolarità alle letture cominciarono ad essere trattati temi che più da vicino interessassero la popolazione: nella lettura del 15 luglio infatti fu trattato il tema "del risparmio" dal sig. Silvio Biondi. Vedi *Letture pubbliche,* "Gazzetta di Viterbo" a. VII n. 28, 14 luglio 1877. Nella lettura straordinaria del 22 luglio, fu affrontato, dal dott. Salvatore Scoppola, il tema della mortalità in Viterbo. Vedi *Letture pubbliche,* "Gazzetta di Viterbo" a. VII n. 29, 21 luglio 1877, mentre in quella del 29 luglio il Presidente della Società operaia, cav. Carletti, trattò "degli operai o delle biografie di

aggregata quella della Società operaia[121].

La biblioteca, intitolata ad Alessandro Manzoni, era dotata di libri e periodici donati e acquistati allo scopo "di procurare la lettura di tutto ciò che potesse servire alla morale e civile educazione ed all'istruzione del popolo[122]". La lettura dei libri e dei periodici appartenenti alla biblioteca era fatta a domicilio e vi avevano diritto i soci fondatori, i membri dell'associazione e della Società operaia e le loro famiglie, ma anche tutti quelli che si obbligavano per sei mesi a pagare anticipatamente di

---

uomini illustri". Vedi *Letture pubbliche,* "Gazzetta di Viterbo" a. VII n. 30, 28 luglio 1877. Durante l'estate le conferenze vennero sospese e ripresero con la festa di S. Rosa in cui il conte Pagliacci Sacchi, nella residenza municipale, tenne una lettura "sugli uomini illustri viterbesi", ultima lettura fatta dall'Associazione degli insegnanti di cui si ha notizia. Vedi *Letture pubbliche,* "Gazzetta di Viterbo", a. VII n. 35, 1 settembre 1877.

[119] Le conferenze furono tenute dalla Società operaia a partire dal 1881. Uscirono a stampa: *Le arti in Viterbo, appunti storici letti dalla avv. Giuseppe Oddi alla Società di m.s. tra gli operai di Viterbo nella conferenza del 5 settembre 1881,* Viterbo, 1882; Giuseppe Oddi, *La difesa dei viterbese contro l'imperatore Federico II nel 1243,* Viterbo, 1882. Gli uditori aumentarono durante il 1883: Giuseppe Oddi tenne il 13 maggio una conferenza sul tema *Un sanguinoso tumulto nel 1367 in Viterbo,* mentre il conte Giovanni Pagliacci Sacchi la tenne il 17 giugno in occasione della commemorazione del Presidente onorario Garibaldi. Il 4 maggio 1885 l'avv. Oddi per la commemorazione della scomparsa del conte Pagliacci Sacchi sul tema *Illustrazione storica della famiglia Pagliacci;* 11 maggio 1885 Tommaso Carletti sul tema *Del vero e falso socialismo;* 8 giugno il prof. Angelo Pardini sul tema *sulle gesta di Garibaldi;* 7 settembre il dott. Giuseppe Pascucci sul tema *Precauzioni igieniche in tempo di epidemia;* 14 settembre il dott. Serpieri Adolfo sul tema *Delle passioni come mezzi igienici ed in particolare del coraggio e della paura;* 21 settembre il dott. Nannini Carlo sul tema *Come si propaga il colera. Considerazioni sulle quarantene e disinfezioni.* Vedi Società di mutuo soccorso fra gli operai di Viterbo, *Rendimento di conto dell'amministrazione dell'anno 1883,* Viterbo, 1884,all. n. 7, e Id., *Rendimento di conto dell'amministrazione dell'anno 1884,* Viterbo, 1885, all. n. 3 p. 12.

[120] Il primo avvio alla loro costituzione fu dato nell'ottobre 1861 da Antonio Bruni, uomo di scuola e pedagogista, con la fondazione di una Società per la lettura popolare in Prato che aprì la prima biblioteca popolare circolante in Italia. Lo scopo dell'iniziativa era quello di elevare il livello culturale dei ceti popolari attraverso il prestito a domicilio. L'idea era che i ceti popolari dovessero liberamente provvedere da se stessi ai propri bisogni culturali, senza ricorrere ad interventi governativi. Il successo dell'iniziativa spronò il Bruni ad avviare una vera e propria opera di proselitismo mediante la costituzione a Firenze nel 1869 di un Comitato per la diffusione delle biblioteche popolari. Come le banche popolari – scriveva Luigi Luzzatti- erogavano il credito a coloro che non erano in grado di offrire altra garanzia all'infuori dell'onestà, altrettanto, non sostanziato in denaro, ma in libri, ne avrebbero elargito le biblioteche all'intelligenza. Cfr. G. Verucci, *L'Italia laica, op. cit.,* p. 94-95, e anche M.L. Berti, *Associazionismo laico e pubblica lettura dall'Unità al fascismo,* in *L'associazionismo in Italia tra '800 e '900,* Atti del convegno dello IAL-CISL, Alghero, 30 sett.-1 ott. 1993, "Il Risorgimento", a. XLVI, n. 2-3, Milano, 1994, pp. 355-366.

[121] *La istruzione nella Società operaia di Viterbo,* "La Difesa", a. I, n. 8, 4 luglio 1886. I volumi esistenti al 1 gennaio 1885 erano 1880. Furono posti in circolazione 1099 volumi dei quali nove decimi ai soci operai e famiglie. Per gli insegnati la direzione era affidata al maestro Matteucci, che ogni domenica presiedeva la distribuzione ed il ritiro dei libri, mentre la Società operaia aveva delegato una apposita commissione formata da Ascenzi Silverio, Maturi Odoardo, ed il maestro Cesare Ricci. Nel 1886 la biblioteca poteva contare anche su un sussidio statale.

[122] *Associazione degli insegnanti,* "Gazzetta di Viterbo", art. 1. Si hanno notizie di una biblioteca circolante alla cui istituzione partecipò la Società operaia di Ronciglione; "la nostra città non poteva meglio meglio commemorare la patriottica ricorrenza del 20 settembre: essa inaugurava solennemente i lavori per la costituzione di una biblioteca popolare circolante iniziata da alcuni benemeriti cittadini. La cerimonia rallegrata gentilmente dalla fanfara della società operaia nell'aula dell'ex collegio adornata di stemmi, trofei e di piccoli pennoni nei quali erano ricordati i nomi dei più benemeriti della educazione popolare da Beniamino Franklin a Alessandro Manzoni". Vedi *Ronciglione,* "Il Rinnovamento", a. VI, n. 262, 4 ottobre 1891.

mese in mese una quota di centesimi 10, prendendo il titolo di "abbonati alla Biblioteca"[123]. La direzione era affidata ad un Comitato d'istruzione, nominato dal consiglio direttivo dell'Associazione degli insegnanti e sottoposto al Presidente di questa[124]. Il Comitato poi eleggeva un bibliotecario, sotto la cui responsabilità erano i libri ed altri oggetti mobili della biblioteca, con il compito di redigere il catalogo generale, provvedere alla distribuzione ed al ritiro dei libri e alla tenuta dei registri di circolazione.

Ma quali letture venivano consigliate? Chi e che cosa si leggeva?[125] In parte risponde a queste domande l'analisi del catalogo dei libri[126], da cui emerge un duplice indirizzo di educazione, da una parte letterario-patriottico-civile e dall'altra tecnico-professionale-scientifico che l'iniziativa delle biblioteche popolari intendeva perseguire.

Nella serie prima troviamo gli autori classici della tradizione risorgimentale liberal-cattolica e democratica come Manzoni, Hugo, Nievo, Cesare Cantù; nella serie seconda Balbo, Guicciardini, Machiavelli, Parrini; la terza serie conteneva opere di divulgazione scientifica, soprattutto agraria, ma anche dizionari, testi sulle ferrovie, il *Galateo* di Giovanni Della Casa e trattati di contabilità.

[123] Ivi, art. 3.
[124] Ivi, art. 9.
[125] Altra domanda interessante sarebbe stata sapere quanto si leggesse, ma non abbiamo alcun dato per quantificare.
[126] Il catalogo era diviso in: Serie 1: romanzi, racconti, novelle; serie 2: storia; serie 3: opere scientifiche e filosofiche, autobiografie, lettere, viaggi, dizionari, periodici illustrati. Vedi Associazione degli insegnati di Viterbo, *Regolamento della biblioteca circolante e delle pubbliche letture e conferenze,* Viterbo, 1877, Elenco pp. 1-16.

> Il Direttore disse: - Voi dovete voler bene ai soldati, ragazzi. Sono i nostri difensori, quelli che andrebbero a farsi uccidere per noi, se domani un esercito straniero minacciasse il nostro paese. Sono ragazzi anch'essi, hanno pochi anni più di voi; e anch'essi vanno a scuola; e ci sono poveri e signori, fra loro, come fra voi, e vengono da tutte le parti d'Italia. Vedete, si posson quasi riconoscere al viso: passano dei Siciliani, dei Sardi, dei Napoletani, dei Lombardi. Questo poi è un reggimento vecchio, di quelli che hanno combattuto nel 1848. I soldati non son più quelli, ma la bandiera è sempre la stessa. Quanti erano già morti per il nostro paese intorno a quella bandiera venti anni prima che voi nasceste! - Eccola qui, - disse Garrone. E infatti si vedeva poco lontano la bandiera, che veniva innanzi, al di sopra delle teste dei soldati. - Fate una cosa, figliuoli, - disse il Direttore, - fate il vostro saluto di scolari, con la mano alla fronte, quando passano i tre colori. - La bandiera, portata da un ufficiale, ci passò davanti, tutta lacera e stinta, con le medaglie appese all'asta. Noi mettemmo la mano alla fronte, tutt'insieme. L'ufficiale ci guardò, sorridendo, e ci restituì il saluto con la mano. - Bravi, ragazzi, - disse uno dietro di noi. Ci voltammo a guardare: era un vecchio che aveva all'occhiello del vestito il nastrino azzurro della campagna di Crimea: un ufficiale pensionato. - Bravi, - disse, - avete fatto una cosa bella. - Intanto la banda del reggimento svoltava in fondo al corso, circondata da una turba di ragazzi, e cento grida allegre accompagnavan gli squilli delle trombe come un canto di guerra. - Bravi, - ripeté il vecchio ufficiale, guardandoci; - chi rispetta la bandiera da piccolo la saprà difender da grande[127]"

Passato il momento eroico, dunque, pareva essere venuto per quanti avevano combattuto le guerre del Risorgimento, quello dell'oblio. Ed era questa una sorte che colpiva soprattutto i volontari, i reduci e superstiti dalle patrie battaglie, che iniziavano a raccogliersi in associazioni di stampo, almeno inizialmente, mutualista[128].

---

[127] E. De Amicis, *Cuore,* "I soldati, martedì 22 novembre". Consultato nella versione e-book www.liberliber.it, consultazione 10 febbraio 2008.

[128] Cfr. *Con la guerra nella memoria: reduci, superstiti, veterani nell'Italia liberale,* a cura di A. Preti e F. Tarozzi, Bollettino del museo del Risorgimento, a. XXXIX, Bologna, 1994, p. 6. E' sicuramente

Nel reducismo ottocentesco si riconoscono principalmente due modelli: quello del volontario e quello del soldato dei corpi regolamentari. Essi interpretavano ed erano interpretati come l'anima spontaneistica, garibaldina, radicale da un lato e dall'altro come lo spirito più ufficiale, monarchico e moderato del Risorgimento. Anche le numerose associazioni nate per iniziativa di quanti avevano combattuto le guerre risorgimentali portavano i segni di questa distinzione e se molte aprirono al proprio interno il dibattito sull'appartenenza dei soci, altre si qualificarono fin dalla costituzione come politicamente orientate[129].

Anche Viterbo[130] vide la nascita, l'8 gennaio 1872, di una associazione di

---

l'incontro con la storiografia della sciabilità e più ancora, nel caso italiano, l'attenzione interessata ai processi di formazione dell'identità nazionale, che hanno fatto crescere l'interesse verso tutte le forme di aggregazione sociale e civile moltiplicatesi lungo l'Ottocento. L'analisi delle società reducistiche, se da un lato conferma quanto fosse forte lo spirito e il modello associazionistico, dall'altro permette di sottolineare il ruolo giocato da queste quali veicolo di educazione alla politica e, soprattutto, quali strumenti volti alla creazione di un paradigma di religione civile. Con le loro uniformi, con le bandiere, con le distribuzioni di medaglie, con l'inaugurazione dei monumenti, i reduci svolsero un ruolo rilevante nella propagazione degli ideali patriottici e nazionali. Su questo tema si può vedere anche N. Tranfaglia, *Dopo il Risorgimento. Alla ricerca di un'identità,* in *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale,* vol. I, *Dall'Unità al nuovo secolo,* Milano, 1982; *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea,* a cura di S. Soldani e G. Turi, Bologna, 1993, 2 voll.

[129] Ivi, pp. 7-8. Ben strana è stata la sorte di queste associazioni: nonostante il numero elevato, evidenziato anche da Fulvio Conti per la Toscana, Enrico Marro per Bologna e Marco Fincardi per le province di Reggio e Modena, la storia per lungo tempo si è dimenticata di loro. Forse perché, come scriveva Gianni Isola nel 1989, esse ebbero fin dal loro sorgere la sorte segnata: quella cioè di essere destinate a scomparire con la naturale estinzione degli aderenti. Vedi G. Isola, *Un luogo d'incontro fra esercito e paese: le Associazioni dei veterani del Risorgimento (1867-1911),* in *Esercito e città dall'Unità agli anni trenta,* Atti del convegno svoltosi a Spoleto 11-14 maggio 1988, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 1989, pp. 499-519.

[130] Scossa dalle conseguenze della rivoluzione francese e dal dominio napoleonico, Viterbo partecipò alle vicende risorgimentali, col contributo di una parte della nobiltà, di numerosi possidenti terrieri, di professionisti, studenti, commercianti ed anche di alcuni sacerdoti. Capoluogo della Provincia del Patrimonio di S. Pietro, Viterbo fu estranea ai moti del Venti e solo marginalmente raggiunta dalla rivoluzione scoppiata in Romagna nel 1831, rivoluzione che vide pure tra i suoi protagonisti il viterbese Francesco Orioli di cui nessuno seguì l'esempio benché fosse ben conosciuto a Viterbo. Il momento centrale del Risorgimento viterbese fu però, come nel resto d'Italia, il biennio 1848-49. L'avvento al pontificato di Pio IX sembrò portare un vento nuovo anche a Viterbo: l'amnistia del 1847 permise il ritorno in patria dei condannati del 1837 e dello stesso Francesco Orioli, mentre la nuova situazione facilitò anche la formazione di organizzazioni politiche come il Circolo Viterbese d'orientamento liberale-democratico, e come il Circolo Popolare di tendenze più democratiche. Le speranze suscitate dall'atteggiamento liberale di Pio IX svanirono ben presto dopo l'allocuzione del 29 aprile 1848, ma altre sorsero quando, dopo la fuga del papa a Gaeta, la situazione evolse in senso democratico fino alla proclamazione, il 9 febbraio 1849, della repubblica. Viterbo aderì con entusiasmo al nuovo regime e molti furono i volontari viterbesi che accorsero a difendere Roma dall'aggressione della Francia, decisa a riportare il papa sul trono, e tra questi si distinsero il conte Francesco Caprini, morto nella difesa delle tre brecce e il fratello Pacifico, che si mise in evidenza negli scontri di Ponte Milvio. Alla ripresa del moto risorgimentale, nel 1860, Viterbo fu occupata dai Cacciatori del Tevere guidati da Luigi Masi che battuti i pontifici a Montefiascone, tenne la città dal 20 settembre all'11 ottobre. Sotto l'amministrazione del Delegato regio, duca Lorenzo Cesarini Sforza, si organizzò il plebiscito che sancì l'annessione del viterbese al Regno d'Italia, ma la decisione di Napoleone III di garantire al papa il possesso di un minimo di territorio, costrinse il governo italiano allo sgombero della città e della provincia di Viterbo. La delusione dei patrioti viterbese fu grande: centinaia di esuli lasciarono la città che parve rassegnarsi al dominio papale. La

volontari italiani con il titolo di "Società dei reduci delle patrie battaglie"[131].

La società si dichiarava democratica ed indipendente ed aveva come scopo "di cooperare al pieno svolgimento del Programma Nazionale ed all'uopo alla difesa della libertà italiana che costò la vita e fu comprata con il sangue di tanti Martiri"[132].

L'associazione era presieduta e rappresentata da un Comitato esecutivo composto da un Presidente, un vice presidente e sei consiglieri, tutti con voto deliberativo[133].

Molte società avevano aperto al loro interno un dibattito sull'appartenenza dei soci, giocato sul fatto dell'aver combattuto in corpi regolari e non, come pure dell'aver partecipato a battaglie delle guerre di indipendenza o semplicemente di essere stato protagonista di moti insurrezionali. Nella associazione viterbese, la condizione base per diventare socio era quella di "aver preso parte a qualche Campagna Nazionale" senza che fosse specificato quale, "non aver subito condanne per furto, falso, prevaricazione, truffa ed appropriazione indebita e non essersi reso indegno di appartenere all'Associazione per qualunque altra azione biasimevole e disonorante"[134].

I soci che avessero versato regolarmente le loro quote, ed avessero tenuto una condotta regolare, avevano diritto dopo sei mesi al soccorso in caso di malattia "od altro grave e documentato bisogno, compatibilmente ai fondi", ad essere tutelati dal

---

spinta rivoluzionaria si indebolì a tal punto che nel 1867 un nuovo tentativo garibaldino culminato con l'occupazione di Viterbo da parte del generale Acerbi, non vide la stessa partecipazione popolare del 1860 e fallì ben presto dopo la battaglia di Mentana. Viterbo visse stancamente gli ultimi tre anni di governo pontificio. Il 12 settembre 1870 entrava a Viterbo la divisione Ferrero che con la Bixio e le altre si avviava allo storico appuntamento di Porta Pia. Sugli avvenimenti viterbesi si può vedere A. Grattarola, *Viterbo e il Viterbese nel 1831,* in "Atti del secondo convegno interregionale di storia del Risorgimento, Centocinquant'anni dopo: il 1831-32 nello Stato Pontificio", Viterbo, 25-26 settembre 1981, Viterbo, 1983, pp. 105-122; B. Di Porto, *Un triennio del risorgimento viterbese (1847-49) nelle carte della polizia pontificia* in "Rassegna storica del Risorgimento" anno LV, pp. 439-460; B. Di Porto, *Garibaldini e restaurazione pontificia nel 1867 a Viterbo,* in "Rassegna storica del Risorgimento" anno LVII, pp. 241-256.

[131] *Società dei reduci,* "Gazzetta di Viterbo", a. I, n. 36, 13 gennaio 1872. Si hanno notizie della costituzione, il 10 marzo 1878, di una Società dei Reduci anche a Civita Castellana: " scopo della società sarebbe quello di ottenere l'intera indipendenza della Patria, ma finora sembra si occupi soltanto di mutuo soccorso fra i soci." Si componeva di 37 soci, tutti liberali. Vedi ASR, Prefettura, Gabinetto, b. 156, fasc. "1909 Società operaie" 1878.

[132] *St. fondamentale della Società dei Reduci delle Patrie battaglie,* Viterbo, 1872, art. 2. Era divisa in otto squadre ed il capo della prima squadra era incaricato di portare la bandiera durante le cerimonie. Vedi Ivi, art. 3.

[133] Ivi, art. 4. I consiglieri venivano eletti dall'Assemblea generale a schede segrete ed a maggioranza assoluta dei suffragi. Il Comitato esecutivo durava in carica un anno, vigilava sull'osservanza dello Statuto sociale ed era responsabile delle risoluzioni prese dall'Assemblea.

[134] Ivi, art. 6. I soci pagavano lire 1 come tassa di ammissione e cent. 20 mensilmente, nelle mani del cassiere.

Consiglio nell'esercizio dei loro diritti politici, nonché ad essere accompagnati, in caso di decesso, al cimitero dalla intera società[135].

Come tutte le associazioni reducistiche italiane, anche quella di Viterbo svolse un ruolo rilevante nella propagazione degli ideali di patria e di nazione, affinché nascesse un "mito fondante" dello Stato nazionale, attingendo all'epopea del sacrificio e dell'eroismo come tratti distintivi del contributo garibaldino alla lotta per l'indipendenza e l'unità del paese[136].

Per raggiungere tale finalità, il 13 giugno 1872 la Società, riunita in adunanza generale, votò all'unanimità di apporre una lapide commemorativa dei viterbesi morti nelle guerre di indipendenza[137], inaugurata nel novembre dello stesso anno[138].

Malgrado il tentativo di mantenere la politica attiva estranea alla vita dell'Associazione o quantomeno di confinarla nell'ambito delle dichiarazioni di principio, non tardarono a manifestarsi anche forme di impegno politico diretto, come quello per la riforma della legge elettorale.

In occasione del Comizio a Roma per la discussione della creazione di una Costituente e della concessione del suffragio universale, la Società dei reduci aderì alla "pacifica e legale via per il raggiungimento della più bella emancipazione" dichiarando come:

> "Ammesso un grado di istruzione, posto un limite di età, ed una integrità di vita nei contatti colla punitiva giustizia, non si sa perché il Popolo nella sua maggioranza debba essere allontanato dalle Urne! Ma se questo popolo è buono ad offrire il petto ai cannoni sui campi di battaglia, a pagare una enormità di balzelli, a concorrere nei plebisciti per consolidare sul trono i Re, perché non sarà egualmente buono per nominare un Consigliere comunale o provinciale, per eleggere un deputato al Parlamento?"[139]

---

[135] Ivi, art. 8.
[136] Cfr. F. Conti, *Per una geografia dell'associazionismo laico in Toscana dall'Unità alla Grande guerra: le società dei veterani e reduci,* in *Con la guerra nella memoria: reduci, superstiti, veterani nell'Italia liberale,* pp. 13-53, qui pp. 21-22.
[137] *Lapide commemorativa,* "Gazzetta di Viterbo", a. II, n. 7, 22 giugno 1872. Per realizzare la lapide, il Municipio dopo essersi impegnato, non diede seguito ai lavori, perciò la società aprì una pubblica sottoscrizione. Un'altra sottoscrizione era stata aperta in precedenza per per il monumento a Mazzini a Roma. Vedi *Società dei reduci delle patrie battaglie,* "gazzetta di Viterbo", a. I, n. 48, 6 aprile 1872.
[138] ASR, Prefettura, Gabinetto, b. 30, f. 1454. Il fascicolo contiene vari inni scritti in memoria dei caduti.
[139] *Il suffragio universale,* "Gazzetta di Viterbo", a. II, n. 25, 26 ottobre 1872.

Cause politiche resero travagliata la vita di questo sodalizio.

La Società visse una prima spaccatura nel marzo 1876[140], quattro anni dopo la sua costituzione. La causa fu la mancata convocazione dell'Assemblea nella ricorrenza del giorno onomastico del Presidente onorario Giuseppe Garibaldi, e quindi la richiesta di riformare il Consiglio[141], non più rispondente allo spirito dell'Associazione. Durante l'Assemblea, non avendo più il consenso dei soci, il Presidente Contucci si dimise[142] ed entrò come socio, dopo lunga discussione sul fatto che fosse forestiero, Giuseppe Ferrero Gola. Nella stessa seduta poi lo stesso venne eletto come nuovo Presidente[143] e subito delineò gli scopi a cui doveva tendere la Società:

> "per noi il nostro scopo è nettamente delineato nelle parole, *miglioramento morale, politico ed economico*. […] l'associazione nostra, democratica nel vero senso della parola, non tende esclusivamente a discutere questioni ed interessi locali, e quando a ciò addivine, lo fa per armonizzarle, unificarle coi principi che informano le principali Società de' reduci d'Italia. Forte della coscienza dei propri diritti, acquistati gloriosamente sui campi di battaglia, forte della propria missione

[140] Fu un fenomeno abbastanza generalizzato quello delle spaccature interne alle Società dei Reduci in nome dei diversi orientamenti politici degli aderenti. Così per esempio lo studio fatto per il caso bolognese da Enrico Marro, sottolinea proprio come dopo un iniziale unitarismo, durato solo tre anni, si passò ad una drastica e dolorosa rottura politica, una separazione che rifletteva il clima e il dibattito politico cittadino. Cfr. *Con la guerra nella memoria: reduci, superstiti, veterani nell'Italia liberale, op. cit.,* p. 8.

[141] *Atti della Società dei Reduci dalle patrie battaglie della città e del circondario,* Viterbo, 1876, adunanza 25 marzo 1876, p. 4. Primo presidente della Società fu il Conte Giovanni Pagliacci Sacchi. Nel 1876 risulta come Presidente l'avv. Giuseppe Contucci, sostituito poi dal medico piemontese Giuseppe Ferrero-Gola, di tendenze più radicali. Contucci fu una delle personalità maggiormente presenti sulla scena politica viterbese, liberale-moderato, spesso soggetto ad attacchi per il suo carattere autoritario, prese parte alla campagna dei volontari garibaldini del 1866, poi entrò nel 1867 nel *Comitato nazionale di Perugia.* Tornato a Viterbo dopo il 1870 esercitò l'avvocatura, ricoprendo varie cariche sia nel Comune che nelle associazioni cittadine, sia negli Istituti di beneficenza. Le notizie sono tratte da G. Signorelli, *Viterbo nella storia della Chiesa,* op. cit*.,* p. 476. Il medico Ferrero-Gola , repubblicano, dopo aver militato nelle organizzazioni mazziniane piemontesi ed essere stato arrestato come istigatore dello sciopero generale, si trasferì a Viterbo, dove fu segretario del comizio agrario viterbese, consigliere comunale e membro della giunta provinciale amministrativa. Abbandonata la milizia repubblicana, venne progressivamente condividendo le posizioni moderate e accettò la monarchia. Nel 1884, durante l'epidemia colerica ricevette dal prefetto l'incarico di visitare le persone colpite e di vigilare sulla salute pubblica nel viterbese, ottenendo per questo riconoscimenti e onorificenze. Nel 1891 tornò a Racconigi, suo paese natale, dove fu eletto sindaco nel 1893. le notizie sono tratte da Istituto Enciclopedia Italiana, *Dizionario biografico degli italiani,* volume 47, Roma, 1997, pp. 55-57.

[142] Il Contucci chiese ed ottenne di essere cancellato dal ruolo dei soci, per rientrarvi poi successivamente. Vedi *Atti della Società dei Reduci dalle patrie battaglie,* op. cit*.,* Adunanza 28 marzo 1876, p. 13.

[143] Vice presidente Ermenegildo Tondi, consiglieri Giacci Giuseppe, Ignazio Bevilacqua, Alderano Mauri, Patara Filippo, Gagni Nicola, Bezzesi Gaetano.

> educatrice, insegnata coll'esempio del martirio e del sacrificio, potente dell'amore cimentato in comuni pericoli, la nostra associazione unita in bella e concorde uguaglianza, acquisterà in Viterbo e fuori il prestigio e l'affetto che le è dovuto"[144].

Nel 1880 venne riformato lo statuto aggiungendo tra gli scopi il coordinamento del partito liberale[145] e, in vista delle elezioni amministrative del 1890, per ottemperare ad uno dei principali scopi della sua esistenza[146], si fece promotrice della costituzione di un Comitato liberale[147], che nominò a schede segrete una Commissione esecutiva di cinque persone con l'incarico di proporre sei nomi per le elezioni comunali[148].

A seguito delle elezioni e a causa di forti dissidi interni la Società si sciolse per poi ricostituirsi poco dopo, esistendo però solo"di nome e non di fatto"[149].

---

[144] Ivi,, p. 11. Dal discorso del Presidente si capisce come la società fosse temuta per essere fonte di disordini: "essi vanno ripetendo audacemente che noi vogliamo provocare disordini, discutere senza norme e regolamenti, passare dalle discussioni generali ad attacchi personali, dalla tranquillità al tumulto. […] siamo e vogliamo essere disciplinati. Vengano in mezzo a noi e vedranno che l'autorità da voi accordata a coloro che vi dirigono esiste di fatto".

[145] *St. dell'associazione dei reduci delle patrie battaglie in Viterbo e circondario,* Viterbo, 1880, art. 2.

[146] La Società continuò anche a promuovere commemorazioni patriottiche come quella del 2 giugno 1888 "per la santa memoria di Giuseppe Garibaldi. Difatti ad iniziativa della società dei reduci si riunivano nella residenza della Società operaia tutte le associazioni viterbesi con le rispettive bandiere. Presero parte alla dimostrazione gli studenti dell'Istituto e le tre classi del Tecnico, quelli del Ginnasio e del Liceo. Professori e studenti erano al completo, non mancava nessuno. Intervennero inoltre la Società della Speranza, il Circolo gioventù liberale, la Società del tiro a segno, il Circolo orioli, il Circolo viterbese 1870, l'Associazione degli operai, i Reduci delle patrie battaglie e i Veterani del 48-49. Il corteo preceduto dalla fanfara operaia era ben ordinato e numeroso di 500 persone. […] il Municipio brillava per la sua assenza. Fu notato che nei pubblici edifici non vi era la bandiera abbrunata. Mi piace segnalare questo risveglio per le ricorrenze patriottiche; sono lieto che la gioventù si agiti e vi prenda vivissima parte. Così facendo dimostrerà di essere gioventù italiana e perciò nemica del prete". Vedi *Commemorazione patriottica,* "Il Rinnovamento", a. III, n. , 9 giugno 1888. Una delle maggiori cerimonie promosse dalla Società dei Reduci, fu l'inaugurazione del monumento a Bagnoregio per i caduti del 1867. Il monumento venne realizzato dopo 19 anni da cui la Società si era fatta iniziatrice. Anche se l'annuncio fu fatto molti giorni prima, la manifestazione riuscì fredda, a causa della scarsa partecipazione della popolazione devota ai principi clericali. All'inaugurazione partecipò Menotti Garibaldi e molte rappresentanze dei paesi del circondario, ma anche dei paesi umbri limitrofi e rappresentanze romane del municipio, della società garibaldina, dei reduci e del circolo monarchico universitario. Vedi *Il Monumento a Bagnorea per i caduti del 1867,* "Il Rinnovamento", a. VI, n. 263, 22 ottobre 1891.

[147] *Comitato liberale per le elezioni amministrative in Viterbo,* "Il Rinnovamento", a. IV, n. 172, 4 agosto 1889.

[148] *Il partito liberale a Viterbo,* "Il Progresso", a. I, n. 13, 29 giugno 1890. I nomi proposti furono: Alessandrucci Giuseppe, Anselmi dott. Anselmo, Canevari avv. Alfredo, Contucci avv. Giuseppe, Polidori Giacomo, Rispoli Giuseppe. Dei candidati proposti si dice "avea tutti i desiderabili requisiti: vi era una rappresentanza operaia; l'elemento giovane è protetto; il censo ed il senno; la balda energia, la prudente temperanza; l'amor di patria ed il patriottismo a larghe prove".

[149] *La Società dei reduci,* "Il Corriere di Viterbo", 25 marzo 1893. il fatto che portò allo scioglimento dell'associazione fu l'elezione dell'avv. Contucci tra le fila dei liberali proposti dalla Società e poi la

4.6 Una rete associativa in trasformazione

Con la fine dell'Ottocento, con qualche anno di anticipo rispetto al resto d'Italia, si assiste anche nel viterbese al declino delle Società di mutuo soccorso come erano nate subito dopo l'Unità.

Condizioni economiche e sociali influirono sul decadimento di queste associazioni così legate al territorio in cui si trovarono ad operare.

Dunque esigenze di economie e congiunture diverse emarginarono progressivamente le mutue e il loro paternalismo e portarono al formarsi di nuove società parallele ad esse: dalle prime cooperative di produzione e lavoro in zone come Civita Castellana o Ronciglione[150], alle cooperative di edili e muratori[151], alle società di assicurazioni popolari sulla vita per gli operai[152], alle società professionali,

---

sua migrazione nell'opposto schieramento. Così viene raccontato l'episodio nelle pagine del giornale "Il Rinnovamento": nel 1889 sotto la mia presidenza [è il racconto del Presidente della Società dei Reduci Gaspare Papini] questa associazione dei Reduci prese l'iniziativa di ricostituire il partito liberale in Viterbo[…] in questa circostanza l'avv. Contucci non era con noi, quantunque egli fosse socio dei reduci. Però l'anno seguente, volendo il Contucci ritornare all'ovile qual pecorella smarrita, a mio mezzo si fece presentare al Comitato elettorale, ed il Comitato lo respinse, avendo riconosciuto in lui una certa mancanza di carattere. […] ma il Contucci tornò a dichiarare di non tornare giammai con il partito del così detto Tempio e di volere stare invece con il ricostituito partito dei reduci. […] nell'elezione il Contucci non senza rammarico di molti divenne consigliere comunale. I reduci ormai lo sostenevano e procuravano ad ogni modo di accattivargli l'animo di coloro che lo avevano contrariato. […] era ritornato tra noi l'amico ed il patriota tanto che venne eletto presidente della Società operaia mercè l'appoggio del Circolo operaio progressista che prima avevalo combattuto. Corsero pochi mesi perché il Contucci dimentico del passato e delle nostre premure divenne il più accanito oppositore della maggioranza del Consiglio comunale, tanto più poi allorquando in seno al Consiglio medesimo ebbe a dichiarare pubblicamente di non far parte della maggioranza liberale, sebbene della minoranza avversaria. […] I miei compagni d'arme avevano avuto ragione […]compresi allora la mia posizione e presentai al Consiglio della Società le mie dimissioni. […] Da quel giorno in poi la società fu abbandonata per le dimissioni del presidente e dell'intero consiglio. Vedi *Società dei reduci,* "Il Rinnovamento", a. VIII, n. 313, 11 giugno 1893.

[150] A Ronciglione si costituì una "Società cooperativa di terrazzieri", che si proponeva di prendere in appalto alcuni dei lavori da eseguirsi sulla linea ferroviaria tra Viterbo e Roma, sul modello di una simile associazione che si era formata per i lavori sul tratto del doppio binario della linea Roma-Firenze. Vedi *Cooperazione,* "Il Rinnovamento", a. I, n. 4, 13 aprile 1890.

[151] Nell' organizzazione del lavoro, la "Società cooperativa muratori ed arti affine", avrebbe proposto 10 soci come capi lavoro. Il loro numero sarebbe dipeso dal genere di lavoro e dal numero di operai impiegati. (*Regolamento soc. coop. Muratori ed arti affine,* Viterbo, 1896, art. 6); nel caso in cui non tutti i soci potevano essere impiegati, la preferenza era data a quelli da maggior tempo disoccupati, poi agli altri a seconda del numero di iscrizione (Ivi, art. 8). Se il lavoro fosse stato tale da impiegare solo un numero esiguo di soci, i soci si sarebbero dati il turno in modo da poter lavorare un poco ognuno. (Ivi, art. 9). I pagamenti delle ore di lavoro venivano fatti la domenica mattina dalle 8 alle 10 (ivi, art. 16). In caso di morte di uno dei soci, la società interveniva all'accompagno funebre e i rappresentati sarebbe stati comunque considerati presenti sul lavoro. Nel caso in cui la famiglia si trovasse nell'impossibilità di fare le spese dell'accompagno, sarebbero state assunte dalla società nel modo più economico possibile (Ivi, art. 19).

[152] A partire dagli anni novanta dell'Ottocento si iniziano a trovare nelle pagine dei giornali locali notizie di società di assicurazioni contro, la grandine, gli incendi, gli infortuni. A Viterbo si formò un Comitato di patronato della Società cooperativa di assicurazione *L'Iniziativa.* Vedi *L'Iniziativa,* "Il

come quella dei cuochi, camerieri, caffettieri e birrai[153], o quella dei ferrovieri di Viterbo[154].

Questi sviluppi furono causati da fermenti sociali, dalla costituzione dei partiti e delle forze sindacali a livello nazionale e dalla evoluzione statale e sociale dispiegatasi in età giolittiana, mentre cause specifiche, che rispecchiavano il panorama nazionale, furono il sorgere dell'estrema sinistra[155] come conseguenza dei contatti con elementi forestieri attraverso i lavori della ferrovia ed il successivo uso di questo moderno ed essenziale mezzo di comunicazione[156], il formarsi di nuclei operai, specialmente nella zona di Civita Castellana[157], gli spostamenti temporanei di lavoratori viterbesi nell'industria edilizia romana, da dove tornavano con una carica

---

Rinnovamento", a. VII, n. 275, 10 aprile 1892.

[153] Nel 1893 la Società dei cuochi, camerieri, caffettieri e birrai, dà alle stampe il suo statuto sociale, in cui dichiara di ispirarsi al lavoro e alla fratellanza, mentre suo scopo è somministrare ai propri soci, in caso di malattia giustificata, un sussidio giornaliero. La Società centrale era a Milano e da questa diramavano i sottocomitati locali come quello viterbese. La diffusione notevole di questo tipo di società era dovuta anche al fatto che non solo soccorreva i soci in difficoltà tramite il mutuo soccorso, ma svolgeva anche una attività di lavoro e collocamento per i propri associati, su un tracciato, quello del problema della disoccupazione, che sarà una funzione precipua delle camere del lavoro. Vedi *St. dell'Associazione dei cuochi, camerieri, caffettieri, birrai ed arti affini,* Viterbo, 1893; *Società fra i cuochi e camerieri,* "Il Rinnovamento, 15 febbraio 1894.

[154] A seguito della costruzione della linea ferroviaria Viterbo-Roma, si costituì una "Società di risparmio fra gli agenti ferroviari della linea Roma-Viterbo". Ogni socio aveva l'obbligo di acquistare 1 azione di lire 5 pagabile in rate mensili di lire 50 oltre a lire 1 al mese da depositarsi come risparmio (*St. Società di risparmio fra gli agenti ferroviari della linea Roma-Viterbo,* Viterbo, 1896, art. 4). Dopo due mesi dalla costituzione il socio che si fosse trovato in bisogno avrebbe potuto domandare un prestito non superiore a lire 10, da restituirsi il giorno il cui avesse riscosso il primo stipendio, con un'aggiunta di interesse pari al 5% annuo sulla somma prestata (Ivi, art. 5). Il numero dei prestiti era subordinata dalla disponibilità di cassa (Ivi, art. 6). Oltre al prestito, quando i fondi lo avessero permesso, ogni socio aveva diritto ad essere provveduto delle derrate alimentari più necessarie occorrenti nel mese per la propria famiglia, pagando per intero posticipatamente mese per mese tutti i generi acquistati. (Ivi, art. 15). I generi venivano ceduti ai soci al prezzo d'acquisto con l'aggiunta delle spese di porto e con l'aumento del 2% per sopperire ad altre spese e a quelle piccole perdite che nella suddivisione dei generi potevano verificarsi. (ivi, art. 20). Il socio che per motivi ledenti l'onore fosse stato licenziato dall'amministrazione ferroviaria, sarebbe stato cancellato dalla società con perdita assoluta di tutto il versamento e di qualunque diritto. (Ivi, art. 26).

[155] Secondo i dati riportati da Caracciolo negli anni 1900-1903, le sezioni e i circoli socialisti nel circondario di Viterbo sono 26, contro 13 a Roma, 3 a Velletri, 2 a Civitavecchia, 1 a Frosinone. Vedi A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio (1870-1922),* Roma, 1952, p. 84. Dal 1907 figura anche una sezione repubblicana. Vedi B. Di Porto, *Il secondo ventennio di Viterbo italiana,* in "Annali della Libera Università della Tuscia", a. V, fasc. III-IV, A.A. 1973-74, pp. 41-76, qui p. 52. Il movimento socialista si andò espandendo rapidamente soprattutto nelle zone di Orte e Civita Castellana: ad Orte forte era la presenza contadina e dei lavoratori delle ferrovie, mentre Civita Castellana era la zona maggiormente industrializzata dell'Alto Lazio. Vedi ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, bb. 479-480, "Partito socialista", 1901-1902.

[156] Sull'influenza dei lavori per la ferrovia sul sorgere dei movimenti di classe dell'Alto Lazio vedi G. Procacci, *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX,* Roma, 1970, pp. 132-133. L'Alto Lazio comunque continuò a rimanere fuori dalle grandi linee ferroviarie, influendo questo sulla modernizzazione economica del territorio.

[157] Vedi *La ceramica in Civitacastellana,* "Il Corriere di Viterbo", 23 gennaio 1892.

di contestazione sociale e classista[158], ma anche le agitazioni rurali per l'abolizione degli usi civici nelle ex province pontificie[159].

In riferimento alla nascita della Società cooperativa di produzione e lavoro tra muratori di Civita Castellana[160] questa linea viene enunciata dalle colonne de "Il Rinnovamento":

> " Nella nostra città la società cooperativa si va facendo strada da sé, perché è un'istituzione che corrisponde ai bisogni attuali della nostra popolazione, sia per organizzare il lavoro su basi certe e razionali, sia per equilibrare la concorrenza economica, sia finalmente per sottrarre l'operaio dalle pressioni del monopolio e così ricostituire il lavoro nella sua dignità ed indipendenza. L'incremento di questa società è dovuto all'adesione ed al plauso di ogni onesto ed intelligente cittadino che vede in essa una nuova era di miglioramento morale e finanziario nella benemerita classe operaia. Infatti non solo moralmente hanno incoraggiato i nostri cittadini le aspirazioni, gli ideali di questa nascente società, ma hanno acquistato già 200 azioni di L. 25 cadauna, chiudendo così la prima serie con un capitale di L. 5000. La seconda serie, dal n. 201 al n. 400, aperta da poco, verrà chiusa quanto prima, perché giornalmente vengono acquistate un numero considerevole di azioni. Anche i lavori eseguiti ed intrapresi in città fanno prevedere se si considera la breve vita di questa società un garanzia di fiducia nella popolazione verso questo importante sodalizio. Presto insomma questa nascente società cogl'incassi illimitati provvederà i mezzi materiali per un sicuro ed energico impiego delle forze lavoratrici"[161].

Le istanze di cambiamento resero le società mutue, a carattere prevalentemente solidaristico ed assistenziale, impossibilitate a rappresentare le spinte innovatrici dei ceti popolari, che defluirono verso organizzazioni più rispondenti ai loro bisogni.

Luogo di incontro fra salariati operanti in ambito diverso e fra lavoratori

---

[158] Cfr. A. Caracciolo, *Il movimento contadino nel Lazio,* op. cit*.,* pp. 22 e segg.
[159] Cfr. B. Di Porto, *Il secondo ventennio di Viterbo italiana,*op. cit*.,* p. 47.
[160] A Civita castellana si costituì anche una Società cooperativa fra i calzolai, per far fronte alla concorrenza delle lavorazioni da calzolai che si eseguivano nella Casa penale. Vedi *Società cooperativa di produzione e lavoro fra i muratori di Civita Castellana,* "Il Rinnovamento", a. VIII, n. 311, 8 dicembre 1893.
[161] *Società cooperativa di produzione e lavoro,* "Il Rinnovamento", a. VI, n. 239, 5 febbraio 1891.

autonomi, fra membri di una piccola borghesia manifatturiera e commerciale di estrazione sociale, mentalità e cultura non molto dissimile, dettero occasione, materia ed abitudine a riflettere in termini più vasti su problemi apparentemente diversi e settoriali, lasciando quella che da più parti è stata definita come "l'abitudine al mutuo soccorso".

Queste Società avevano sviluppato, precocemente rispetto ad altre esperienze associative, una caratteristica significativa: espressione prevalentemente dell'iniziativa dei ceti borghesi, erano diventate terreno privilegiato di una socializzazione mista, in cui si incontravano *élites* nobiliari e ceto civile emergente. Questo notabilato realizzò nell'associazionismo mutualista uno spazio pubblico interclassista dove convivevano piccoli commercianti, operai, artigiani e contadini[162].

Nell'area alto laziale, le società operaie rappresentarono anche un ponte verso l'organizzazione autonoma degli operai, funzionali allo sviluppo economico e di controllo sociale espresso dai ceti dirigenti: i lavoratori usciti dall'abitudine alla beneficenza tipica dello Stato pontificio, confluirono nelle società operaie costituite e guidate da filantropi borghesi, abituandosi a tutte quelle pratiche che oggi sono identificate con il "far da sé". Aumentando le esigenze dei lavoratori anche in relazione alle trasformazioni sociali ed economiche, agli operai non furono più sufficienti le sole società di mutuo soccorso, ma, necessitarono di organizzazioni in grado di assicurare lavoro e i cui artefici ed amministratori fossero i lavoratori stessi.

Ecco allora che dagli anni Novanta dell'Ottocento si affermarono sulla scena viterbese le cooperative[163], in tutte le loro forme (cooperative edilizie, cooperative di

[162] Per fare un esempio, nella Società operaia di Viterbo, nel 1876 convivono il presidente Clemente Carletti, ricco possidente fondiario, Oddi Giuseppe segretario comunale, Lomellini Odoardo marchese e Giovanni Pagliacci Sacchi conte, Schenardi Vincenzo ricco commerciante, Tosoni Luigi tipografo, Borgassi Crispino notaio, Barbieri Gaetano medico, e poi agricoltori, cappellai, calzolai, muratori, scalpellini, sarti, stagnari, vetturini, impiegati e maestri. Vedi, ASR, Prefettura di Roma, Gabinetto, b. 140, f. "E. 410. Viterbo. Società operaia", *Resoconto generale dell'es. 1876*. Nella loro spinta verso la modernità, avevano creato occasioni di socialità tra gli operai attraverso le feste e le manifestazioni . Su questa base a fine Ottocento cominciavano a nascere tutta una serie di *club* per impiegare il tempo libero come il "Club ciministi", con il "triplice scopo istruttivo, ricreativo ed igienico", sorto nel 1886. Era composto di 50 soci, aveva una propria fanfara ed ogni settimana organizzava delle gite di circa 6 ore, e delle escursioni straordinarie di uno o due giorni. Vedi *Club ciministi,* "La Difesa", a. I, n. 11, 24 luglio 1886. Nel 1888 nasce il "Veloce club" di Viterbo per le corse ciclistiche. *Veloce club,* "Il Rinnovamento", 21 aprile 1888. Nel 1892 si costituisce una società con la denominazione di "Club musicale", composta di 140 soci contribuenti e 40 esercenti, il cui scopo era la costituzione di una banda musicale, sussidiarla, uniformarla e incoraggiarla. Vedi *Club musicale,* "Il Rinnovamento", a. VII, n. 296, 13 ottobre 1892.

[163] Si formarono anche a Viterbo nel 1898 una Società cooperativa anonima di produzione e lavoro tra gli operai stagnari e vetrai, una Società cooperativa di produzione e lavoro fra gli operai falegnami ed ebanisti, una Società anonima cooperativa di lavoro fra gli operai pittori, decoratori e verniciari, una

produzione e lavoro, distillerie sociali[164], cantine sociali[165], oleifici sociali[166], casse rurali[167], consorzi agrari[168]) che rappresentarono un momento di crescita degli operai abituati a ritrovarsi insieme, allo scoprire di avere problemi ed interessi comuni e al cercare di risolverli insieme; almeno in questi anni di passaggio al nuovo secolo e anche sulla scia di quanto accadeva a Roma[169], nell'Alto Lazio ebbero notevole diffusione le cooperative edilizie con al loro interno delle casse di previdenza per gli appartenenti[170].

Nei primi anni Novanta dunque, mentre il mutualismo cominciava a mostrare i propri limiti rispetto ad una società che, sia pur lentamente, andava trasformandosi, il movimento cooperativo si proponeva, di fatto, come una realtà in fase di espansione, adeguata ai nuovi tempi, e la sua fortuna fu la capacità di radicamento in tutti i campi economici, permettendo la costruzione di reti d'imprese e di sinergie fra vari settori. Su questa linea l'Alto Lazio registrava un dinamismo associativo che lo ricongiungeva ancor più alle tendenze in atto nel resto della penisola.

Società cooperativa fra gli operai muratori ed arti affini si era formata nel 1893, una Società anonima cooperativa tra gli operai muratori nel 1894, una Società cooperativa costruttrice fra gli operai di Ronciglione, Caprarola, Sutri, Capranica nel 1896, una Società cooperativa di lavoro fra gli operai del Circondario di Viterbo nel 1896, una Società anonima cooperativa di produzione e lavoro tra gli operai fabbri ferrai di Viterbo nel 1894. Vedi Archivio Storico della Camera di Commercio di Viterbo, Fascicoli societari, reg. 1.

[164] Risultano costituite nei primi anni del Novecento una distilleria sociale a Viterbo (1903) con 300 soci; a Vignanello (1904), a S. Lorenzo Nuovo (1905). Le notizie sulle distillerie, oleifici e consorzi sono prese da *Il programma e l'attività della Cattedra di Viterbo e sezioni nel 1° quinquennio, marzo 1901-marzo1906,* Viterbo, 1906.

[165] Sono presenti cantine sociali cooperative a Vignanello (1903) con 200 soci; a Capranica (1904) con 100 soci; a Viterbo (1904).

[166] Presenti a Vetralla (1903) e Viterbo (1904). A Viterbo si costituì anche una cooperativa fra i proprietari di bestiame ovino per la salagione ed esportazione del formaggio pecorino romano, vendita collettiva delle bassette e lana con tre magazzini a Vetralla, Viterbo e Tuscania)

[167] Per le casse rurali vedi nota 78 cap. 3.

[168] Consorzi nascono a Viterbo (1901) arrivando nel 1906 a 400 soci; a Grotte di Castro (1901) con 200 soci: a Civita Castellana (1902) con 100 soci; a Orte (1904) con 100 soci; a Farnese (1905) con 100 soci.

[169] Cfr. D. Scacchi, *il movimento operaio a Roma nel primo decennio dopo l'Unità,* in Roma tra Ottocento e Novecento, "quaderni dell'Istituto di scienze storiche dell'università di Roma, 1, Roma, 1981, p. 92 e segg.

[170] *Società costituita,* "Il Rinnovamento", a. VIII, n. 315, 9 luglio 1893, e anche *Cronaca cittadina,* "Il Rinnovamento", a. VIII, n. 305, 29 gennaio 1893. Alla Società il Comune affidò i restauri delle fontane della Rocca e di S. Faustino, iniziando così un rapporto di lavoro tra operai ed Ente pubblico. Vedi anche, *Società cooperativa degli scalpellini,* "Il Corriere di Viterbo", 11 maggio 1893.

Conclusioni

La storiografia più recente è concorde nel ritenere che nello studio del mutualismo bisognerebbe ripartire dal territorio, orientando cioè la ricerca verso lo studio della struttura mutualistica nelle sue concrete articolazioni, partendo da aree dotate di una propria omogeneità dal punto di vista spaziale, culturale ed economico.

E la ricerca sul mutualismo nell'Alto Lazio ha seguito questa direttrice, cercando di far emergere i processi di socializzazione e di acculturazione di una gran parte della popolazione, le interrelazioni e le reciproche influenze tra rete associativa e territorio.

Allargando lo sguardo a quanto avviene nelle regioni circostanti, possiamo rilevare come sia pressoché impossibile identificare delle correlazioni interne valide per tutto il territorio regionale.

Prendendo il caso della Toscana, con cui l'Alto Lazio confina, Simonetta Soldani, mette in luce come perfino le Fratellanze artigiane che erano le più centralizzate e omogenee fra le società di mutuo soccorso, presentassero numerose varianti e differenze anche significative. Molto dipese dal concreto orientamento dei fondatori e dirigenti, dal profilo associativo, oltre che economico e sociale, dalla località su cui ciascuna insisteva, dalla presenza o meno di altre associazioni, dalla natura dei rapporti esistenti tra loro, dal tipo di attività che esse svolgevano.

Anche all'interno dell'area umbra sono state riscontrate le stesse caratteristiche: a seconda delle zone, cambiava il tipo di associazionismo, e così è possibile trovare sodalizi a carattere mazziniano tra Perugia, Foligno e Gubbio, o associazioni patrocinate da elementi moderati e conservatori tra Assisi e Spoleto.

Nelle aree dove invece si realizzerà una consistente variazione della struttura economica, come Terni e Foligno, il mutuo soccorso si evolverà in altre direttrici.

Nell'Alto Lazio, territorio che si incunea tra Toscana e Umbria, la situazione non è molto dissimile: si possono identificare notevoli differenze tra le varie aree e quindi di riflesso tra i sodalizi stessi. Tutte le zone di confine si rilevano più ricche di tessuto associativo ma anche soggette a maggiori influenze (si pensi ad esempio ai paesi al confine con la Toscana che furono le prime a veder nascere le leghe di miglioramento per i lavoratori dei campi, o le zone al confine con l'Umbria che per prime videro comparire i primi nuclei socialisti). I territori e le società dell'entroterra

rimasero meno soggette ad influenze e mantennero la loro impronta moderata e filantropica.

Nella fase costitutiva queste società ebbero caratteristiche simili tra loro, ma anche a quelle delle zone circostanti, essendo fondate dal ceto borghese ed aristocratico imbevuto degli ideali animatori del Risorgimento. Con l'evolversi delle strutture economiche si ampliò la base sociale, anche se la dirigenza continuò a rimanere in mano ai ricchi borghesi e si cercò anche di aumentare il numero dei soci onorari.

Nella loro crescita seguirono l'andamento generale registrato anche nelle aree limitrofe, soprattutto nei comuni toscani, ovvero dal capoluogo o dalle città maggiori la rete associativa si andava estendendo anche nei centri più piccoli, trasformandosi anche sul piano del reclutamento sociale, soprattutto in coincidenza con l'entrata in vigore della nuova legge elettorale.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze in merito, dopo un periodo di espansione negli anni Ottanta, in anticipo rispetto ad altre realtà, negli anni Novanta il mutualismo viterbese subì una contrazione. L'introduzione di norme più restrittive per la concessione dei sussidi, le riduzioni o le negazione degli aiuti, ma anche le accuse di uso improprio dei fondi sociali, scossero dalle fondamenta l'edificio sin lì costruito. E proprio in coincidenza con le crescenti difficoltà economiche emerse una dirigenza più modesta, più vicina agli iscritti e alla loro mentalità.

Ma mentre in Toscana la rete associativa sopravvisse a difficoltà economiche e tensioni sociali e si rafforzò, in Umbria e nell'Alto Lazio, pur continuando a mantenere gli iscritti, sicuramente si svuotarono dei loro compiti, riducendo se non annullando la loro attività. Se le società toscane aprirono le proprie sedi a riunioni, conferenze e assemblee politiche e sindacali, accogliendovi leghe e partiti popolari, ma anche assumendo nuove e molteplici iniziative in campo culturale e ricreativo, le Società dell'Alto Lazio, investite da trasformazioni economiche e sociali più impetuose di quelle toscane, si disgregarono.

La formula classica della trasformazione delle società di mutuo soccorso in organismi di resistenza o cooperative, rilevata in altri territori, in questo caso non funziona: luogo di incontro fra salariati operanti in ambito diverso e fra lavoratori autonomi, fra membri di una piccola borghesia manifatturiera e commerciale di estrazione sociale, mentalità e cultura non molto dissimile, dettero occasione, materia ed abitudine a confrontarsi e a riflettere in termini più vasti su problemi

apparentemente diversi e settoriali, lasciando quella che da più parti è stata definita come "l'abitudine al mutuo soccorso", che ha poi permesso agli operai stessi di riorganizzarsi in altre forme associative, che nel territorio in esame dettero slancio alla cooperazione.

Varie questioni rimangono aperte alla fine di questo lavoro: la prima sicuramente è l'indagine del rapporto tra la beneficenza e la previdenza, ovvero il rapporto tra la tradizione lasciata dallo Stato pontificio e l'innovazione tentata dalle società mutue, in un territorio in cui non si può certo dimenticare la presenza della rete associativa legata al mondo cattolico.

Ed in considerazione del fatto che l'orientarsi delle Società molto dipese dai fondatori e dirigenti, l'analisi della classe dirigente darebbe un notevole apporto allo studio del fenomeno mutualista, relazione spesso non sufficientemente considerata, e che invece rappresenta un tassello importante ai fini della comprensione dei fenomeni associativi.

Ultimo, ma non meno importante, rimane lo studio sulle forme associative che si svilupparono nel territorio precedentemente, contemporaneamente e successivamente al mutuo soccorso, prendendo nuovamente come osservatorio privilegiato il territorio ma ampliando lo sguardo in una prospettiva sia regionale nonché nazionale.

Ringraziamenti

Alla fine di questo lavoro, un ringraziamento va a tutte le persone che mi sono state accanto in questi tre anni. A tutto il collegio docenti che con certosino lavoro, preziosi suggerimenti, e grande competenza mi ha guidato, al mio tutor che da vari anni mi segue e consiglia al meglio, ai miei colleghi vecchi e nuovi che tra seminari, convegni, pranzi e cene, mi sono stati accanto e con cui ho condiviso gioie e dolori. A mio padre che non mi ha mai messo in discussione, a mia madre che cerca di capire i perché di tutti i miei giri, a mia nonna che ogni volta mi chiede del posto fisso, a mio cognato che dice che piango lacrime di coccodrillo e a mia sorella in particolare che ha vissuto con me ogni cambiamento del mio mutante umore, a mio marito che ha dovuto subire tutti i miei sfoghi, ai miei amici ed amiche che non hanno mai smesso di incoraggiarmi. A tutte le persone che ho incontrato, con cui mi sono scontrata e che ho riscoperto…a tutti voi….

OPERE CITATE

Abrate M., *Fonti e materiali per la storia della mutualità e della cooperazione nel mondo rurale piemontese nei decenni '70 e '80,* in "Annali della Fondazione G. Pastore", 1975, pp. 225-235

Abrate M., *Le società operaie cattoliche in Piemonte nei primi anni dell'episcopato di Lorenzo Gastaldi (1871-1874),* in "Basmsc", 1974, pp. 153-187

Abrate M., *Notizie per la storia delle organizzazioni sociali cattoliche in Piemonte (1904-1913),* in "Basmsc", 1968, pp. 5-31

Acerbi A., *La Chiesa nel tempo. Sguardi sui progetti di relazioni tra Chiesa e società civile negli ultimi cento anni,* Milano, 1979

Achille A., Orlandi G., *Mario Fani, nascita della Gioventù cattolica,* Roma, 1976

Agulhon M, *La République au village. Les populations du Var del la Révolution à la Seconde République,* Paris, 1970

Agulhon M, *Le cercle dans la France bourgeoise 1810-1848. Etude d'une mutation de sociabilité,* Paris, 1977

Agulhon M*, Pénitents et Francs-Maçons de l'Ancienne Provence. Essai sur la sociabilité méridionale,* Paris, 1979

Agulhon M, *Sociabilité populaire et sociabilité bourgeoise au XIXe siècle,* in G. Poujoul, R. Labourie, *Les cultures populaires,* Paris, 1978

Agulhon M., *La sociabilità come categoria storica,* in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 1, 1992, p. 39.

Agulhon M., *La sociabilité méridionale. Confréries et associations en Provence dans la deuxième moitié du XVII siècle,* Aix en Provence, 1966

Agulhon M., *La sociabilité méridionale: confréries et associations en Provence orientale dans la deuxiéme moitié du XVIIIe siécle,* Aix en Provence, 1966

Agulhon M., *Penitents et Franc-Macons de l'ancienne Provence. Essai sur la sociabilitè meridionale,* Paris, 1984

Aimone L., Olmo C., *Le esposizioni universali 1851-1900. Il progresso in scena,* Torino, 1990

Allio R*., Assistenza e previdenza in Piemonte tra corporazioni e società di mutuo soccorso, pp. 613-627*

Allio R., *Le origini della solidarietà organizzata: salari, assistenza, previdenza a metà dell'Ottocento in Piemonte,* in *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini,* Torino, 19.., pp. 29-35

Allio R., *Le origini delle società di mutuo soccorso in Italia,* in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia, dal medioevo ad oggi,* a cura di V. Zamagni, Bologna, 2000, pp. 487-502

Allio R., *Mutualità e cooperazione in Piemonte. Le società operaie di Vinoso dall'età cavouriana alla crisi di fine secolo,* Santena, Fondazione Camillo Cavour, 1977

Allio R., *Società di mutuo soccorso in Piemonte 1850-1880,* Torino, Deputazione di Storia Patria, 1980.
Allio R., *Società di mutuo soccorso in Piemonte 1850-1880: attività economica, gestione amministrativa, ambiente sociale,* Deputazione subalpina di storia patria, Torino, 1980

Almanacco-manuale Democratico cristiano, Roma, 1902

Ambrogi M.V., Belardi G., *La società operaia a Gubbio nella seconda metà dell'Ottocento,* Gubbio, 1987.

Ambrosoli L., L*e contraddizioni del movimento sociale cattolico e le interpretazioni ufficiali,* in "Rivista storica del socialismo", 1959, pp. 398-406

Arioti E., *Le società operaie di mutuo soccorso di Bondeno e i loro archivi,* Bologna, 1995,

Arnone Sipari L., Beranger E.M., *L'archivio e la biblioteca della Società Operaia di Mutuo soccorso di Sora,* a cura di L. Aloni, Soveria Mannelli, 2001

Assante F., *I profeti della previdenza. Monti e Conservatori nelle corporazioni in età moderna,* in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna,* a cura di A. Guenzi, P. Massa e A. Moioli , Milano 1999, pp. 601-612.

Assereto G*., Lo scioglimento delle corporazioni,* in "Studi storici", n. 1, 1988, pp. 245-251

Atti e documenti dei I congresso cattolico italiano, Bologna, 1874

Atti e documenti del XVII Congresso cattolico, Venezia, 1901.

Atzeni F., *L'associazionismo economico sociale cattolico in Sardegna dall'800 al fascismo,* estratto da "Il Risorgimento", Milano, 1994

Baioni M., *La Romagna in mostra: L'Esposizione Regionale Romagnola di Ravenna nel 1904,* in "Memoria e ricerca", anno III, n. 6, dic. 1995, pp. 99-113,

Ballini P.L., *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo. Profilo storico-statistico*, Bologna, 1988.

Barbini B., *Il Risorgimento viterbese nel "Sommario" di Angelo Mangani,* Viterbo, 1978

Bartocci E. *Le società di mutuo soccorso in Italia: un lungo itinerario dalle corporazioni ai sindacati operai,* in *Le società di mutuo soccorso in Puglia. Atti del I Congresso Regionale,* Lecce, 8-9 maggio 1982, Lecce, 1984

Bartocci E., *Chiesa e società industriale da Benedetto XIV a Leone XIII,* Milano, 1985,

Bartocci E., *Le politiche sociali nell'Italia liberale 1861-1919,* Roma, 1999

Battelli G., *Cattolici, Chiesa, laicato e società in Italia (1796-1996),* Torino, 1997.

Bellocchi U., *Il mutuo soccorso, la cooperazione di consumo,* Reggio Emilia, 1986

Bellocchi U., *Mutuo soccorso e cooperazione a Reggio Emilia nell'Ottocento,* Reggio Emilia, 1978

Berera F., *Note sul dibattito all'interno del Movimento cattolico organizzato intorno ai problemi dell'azione assistenziale in Italia nell'ultimo quarto dell'Ottocento,* in "Basmsc", XIII, 1978, 1, pp. 61-99

Bermond C., *Fonti per la storia delle società operaie cattoliche del Torinese alla fine dell'Ottocento,* in "Basmsc", 1978, pp. 353-360
Berselli A., *L'Associazione cattolica italiana per la difesa della libertà della Chiesa in Italia,* in "Quaderni di cultura e storia sociale", febbraio e aprile 1954

Berti M.L., *Associazionismo laico e pubblica lettura dall'Unità al fascismo,* in *L'associazionismo in Italia tra '800 e '900,* Atti del convegno dello IAL-CISL, Alghero, 30 sett.-1 ott. 1993, "Il Risorgimento", a. XLVI, n. 2-3, Milano, 1994, pp. 355-366.

Bertoni Jovine D., *La scuola italiana dal 1870 ai nostri giorni,* Roma, 1958

Bidussa D., *Siamo ciò che siamo. La nascita della storiografia del movimento operaio e socialista in Italia,* in Alessandro Schiavi, Cesena, 1994

Bigaran M.P., *Il mutuo soccorso nella provincia di Ravenna nel secondo dopoguerra,* in *Le società di mutuo soccorso in provincia di Ravenna,* a cura di M. Baioni, Ravenna, 2005, pp. 121-139.

Bigianti I., *Filantropismo e sociabilità,* in "Rassegna storica toscana", a. XXXIX, n. 1, gennaio-giugno 1993, pp. 33-72.

Bocci M., *Le società di mutuo soccorso del circondario di Velletri,* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso, organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo,* a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004,

Borzomati P., *Il movimento cattolico nell'Italia centrale,* in *Il movimento cattolico e la società italiana in cento anni di storia, Atti del colloquio sul movimento cattolico italiano,* Venezia 23-25 settembre 1974.
Boutry P., *Società urbana e sociabilità delle èlites nella Roma della Restaurazione: prime considerazioni*, in "Cheiron", V, 1988, n. 9-10

Bruno D., *Le società di mutuo soccorso del ponente ligure (1850-1914),* Società operaia di mutuo soccorso di Oneglia-Imperia, 1986.

Buscioni M.C., *Esposizioni e "stile nazionale" (1861-1925). Il linguaggio dell'architettura nei padiglioni italiani delle grandi kermesses nazionali ed internazionali,* Firenze, 1990.

Buti S., *La manifattura Ginori. Trasformazioni produttive e condizione operaia (1860-1915),* Firenze, 1990.
Caglioti D.L., *Associazionismo e sociabilità d'elite a Napoli*, Napoli, 1996

Calcagni A.R., *Le società di mutuo soccorso del circondario di Frosinone (1861-1904),* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso, organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo,* a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004,

Camaiani P.G, *Motivi e riflessi religiosi della questione romana,* vol. II, pp. 65-128

Camurri R., *Il mutualismo e la diffusione dello "spirito d'associazione"dopo l'unità,* in *Spazi laici, strutture e reti associative tra Ottocento e Novecento,* in "Venetica", XVII, terza serie 10, 2004, pp. 23-54

Candeloro G., *Il movimento cattolico italiano,* Roma, 1953

Candeloro G., *Il movimento sindacale in Italia,* Roma, 1950

Cappelli V., *Per una storia dell'associazionismo nel Mezzogiorno. Statuti e programmi di sodalizi calabresi (1870-1926),* in "Rivista storica calabrese", n.s., 7, 1986, pp. 201-218

Caracciolo A., *Il movimento contadino nel Lazio 1870-1922,* Roma, 1952

Caracciolo A., a cura di, *Il Lazio,* Storia d'Italia, le Regioni, Torino 1991

Caracciolo A., *La stampa operaia, socialista e democratica nel Lazio,* in "Movimento operaio", mensile di storia del movimento operaio italiano, Milano, 1950, a. 2, pp. 339-341
Carboni B., *Struttura cooperativa e funzione mutualistica,* Teramo, 1979

Cardoza A., *Tra casta e classe. Clubs maschili dell'élite torinese, 1840-1914,* in "Quaderni storici", 77, 1991, pp. 363-388

Casavecchia T., *Aspetti del mutuo soccorso a Senigallia tra Otto e Novecento,* in *Uniti e solidali, L'associazionismo nelle Marche tra Otto e Novecento,* a cura di P. Giovannini, Ancona, 2002
pp. 53-106

Casella M., *L'associazionismo cattolico a Roma e nel Lazio dal 1870 al primo Novecento,* Galatina, 2002

Casella M., *Per una storia della vita cattolica a Roma e nel Lazio fra Ottocento e Novecento. Documenti di polizia e carabinieri sul "partito clericale" (1895-1904),* in "Archivio della Società romana di storia patria", 106 (1983) pp. 115-284

Casmirri S., *Tra lavoro e solidarietà: l'azione delle società operaie di mutuo soccorso in Terra di Lavoro dopo l'Unità,* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso, organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo,* a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004,

Cavalcabrina F., *Dell'organizzazione delle forze operaie in Italia,* in "Il Ventesimo secolo", Torino, 30 agosto 1891

Cavazzana Romanelli F., *Le società operaie confessionali di mutuo soccorso. Itinerari storiografici negli archivi ecclesiastici veneziani,* in E. Arioti, *Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi* Bologna, 1995, pp 209-213;

Censimento storico delle società di mutuo soccorso del Veneto, a cura di R. Camurri, Regione Veneto, Venezia, 2002, 2 voll

Cento A., *Don Alceste Grandori,* Viterbo, 2002

Cherubini A., *Beneficenza e solidarietà: assistenza pubblica e mutualismo operaio 1860-1900,* Milano, 1991

Cherubini A., Coluccia A., *Note sul mutualismo nell'Opera dei Congressi*, in *Le case del popolo in Europa, dalle origini alla seconda guerra mondiale,* a cura di M. Degl'Innocenti, Firenze, 1984, pp. 67-85

Cherubini A., *Storia della previdenza sociale in Italia 1860-1960,* Roma, 1977.

Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878), autori vari, 2 voll., Milano, 1973

Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Atti del quarto convegno di storia della Chiesa, La Mendola, 31 agosto-5 settembre 1971, relazioni, 2 voll., e comunicazioni, 2 voll., Milano, 1973.

Chiosso G., *Le vie dell'alfabeto tra Otto e Novecento,* in *Un insegnamento per tutti. Centocinquant'anni di mutua istruzione nelle società operaie piemontesi,* Torino, 2000, p.9-33

Collezione delle leggi ed atti del Regno d'Italia, anno 1870, X, Napoli, 1871

Conti F., *Per una geografia dell'associazionismo laico in Toscana dall'Unità alla Grande guerra: le società dei veterani e reduci,* in *Con la guerra nella memoria: reduci, superstiti, veterani nell'Italia liberale,* pp. 13-53

Corleo S., *Le origine diverse del socialismo cristiano antico e presente e del socialismo dottrinario odierno,* in "Rassegna di Scienze sociali e politiche", 1887, 2, CXIV

Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna, a cura di A. Guenzi, P. Massa, A. Moioli, Franco Angeli, Milano, 1999

Crispolti F., *I congressi e l'organizzazione dei cattolici in Italia,* in "Nuova Antologia", 16 ottobre 1897
Curci C.M., *Di un socialismo cristiano nella quistione operaia e nel conserto selvaggio dei moderni stati civili,* Firenze-Roma, 1885.

Cuturi T., *Le corporazioni delle arti nel comune di Viterbo*, Bologna, ristampa, 1983

Marucco D., *Teoria e pratica dell'autonomia nel mutualismo dell'Ottocento,* in "Parola chiave", 1994, n. 4
Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca. Risultati e prospettive, a cura di S. Zaninelli, voll. 3, Verona, 1996

Dal Pane L., *Il socialismo e le questioni sociali nella prima annata della Civiltà Cattolica,* in *Studi in onore di Gino Luzzatto,* Milano, 1950, vol. III.

Dal Pane L., *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX),* Milano, 1940

Dalla corporazione al mutuo soccorso, organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo, a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004

Dàm una man. Un'esperienza di democrazia sociale: mutualismo e solidarietà nella Bassa Romagna, Imola, 1990

Dann O., *Vereinswesen und bürgerliche Gesellscahaft in Deutschland,* München, 1984

De Clementi A., *Confraternite e confratelli. Vita religiosa e vita sociale in una comunità contadina*, in *Subalterni in tempi di modernizzazione. Nove studi sulla società romana dell'Ottocento*, Milano, 1985, pp. 245-290

De Clementi A., *Le confraternite della campagna laziale nell'800. Uno sguardo socio-antropologico*, in *Le confraternite in Italia centrale fra antropologia musicale e storia*, Viterbo, 1993

De Fort E., *Mastri e lavoranti nelle università di mestiere fra Settecento e Ottocento,* in *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali in Piemonte,* a cura di A. Agosti, G.M. Bravo, Bari, 1979, vol. I, pp. 89-142

Demarco, *Il tramonto dello Stato pontificio,* Torino, 1949

De Rosa G., *Storia del movimento cattolico,* vol. I, *Dalla Restaurazione all'età giolittiana*, Bari, 1966

De Vara A.*, Consigli agli operai, Milano, 1877*

Della Casa R., *il movimento cattolico italiano e le sue principali associazioni dalle origini fino a noi,* Milano, 1905

Della Peruta F., *I democratici e la rivoluzione italiana,* Milano, 1958.

Demarco D., *Il tramonto dello Stato pontificio,* Torino, 1949,

Di Biasio A., *La questione meridionale in Terra di Lavoro (1800-1900),* Napoli, 1975

Di Domenicantonio F., *Le casse rurali nel Lazio 1894-1957: fonti e organizzazione della ricerca,* in "Basmsc" a. XIX (1984) n. 3, sett.- dic, pp. 372-376

Di Porto B., *Garibaldini e restaurazione pontificia nel 1867 a Viterbo,* in "Rassegna storica del Risorgimento" anno LVII, pp. 241-256.

Di Porto B., *Il primo ventennio di Viterbo italiana*, in "Annali della Libera Università della Tuscia", a.a. 1972-73, anno IV, fasc. III-IV

Di Porto B., *Il secondo ventennio di Viterbo italiana,* "Annali della Libera Università della Tuscia", a. V, fasc.III-IV. A.a.1973-1974, pp. 41-76.

Di Porto B., *Un triennio del risorgimento viterbese (1847-49) nelle carte della polizia pontificia* in "Rassegna storica del Risorgimento" anno LV, pp. 439-460

Di Taranto G., *L'area del mezzogiorno continentale: la cooperazione bianca tra modernizzazione e marginalità,* in *Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca,* a cura di S. Zaninelli, Verona, Società Cattolica di Assicurazione, 1996, pp. 511-551.

Dizionario storico del movimento cattolico in Italia, 1860-1980, diretto da F. Traniello e G. Campanini, vol. I, 2 tomi, *I fatti e le idee,* vol. II, *I protagonisti,* vol. III, 2 tomi, *Le figure rappresentative, Aggiornamento 1980-1995,* Torino-Genova, 1981-1997

Donato M.P., *Le Accademie romane. Una storia sociale*, Napoli, 2000.

Donno C.G., *Mutualità e cooperazione in terra d'Otranto (1870-1915),* Lecce, Milella, 1982

DuroselleJ.B., *Le origini del cattolicesimo sociale in Francia, (1822-1870)*, Roma, 1974.

Ellena V., *Le industrie nella Provincia di Roma,* in "Annali di Statistica", serie III, vol. II, 1883, pp. 89-129

Esposizione generale italiana in Torino 1884, premi conferiti agli espositori secondo la deliberazione della giuria, Torino, Stamperia reale della ditta G.B. Paravia e comp., [1884].

Esposizioni in Europa tra Otto e Novecento, numero monografico di "Memoria e ricerca", n. 17, 2004.

Fabbri F., *Il movimento cooperativo nella storia d'Italia 1854-1975,* Milano, 1979

Fabbri F., Momenti dell'associazionismo in età liberale: il mutualismo e la cooperazione tra donne (1900-1915), in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale*, a cura di M.P. Bigaran, Milano, 1986, pp. 215-232

Fano E*., Della carità preventiva e dell'ordinamento delle società di mutuo soccorso in Italia, Milano, 1868*

Fappani A., *Dalle società operaie alle unioni cattoliche del lavoro nel Bresciano,* in "Basmsc", 1966, pp. 83-105

Fappani A., *Le società operaie cattoliche nel bresciano,* in "Basmsc", 1969, pp. 29-80

Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea, a cura di S. Soldani e G. Turi, Bologna, 1993, 2 voll.

Ferrari L., *Il laicato cattolico tra Otto e Novecento,* in "Storia d'Italia", *La Chiesa e il potere politico. Santa Sede, clero e organizzazioni cattoliche,* Torino, 1986, pp. 931-974

Fiorani L., *Il secolo XVIII*, in AA.VV., *Riti, cerimonie, feste e vita di popolo nella Roma dei Papi,* Bologna, 1970.

Fonzi F., *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità,* Roma, 1953

Forme di sociabilità nella storiografia francese contemporanea, a cura di G. Gemelli, M. Malatesta, Milano, 1982

Frosoni V., *Intellettuali e politici del Risorgimento,* in "Studi Risorgimentali", 10, Catania,

Fruci G.L., *Il fuoco sacro della Concordia e della Fratellanza". Costruzione delle candidature e comitati elettorali in Francia e Italia nel biennio 1848-1849*., www.studielettorali.it/convegni/paper/Fruci.pdf.

Fumasi E., *Mezzo secolo di ricerca storiografica sul movimento cattolico in Italia dal 1861 al 1945: contributo a una bibliografia,* Brescia, 1995

Galeotti M., *L'illustrissima città di Viterbo*, Viterbo, 2002

Gallo M., *L'area laziale tra stagnazione e nuovo protagonismo,* in "Mezzo secolo di ricerca storica sulla cooperazione bianca", Verona, 1996

Gambasin A., *Gerarchia e laicato in Italia nel secondo Ottocento,* Padova, 1969

Gambasin A., I*l movimento sociale nell'Opera dei Congressi 1874-1904,* Romae, 1958

Gambasin A., *Il movimento sociale nell'opera dei Congressi,* Roma, 1958

Gambasin A., *Il movimento sociale nell'opera dei congressi : 1874-1904 : contributo per la storia del cattolicesimo sociale in Italia*, Romae, 1958;

Gambasin A.., Origine dell'opera dei congressi cattolici in Italia, s.n., s.d;

Garofano Venosta S., *Le società operaie di Terra di lavoro nel periodo post-risorgimentale,* in "La provincia di Terra di Lavoro", febbraio-aprile, 1969

Gera B., *Donne in società: storie di mutualismo femminile in Piemonte,* Torino, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, 1994

Gera B., *Giorni di festa,* in *E' una lunga storia. Alle origini del mutualismo italiano: La Società Generale fra gli operai di Pinerolo,* a cura di B. Gra e D. Robotti, Torino, 1998

Gera B., Robotti D., *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini. Censimento storico e rilevazione delle associazioni esistenti,* Regione Piemonte assessorato alla cultura, Cooperativa di consumo e mutua assistenza Borgopo e Decoratori, Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, Torino, 1989, 7 voll

Gera B., Robotti D., *E' una lunga storia: alle origini del mutualismo italiano: la società generale fra gli operai di Pinerolo 1848-1998,* Torino, Regione Piemonte, Centro studi piemontesi, [1998]

Gera B., *Un insegnamento per tutti: centocinquant'anni di mutua istruzione nelle società operaie piemontesi,* Torino, Centro studi piemontesi, 2000

Gheza Fabbri L., *Solidarismo in Italia tra XIX e XX secolo: le società di mutuo soccorso e le casse rurali,* Torino, 1996

Girelli A.M., *Le origini della previdenza sociale a Roma: dalle strutture corporative alle società di mutuo soccorso,* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo,* a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004, p. 523-568

Giuntoli L., La mutualità e la cooperazione a scopo di previdenza e risparmio, Firenze, 1903

Gobbi U., Le società di mutuo soccorso, Milano, 1909

Gonetta G.*, Le società di mutuo soccorso e cooperative in Europa e specialmente in Italia. Loro origine, scopo e utilità,* Livorno, 1885

Granata I., *Il socialismo italiano nella storiografia del secondo dopoguerra,* Bari, 1981

Grattarola A., *Viterbo e il Viterbese nel 1831,* in "Atti del secondo convegno interregionale di storia del Risorgimento, Centocinquant'anni dopo: il 1831-32 nello Stato Pontificio", Viterbo, 25-26 settembre 1981, Viterbo, 1983, pp. 105-122

Greco E.*, Le società di mutuo soccorso,* Torino, 1916

Grendi E., *La Provenza di Maurice Agulhon,* in "Rivista storica italiana", 1972, pp. 17-32

Grendi E., *Le confraternite come fenomeno associativo e religioso*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell'Ancien Régime*, a cura di C. Russo, Napoli, 1976, pp. 115-186

Grohmann A., *Appunti per una storia delle società di mutuo soccorso in Umbria dall'Unità alla fine del secolo XIX,* in "Annali fondazione Pastore", a. IV, 1975, pp. 169-224

Grohmann A., *Economia e società in Umbria nello specchio della società di mutuo soccorso,* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso, op. cit.,* pp. 701-731

Grohmann A., *La società di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai di Perugia (1861-1900),* in "Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria, vol. LXV, 1968, fasc. 1, p. 140

Grohmann A., *Primi momenti dell'associazionismo operaio in Umbria. Le società di mutuo soccorso,* in *Prospettive di storia umbra nell'età del Risorgimento,* Atti dell'ottavo convegno di studi umbri, Gubbio, 31 maggio-4 giugno 1970, Perugia, s.d., pp. 451-500

Grohmann A., *Solidarietà, mutualismo e previdenza in un centro dell'alta Umbria: Città di Castello,* in "Basmsc", 1974, 1. p. 78

Grohomann A., *Perugia e la sua Società di Mutuo Soccorso 1861-1939,* Perugia, Volumnia, 2000

Guasco M., *Proposte per una ricerca sui rapporti tra cattolici e socialisti,* in *Il cattolicesimo politico e sociale in Italia e in Germania dal 1870 al 1914,* a cura di E. Passerin d'Entrèves, K. Repgen, Bologna, 1977

Guida Monaci, Roma, 1889

Gurreri F., *Popolazione, insediamenti nel Lazio: persistenze e nuove gerarchie territoriali dopo l'Unità,* in *Il Lazio, istituzioni e società nell'età contemporanea,* a cura della Fondazione Pietro Nenni, Roma, 1993, 2 voll., pp. 55-77.

Habermas J., *Storia e critica dell'opinione pubblica,* Roma-Bari, 1988

Herr T., *Analisi dell'influsso tedesco sulla Rerum Novarum,* in *I tempi della Rerum novarum,* a cura di G. De Rosa, Atti del convegno tenutosi a Roma presso l'Istituto Sturzo, 16-20 ottobre 1991, Roma, 2002, pp. 61-64.

Hobsbawn E. J.*, La funzione sociale del passato, in "*Comunità", XXVIII, 1974, n. 171, 24

Hobsbawn E.J., *Studi di storia del movimento operaio*, Torino, 1972

Hunecke V.*, Statistiche operaie borghesi e proletarie nel secolo XX,* in "Studi storici", n. 2, 1973, p. 382

Iacini S., *Atti della giunta per l'inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, vol. XI, fascicolo I, Province di Roma e Grosseto, Roma, Forzani e C., Tipografia e del Senato, 1883,

Il Lazio. Istituzioni e società nell'età contemporanea, a cura della Fondazione Pietro Nenni, Roma, 1993, 2 voll.

Il movimento cattolico e la società italiana in cento anni di storia, Atti del convegno, Venezia 23-25 settembre 1974, Roma, 1976

Il Movimento cooperativo nella storia d'Italia, Milano, 1979

Il movimento operaio e socialista. Bilancio storiografico e problemi storici, Atti del convegno promosso da Mondo operaio per il 70° del Partito Socialista Italiano, Firenze, 18-20 gennaio 1963, Milano, 1965.

Il mutuo soccorso ha i titoli: catalogo bibliografico, a cura di F. Lucania, Torino, 2003

Introduzione alla storia del movimento cattolico in Italia, a cura di B. Gariglio e E. Passerin d'Entrèves, Bologna, 1979

Isola G., *Un luogo d'incontro fra esercito e paese: le Associazioni dei veterani del Risorgimento (1867-1911),* in *Esercito e città dall'Unità agli anni trenta,* Atti del convegno svoltosi a Spoleto 11-14 maggio 1988, Perugia, Deputazione di Storia patria per l'Umbria, 1989, pp. 499-519.

Istituzioni e pratiche sociali del risparmio: rete di sciabilità economica nell'Italia del secondo Ottocento (1840-1900), a cura di David Bidussa, Milano, 1999

Istat, *Annuali di Statistica,* serie VIII, vol. 17, *Sviluppo della popolazione italiana dal 1861 al 1961,* Roma, 1965

Ivone D., *Associazioni operaie, clero e borghesia nel Mezzogiorno fra Ottocento e Novecento,* Milano, Giuffrè, 1979

Ivone D., *L'associazionismo cattolico nel Mezzogiorno alla fine dell'Ottocento,* in *Associazioni operaie, clero e borghesia nel Mezzogiorno tra Ottocento e Novecento,* Milano, 1979

Ivone D., Le società operaie di mutuo soccorso nel Mezzogiorno dopo l'Unità, in Dalla corporazione al mutuo soccorso, organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo, a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004, pp. 733-743

Ivone D., *Le società operaie di mutuo soccorso nella città meridionale della seconda metà dell'Ottocento,* in "Clio", 18, 1982, p. 227

Izzo L., *Il movimento operaio cattolico nel Napoletano negli anni 1880-1890,* in "Basmsc", 1975, pp. 7-45

L' associazionismo operaio in Italia (1870-1900) nelle raccolte della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, a cura di Fabrizio Dolci, Firenze : Giunta regionale toscana, La nuova Italia, 1980

La Chiesa e la società industriale (1878-1922), a cura di E. Guerriero e A. Zambardieri, Cinisello Balsamo, 1991 (vol. XXII, in 2 tomi, della ed. it. della *Storia della Chiesa,* diretta da J.B.Duroselle ed E. Jarry).

La sociabilità come categoria storica, in "Dimensioni e problemi della ricerca storica", n. 1, 1992

Le case del popolo in Europa, dalle origini alla seconda guerra mondiale, a cura di M. Degl'Innocenti, Firenze, 1984

Le società di mutuo soccorso e i loro archivi, Atti del seminario di studio, Spoleto, 8-10 novembre 1995, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1999

Le società di mutuo soccorso in provincia di Ravenna. Un percorso storico, a cura di Massimo Baioni, Ravenna, Longo editore, 2005

Le società di mutuo soccorso in provincia di Torino. Rappresentanza, democrazia e sistema previdenziale attraverso l'esame comparativo degli statuti, in *Cent'anni di solidarietà Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini,* Torino 1989, vol. I, a cura di B. Gera, D. Robotti, pp. 141-189

Liberali, socialisti, e cattolici nella formazione del nucleo originario dello stato sociale italiano: 1898-1919, in *Povertà e innovazioni istituzionali in Italia : dal Medioevo ad oggi*, a cura di V. Zamagni, Bologna, 2000, pp. 671-709.

Liberatore M., *Le associazioni operaie,* in "Civiltà cattolica", 1889, p. 522.

Liberatore M., *Trattato di economia politica,* Roma, 1889

Lo Stato del Lazio, 1860-1870, a cura di F. Barroccini, D. Strangio, Roma, 1998.

Lorenzetti R., *Ottocento nel Lazio,* Roma, 1981;

Lovato V., Castellani A., *Il beato Leonardo Murialdo e il movimento operaio cristiano,* in AA.VV., *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano,* Padova, 1969, vol. II, pp. 561-618.

Luppattelli A., *Cenni storici sull'origine e sull'andamento della Società generale di mutuo soccorso fra gli artisti ed operai nel comune di Perugia,* Perugia, 1997

Luzzatti L., *La diffusione del credito e le banche popolari,* Padova, 1863

M. Belardinelli, *Motivi religiosi nell'attività amministrativa dei cattolici italiani organizzati (1872-1898),* estratto da "Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano, Padova, 1969;

Maggi G., *Giovani cattolici e "questione sociale"(1867-1874),* presentazione di F. Fonzi, Roma, 1980

Maggi G., *Una società operaia promossa dalla Gioventù cattolica: la società di mutuo soccorso fra i commercianti artisti ed operai che santificano la festa in Bologna,* in "Basmsc", 1975, pp. 246-269.

Malatesta M., *Il concetto di sciabilità nella storia politica italiana dell'Ottocento,* in "Dimensioni e problemi della ricerca storica, n. 1, 1992, pp. 59-60.

Malgeri F., *La stampa cattolica a Roma dal 1870 al 1915,* Brescia, 1965

Manacorda G., *Il movimento operaio attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892),* Roma, 1963

Mancin M., *Le società di mutuo soccorso in provincia di Torino. Rappresentanza, democrazia e sistema previdenziale attraverso l'esame comparativo degli statuti,* in *Cent'anni di solidarietà, Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini,* Torino 1989, vol. I, pp. 141-189,

Mancin M., *Le Società di mutuo soccorso in provincia di Torino. Rappresentanza, democrazia e sistema previdenziale attraverso l'esame comparativo degli statuti,* in, *Cent'anni di solidarietà Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini,* Torino 1989, vol. I, a cura di B. Gera, D. Robotti

Martuscelli E*., Le società di mutuo soccorso e cooperative, memoria premiata al concorso Ravizza per l'anno 1869,* Firenze, 1876

Marucco D., *Il mutuo soccorso fra tradizione corporativa e cultura solidaristica* in *Cent'anni di solidarietà. Le società di mutuo soccorso piemontesi dalle origini,* Torino 1989, vol. I, p. 61

Marucco D., *Lavoro e previdenza dall'Unità al Fascismo. Il Consiglio della previdenza dal 1869 al 1923,* Milano, 1984

Marucco D., *Mutualismo e sistema politico. Il caso italiano (1862-1904),* Milano, 1981;

Mascilli Migliorini L., *Confraternite e corporazioni a Napoli. Devozione religiosa e tutela del mestiere,* in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna,* a cura di A. Guenzi, P. Massa e A. Moioli , Milano 1999*.,* 575-588

Mattioli L., *La dotazione delle zitelle povere e la confraternita del SS.mo Crocifisso in S. Egidio a Viterbo*, in *Le confraternite in Italia centrale fra antropologia musicale e storia*, Viterbo, 1993, pp. 129-134

Maylender M., *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna-Rocca S. Casciano, Cappelli, 1926.

Menozzi D., *La Chiesa e la secolarizzazione,* Torino, 1993

Meriggi M., *Associazionismo borghese tra '700 e '800. Sonderweg tedesco e caso francese,* in "Quaderni storici", a. XXIV, n. 71, agosto 1989, pp. 589-627

Meriggi M., *Milano borghese. Circoli ed élites nell'Ottocento,* Venezia, 1992.

Meriggi M., *Società, istituzioni e ceti dirigenti,* in *Storia d'Italia, 1, Le premesse dell'Unità,* a cura di in G. Sabbatucci, V. Vidotto, Bari, 1994, pp. 194-195

Meriggi M., *Società, istituzioni e ceti dirigenti,* in *Storia d'Italia,* 1, *Le premesse dell'Unità dalla fine del Settecento al 1861,* a cura di G. Sabbatucci e V. Vidotto, Roma-Bari, 1994, p. 195.

Merli S., *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale: il caso italiano (1880-1900),* Firenze, 1972.

Miccoli G., *Chiesa e società in Italia dal Concilio Vaticano I al pontificato di Giovanni XXIII,* in "Storia d'Italia", vol. V, *I documenti,* tomo 2, Torino, 1973, pp. 1495-1548

Miccoli G., *Fra mito della cristianità e secolarizzazione. Studi sul rapporto Chiesa-società nell'età contemporanea,* Casale Monferrato, 1985

Ministero di Agricoltura, industria e commercio, Statistica del Regno d'Italia, *Società di mutuo soccorso, anno 1862*, Torino, 1864

Ministero di Agricoltura Industria e Commercio*, Statistica delle Società di mutuo soccorso,* Roma, 1875*;*

Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Direzione della statistica generale del Regno*, Statistica delle Società di mutuo soccorso. Anno 1878,* Roma, 1880

Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Direzione generale della statistica*, Statistica delle Società di mutuo soccorso e delle istituzioni cooperative annesse alle medesime. Anno 1885,* Roma, 1888

Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Direzione generale della statistica*, Elenco delle Società di mutuo soccorso,* Roma, 1898

Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Direzione generale della statistica, *Statistica delle confraternite*, Roma, 1892

Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Ispettorato generale del credito e della previdenza*, Le Società di mutuo soccorso in Italia al 31 dicembre 1904,* Roma, 1906.

Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Direzione generale della Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1871,* Roma, 1873

Ministero di Agricoltura Industria e Commercio, Ufficio del lavoro, *Le organizzazioni operaie cattoliche in Italia,* Roma, 1911

Mira G., *Mutualità, solidarismo e previdenza nell'associazionismo operaio dalle prime manifestazioni fino all'inizio del 20. secolo,* Roma, 1961

Misiti M., *L'Italia in mostra. Le Esposizioni e la costruzione dello Stato nazionale,* in "Passato e presente", 1996, n. 37, pp. 33-54

Molinari F., *Le Conferenze di S. Vincenzo in Italia nel secolo XIX,* in *Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano*, Padova, 1969*,* vol. I, pp. 59-103

Morabito L., *Il mutuo soccorso: lavoro e associazionismo in Liguria 1850-1925,* Genova, 1999

Morabito P., *Divertimento ed élites sociali a Bologna nella prima metà dell'Ottocento: la Società del Casino*, in "Cheiron", V, 1988, n. 9-10

Morris R.J., *Voluntary Societies and British Urban elites, 1780-1850: an analysis,* in "The Historical journal", 1983

Mostra storica del Risorgimento viterbese, Palazzo della Provincia 24 ottobre-12 novembre 1967, Viterbo, 1967

Movimento cattolico e sviluppo capitalistico, Atti del convegno su Movimento cattolico e sviluppo capitalistico nel Veneto, Padova, 1974.

Musso S., *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento, "*Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli",a 33 (1997), Milano, 1999

Mutualismo e cooperazione: una faticosa risposta ai bisogni economici, Brescia, La Scuola, 1981

Mutualismo e solidarietà. Società di mutuo soccorso e Società operaie cattoliche il Liguria, Genova, 2001

Morabito L., Costa E., *Genova 1851-1853: dalle prime associazioni operaie alla fondazione della consociazione,* in *L'universo della solidarietà. Associazionismo e movimento operaio a Genova e provincia,* catalogo della mostra storica, Genova, 1996

Musolino G., *Le confraternite di Montefiascone*, Vitorchiano, 1993

Nenci G., *Realtà contadine, movimenti contadini,* in "Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Il Lazio", a cura di A. Caracciolo, Torino, 1991, p. 180

Nenci G., *Tra latifondo e mezzadria, modelli culturali a confronto. Rivendicazioni contadine nel Viterbese tra Ottocento e Novecento,* in "Proposte e ricerche", 1991, pp. 125-132

Nipperdey T, *Gesellschaft, kultur, teorie, Gesammelte Aufsätze zur neuren Geschichete,* Göttingen, 1976. Habermas J., *Storia e critica dell'opinione pubblica,* Roma-Bari, 1962

Nipperdey T., *Verein als soziale Struktur in Deutshland im späten 18. Und frühen 19. Jahrhundert. Eine Fallstudie zur Modernisierung I,* 1972

Osnaghi Dodi L., *L'azione sociale dei cattolici nel milanese (1878-1904),* Milano, 1974

Paganizzi G.B., *Organizzazione degli operai,* in “Movimento cattolico”, febbraio 1888, p. 49.

Paglia V., *Le confraternite e i problemi della morte a Roma nei secoli XVI-XVIII*, in *Le confraternite in Italia centrale fra antropologia musicale e storia*, Studi e ricerche del convegno nazionale, Viterbo, maggio 1989, Viterbo, 1993, pp. 97-117

Papa E.R., O*rigini delle Società operaie. Libertà di associazione e organizzazioni operaie di mutuo soccorso in Piemonte nei primi anni dopo lo Statuto (1848-1861),* Milano, 1967

Pastorelli S., *Le società di mutuo soccorso nel circondario di Civitavecchia nell’Ottocento,* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso, organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo,* a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004

Patrone S., Piccino L., Zanini A., *Il mutuo soccorso in Liguria tra continuità e cambiamento,* in *Dalla corporazione al mutuo soccorso. Organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo,* a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004, pp. 651-680

Picone Petrusa M., Pessolano M.R., Bianco A., *Le grandi esposizioni in Italia 1861-1911. La competizione culturale con l’Europa e la ricerca dello stile nazionale,* Napoli, 1988

Pombeni P., *Introduzione alla storia dei partiti politici,* Bologna, 1985.

Pramotton L., *Alle origini della solidarietà operaia. Le Società valdostane di Mutuo Soccorso,* Aosta, 1992; *E’ una lunga storia. Alle origini del mutualismo italiano: la Società Generale fra gli Operai di Pinerolo (1848-1998),* a cura di B. Gera e D. Robotti, Regione Piemonte, Centro studi piemontesi, 1998

Procacci G., *La classe operaia italiana agli inizi del XX secolo,* in “Studi storici”, Roma, a. III, 1962, pp. 3-76

Procacci G., *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX,* Roma, 1970

Procella C., *Movimento operaio e organizzazione sindacale a Roma (1860-1960)*, Roma, 1976

Profilo storico della mutualità volontaria in Italia, a cura di Ugo Cantelli e Armando Vecchierelli, Bologna, 1968

Puccini S., *Condizione della donna e questione femminile (1892-1922),* in *La questione femminile in Italia dal ‘900 ad oggi,* Milano, 1977

Ragionieri E., *W. Sombart e il movimento operaio italiano,* in “Rivista storica del socialismo”, n. 10, 1960, p. 329.

Ramella F., Torre A., *Confraternite e conflitti sociali nelle campagne piemontesi d'Ancien Régime*, in “Quaderni storici”, 1980, n. 45, pp. 1046-1061

Ravà A., *Gli operai, commedia sociale in cinque atti,* Milano, 1872

Reichardt R., François E., *Les formes de sociabilité en France du milieu du XVIIIe au milieu du XIXe siècle,* in “Revue d’histoire moderne e contemporaine”, XXXIV, 1987, pp. 453-472.

Ridolfi M., *Associazionismo e forme di sociabilità nella società italiana fra '800 e '900: alcune premesse di ricerca,* in *Associazionismo e forme di socialità in Emilia Romagna fra '800 e '900,* "Bollettino del museo del Risorgimento", a. XXXII-XXXIII, 1987-88, fasc. speciale a cura di M. Ridolfi e F. Tarozzi, pp. 7 e segg

Ridolfi M., *Il circolo virtuoso. Sociabilità democratica, associazionismo e rappresentanza politica nell'Ottocento,* Firenze, 1990

Ridolfi M., *La terra delle associazioni. Identità sociali, organizzazione degli interessi e tradizioni civiche* in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. Emilia-Romagna,* a cura di R. Finzi, Torino, 1997, pp. 270-371.

Ridolfi M., S*ociabilità e politica nell'Italia dell'800: aspetti dello sviluppo associativo del movimento repubblicano fra Restaurazione e primi anni post-unitari*, in *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo,* Atti delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi, Torino 6-7 maggio 1988, Torino, 1990

Ridolfi M., *Solidarietà, educazione e socialità. Le società di mutuo soccorso in Romagna fra Unità e fine ottocento,* in *Dàm una màn. Un'esperienza di democrazia sociale: mutualismo e solidarietà nella Bassa Romagna,* Bologna, 1990, pp. 74-97

Rigola R., *Storia del movimento operaio italiano,* Milano, 1946

Riosa A., *Socialisti e cattolici tra unità e pluralismo sindacale (1900-1914),* in "Basmsc", a. XXI, maggio-agosto 1986, pp. 188-209

Ritter G.A., *Storia dello Stato sociale,* Roma-Bari, 1996

Riva Sanseverino L., *Il movimento sindacale cristiano dal 1850 al 1939,* Roma, 1950

Rizzi F., *La coccarda e le campane. Comunità rurali e Repubblica romana nel Lazio 1848-1849*, Milano, 1988

Rizzo T.L., *La legislazione sociale delle nuova Italia (1876-1900),* Napoli, 1988.

Robotti D*., Dalle corporazioni alle società di mutuo soccorso: l'associazionismo professionale torinese nel XIX secolo,* in *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo,* Atti delle giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi, Torino 6-7 maggio 1988, Torino, 1990, pp. 93-106

Roddi G., *In memoria di Giuseppe Ferrero-Gola volontario con Garibaldi, soldato-medico-patriota,* , Il risveglio, XXXIV, Torino 1914.

Roma tra Ottocento e Novecento, studi e ricerche, "Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma, Roma, 1981

Romanelli R., *Il casino, l'accademia e il circolo. Forme e tendenze dell'associazionismo d'élite nella Firenze dell'Ottocento,* in *Fare storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villari,* a cura di P. Macry e A. Massacra, Bologna, 1994, pp. 809-851

Romano A., *Storia del movimento socialista in Italia,* Milano – Roma, 1954-1956, 3 voll

Romano R., *Le esposizioni industriali italiane: linee di metodologia interpretativa,* in "Società e storia", 1980, n. 7, pp. 215-228

Romussi C*., Il libro delle società operaie,* Milano, 1886

Rossi M.G., *Le origini del partito cattolico,* Roma, 1977

Rossi M.G., *Le origini del partito cattolico. Movimento cattolico e lotta di classe nell'Italia liberale,* Roma, 1977.

Salvatori R., *Le società di mutuo soccorso e l'origine del movimento cooperativo,* in L. Cavazzoli, R. Salvadori, *Storia della cooperazione mantovana dall'Unità al Fascismo. Tradizione associativa e civiltà contadina,* Padova, 1984

Salvemini G., *Stato e Chiesa in Italia,* a cura di E. Conti, Milano, 1969

Salvo P., *Vicende territoriali del Lazio: la costruzione di nuove province,* in *Studi in occasione del Centenario,* Milano, 1970, vol. II, pp. 29-55.

Scacchi D, *Il movimento operaio a Roma nel primo decennio dopo l'Unità,* in *Roma tra Ottocento e Novecento, studi e ricerche,* "Quaderni dell'Istituto di Scienze Storiche dell'Università di Roma, Roma, 1981, pp. 57-125.

Scirocco A., *Associazioni democratiche e società operaie nel Mezzogiorno dal 1860 ad Aspromonte,* in "Archivio storico per le province napoletane", 3° serie, vol. V-VI, 1968, pp. 415-472

Scirocco A.., *Democrazia e socialismo a Napoli dopo l'Unità (1860-1878),* Napoli, 1973

Scoppola P., *Dal neoguelfismo alla Democrazia cristiana,* Roma, 1963

Scoppola P., *La Chiesa e lo Stato liberale,* Roma, 1972.

Scoppola P., *Laicismo e anticlericalismo, in Atti del quarto convegno di storia della Chiesa,* La Mendola, 31 agosto-5 settembre 1971, relazioni, 2 voll., e comunicazioni, 2 voll., Milano, 1973.

Signorelli A., *Società e circolazione di idee: l'associazionismo culturale a Catania nell'Ottocento*, in "Meridiana", 1995, n. 22-23, pp. 39-65

Signorelli G., *Viterbo nella storia della chiesa,* vol. 3, parte 2, Viterbo, 1969

Signorelli G., *I diritti di uso civico nel Viterbese,* Viterbo, 1907

Signorelli M., *Storia breve di Viterbo*, Viterbo, 1965

Signorelli M., *Storia e finalità dell'Accademia degli Ardenti di Viterbo*, Viterbo, 1964.

Sociabilità e associazionismo in Italia. Anatomia di una categoria debole, a cura di P. Causarano, in "Passato e presente", n. 26, 1991, pp. 17-41

Sociabilità e associazionismo in Italia: anatomia di una categoria debole, "Passato e presente", a. X, n. 26, 1991, pp. 17-41.

Sociabilità nobiliare, sociabilità borghese. Francia, Italia, Germania, Svizzera, XVIII-XX secolo, a cura di M. Malatesta, in "Cheiron", Centro di ricerche storiche e sociali Federico Odorici, Brescia, 1989

Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo, Atti delle Giornate di studio promosse dalla Fondazione Luigi Einaudi, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1990;

Sociabilité et société bourgeoise en France, en Allemagne et en Suisse (1750-1850), a cura di E. François, Paris, 1986

Società di mutuo soccorso degli artigiani Gorizia, vedi Ricordo di Ettore Ritter de Zahony, Gorizia, [1959]

Soldani S., *La mappa delle società di mutuo soccorso in Toscana fra l'Unità e la fine del secolo,* in *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale,* a cura di M.P. Bigaran, Milano, 1986, pp. 247-292.

Soldani S., Turi G., *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*, Bologna, 1993.

Soldani S., *Vita quotidiana e vita di società in un centro industrioso,* in *Prato. Storia di una città,*a cura di G. Mori, 3, t. II, 1988, pp. 663-806

Solidarietà, volontariato, partecipazione popolare negli opuscoli minori della Biblioteca nazionale centrale di Firenze, *1870-1914*, a cura di F. Dolci, Federazione nazionale APAS, Unione regionale toscana delle Associazioni di pubblica assistenza e soccorso, Firenze, 1983.

Sorcinelli P., *Miseria e malattie nel XIX secolo. I ceti popolari nell'Italia centrale tra tifo petecchiale e pellagra,* Milano, 1979,

Sparigli L.M., Sori E., *La società di mutuo soccorso G. Balzelli dal 1852 al 1970,* Ancona, 1992

Spiritualità e azione del laicato cattolico italiano, a cura di M. Maccarrone, G. Meessermann, E. Passerin, P. Sambin, 2 voll., Padova, 1969

Storia del movimento cattolico in Italia, a cura di F. Malgeri, 6 voll, Roma, 1980-1981

Storiografia italiana e francese a confronto sul fenomeno associativo durante il XVIII e XIX secolo, a cura di M.T. Maiullari, Torino, 1990

Strangio D., *Le società di mutuo soccorso nel circondario di Viterbo tra XIX e XX secolo;* In *Dalla corporazione al mutuo soccorso, organizzazione e tutela del lavoro tra XVI e XX secolo,* a cura di P. Massa e A. Moioli, Milano, 2004,

Tamburini A., *La diffusione del mutualismo nella Bassa Romagna. Un itinerario possibile negli archivi delle società operaie,* in *Dàm una man. Un'esperienza di democrazia sociale: mutualismo e solidarietà nella Bassa Romagna,* Imola, 1990

Taparelli L., *I corpi d'arte e le associazioni moderne d'operai,* in "Civiltà cattolica", luglio-agosto, 1852, p. 225 e p. 268; *Per il centenario della nascita del P. Luigi Taparelli d'Azeglio,* in "Rivista internazionale di scienze di scienze sociali", dicembre 1893

Tarozzi F.*, Il mutualismo nella pratica, nella cultura e nella letteratura popolare,* in "Il Risorgimento" rivista di storia del Risorgimento e di storia contemporanea, anno XLVI, n. 2-3, Milano, 1994, pp. 261-270

Tarozzi F., *Il risparmio e l'operaio. La Banca Operaia di Bologna dalle origini al secondo dopoguerra,* Venezia, 1987

Tedeschi L., *Le origini della Gioventù cattolica,* Bologna, 1959

Tomassini L., *Associazionismo operaio a Firenze tra '800 e '900. La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Rifredi (1883-1922),* Firenze, Olschki, 1984

Tomassini L., *Il mutualismo nell'Italia liberale (1861-1922),* in "Le società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi", Atti del seminario di studio, Spoleto, 8-10 novembre 1995, Ministero per i beni e le attività culturali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1999

Tomassini L., *Immagini delle esposizioni universali nelle grandi riviste illustrate europee del XIX secolo,* in *Esposizioni in Europa tra Otto e Novecento, Esposizioni in Europa tra Otto e Novecento,* numero monografico di "Memoria e ricerca", n. 17, 2004, pp. 95-164.

Tomassini L., *L'associazionismo operaio: aspetti e problemi della diffusione del mutualismo nell'Italia liberale,* in S. Musso, *Tra fabbrica e società. Mondi operai nell'Italia del Novecento, "*Annali della Fondazione Feltrinelli", 1997, pp. 3-41

Toniolo G., *Opera Omnia,* serie VI, *Epistolario,* vol. I, *lettere 1871-1895,* Roma, 1952

Torre A., *Le confraternite piemontesi fra Sei e Settecento*, in *Storiografia francese ed italiana a confronto sul fenomeno associativo durante XVIII e XIX secolo*, a cura di M.T. Maiullari, Torino, 1990, pp. 67-76.

Tosti M, *Associazionismo cattolico e civiltà contadina in Umbria dall'Unità alla prima guerra mondiale*,. Roma, 1996

Tosti M., *Associazionismo cattolico e civiltà contadina in Umbria: dall'Unità alla prima guerra mondiale,* prefazione di Alberto Monticane, Roma, Studium, [1996]

Tosti M., *Le banche dei poveri. Carità, mutualità e piccolo credito nelle campagne umbre dall'antico regime all'età liberale,* Roma, 1990

Tramontin S., *Società religiosa e movimento cattolico in Italia meridionale,* Roma, 1977

Tramontin S., *La figura e l'opera sociale di Luigi Cerutti. Aspetti e momenti del movimento cattolico nel Veneto,* Brescia, 1968.
Tramontin S., *Le prime casse operaie cattoliche in diocesi di Venezia,* in "Bollettino dell'Archivio per la Storia del Movimento Sociale Cattolico in Italia"(d'ora in poi indicato come "Basmsc"), 1967, pp. 98-124

Tramontin S., *Opera dei congressi e dei Comitati cattolici in Italia,* in *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia (1860-1980)*, diretto da F. Traniello e G. Campanini, vol. 1, tomo 2, I fatti e le idee, Casale Monferrato, 1981

Tranfaglia N., *Dopo il Risorgimento. Alla ricerca di un'identità,* in *Italia moderna. Immagini e storia di un'identità nazionale,* vol. I, *Dall'Unità al nuovo secolo,* Milano, 1982

Traniello F., *Chiesa e Stati,* in "Il mondo contemporaneo", diretto da N. Tranfaglia, vol. II, *Storia d'Europa,* tomo 4, Firenze, 1981, pp. 1460-1491

Traniello F., *Città dell'uomo. Cattolici, partito e Stato nella storia d'Italia,* Bologna, 1990

Trezzi L., *Sindacalismo e cooperazione dalla fine dell'ottocento all'avvento del fascismo,* Milano, 1982, p. 15.

Trezzi L*., Sopravvivenze corporative nel mutualismo artigiano ed operaio a Milano durante la prima metà del XIX secolo, pp. 628-642*

Trezzi L., *Sopravvivenze corporative nel mutualismo artigiano ed operaio a Milano durante la prima metà del XIX secolo,* in *Corporazioni e gruppi professionali nell'Italia moderna,* a cura di A. Guenzi, P. Massa e A. Moioli , Milano 1999, pp. 628-644.

Un'altra Italia nelle bandiere dei lavoratori. Simboli e cultura dall'Unità d'Italia all'avvento del Fascismo, Torino, 1980

Una strenna di mani, a cura di B. Gera e A. Malerba, Torino, 1997

Una strenna di mani, a cura di Bianca Gera e Albina Malerba, Torino, Centro studi piemontesi, Regione Piemonte, 1997

Uniti e solidali. L'associazionismo nelle Marche tra Otto e Novecento, a cura di P. Giovannini, Ancona, Il Lavoro editoriale, 2002

Varni A., *Il mutualismo nell'Italia liberale: una storia dimenticata,* in *Le case del popolo in Europa dalle origini alle seconda guerra mondiale,* a cura di M. Degl'Innocenti, Firenze, 1984, pp. 45-53

Veneruso D, *La Gioventù cattolica e i problemi della società civile e politica italiana dall'Unità al fascismo (1867-1922),* in AA.VV. *La Gioventù cattolica dopo l'Unità (1868-1968)*, raccolta di saggi a cura di L. Osbat e F. Piva, prefazione di G. De Rosa, Roma, 1972, pp. 5 e segg;

Verucci G., *Alcune considerazioni generali sull'associazionismo locale nell'Italia postunitaria,* in M.P. Bigaran (a cura di), *Istituzioni e borghesie locali nell'Italia liberale,* Milano, 1986, pp. 196-201,

Verucci G., *Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nel movimento operaio e socialista italiano (1861-1878),* in *Chiesa e religiosità in Italia dopo l'Unità (1861-1878). Atti del quarto convegno di storia della Chiesa,* La Mendola, 31 agosto-5 settembre 1971, relazioni, 2 voll., e comunicazioni, 2 voll., Milano, 1973.

Verucci G., *I cattolici ed il liberalismo. Dalle "Amicizie cristiane" al modernismo. Ricerche e note critiche,* Padova, 1968

Verucci G., *Il movimento cattolico italiano. Dalla Restaurazione al primo dopoguerra,* Messina-Firenze, 1977

Verucci G., *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876,* Roma-Bari, 1996

Vigano E., *La fratellanza umana ossia le società di mutuo aiuto cooperazione e partecipazione ed i municipi cooperativi,* Milano, 1873

Vigano F.*, La fratellanza umana ossia le società di mutuo aiuto,* Milano, 1873

Vigano F., *La vera California delle classi operaie, anco le più misere: ossia banche di anticipazione e società cooperative,* Milano, 1865

Weber C. H., *Note storiche sulle società di mutuo soccorso,* in "Le assicurazioni sociali", Roma, 1940, a. XVI

Zamagni V., Battimani P., Casali A., *La cooperazione di consumo in Italia. Centocinquant'anni della Coop consumatori: dal primo spaccio a leader della moderna distribuzione,* Bologna, 2004

Zangheri R., Galasso G., Castronovo V., *Storia del movimento cooperativo in Italia, 1886-1986,* Torino, 1987

Zangheri R., *Storia del movimento cooperativo in Italia: la lega nazionale delle cooperative e mutue 1886-1986,* Torino, 1987

Zaninelli S., *La cooperazione in Italia: contributi della ricerca storiografica e della ricerca socio-economica,* atti della giornata di studio, Verona, 1996

Zardin D., *Le confraternite in Italia settentrionale fra XV e XVIII secolo*, in "Società e storia", 1987, n. 35, pp. 122-137;

Jemolo A.C., *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni,* Torino, 1948

Kocka J., *Borghesia e società borghese nel XIX secolo. Sviluppi europei e peculiarità tedesche,* in *Borghesie europee dell'Ottocento,* a cura di J. Kocka, Venezia, 1989, p. 19

Kuck G., *Istituzioni di beneficenza e legislazione sociale: le società operaie di mutuo soccorso nell'Italia liberale in una prospettiva comparata,* in *La ricerca tedesca sul Risorgimento italiano : temi e prospettive, A*tti del convegno internazionale (Roma 1-3 marzo 2001), a cura di Andrea Ciampani e Lutz Klinkhammer, Roma : Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2002, pp. 177-194.

FONTI A STAMPA

OPUSCOLI

Biblioteca nazionale di Firenze

Regolamento della società di mutuo soccorso di Arlena di Castro Ronciglione, Spada, 1892

Regolamento dell'associazione di mutuo soccorso fra gli operai ed artisti di Bagnorea, Bagnorea, Pompei, 1872

Regolamento della Società cattolica di carità reciproca di Bagnorea, Bagnorea, Pompei, 1874

Statuto organico della società Unione di Bassano Romano, Foligno, Campitelli, 1890

Statuto della società di mutuo soccorso di Bolsena, Orvieto, Tosini, 1886

Regolamento della società operaia di Bomarzo, Orvieto, Comunale, 1883

Statuto della società Unione di Canepina, Capaccini, 1896

Statuto sociale della società di mutuo soccorso fra gli operai di Canino-Cellere-Tessennano con sede a Canino, Siena, Lazzeri, 1876

Statuto sociale della società di mutuo soccorso tra gli operai di Canino, Siena, Lazzeri, 1883

Statuto e regolamento della società operaia di Caprinica, Sanseverino M., Corradetti, 1871

Libretto del socio della società di mutuo soccorso di Caprarola, Viterbo, Agnesotti, 1884

Statuto della società l'Unione di Chia, Viterbo, Seralessandri, 1891

Nuovo statuto della società di mutuo soccorso fra gli operai di Civita Castellana, Civita, Del Frate, 1871

Regolamento della società operaia di Civitella D'Agliano, Foligno, Campitelli, 1898

Statuto sociale o patto di fratellanza della società di mutuo soccorso fra gli operai di Corchiano, Civita Castellana, Del Frate, 1883

Statuto della società di mutua assistenza di Fabrica di Roma, Viterbo, Tosoni, 1882

Statuto della società operaia di mutuo soccorso "Vittorio Emanuele" di Fabrica di Roma, Roma, Senato, 1882

Statuto della società operaia di mutuo soccorso di Farnese di Castro, Viterbo, Monarchi, 1885

Statuto della società operaia di mutuo soccorso di Gallese, Roma, Alle Terme di Diocleziano, 1882

Statuto sociale della società di mutuo soccorso fra gli operai di Graffignano, Pitigliano, Paggi, 1900

Programma della lega di miglioramento fra i lavoratori dei campi in Grotte di Castro, Grotte di Castro, 1908

Regolamento della società di mutuo soccorso degli operai di Grotte S. Stefano e Magugnano in Grotte S. Stefano, Foligno, Campitelli, 1892

Statuto della società operaia di mutuo soccorso di Ischia di Castro, Montalto di Castro, Pucci, 1889

Statuto e regolamento della società operaia di Lubriano, Orvieto, Marsili, 1888

Statuto della società democratica operaia di Montalto di Castro, Bologna, Azzoguidi, 1884

Statuto della società democratica operaia di Montalto di Castro, Foligno, Campitelli, 1885

Statuto sociale della società di mutuo soccorso fra gli operai di Montefiascone, Viterbo, Tosoni, 1872

Statuto sociale della società di mutuo soccorso fra gli operai di Montefiascone, Viterbo, Tosoni, 1873

Statuto della società democratica "Stella d'Italia" fra gli artieri e operai di Monteromano, Civitavecchia, Strambi, 1896

Statuto della società di mutuo soccorso degli artisti operai di Monteromano, Magliano Sabino, Picchi, 1898

Regolamento della società operaia di Mugnano, Orvieto, Tosini, 1883

Appendice al regolamento della società di mutuo soccorso di Nepi, Nepi, D'Antonio, 1874

Statuto della società di mutuo soccorso fra gli operai di Nepi, Nepi, Ruggeri, 1890

Statuto sociale della società operaia di Onano, Foligno, Campitelli, 1891

Statuto fondamentale della società operaia e agricola di Onano, Acquapendente, Lemurio, 1873

Statuto e regolamento della società e circolo "Unione e fratellanza" di Orte, Amelia, Petrignani, 1892

Statuto della società di mutuo soccorso degli artisti ed operai di Orte, Todi, Foglietti, 1871

Statuto fondamentale della società di mutuo soccorso fra gli artieri e operai di Ronciglione, Ronciglione, Spada, 1876

Statuto fondamentale della società Fratellanza artigiana di Soriano nel Cimino, Soriano nel Cimino, Riva, 1899

Statuto fondamentale della società di mutuo soccorso fra gli operai di Soriano nel Cimino, Viterbo, Tosoni, 1883

Statuto fondamentale della società di mutuo soccorso fra gli operai di Soriano nel Cimino, Soriano nel Cimino, Capaccini, 1892

Statuto del Gruppo dei lavoratori di Tarquinia-Corneto, Civitavecchia, Strambi, 1893

Statuto della società democratica e di mutuo soccorso di Tarquinia Corneto, Grosseto, Barbarulli, 1872

Statuto della società dei ferrovieri di Tarquinia Corneto, Tarquinia, 1893

Regolamento della società di mutuo soccorso nella colonia salino-agricola di Tarquinia Corneto, Civitavecchia, Casamatta, 1882

Statuto della società operaia di mutuo soccorso di Tarquinia Corneto, Viterbo, Monarchi, 1873

Statuto della società operaia di mutuo soccorso di Tarquinia Corneto, Siena, Lazzeri, 1885

Statuto sociale della società di mutuo soccorso fra gli operai di Tuscania, Orvieto, Tosini, 1872

Capitolato d'oneri per la costituzione di una fanfara operaia della società di mutuo soccorso di Tuscania, Viterbo, Monarchi, 1887

Statuto della società operaia di mutuo soccorso di Tuscania, Viterbo, Monarchi, 1878

Statuto della società operaia di mutuo soccorso di Tuscania, Viterbo, Monarchi, 1882

Statuto della società operaia di mutuo soccorso di Tuscania, Rocca San Casciano, Cappelli, 1895

Statuto della società operaia di mutuo soccorso di Valentano, Valentano, Pucci, 1889

Statuto dell'associazione di mutuo soccorso fra gli operai di Vallerano, Viterbo, Seralessandri, 1893

Statuto della società di mutuo soccorso degli artisti, operai e contadini di Vallerano, Viterbo, Monarchi, 1881

Statuto della società di mutuo soccorso degli artisti ed operai di Vasanello, Foligno, Spariglia, 1882

Statuto della società di mutuo soccorso tra gli operai di Vejano, Ronciglione, Spada, 1891

Statuto della società di mutuo soccorso degli operai di Vetralla, Viterbo, Monarchi, 1882

Statuto della società di mutuo soccorso degli operai di Vetralla, Viterbo, Monarchi, 1891

Statuto dell'associazione democratica elettorale di Vignanello, Soriano, Capaccini, 1890

Regolamento dell'associazione generale di mutuo soccorso fra gli operai di Vignanello, Viterbo, Monarchi, 1872

Regolamento dell'associazione generale di mutuo soccorso fra gli operai di Vignanello, Viterbo, Monarchi, 1880

Statuto dell'associazione generale di mutuo soccorso fra gli operai di Vignanello, Casale, Torelli, 1892

Statuto organico dell'associazione fra cuochi, camerieri, caffettieri, birrai e arti affini, Viterbo, Agnesotti, 1893

Statuto dell'associazione dei Reduci dalle patrie battaglie, Viterbo, Monarchi, 1880

Resoconto anno 1882 della società di mutuo soccorso tra gli operai di Viterbo, Viterbo, Tosoni, 1883

Resoconto anno 1883 della società di mutuo soccorso tra gli operai di Viterbo, Viterbo, Tosoni, 1884

Resoconto anno 1884 della società di mutuo soccorso tra gli operai di Viterbo, Viterbo, Tosoni, 1885

Statuto sociale della società di mutuo soccorso tra gli operai di Viterbo, Seralessandri, 1892

Statuto dei magazzini cooperativi di Viterbo, Viterbo, Tosoni, 1872

Statuto della società dei Reduci dalle patrie battaglie, Viterbo, Tosoni, 1872

Statuto della società risparmio e mutuo soccorso fra gli agenti ferroviari della linea Roma-Viterbo, Viterbo, Agnesotti, 1896

Statuto della società dell'Unione di Viterbo, Viterbo, Agnesotti, 1883

Regolamento della società di mutuo soccorso fra gli operai di Vitorchiano, Viterbo, Monarchi, 1881

Statuto e regolamento sociale della società di mutuo soccorso fra gli operai di Vitorchiano, Viterbo, Monarchi, 1893

La Banca popolare di Viterbo all'Esposizione di Torino del 1911. Memoria riassuntiva dell'opera spiegata dalla sua origine a tutto il 1910, Viterbo, 1911.

Biblioteca comunale di Viterbo

A sua eccellenza il ministro Zanardelli e all'Illmo signor Prefetto di Roma Caracciolo di Bella, i presidenti delle società viterbesi, Viterbo, 1877.

Atti della Società dei Reduci dalle patrie battaglie della città e del circondario, Viterbo, 1876

G. Ferrero – Gola, L'Agro viterbese, considerazioni per gli agricoltori e capitalisti, Viterbo, 1875

Il programma e l'attività della Cattedra di Viterbo e sezioni nel 1° quinquennio, marzo 1901-marzo1906, Viterbo, 1906

La Guida illustrata dell'Esposizione circondariale di Viterbo del 1879, dispensa seconda, Viterbo, 1879.

Le arti in Viterbo, appunti storici letti dall'avv. Giuseppe Oddi alla Società di Mutuo soccorso tra gli operai di Viterbo nella conferenza del 5 settembre 1881, Viterbo, 1882

Regolamento del Circolo Viterbese 1848, Viterbo, 1848

Regolamento della biblioteca circolante e delle pubbliche letture e conferenze, Viterbo, 1877

Regolamento soc. coop. Muratori ed arti affine, Viterbo, 1896

Relazione dell'operato del Circolo di S. Rosa in Viterbo della Società della Gioventù Cattolica Italiana dal 6 marzo 1868 a tutto il 1880, Viterbo, 1881

St. fondamentale della Società dei Reduci delle Patrie battaglie, Viterbo, 1872

Statuto dell'Accademia Filarmonica, 1868

Statuto dell'Associazione Costituzionale di Viterbo, Viterbo, 1878

Statuto della Società del Circolo Viterbese 1870, Viterbo, 1870

Statuto Società Filodrammatica viterbese, 1870

Biblioteca comunale di Ronciglione

La Società operaia di mutuo soccorso di Ronciglione per la celebrazione del I centenario (1871-1971), Ronciglione, 1971

Biblioteca provinciale di Viterbo

Note sul Resoconto dell'esercizio 1908 della Banca cooperativa popolare di Viterbo, Genova, 1909.

Resoconto dell'Assemblea generale dei soci tenuta il giorno 28 marzo 1886, Viterbo, 1886;

Resoconto dell'Assemblea generale dei soci tenuta il giorno 11 marzo 1888, Viterbo, 1888;

Resoconto generale dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 22 marzo 1891, Viterbo, 1891;

Resoconto dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 4 aprile 1897, Viterbo, 1897;

Resoconto dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 27 marzo 1898, Viterbo, 1898;

La banca coop. Popolare di Viterbo all'esposizione universale di Parigi del 1900, Viterbo, 1899;

Resoconto dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 31 marzo 1901, Viterbo, 1901;

Resoconto dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 6 aprile 1902, Viterbo, 1902;

Resoconto generale dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 5 aprile 1903

Resoconto generale dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 27 marzo 1904, Viterbo, 1904;

Resoconto generale dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 1 aprile 1906;

Resoconto generale dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 4 aprile 1909, Viterbo, 1909;

Resoconto generale dell'Assemblea generale dei soci tenuta il 10 aprile 1910, Viterbo, 1910;

Biblioteca Angelica di Roma

Statuto sociale società operaia di Toscanella (Tuscania), Castano, Coppelli, 1895

Statuto fondamentale società operaia ed agricola di Acquapendente, Bergellini, 1871

Fondazione Besso

Giuseppe Oddi, *La difesa dei viterbese contro l'imperatore Federico II nel 1243,* Viterbo, 1882

Collezioni private

Foglio con cui si si esortano a fratellanza tutti i circoli politici italiani, secondo l'opinione emessa dal Circolo Romano il 7 ottobre 1848, Viterbo

Regolamento per l'affiliazione dei Circoli della Provincia al Popolare di Viterbo, Viterbo, 1848

Spiegazioni al Popolo sulla Costituente Romana, Viterbo,1849

Programma del Circolo Popolare di Viterbo, Viterbo, 18 giugno 1849

Archivio per la storia del movimento sociale cattolico in Italia "Mario Romani",

Raccolte, Statuti e regolamenti vari, *Statuti casse rurali,* 1884-1947 (copie).

GIORNALI PERIODICI

L'Asino	1882
L'Avvenire	1881-1887
L'Azione	1912
L'Azione democratica	1911
Il Baccanaccio	1882-1883
Bollettino del Comizio Agrario di Viterbo	1872-1876
Bollettino dell'esposizione agricola industriale di Viterbo	1887
Bollettino della Società della Gioventù cattolica	1900
Briobris	1896
Il Corriere del Cimino	1883
Il Corriere di Viterbo	1890; 1892-1894
Corriere di Viterbo	1870
La Difesa	1886-1887
L'Eco del Cimino	1890
L'Emancipazione	1903
Faul-l'Avvenire	1887
Il Frisigello	1875; 1881; 1909
Il Frustino	1890
Gazzetta di Viterbo	1871-1879; 1884-1885
La Gazzetta di Viterbo	1867
La Lupa	1885-1886
Il Lupo	1886
La Martinella	1892
Il Padre di Famiglia	1871-1875
Il Progresso	1885-1886; 1890; 1893
La Rapa	1882
Il Rava	1901
La Remora	1900
Il Rinnovamento	1886-1894; 1899-1903
Il Risveglio	1896-1897
La Rosa strenna viterbese	1869-1890
Lo Scamiciato	1901
La Scintilla	1906;1910-1914
La Sentinella Fallisca	1879
Speranze Nuove	1901-1903
Lo Studente	1894
Lo Svegliarino	1883
Il III collegio di Roma	1886-1887
L'Unione	1882
L'Urcionio	1907-1910
La Vedetta	1912
La Vedetta del Cimino	1904-1911
Viterbo Nuova	1901-1902
Zin Zin	1881-1882; 1899

FONTI ARCHIVISTICHE

Archivio di Stato di Roma

Prefettura, *Gabinetto*

Archivio Centrale dello Stato

Ministero Agricoltura, Industria e Commercio
Direzione generale del credito e previdenza, industrie, banche e società
Direzione Generale dell'Agricoltura, (1861-1888), terzo versamento, II serie

Ministero dell'Interno
Gabinetto, rapporti dei prefetti
P.S., G1, associazioni
Direzione generale dell'Amministrazione civile, Divisione III, scioglimento associazioni operaie di mutuo soccorso

Archivio storico della Banca d'Italia
Vigilanza sulle aziende di credito

Archivio dell'Azione Cattolica Paolo VI Roma
Viterbo

Archivio di Stato di Viterbo
Direzione di Polizia
Delegazione Apostolica
Tribunale

Centro diocesano di Documentazione di Viterbo
Vescovi
Circolo S. Rosa
Visite Pastorali

Archivio comunale di Viterbo
Carteggi
Delibere

Archivio della Camera di Commercio di Viterbo
Fascicoli societari

Archivio Storico comunale di Orte
Società operaia

Archivio Storico comunale di Tarquinia
Società operaia